COLLANA STORICA DELLA BANCA D'ITALIA - DOCUMENTI

LA BANCA D'ITALIA E L'ECONOMIA DI GUERRA

1914-1919

a cura di Gianni Toniolo

EDITORI LATERZA

La Grande Guerra impose all'Italia uno sforzo economico senza precedenti e richiese un mutamento radicale nell'allocazione delle risorse. La Banca d'Italia affrontò il difficile compito di reggere i delicati equilibri monetari dell'emergenza, dotandosi al contempo degli strumenti per garantire la funzionalità del sistema bancario e facilitare l'assorbimento del crescente debito pubblico.

L'introduzione di Gianni Toniolo e i numerosi documenti raccolti in questo volume ricostruiscono episodi emblematici della vita economica del tempo di guerra, come la moratoria del 1914 e l'istituzione del monopolio dei cambi, e mostrano il quadro dei rapporti quotidiani della Banca d'Italia con il Tesoro, le banche, la grande industria.

Completano il volume un'appendice tecnica e normativa, la cronologia del periodo in esame e le biografie dei personaggi citati.

In sovracoperta: manifesto di propaganda per la sottoscrizione del Prestito nazionale del 1916. Roma, Biblioteca di Storia moderna e contemporanea.

COLLANA STORICA DELLA BANCA D'ITALIA
DOCUMENTI

COLLANA STORICA DELLA BANCA D'ITALIA

COMITATO DI COORDINAMENTO

Paolo Baffi Guido Carli Carlo Azeglio Ciampi
Pierluigi Ciocca Franco Cotula
Antonio Finocchiaro Giorgio Sangiorgio

CONSULENTE SCIENTIFICO PER LA SERIE DOCUMENTI

Carlo M. Cipolla

L'Ufficio Ricerche Storiche della Banca d'Italia ha collaborato alla ricerca dei documenti e ha curato la preparazione dell'apparato critico e degli indici dei volumi.

SERIE DOCUMENTI
VOLUME V

LA BANCA D'ITALIA E L'ECONOMIA DI GUERRA
1914-1919

A CURA DI GIANNI TONIOLO

Con la collaborazione di Alfredo Gigliobianco dell'Ufficio Ricerche Storiche della Banca d'Italia

EDITORI LATERZA 1989

© 1989, Gius. Laterza & Figli

Proprietà letteraria riservata
Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Finito di stampare nell'ottobre 1989
nello stabilimento d'arti grafiche Gius. Laterza & Figli, Bari

PRESENTAZIONE

Nell'agosto del 1993 cade il primo centenario della Banca d'Italia. In connessione con la ricorrenza l'Istituto ha avviato un'ampia iniziativa culturale allo scopo di promuovere studi storici sul sistema finanziario italiano, segnatamente sulle origini e sull'evoluzione delle funzioni, dell'organizzazione, della posizione istituzionale della Banca. Le linee generali dell'iniziativa sono impostate da un Comitato di coordinamento. È stato costituito un Ufficio ricerche storiche per compiere attività diretta di ricerca, raccordare i contributi dei diversi settori dell'Istituto, collaborare con gli studiosi esterni.

La Banca d'Italia nacque in una situazione di grave crisi bancaria, causata anche dalla frammentazione degli istituti di emissione sopravvissuta all'unificazione politica del Paese. Nel corso di cento anni di attività sono stati attribuiti alla Banca i compiti che un'economia moderna e un sistema finanziario sviluppato richiedono siano svolti da una banca centrale; sono mutati gli assetti istituzionali sui quali si fonda la sua azione; è emerso che l'autonomia operativa è un requisito necessario perché le funzioni di banca centrale vengano espletate con efficacia.

Con la presente «Collana storica» non ci si è posti la finalità di scrivere la storia della Banca d'Italia, bensì quella di mettere a disposizione degli studiosi documenti, statistiche, contributi di analisi: strumenti atti a stimolare e ad agevolare indagini e riflessioni. Il criterio di metodo che informa il progetto discende dal convincimento che fenomeni complessi, quali sono lo sviluppo di un moderno sistema finanziario e l'evolversi dell'istituto di emissione in banca centrale, richiedono lo studio degli assetti normativi e istituzionali e l'utilizzo congiunto degli strumenti dell'indagine storica, della teoria economica, dell'analisi quantitativa.

Il piano editoriale, non interamente definito per il carattere aperto che si è voluto dare alla «Collana», si articola in tre serie di vo-

lumi. La prima propone ampie raccolte di documenti, provenienti dall'Archivio storico della Banca e da altri archivi. I documenti sono stati selezionati da studiosi di riconosciuta competenza e dall'Ufficio ricerche storiche con l'intento di approfondire temi ed eventi che hanno costituito punti nodali nella vita dell'Istituto. I documenti sono preceduti da Introduzioni dirette a meglio inscriverli nelle vicende del Paese e a renderne più agevole la lettura.

La seconda serie della «Collana» mette a disposizione dei ricercatori statistiche reali e finanziarie, ricostruite sulla base di fonti originarie o corredate di nuovi commenti critici, al fine di fornire il necessario sostegno quantitativo all'analisi dell'azione della Banca d'Italia.

I volumi della terza serie presentano saggi interpretativi su vari aspetti della storia finanziaria italiana.

È stata altresì raccolta e ordinata la normativa di rilievo per l'attività della Banca centrale prodotta dalla metà dell'Ottocento. Un agevole accesso alle norme, che favorisca la conoscenza delle funzioni della Banca centrale e della cornice istituzionale in cui essa opera, è fondamentale nello svolgimento di ricerche quali quelle che si intende promuovere.

Strettamente connesso con queste pubblicazioni è il progetto di valorizzare l'Archivio storico della Banca. Con il fine di meglio corrispondere alle ricerche sulla propria storia e identità la Banca ha intrapreso, avvalendosi dell'apporto di esperti esterni, una nuova e più funzionale inventariazione dei circa centomila fascicoli che documentano un secolo e mezzo di vicende finanziarie, non solo italiane. Quale strumento di orientamento per gli studiosi, verrà predisposta una guida all'Archivio.

L'impegno della Banca d'Italia in questo campo non si concluderà con il 1993. Le strutture di cui l'Istituto si è dotato permarranno per dare continuità e impulso all'iniziativa.

CARLO AZEGLIO CIAMPI

PREFAZIONE

Le origini della banca si perdono nella notte dei tempi. Non così quelle delle banche centrali. Questi istituti di carattere del tutto particolare sono di origine relativamente recente. La loro storia si condensa tutta negli ultimi tre secoli dell'età moderno-contemporanea. Per tutte è possibile fissare con precisione la data di nascita: 1668 per la Banca centrale di Svezia, 1694 per la Banca centrale d'Inghilterra, 1800 per la Banca centrale di Francia, 1814 e 1817 rispettivamente per la Banca di Olanda e per quella austriaca, 1850 per la Banca del Belgio, 1875 per la Reichsbank, 1882 per quella del Giappone, 1893 per la Banca d'Italia, 1913 per il Federal Reserve System degli Stati Uniti. Questa litania di date apparentemente precise rischia però di essere fuorviante. Perché la Banca centrale non nacque come istituzione compiuta e definita come la si conosce noi oggi. La Banca centrale è un organismo che si sviluppò nel corso del tempo acquisendo progressivamente funzioni, compiti e fisionomia nuovi e sempre più complessi, instaurando relazioni via via più intricate e delicate col resto del sistema bancario e finanziario, con il potere politico, con il sistema economico in genere. L'istituto che nacque in Svezia nel 1668 con il nome di *Riksens Ständers Bank* (Banca del Parlamento) era autorizzato a ricevere depositi (sui quali non pagava interesse) e a concedere crediti, ma non poteva emettere banconote essendo sorto sulle rovine della banca di Johan Palmstruch che aveva inondato il mercato svedese con eccessiva carta moneta.

L'istituto sorto in Inghilterra nel 1694 era una banca creata con capitale privato allo scopo di venire incontro alle disastrate condizioni della finanza pubblica: il capitale sottoscritto doveva essere tutto investito in titoli di stato. Non è un mistero che chi formulò inizialmente il progetto aveva in mente le esperienze

della Banca di Amsterdam e, più confusamente, della Casa di S. Giorgio in Genova. Quelle che vengono considerate oggi come le principali caratteristiche e funzioni della Banca centrale presero forma e sostanza soprattutto nel corso del secolo XIX con variazioni sul tema per cui si fa talvolta riferimento a un modello inglese, a un modello francese e anche ad un modello tedesco.

La nascita della Banca d'Italia, si è detto, può essere datata al 1893. Ma la Banca d'Italia non fu creata dal nulla. Quel che avvenne nell'agosto del 1893 fu l'epilogo di una preistoria abbastanza complessa.

Il pittoresco frazionamento politico della Penisola in stati, staterelli, regni, ducati e granducati non poteva mancare di avere i suoi riflessi nel settore bancario. Esistevano nella Penisola nel momento immediatamente precedente l'unificazione politica una varietà di istituti bancari per lo più di recente costituzione che godevano del privilegio di emettere biglietti di banca anche se tra la popolazione l'uso della moneta cartacea come mezzo di pagamento era estremamente limitato e decisamente impopolare.

Nel Piemonte c'era la Banca Nazionale nata nel 1849 dalla fusione della Banca di Genova fondata nel 1844 e della Banca di Torino creata nel 1847. La Lombardia, caratterizzata da un grado di sviluppo economico e civile relativamente elevato, era terreno d'operazione della Banca Nazionale Austriaca, mentre nel Veneto operava anche un istituto autonomo, lo Stabilimento Mercantile di Venezia; a Parma c'era dal 1858 la Banca Parmense. A Bologna operava la Banca per le Quattro Legazioni pure fondata nel 1855. La Toscana contava non uno ma due istituti bancari aventi il privilegio di emettere biglietti: erano la Banca Nazionale Toscana fondata nel 1857 e la Banca Toscana di Credito nata nel 1860.

Roma aveva al suo attivo — o meglio al suo passivo — una complicata storia di istituti di emissione gestiti per lo più scriteriatamente, che fecero tutti una brutta fine e che contribuirono al ripetersi di crisi più o meno pesanti. Al momento della presa di Roma (1870) era la Banca dello Stato Pontificio (ribattezzata per l'occasione Banca Romana) ad avere il monopolio dell'emissione.

Nel Meridione operava, ricco di una antica tradizione, il Banco delle Due Sicilie fondato nel 1816 e che nel 1860 prese il nome di Banco di Napoli. Per la Sicilia c'era il Banco Regio dei Reali

Domini al di là del Faro che era stato fondato nel 1850 e ribattezzato Banco di Sicilia nel 1860.

Avvenuta l'unificazione politica del Paese fu presto evidente che questa pittoresca pluralità di istituti non aveva più senso e che occorreva procedere a fusioni o ad eliminazioni. Le proposte abbondarono, i progetti si susseguirono ai progetti, le discussioni, i dibattiti ed i discorsi proliferarono. Ma per qualche decennio, a parte l'assorbimento delle banche emiliane e di quella veneziana da parte della Banca Nazionale, non si concluse nulla. I fatti non seguivano alle parole.

Come sempre capita quando gli uomini decidono di non decidere, la storia si incarica di smuovere la situazione, gli eventi prendono il sopravvento sugli uomini e lo stato di necessità impone soluzioni di emergenza che non sono necessariamente quelle che si sarebbero altrimenti prese in un clima di serenità e di tranquillità. Nel caso specifico intervenne la grave crisi economica e finanziaria che travolse l'economia italiana negli ultimi anni Ottanta e nei primi anni Novanta del secolo XIX. Pressato dalla dura necessità di rimettere ordine nel dissestato sistema finanziario italiano, il Parlamento prese la decisione di porre in liquidazione la Banca Romana e di autorizzare la fusione tra la Banca Nazionale nel Regno d'Italia (che era la vecchia Banca Nazionale ribattezzata nel 1867) e i due istituti toscani di emissione. Nell'agosto del 1893 nacque così l'attuale Banca d'Italia che iniziò le operazioni il 2 gennaio 1894.

La storia della Banca d'Italia, la sua genesi ed i suoi successivi sviluppi sono in parte noti, in parte ancora da indagare, da ricostruire e da scrivere. Mancano per la Banca d'Italia studi sistematici ed esaustivi quali quelli di J. Clapham e di R.S. Sayers per la Banca d'Inghilterra, e di A. Dauphin-Meunier, di G. Potut, di G. Ramon sulla Banca di Francia. Cogliendo l'occasione della prossima ricorrenza del primo centenario della fondazione, il Governatore Carlo Azeglio Ciampi prese la meritoria decisione di avviare una serie di indagini e pubblicazioni intese a colmare le grosse lacune che tuttora oscurano la storia del *central banking* nel nostro Paese.

Il piano di indagini e pubblicazioni che troveranno posto nella presente «Collana storica della Banca d'Italia» è stato concepito con larghezza di vedute e si articola su tre punti chiave: 1) raccolta e pubblicazione di documenti; 2) raccolta e pubbli-

cazione di statistiche; 3) pubblicazione di monografie su particolari momenti o aspetti della storia della Banca.

Si è naturalmente cominciato con la raccolta dei documenti e la loro pubblicazione. È importante rilevare che non ci si è limitati ai documenti conservati nell'Archivio della Banca ma si è estesa l'indagine a bibioteche e archivi italiani e stranieri mirando a fornire al lettore un insieme significativo di documenti sui temi affrontati nei diversi volumi. Gli studiosi che hanno curato queste raccolte hanno dovuto di necessità compiere delle scelte abbastanza drastiche decidendo quali archivi indagare e quali trascurare e tra i documenti censiti quali pubblicare e quali no. Ogni scelta implica un costo. Di più ogni scelta è inevitabilmente subbiettiva. Nelle introduzioni ai singoli volumi il lettore troverà esplicitati i criteri che hanno informato le scelte adottate. Troverà inoltre la traccia di un quadro degli avvenimenti cui i documenti pubblicati si riferiscono. Un ampio apparato di note e di indici fornisce inoltre in ciascun volume indicazioni archivistiche, informazioni fattuali, schizzi biografici e riferimenti bibliografici per cui ogni volume si presenta come un efficace strumento di lavoro.

Un primo insieme di cinque volumi documentali esce ora per cura dei proff. G. Negri, F. Bonelli, G. Toniolo, M. De Cecco e del dr. R. De Mattia. Il volume del prof. De Cecco è dedicato alla posizione dell'Italia nel sistema finanziario internazionale tra la metà dell'Ottocento e lo scoppio della prima guerra mondiale. Quello del dr. De Mattia documenta i tentativi di unificazione degli istituti di emissione italiani prima del 1892. Il volume del prof. Negri copre le vicende che condussero all'atto bancario del 1893. Il prof. Bonelli illustra le principali vicende ed i momenti più salienti nella storia della Banca tra il 1894 ed il 1914. Il volume del prof. Toniolo concerne l'attività della Banca centrale durante la prima guerra mondiale. Ma non ci si fermerà qui. Si prevede in tempi non troppo lunghi la pubblicazione di altri volumi di documenti relativi al periodo tra le due guerre: un primo volume avrà per oggetto i rapporti finanziari internazionali e la cooperazione tra banche centrali (vol. VI), un secondo esaminerà la politica monetaria (vol. VII), un terzo documenterà le crisi bancarie e l'azione di vigilanza della Banca centrale (vol. VIII). Un quarto volume dovrebbe essere dedicato alle vicende monetarie durante il secondo conflitto mondiale e alla successiva sta-

bilizzazione monetaria (vol. IX). Le pubblicazioni sopra indicate non esauriscono la serie, che resta aperta ad ulteriori contributi.

Alla ricerca e pubblicazione di documenti si accompagna la elaborazione e la pubblicazione di un massiccio corpo di statistiche economiche e finanziarie relative al periodo in esame. Un primo volume raccoglie le principali serie storiche di contabilità nazionale dal 1890 al 1970 attualmente disponibili in fonti diverse, corredate da un'analisi approfondita dei metodi impiegati onde consentirne una valutazione critica e un uso appropriato. Sono inoltre in corso studi volti a compiere nuove stime — mediante l'utilizzo di fonti originali e l'applicazione di nuovi metodi di valutazione — delle principali serie storiche di contabilità nazionale dal 1890 al 1940. Un volume di statistiche finanziarie raccoglierà infine la ricostruzione delle principali serie monetarie e creditizie indispensabili per l'analisi della politica monetaria e per lo studio dell'evoluzione della struttura del sistema finanziario; il progetto prevede anzitutto la pubblicazione dei bilanci del sistema bancario e degli istituti di emissione.

Serie di volumi di documenti dunque e serie di volumi di statistiche. A queste due si affiancherà una terza serie di volumi che includeranno monografie intese ad analizzare temi specifici di sto-
ria monetaria, bancaria e finanziaria, costituendo un complemento interpretativo ai volumi delle due altre serie.

Nel momento in cui questa Introduzione viene scritta parte del progetto sopradescritto o è stato già portato a termine o si trova a buon punto di preparazione. Una parte però si trova ancora allo stato di progettazione. Non è pertanto improprio terminare questa breve Introduzione con un caloroso *Laboremus*.

CARLO M. CIPOLLA

LA BANCA D'ITALIA
E L'ECONOMIA DI GUERRA
1914-1919

ABBREVIAZIONI

ASBI	Archivio storico della Banca d'Italia
ACS	Archivio centrale dello Stato - Roma
ASBCI	Archivio storico della Banca Commerciale Italiana
ASCI	Archivio storico del Credito Italiano
AS	Archivio Salandra - Lucera (presso la Biblioteca comunale)
AP	Atti parlamentari
CD	Camera dei deputati
cart.	cartella
fasc.	fascicolo
s.fasc.	sottofascicolo
cop.	copialettere

L'abbreviazione "B.I., Adunanza per il ..." sta per: Banca d'Italia, *Adunanza generale ordinaria degli azionisti*, Roma, tip. della Banca d'Italia, anno... (N.B.: l'anno indicato nell'abbreviazione è quello dell'esercizio al quale si riferisce l'assemblea, e cioè l'anno precedente la data di pubblicazione)

INTRODUZIONE

I. IL METODO E LE FONTI

Scopo e limiti del volume

«La guerra 1914-18 — scrive Sayers — segna l'inizio della trasformazione della Bank of England da banca di carattere pubblico [...] a banca centrale, riconosciuta come tale dal Macmillan Report del 1929-31»[1]. Si può dire che la guerra rappresenti un'analoga cesura nella storia della Banca d'Italia, anch'essa pienamente officiata al ruolo di banca centrale tra la fine degli anni Venti e la legge del 1936?

È questa, in estrema sintesi, la domanda che mi ero posto quando iniziai la ricerca di documenti relativi alla Banca d'Italia durante la Grande Guerra meritevoli di essere offerti all'attenzione di un pubblico non limitato alla stretta cerchia degli specialisti. La letteratura esistente non consentiva di partire con una precisa ipotesi di lavoro. La bibliografia relativa alla guerra è, infatti, ricchissima sul piano politico e militare, non povera di studi importanti sugli aspetti economici e di finanza pubblica, ma carente per quanto riguarda il sistema bancario e, in particolare, gli istituti di emissione. L'ottica della banca centrale nell'accezione attuale è, comunque, del tutto assente dagli studi in materia. Volendo porsi in tale ottica, si trattava di scegliere e organizzare tematicamente i documenti per cogliere i tratti salienti del processo di trasformazione di *una* banca di emissione *nella* banca centrale del nostro paese.

[1] R.S. Sayers, *The Bank of England 1891-1944*, Cambridge University Press, Cambridge 1976, vol. I, p. 66.

I documenti contenuti in questo volume sono stati, dunque, selezionati per rappresentare alcuni momenti ritenuti significativi dell'evoluzione dell'«arte del banchiere centrale» in Italia. Essi sono stati raggruppati per categorie di rapporti della Banca: con il Tesoro, con il sistema finanziario, con l'estero. I criteri di selezione seguìti sono sostanzialmente due. Da un lato ho scelto di documentare in modo relativamente esteso la storia di alcuni importanti episodi. È, questo, il caso della moratoria bancaria, dei negoziati per i prestiti internazionali che coinvolsero direttamente Bonaldo Stringher, della costituzione dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero. D'altro lato, ho voluto offrire al lettore un campione, significativo anche se limitato, di documenti sul *modus operandi* della Banca durante la guerra. Si tratta della gestione della circolazione, della concessione di sconti e anticipazioni, dei consorzi per i grandi prestiti nazionali, dei rapporti con banchieri, con industriali e, soprattutto, di quelli quasi quotidiani con il ministro del Tesoro.

Un volume documentario non è la sede per trarre conclusioni storiografiche definitive sull'evoluzione dell'«arte del banchiere centrale» durante la prima guerra mondiale. Al contrario, esso ambisce a stimolare altri sulla via della ricerca in un campo che appare, a tutt'oggi, quasi interamente da dissodare. Alcune linee di interpretazione appariranno, tuttavia, anche da questa introduzione e — implicitamente quanto inevitabilmente — dalla scelta stessa dei documenti tratti da fondi quantitativamente assai ricchi.

In estrema sintesi, sembra di poter dire che le circostanze belliche agiscono in modo duplice sul processo evolutivo del principale istituto di emissione *verso* una forma compiuta di banca centrale. Da un lato, il rapido aumento della circolazione, il forte ammontare di titoli del debito pubblico che devono essere collocati e i problemi connessi al governo del cambio obbligano la Banca a un'espansione senza precedenti del proprio lavoro, realizzata in un lasso brevissimo di tempo e in condizioni tali da obbligarla a importanti innovazioni negli strumenti e nell'organizzazione. L'importanza assunta dalle variabili monetarie nel processo di allocazione delle risorse al settore pubblico per le esigenze della guerra dà alla Banca una posizione centrale nel funzionamento del sistema economico. Tale posizione è rafforzata da taluni poteri straordinari. D'altro lato, la subordinazione del-

l'intero apparato produttivo e finanziario alle esigenze militari rende, almeno potenzialmente, più stretta la subordinazione della Banca al Governo e, in particolare, al Tesoro. Queste due tendenze non sono necessariamente in contraddizione tra loro: l'effetto finale dipende dal concreto dipanarsi, nelle singole circostanze, dei rapporti tra Banca e Tesoro che si giocano su piani diversi e intersecantisi quali quello amministrativo, quello delle specifiche competenze tecniche e, non ultimo, quello dei rapporti tra le persone preposte alle due istituzioni. I materiali che ho raccolto sembrano avvalorare l'ipotesi che, nel complesso del quadriennio, l'effetto netto delle spinte e degli stimoli non sempre convergenti sia stato quello di accrescere il ruolo pubblico della Banca, di aumentarne la possibilità di consigliare e indirizzare sia il Tesoro sia il sistema bancario, di consentirle di acquisire nuove capacità operative, soprattutto all'estero. La guerra impose un salto di qualità nella politica bancaria e in quella valutaria: alla Banca toccò l'esecuzione e, in parte, la formulazione di entrambe. Essa dovette, pertanto, dotarsi di adeguati strumenti di informazione e di intervento.

In appendice, la *Nota sulla circolazione* offre al lettore la possibilità di approfondire la comprensione dei documenti sotto il profilo tecnico e giuridico.

Le fonti documentarie

Sono stati esaminati tre tipi di documenti: documenti a stampa (in particolare le relazioni annuali della Banca e gli Atti parlamentari), bibliografia coeva, carte d'archivio. Data la relativa facilità di accedere ai documenti dei primi due tipi e data la diminuita rilevanza dell'attività parlamentare durante la guerra (il Governo disponeva di una delega permanente in materia economica), in questo volume sono state pubblicate soltanto carte d'archivio inedite.

Si è già detto brevemente dei criteri generali che hanno guidato la scelta dei documenti da pubblicare. Si sono dovute stabilire priorità anche nell'indirizzare le ricerche verso gli archivi e i fondi che sembravano più promettenti. Il massimo sforzo di ricerca si è concentrato nell'Archivio storico della Banca d'Italia, sia per la quantità e qualità dei materiali in esso custoditi, sia

perché ci si è posti esplicitamente l'obiettivo di valorizzare in modo adeguato una fonte sino a ora relativamente poco esplorata per quanto riguarda la Grande Guerra[2].

Oltre a quello della Banca, sono stati esaminati numerosi archivi di enti e persone: carte della presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio italiano dei cambi, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma; carte Nitti, Boselli, Orlando, Salandra[3].

I documenti conservati presso gli archivi delle banche sono

[2] I fondi maggiormente utilizzati sono i seguenti. *Verbali del Consiglio superiore e del comitato*: le riunioni del Consiglio avevano cadenza mensile, quelle del comitato erano più frequenti. *Sconti, anticipazioni e corrispondenti* (circa 600 pratiche e altrettanti copialettere): contiene documentazione sui rapporti della Banca con clienti e corrispondenti, limitatamente alle operazioni maggiori per le quali era richiesto l'intervento dell'amministrazione centrale; si ricordano in particolare le pratiche relative al Banco di Roma (cart. 121) e alla moratoria del 1914 (cart. 289). *Rapporti con l'estero* (circa 300 pratiche e 150 copialettere): di particolare rilevanza sono i documenti sui prestiti esteri e la politica valutaria. *Rapporti con l'interno* (circa 600 pratiche e 1000 copialettere): vanno segnalate le cartt. 319-94 sui vari prestiti di guerra. *Carte Stringher* (circa 40 cartelle): comprendono l'insieme dei documenti che il direttore generale conservava presso di sé (corrispondenza personale, agende, note e simili); ai nostri fini, il fondo si è rivelato fondamentale per quanto attiene i rapporti della Banca con il Governo e il sistema bancario.

[3] *Archivio della presidenza del Consiglio dei ministri* (presso ACS): la sezione di tale archivio denominata *Guerra europea* comprende circa 300 buste su argomenti vari, prevalentemente su questioni militari, di ordine pubblico e di bilancio; si segnala l'unità 17 per le questioni bancarie e relative alla moratoria del 1914. *Carte Nitti* (ACS): in particolare le unità 17, 18 e 19: corrispondenza varia e circolazione monetaria. *Carte Boselli* (ACS): si segnala in particolare la busta 4, contenente corrispondenza con Nitti. *Carte Orlando* (ACS): si tratta essenzialmente di questioni politiche. *Archivio Salandra* (conservato presso la biblioteca comunale di Lucera, Foggia): circa 200 cartelle di corrispondenza e documenti vari; importante la corrispondenza sulla moratoria del 1914 e sulle vicende della Banca Commerciale Italiana nel periodo 1914-16 (fasc. C-1-2, C-1-4 e C-2-48). *Ufficio italiano dei cambi*: conserva i verbali del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale cambi con l'estero. *Banca Commerciale Italiana*: oltre i verbali del consiglio di amministrazione e del comitato, sono stati esaminati in particolare la corrispondenza di Otto Joel e di Giuseppe Toeplitz, il fondo *Segreteria generale* e il fondo *Contabilità*; l'archivio è stato consultato, per gentile concessione della Banca Commerciale prima della definitiva sistemazione e apertura al pubblico. *Credito Italiano*: sono stati esaminati i verbali delle riunioni degli organismi direttivi; si ricordano, poi, la corrispondenza di Ettore Balzarotti e le pratiche sulle «scalate» alla banca del 1918 e del 1920 (Cassaforte Schiavi, cartt. 37-44); l'archivio, del quale è prevista la ristrutturazione, non era, al momento nel quale venne visitato, del tutto adeguato a consentire un'agevole consultazione dei documenti. *Banco di Roma*: è stato possibile consultare soltanto i verbali del consiglio di amministrazione; per quanto riguarda la rimanente documentazione è in corso un lavoro di riordino e inventariazione.

stati di grande utilità per ricostruire le linee di azione di questi istituti. Pur ritenendo di non pubblicare materiale proveniente da tali archivi, l'impostazione della ricerca è stata influenzata dalla conoscenza di quelle carte[4].

Per quanto attiene ai rapporti con l'estero, si è ritenuto che il materiale conservato presso la Banca fosse tale da poterne trarre un insieme robusto e vario di documenti. Esplorazioni preliminari presso gli archivi delle banche centrali di Francia e Inghilterra e consultazioni con i loro responsabili hanno prodotto il convincimento che ricerche in tali sedi difficilmente avrebbero portato a cambiamenti sostanziali nel volume che si andava formando. Esso punta, del resto, non tanto a una illusoria completezza della documentazione quanto a fornire elementi di riflessione che inducano anche a intraprendere ricerche di approfondimento su particolari aspetti della politica monetaria e dell'economia di guerra.

In tutti gli archivi visitati, la documentazione presenta ampi vuoti causati dalla mancata archiviazione di documenti, da scarti condotti con criteri errati, da smarrimenti, da distruzioni. Per quanto riguarda le grandi banche private, i documenti contabili e la corrispondenza dei massimi dirigenti ci sono pervenuti relativamente integri a confronto con le pratiche dei servizi e degli uffici, che in molti casi mancano del tutto. Per quanto attiene alla Banca d'Italia, pur in presenza di un rilevante insieme di documenti prodotti dai servizi, si deve concludere che buona parte del lavoro svolto da funzionari in preparazione di decisioni a rilevanza esterna è andato perduto. Ci troviamo pertanto sovente di fronte ad atti del direttore generale che non possiamo mettere in relazione con dati e analisi preliminari che questi certamente aveva a disposizione. Un solo esempio: non siamo in grado di ricostruire l'andamento dei crediti concessi ai principali clienti. Le carte disponibili non rendono pertanto giustizia al

[4] Altre proficue ricerche potrebbero essere condotte sulle carte della Banca Italiana di Sconto, qualora emergessero notizie sulla loro esistenza e localizzazione, e su quelle delle istituzioni di credito «minori» (casse di risparmio e banche popolari). Sarebbe stato interessante trovare riscontri e paralleli fra quanto è presentato qui e documenti di pertinenza degli altri istituti di emissione, ma i responsabili degli archivi del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia ci hanno assicurato che tutto il materiale relativo alla guerra, a parte i verbali dei Consigli, è andato distrutto. Non sono stati esplorati gli archivi di aziende industriali.

flusso di informazioni che costituiva l'*input* per le decisioni finali. Per quanto concerne i rapporti fra la Banca e l'esterno, la comunicazione epistolare — dati i tempi di consegna in genere non superiori ai due giorni e la scarsa riservatezza del mezzo telefonico — veniva molto usata anche per messaggi confidenziali e urgenti. Ciò concorre a spiegare l'importanza delle lettere nell'insieme dei documenti pubblicati.

La relativa abbondanza di carte riguardanti la crisi finanziaria del 1914 e l'Istituto nazionale dei cambi testimonia da una parte l'oggettiva importanza di tali questioni e dall'altra il loro carattere particolarmente controverso, che diede origine a un vivace dibattito. Su altri temi importanti la documentazione non è altrettanto ampia e profonda. Sulla scelta degli strumenti per il finanziamento del Tesoro rimangono frammenti di dibattito e un solo scambio di idee organico fra Stringher e il Governo circa l'emissione di un prestito (docc. 9-12); per il resto, a parte alcuni illuminanti documenti sul rapporto fra sottoscrizioni e anticipazioni sui titoli (docc. 16-17), la documentazione rinvenuta è di carattere tecnico-amministrativo. Ciò rende legittima la supposizione che questo tema non abbia dato luogo a divergenze di opinione di carattere strategico fra i massimi responsabili della cosa pubblica. Manca parimenti un dibattito sull'inflazione: la questione sollevata da economisti e pubblicisti se si dovesse attribuire l'aumento dei prezzi all'aumento della circolazione o allo squilibrio tra domanda e offerta trova eco assai limitata nelle carte della Banca. Riguardo ai prestiti esteri la documentazione, piuttosto consistente, concerne più le trattative e le modalità dei vari accordi che la strategia dell'indebitamento all'estero, benché vi sia traccia di un dibattito in argomento (doc. 2)[5].

I documenti che compongono il volume possono idealmente dividersi in numerosi gruppi che hanno origine da vicende troppo diverse tra loro per consentire di trattare in un discorso unitario la genesi di queste carte, la correttezza delle informazioni che contengono, i fini che i loro autori si proponevano. Pertanto, la critica delle fonti qui pubblicate sarà fatta essenzialmente nelle note a esse relative. Il lavoro svolto consente di fare una semplice osservazione sull'insieme di questi documenti. Non esistono fat-

[5] Si veda anche B.I., Adunanza per il 1915, pp. 15-16.

tori *sistematici* che tendano a falsarne il contenuto e, quindi, l'interpretazione. Le necessità di segretezza imposte dalla guerra non alterano i dati dei documenti ufficiali, come le relazioni annuali della Banca (va, però, osservato che di alcuni argomenti — in particolare i prestiti esteri — si danno solo cenni generici in tali relazioni). Altri motivi politici, istituzionali o personali non sembrano esercitare un potere distorsivo generalizzato — cioè a dire rilevabile per ampi gruppi di carte — sulla visuale del lettore moderno.

II. ASPETTI DELLA FINANZA ITALIANA DI GUERRA

I caratteri salienti dell'economia italiana di guerra

Nel 1914 l'Italia era ancora uno dei paesi economicamente meno progrediti d'Europa. Malgrado il modesto potenziale industriale, la quasi totale dipendenza dall'estero per le materie prime di base e la relativa inefficienza dell'apparato statale, il paese fu in grado di attuare un'enorme riconversione produttiva e di reggere con successo, per tre anni e mezzo, all'usura di un conflitto giocato in gran parte sul terreno delle risorse economiche. Questo risultato, impensabile vent'anni prima al momento della dissoluzione del sistema bancario e della sconfitta di Adua, testimonia i grandi progressi compiuti nell'«età giolittiana» ma anche l'esistenza di uomini politici, alti burocrati e imprenditori in grado, anche se con carenze e contraddizioni, di trovare soluzioni per problemi del tutto nuovi.

In modo approssimativo ma probabilmente non lontano dal vero è possibile valutare che le risorse impiegate direttamente nello sforzo bellico siano state pari a circa un terzo del prodotto interno lordo del periodo 1915-18 o a circa il 130 per cento di quello dell'ultimo anno di pace[6]. Poiché la produzione agricola

[6] La stima approssimata è stata effettuata estrapolando agli anni di guerra la spesa pubblica prebellica (media 1912-14) e detraendo tale ammontare dalla spesa pubblica totale degli anni di guerra. La differenza è ragionevolmente attribuibile

rimase sostanzialmente invariata tra il 1914 e il 1918 e, nel medesimo periodo, quella manifatturiera crebbe solo dell'11 per cento, le risorse reali necessarie alla guerra non derivarono che in modesta misura da incrementi produttivi. Pertanto, «il problema economico della condotta della guerra stava tutto nel mutare il rapporto tra beni pubblici e beni privati nella ripartizione del flusso del reddito sociale»[7]. L'essenza dell'economia di guerra, in Italia come negli altri paesi, fu un processo di riallocazione delle risorse di dimensioni, rapidità e durata sino ad allora impensabili.

La capacità di adattamento dei sistemi economici sorprese tanto i protagonisti quanto gli osservatori del conflitto. Prima del 1914 si credeva a un vero e proprio «teorema della guerra breve». Secondo gli stati maggiori, «solo una mente retriva avrebbe potuto pensare che la guerra sarebbe durata più di una stagione, poiché col servizio militare obbligatorio, la vita del paese sarebbe stata totalmente turbata e questa situazione non avrebbe potuto durare a lungo»[8].

Né il costo della guerra né la riallocazione delle risorse ebbero andamento uniforme durante i quattro anni del conflitto. Nel 1915, le spese belliche furono pari, grosso modo, all'aumento del prodotto interno lordo. La grande espansione della domanda pubblica fece uscire il sistema dalla situazione congiunturale di forte eccesso di capacità produttiva che aveva caratterizzato il 1914. La previsione di una guerra breve e gli effetti di questa sulla produzione manifatturiera (che nel 1915 crebbe in volume di circa il 30 per cento) fecero sperare che l'avventura nella quale il paese si era infilato potesse essere vissuta in un clima di quasi normalità. Quest'illusione cominciò a dissolversi nella primavera del 1916. In quell'anno il costo della guerra fu pari al 32 per cento del prodotto interno lordo per salire al 40 ed al 46 per cento nel 1917 e nel 1918.

Le risorse reali necessarie non derivarono — tranne che, marginalmente, nel 1917 — da una compressione dei consumi

al conflitto anche se si tratta di una stima per difetto dato che alcune spese ordinarie vennero soppresse o ridotte durante la guerra.

[7] L. Einaudi, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Laterza, Bari 1933, p. 30.

[8] M. Ferro, *La grande guerra 1914-18*, Mursia, Milano 1972, p. 47.

privati[9]. Esse furono, dunque, tratte principalmente da drastiche riduzioni degli investimenti lordi[10] e da un consistente aumento delle importazioni nette rispetto agli anni di pace. Il contributo dell'estero allo sforzo bellico italiano fu, pertanto, di proporzioni cospicue ragguagliandosi, nella media del quadriennio, al 15 per cento del fabbisogno totale di prodotti agricoli e industriali[11].

L'ordine di grandezza dei fenomeni brevemente tratteggiato consente di intuire la vastità del processo riallocativo che dovette essere realizzato in un lasso di tempo che parve interminabile a chi dovette viverlo nel fango delle trincee ma che appare assai limitato nella prospettiva di chi consideri il normale andamento dei processi di investimento, del movimento della forza lavoro e della creazione di nuovi canali distributivi. Nel giro di pochi mesi, un Governo e una burocrazia abituati da decenni a gestire circa un decimo delle risorse nazionali dovettero organizzarsi per amministrarne quasi la metà.

Se De Stefani ci ha lasciato una minuziosa ricostruzione dei provvedimenti legislativi sui quali si basò l'economia di guerra, l'effettivo modo di operare del sistema produttivo non è conosciuto altrettanto bene, ancorché non manchino importanti la-

[9] L'andamento dei consumi privati *pro capite* a prezzi costanti è il seguente:

anno	totali	alimentari
1914	100,0	100,0
1915	101,8	103,2
1916	103,7	105,0
1917	101,1	105,0
1918	105,4	113,0

(da B. Barberi, *I consumi nel primo secolo dell'unità d'Italia*, Giuffré, Milano 1961, pp. 119 e 129). Carenze alimentari anche gravi furono causate da inefficienze nella distribuzione.

[10] Gli investimenti lordi costituirono, nella media degli anni di guerra, solo il 2 per cento del prodotto interno lordo contro una media del 14,3 per cento realizzata nell'ultimo quadriennio di pace; cfr. P. Ercolani, *Documentazione statistica di base*, in G. Fuà (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, Angeli, Milano 1978[2], vol. III, p. 433.

[11] La quantità di beni agricoli e industriali prodotti all'interno rimase, nel complesso, pressoché costante, con una crescita sostenuta nel primo biennio e una diminuzione in quello successivo. Le importazioni nette dei medesimi prodotti crebbero continuamente sino a raggiungere, nel 1917, il 26,4 per cento della produzione interna (cfr. ivi, *passim*).

vori in argomento[12]. In particolare, Caracciolo[13] ha ricostruito in maniera efficacemente sintetica i meccanismi della «mobilitazione industriale» e quelli relativi all'approvvigionamento che consentirono al Governo interventi diretti nel mercato del lavoro e in quello della distribuzione dei generi di prima necessità. Per il resto, si ricorse a un complesso sistema di divieti e di incentivi. Tra questi ultimi va ricordato, perché direttamente rilevante dal punto di vista del mercato del credito, lo snellimento delle procedure di appalto e di pagamento delle forniture. Il sistema adottato «rese per molti versi agevole ai privati la realizzazione di eccezionali profitti»[14] e consentì, tramite la generosa concessione di anticipi sull'ammontare dei contratti, di provvedere alle imprese parte della liquidità della quale avevano bisogno.

Il finanziamento della guerra

L'economia di guerra produsse, dunque, un aumento di circa quattro volte nella quantità di risorse reali «comandate» direttamente dallo Stato. Per attuare questa riallocazione fu necessario un incremento proporzionale del valore reale degli strumenti finanziari a disposizione del Governo: le requisizioni costituirono, infatti, un aspetto trascurabile del processo. La tabella 1 presenta una stima del contributo delle imposte, dell'emissione monetaria e del debito pubblico al finanziamento della guerra. Nel complesso del quinquennio considerato, l'indebitamento interno ed estero fornì allo Stato circa i due terzi delle nuove risorse finanziarie che gli erano necessarie; il fisco e la stampa di banconote contribuirono in parti grosso modo uguali a coprire il resto. Si tratta di proporzioni non sostanzialmente diverse da quelle rilevabili per i principali paesi belligeranti[15]. Data l'importanza dell'argomento ai fini di una storia della banca centrale, è forse utile sottolineare

[12] Il riferimento d'obbligo è Einaudi, *La condotta economica* cit.

[13] A. Caracciolo, *La crescita e la trasformazione della grande industria durante la prima guerra mondiale*, in Fuà, *op. cit.*, vol. III, pp. 195-248.

[14] Ivi, p. 217.

[15] Si veda, per esempio, H. Haller, *Il ruolo delle finanze statali nel processo inflazionistico*, in Deutsche Bundesbank (a cura di), *Economia e finanza in Germania, 1876-1948*, Cariplo-Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 148-56.

come l'apporto della creazione di moneta al finanziamento della spesa pubblica di guerra sia stato *relativamente* modesto, tenuto conto delle circostanze. Tale apporto, tuttavia, variò notevolmente nelle singole fasi del conflitto. Esso fu particolarmente importante nel momento preparatorio che caratterizzò la neutralità prima del lancio dei prestiti di guerra, e nei mesi drammatici seguiti alla rotta di Caporetto.

Tab. 1 - *Incremento delle spese e delle risorse finanziarie dello Stato durante la guerra*[1]
(milioni di lire; tra parentesi, valori percentuali)

	Incremento spese[3]		Incremento risorse finanziarie		
Esercizio[2]	a prezzi costanti[4]	a prezzi correnti	Entrate finali[5]	Aumento circolazione[6]	Aumento debito[7]
1914-15	*1.716*	2.144	−27 (−1,3)	2.103 (98,1)	68 (3,2)
1915-16	*4.502*	7.560	643 (8,5)	1.330 (17,6)	5.587 (73,9)
1916-17	*5.136*	13.290	1.643 (12,4)	1.750 (13,2)	9.897 (74,5)
1917-18	*5.478*	21.830	3.681 (16,9)	5.134 (23,5)	13.015 (59,6)
1918-19	*6.462*	30.883	6.372 (20,6)	1.607 (5,2)	22.904 (74,2)
Totale	*23.294*	75.707	12.312 (16,3)	11.924 (15,8)	51.471 (68,0)

[1] Eccedenze rispetto ai corrispondenti flussi del periodo giugno 1913-giugno 1914 (pari a milioni 3.202 per le spese, 2.540 per le entrate finali, zero per l'aumento di circolazione a debito dello Stato, 662 per l'aumento del debito).

[2] Gli esercizi finanziari terminano il 30 giugno di ogni anno.

[3] Pagamenti, comprese le gestioni fuori bilancio.

[4] Deflatore per le spese: media dell'indice dei prezzi all'ingrosso e di quello del costo della vita; base 1913-14 (ISTAT, *Sommario di statistiche storiche italiane*, Roma 1958, p. 172).

[5] Tributarie ed extratributarie (incassi).

[6] Aumento della circolazione di Stato e della circolazione bancaria a favore dello Stato rispetto al giugno precedente.

[7] Problemi particolari di contabilizzazione dei prestiti esteri hanno fatto preferire il calcolo residuale: Spese *meno* Entrate *meno* Δ Circolazione; sono pertanto qui incluse anche le variazioni del fondo di cassa del Tesoro.

FONTI: finanza pubblica: F.A. Repaci, *La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960*, Zanichelli, Bologna 1961, p. 240; moneta: elaborazioni e stime da R. Bachi, *L'Italia economica nell'anno...* (vari anni), Città di Castello 1915-20, e dai bilanci decadali della Banca d'Italia (ASBI, Ragioneria).

La spesa pubblica di guerra fu, dunque, finanziata soprattutto con l'indebitamento. Al momento della firma del trattato di pace lo *stock* di debito era pari a circa il 116 per cento del pro-

dotto interno lordo del 1919[16]. La parte collocata all'interno — pari a circa il 72 per cento del totale — era composta per oltre la metà da titoli a lungo termine o irredimibili derivanti dalle cinque grandi emissioni di prestiti nazionali oltre che da quelle prebelliche e solo per un terzo da buoni del Tesoro ordinari a scadenza inferiore a un anno. Nel complesso si può dire che l'Italia emerse dal conflitto con un debito pubblico interno che, rispetto al reddito nazionale, non superava di molto l'indebitamento contratto durante le guerre di indipendenza — che furono di ben minore impegno e durata — ed era caratterizzato da una composizione temporale piuttosto equilibrata.

I problemi più delicati e la fonte principale di potenziali squilibri derivavano dall'indebitamento sull'estero. La dimensione di quest'ultimo non può sorprendere dopo gli accenni fatti all'andamento della bilancia dei pagamenti correnti nel corso del conflitto: si trattava, ai tassi di cambio medi del maggio 1919, di una somma pari a circa cinque volte il valore delle esportazioni di merci di quell'intero anno.

Le circostanze politiche e il clima psicologico degli anni di guerra spiegano in parte la relativa facilità con la quale lo Stato riuscì a raccogliere volontariamente presso i propri cittadini e presso i Governi alleati oltre i due terzi delle risorse finanziarie delle quali ebbe bisogno. Per quanto riguarda la raccolta interna presso le famiglie, è difficile spiegarne la dinamica senza tenere conto della propaganda patriottica e dell'illusione monetaria. La sottoscrizione da parte delle imprese dovette invece basarsi su argomenti più razionali rappresentati da incentivi impliciti ed espliciti. I primi consistevano soprattutto nell'accordo tacito — al quale si richiama lo stesso Stringher in documenti raccolti in questo volume — che le imposte non sarebbero aumentate qualora non fossero sorte difficoltà nel collocamento del debito. Tra i secondi spicca l'offerta quasi illimitata da parte degli istituti di emissione di anticipazioni su titoli di Stato a condizioni tali da consentire margini netti di guadagno non trascurabili. Questa

[16] I dati relativi al debito si riferiscono al 31.5.1919 e sono tratti da B. Stringher, *Su le condizioni della circolazione e del mercato monetario durante e dopo la guerra*, Casa Editrice Italiana, Roma 1920, p. 81. Le stime del reddito nazionale sono, come sempre, quelle contenute in Ercolani, *op. cit.*

tecnica venne utilizzata da quasi tutti i paesi belligeranti[17]. Si deve anche aggiungere che a volte i fornitori dello Stato erano di fatto obbligati ad accettare in pagamento buoni del Tesoro.

Il debito estero si inserisce in un contesto di solidarietà tra alleati consapevoli che le sorti delle armi erano strettamente legate al potenziale produttivo di ciascun membro dell'Intesa[18]. Alcuni importanti problemi relativi a singoli negoziati nei quali venne coinvolta direttamente la Banca d'Italia emergono da documenti pubblicati in questa raccolta[19]. Nel contesto complessivo della politica economica del periodo, le autorità attribuivano ai prestiti esteri, il cui scopo principale era quello di consentire livelli adeguati di acquisti di manufatti e materie prime sui mercati alleati e neutrali, anche obiettivi di carattere interno. «Ai crediti che ci venivano aperti a Londra e a Washington — scrisse Stringher — corrispondevano centinaia di milioni di cambi, i quali traducevansi in buona moneta, con che il Tesoro italiano fronteggiava spese ingenti, senza premere sul mercato interno e senza far gemere i torchi delle officine produttrici di carta moneta»[20].

Debito estero e tassi di cambio erano, ovviamente, strettamente legati. Solo grandi movimenti compensativi di capitali potevano finanziare un disavanzo esterno la cui dimensione non era comprimibile a meno di compromettere la capacità produttiva dei settori manifatturieri indispensabili alla guerra e i livelli di consumo delle truppe e della popolazione. Per tutta la durata del conflitto, il problema del valore esterno della lira costituì — come mostrano ampiamente i documenti qui raccolti — una delle principali preoccupazioni degli uomini politici, del mondo imprenditoriale e delle autorità monetarie. Date le circostanze un'efficace politica del cambio non poteva essere condotta indipendentemente da una forte cooperazione tra alleati: questa divenne realmente efficace solo a partire dal giugno 1918. Prima di

[17] Su questo punto si veda anche P. Sraffa, *L'inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra*, Scuola Tip. Salesiana, Milano 1920, p. 16.

[18] Per una visione sintetica dei rapporti finanziari tra l'Italia e le potenze dell'Intesa si veda G. Falco, *L'Italia e la politica finanziaria degli alleati 1914-20*, ETS, Pisa 1983.

[19] Sono anche commentati in questa stessa introduzione.

[20] Stringher, *Su le condizioni della circolazione* cit., p. 92.

allora, la lira si svalutò quasi costantemente su tutti i mercati e, in particolare, sulla piazza neutrale di Zurigo. Momenti di stabilità o di lieve rivalutazione — il più lungo dei quali andò dal febbraio all'ottobre 1916 — si alternarono a slittamenti verso il basso, alcuni dei quali presero, come si vedrà, il carattere di vere e proprie «crisi» (ottobre-dicembre 1916, febbraio 1917, giugno-luglio 1917, ottobre 1917, marzo-giugno 1918). Nel complesso, la lira si svalutò rispetto alla sterlina del 20 per cento nel 1915, del 5 per cento nel 1916 e del 22 per cento nel 1917. Nel secondo semestre del 1918, grazie alla cooperazione interalleata e, in particolare, statunitense, si verificò un apprezzamento del cambio di circa il 30 per cento.

La relazione tra tasso di inflazione — che fu, in Italia, il più elevato tra quelli dei principali paesi belligeranti[21] — e politiche di finanziamento della guerra resta controversa. La semplice spiegazione einaudiana in termini di quantità di moneta circolante[22] non appare molto diversa da quella di Sraffa che vi aggiunge gli effetti della cosiddetta «inflazione bancaria»[23]. Entrambe colgono solo l'aspetto finale del processo. Strozzature produttive, inefficienze, produttività, allargamento del potere monopolistico delle grandi imprese, prezzi in lire delle merci importate sono tutte variabili che dovrebbero essere prese in considerazione in uno studio, che manca, sull'inflazione bellica. Il legame con la politica di finanziamento della spesa probabilmente rimarrebbe importante ma i nessi causali con l'aumento dei prezzi apparirebbero meno diretti e meccanici.

La Banca d'Italia e la finanza di guerra

La Banca, scrisse Stringher, «ha avuto la coscienza della necessità di Stato di dare alla produzione di biglietti un impulso corrispondente a quello che hanno avuto le officine meccaniche

[21] Posto uguale a 100 il livello dei prezzi all'ingrosso del 1913 gli indici relativi al 1918 sono i seguenti: Italia 409, Francia 340, Gran Bretagna 227, Germania 217, Stati Uniti 194 (G. Hardach, *The First World War 1914-1918*, Allen Lane, London 1977, p. 172).

[22] Einaudi, *La condotta economica* cit., pp. 337-58 e *passim*.

[23] Sraffa, *op. cit.*

per la produzione di proiettili»[24]. L'analogia è ricca di significato ma non deve trarre in inganno. Essa indica quanto la Banca si fosse identificata nel ruolo pubblico definitivamente assegnatole dalla guerra. E mostra anche quali fossero le sue priorità estreme: il riferimento è, infatti, alle drammatiche settimane seguìte alla rotta di Caporetto. In quell'occasione non potevano sussistere incertezze e preoccupazioni anti-inflazionistiche sarebbero suonate come *pruderies* fuori luogo. Non vi è dubbio che la guerra pose vincoli esogeni stringenti all'azione della Banca: il reperimento di mezzi finanziari adeguati alle spese e a un livello non comprimibile di importazioni necessarie costituì, ovviamente, un dato del problema. Nella misura in cui, durante gli anni di pace, la Banca aveva potuto esercitare un controllo indiretto su queste variabili, si può affermare che la congiuntura bellica ne ha ridotto l'autonomia e i margini operativi di manovra. Ciò non significa, tuttavia, che nel corso dei quattro anni di guerra la Banca sia stata ridotta a mero braccio secolare del governo. I documenti pubblicati in questo volume mostrano, al contrario, una situazione nella quale, entro gli spazi definiti dai vincoli di cui ho detto, la Banca affinò le proprie valenze tecniche e la propria capacità propositiva nel tentativo di limitare gli effetti negativi della situazione sulle variabili monetarie e finanziarie.

La stabilità del sistema creditizio costituì uno degli snodi della crisi dell'agosto 1914 in uno scontro significativo tra Governo, banche commerciali e Banca d'Italia a seguito del quale quest'ultima spuntò una serie di misure che accrebbero la panoplia degli strumenti a sua disposizione conferendole una più elastica capacità di intervento. Per tutta la durata del conflitto, la Banca poté contare su un ampio ventaglio di possibilità di manovra, alcune delle quali — come il Consorzio per sovvenzioni sui valori industriali — vennero utilizzate solo in modo marginale. Rispetto ai grandi problemi strutturali del credito, Stringher cercò, per quanto in suo potere, di evitare che si verificassero, sotto la spinta delle eccezionali circostanze belliche, radicali mutamenti nei rapporti tra i principali gruppi bancari.

Se, come si è detto, vincoli esogeni limitarono la possibilità della Banca di governare efficacemente i principali aggregati mo-

[24] B.I., Adunanza per il 1917, p. 49.

netari, essa allargò, durante il conflitto, l'ambito delle proprie competenze. Divenne, ancora più che per il passato, non solo l'organo tecnico ma anche — soprattutto con il ministro Carcano — il principale ispiratore del Tesoro. Trovandosi in una posizione di snodo tra poteri pubblici, finanza e imprenditori privati essa fu in grado di esercitare volta a volta opera di moderazione e convincimento nei confronti di ciascuno di questi poli.

La breve e intensa vicenda bellica fu segnata da rapporti assai diversi tra il direttore generale della Banca e i tre ministri che si succedettero al dicastero del Tesoro. La rigidità delle concezioni finanziarie di Rubini provocò contrasti — sia con la Banca sia, soprattutto, con Salandra — che si risolsero con le dimissioni del ministro. Gli anni di Carcano furono caratterizzati da una sostanziale armonia di vedute con Stringher e da una sottile supremazia di via Nazionale. L'arrivo di Nitti capovolse questo rapporto.

La guerra costituì un momento di cesura anche nella storia della Banca d'Italia. La perdita momentanea di molti gradi di libertà fu accompagnata dall'acquisizione di nuove competenze, di importanti ruoli di supplenza alle carenze dell'apparato statale, di maggiore capacità di esercitare *moral suasion*. Questo salto qualitativo venne compiuto una volta per tutte e non andò disperso con il ritorno della pace quando, a poco a poco, la Banca riacquistò maggiore controllo sugli aggregati monetari.

III. LA NEUTRALITÀ

La moratoria bancaria

Salandra ricorda che il marchese di San Giuliano gli comunicò l'assassinio dell'arciduca Ferdinando con parole di tono tutt'altro che drammatico: «Ci siamo liberati della noiosa faccenda di Villa d'Este»[25]. Nei giorni seguenti, dapprima l'atteggiamento

[25] Si trattava del contenzioso per le spese di restauro della villa che apparteneva all'erede al trono degli Asburgo. Cfr. A. Salandra, *La neutralità italiana (1914)*, Mondadori, Milano 1928, p. 16.

assai cauto di Vienna e poi la grande segretezza con la quale Austria e Germania vennero preparando il proprio gioco[26] diedero l'impressione di una situazione difficile ma non compromessa. Non a caso, per circa due settimane dopo l'attentato di Sarajevo, il nostro ministro degli Esteri venne «messo nell'impossibilità di valutare adeguatamente la gravità» del momento[27]. Se i principali responsabili della politica nazionale non disponevano di elementi di giudizio tali da fare temere il peggio, gli operatori economici non potevano giovarsi di informazioni migliori. Le borse valori e i mercati dei cambi si mantennero, pertanto, sostanzialmente normali durante quasi tutto il mese di luglio.

Nemmeno l'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia (23 luglio) provocò un panico immediato. Sia i mercati sia i responsabili degli istituti di emissione si mantennero ancora relativamente tranquilli. La corrispondenza tra Stringher e Miraglia dei giorni seguenti si svolse attorno ad argomenti di ordinaria amministrazione quali il collocamento dei buoni del Tesoro quinquennali. Solo la chiusa del direttore della Banca d'Italia rivelava uno stato d'animo ansioso e incerto: «quante preoccupazioni per noi in questo momento. Ma su i cuori! Speriamo e speriamo»[28].

La situazione precipitò solo con la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia (28 luglio) e, soprattutto, con il decreto di mobilitazione generale pubblicato due giorni dopo a San Pietroburgo.

Si aprì, in quel momento, una crisi bancaria diversa dalle precedenti sotto due profili: traeva origine da eventi politici e militari dei quali era assai difficile valutare il rischio economico e coinvolgeva, almeno potenzialmente, l'intero sistema piuttosto che singoli istituti. Questi elementi di novità vanno ricordati perché, nei mesi e negli anni che seguirono, la guerra pose la Banca d'Italia a più riprese di fronte a situazioni per fronteggiare le quali non fu possibile fare riferimento a prassi collaudate. La necessità di prendere decisioni innovative in tempi assai stretti stimolò, durante la guerra, la Banca ad affinare talune capacità ope-

[26] Si veda, per esempio, E. Rusconi, *Rischio 1914*, Il Mulino, Bologna 1987.

[27] G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Feltrinelli, Milano 1978, vol. VIII, p. 31.

[28] B. Stringher a N. Miraglia, lettera del 26.7.1914, ASBI, Carte Stringher, 303/1.01/7.

rative e ad acquisire nuove funzioni che caratterizzarono, successivamente, l'«arte del banchiere centrale» italiano.

Se mancavano i precedenti ai quali riferirsi, si poté tuttavia guardare a quanto stava contemporaneamente accadendo nella maggior parte degli altri paesi. La storia delle difficili settimane d'agosto fu ricostruita a caldo, con molti particolari, da Stringher nella relazione al Consiglio superiore del 24 agosto (doc. 30). La prima misura, di carattere interno, assunta il giorno precedente la seduta del Consiglio dei ministri nel quale fu decisa la neutralità, fu una circolare del direttore generale alle filiali che sospese la conversione in oro della lira. Il provvedimento venne motivato con un richiamo agli «interessi del Paese il quale deve tutelare efficacemente la conservazione delle proprie supreme riserve» (doc. 20). Il 1° agosto due telegrammi portarono in poche ore il saggio di sconto al 5 e poi al 6 per cento. Una circolare dello stesso giorno impartì disposizioni restrittive per la concessione delle anticipazioni (doc. 21).

Il 2 agosto, domenica, un gruppo di banchieri si recò a Roma per contatti con il Governo e la Banca d'Italia in vista di misure precauzionali[29]. Il giorno successivo si verificò una «corsa agli sportelli» di tali dimensioni da convincere, se ancora ve ne fosse stato bisogno, a rompere ogni indugio nella promulgazione di un decreto per la cosiddetta «moratoria». Frettolosamente preparato il giorno successivo, esso venne pubblicato il 4 agosto[30]. Questo primo provvedimento risentì, secondo lo stesso Stringher che probabilmente lo stese, dell'«urgenza che l'aveva determinato»[31]. Esso consentiva agli istituti di credito, esclusi quelli di emissione, di limitare i rimborsi dei depositi al 5 per cento dell'ammontare di ciascun conto e prorogava di venti giorni la scadenza delle cambiali. La legislazione sulla moratoria venne migliorata tecnicamente con un decreto del 16 agosto[32].

[29] ASCI, Consiglio di amministrazione, verbale della seduta del 15 settembre 1914.

[30] R.D. 4.8.1914, n. 760.

[31] B.I., Adunanza per il 1914, p. 7.

[32] R.D. 16.8.1914, n. 821. Questo decreto, oltre a prorogare la moratoria fino al 30 settembre, ne specificava meglio i soggetti, includendovi le ditte bancarie, escludeva dal vincolo — come già avevano autonomamente fatto i banchieri — le somme destinate al pagamento dei salari e quelle depositate dopo il 4 agosto, stabiliva l'ammontare degli interessi di mora sulle cambiali prorogate,

Il ricorso al credito della Banca d'Italia subì un'impennata: le grandi banche private, malgrado la loro riluttanza a ricorrere al risconto degli istituti di emissione, dovettero indebitarsi fortemente[33]. Naturalmente si pose all'ordine del giorno la questione delle garanzie e dei tempi di smobilizzo di questi crediti di emergenza. Sin dal 5 agosto via Nazionale chiese ai direttori delle filiali rapporti «sulle condizioni presenti degli istituti di credito e di risparmio locali», sui ritiri dei depositi in atto e previsti, sulle condizioni patrimoniali delle banche (doc. 22). Queste informazioni, indispensabili alla gestione del credito di ultima istanza, potevano venire raccolte solo in via informale ma di solito le banche avevano un atteggiamento, facilmente comprensibile, di buona collaborazione. A questo proposito, tuttavia, si deve notare che, un mese più tardi, Salandra chiedendo a Stringher analoghe notizie sui principali istituti di credito aggiungeva: «se tu non potessi darmi [tali notizie] in via riservata e personale, non esitare a procurarmele in qualunque altro modo, anche ordinando di autorità una ispezione, a cui non possono sottrarsi banche le quali, pur essendo private, godono di un regime eccezionale di moratoria del quale sono accusate, non del tutto a torto, di giovarsi nel loro esclusivo interesse, senza tenere conto di altri interessi che pure meritano la tutela del Governo» (doc. 31)[34]. La risposta di Stringher fu un'esortazione a evitare attacchi indiscriminati al sistema bancario[35]. Il presidente del Consiglio era spinto dall'emergenza del momento a formulare esplicitamente uno dei principi sui quali si basa la legittimità economica della vigilanza sul sistema bancario: a tutele particolari — quali le norme amministrative in questione o il credito di ultima istanza — non possono che corrispondere obblighi altrettanto particolari.

regolava le operazioni a termine su valori mobiliari. Il ruolo svolto dalla Banca d'Italia nella formulazione del nuovo decreto è documentato sia dalla lettera di Della Torre a Stringher del 5 agosto (doc. 23) sia da quella di Stringher al ministro del Tesoro Rubini del 14 successivo (doc. 28).

[33] Il debito della sola Banca Commerciale superò i 100 milioni, circa un ventesimo dell'intera circolazione della Banca d'Italia.

[34] Si veda anche il doc. 34.

[35] «I maggiori Istituti di credito, avranno i loro difetti e forse qualche colpa, ma oggi sono eccessivamente aggrediti, anche da coloro che furono da essi aiutati e sostenuti [...]. Senza i Decreti di moratoria [...] l'Italia sarebbe oggi in uno stato di crisi bancaria e finanziaria eccezionalmente grave, con effetti politici ancor più gravi». Lettera del 5 settembre, Archivio Salandra, C-2-48/I.

La moratoria godette di consenso quasi unanime presso banchieri e imprenditori nei giorni di panico e di incertezza assoluta seguìti all'apertura delle ostilità in Europa. Già verso la fine di agosto, tuttavia, si levarono voci dissenzienti[36] e si vennero formulando proposte alternative. Verso la metà di settembre, la Camera di commercio di Milano formulò un ordine del giorno che chiedeva la cessazione della moratoria e una contestuale apertura di credito praticamente illimitata alle banche da parte degli istituti di emissione, con garanzia per questi ultimi da parte dello Stato (doc. 34). Si trattava di una strategia di politica monetaria radicalmente diversa da quella seguìta nelle settimane precedenti. Essa veniva giustificata, non senza qualche buona ragione, osservando che, se nel momento caldo della crisi d'agosto il provvedimento legislativo aveva scongiurato i pericoli sia di una crisi bancaria sia di un eccessivo aumento della circolazione, esso aveva costi non indifferenti in termini di regolare funzionamento dei mercati non solo finanziari ma anche commerciali, costi tanto più gravi in un anno di depressione come fu il 1914. Una politica più espansiva, basata su un credito di ultima istanza quasi illimitato, aveva forti sostenitori all'interno del Governo, principalmente il ministro dell'Agricoltura Giannetto Cavasola (doc. 32). Le maggiori banche non nascondevano un ulteriore motivo per desiderare la fine della moratoria: il fatto che questa avesse spostato parte dei loro depositi verso gli istituti di emissione ai quali non si applicava il provvedimento. Secondo Vittorio Rolandi Ricci, esse favorirono la manovra politica intesa a provocare la crisi di Governo (doc. 33).

Stringher si oppose decisamente al mutamento della linea seguìta sino ad allora. Anzitutto, come ebbe a scrivere al ministro del Tesoro (doc. 34), egli dubitava che «la cessazione pura e semplice della moratoria» fosse il toccasana in grado di ridare la desiderata fiducia agli operatori. Al contrario, tale cessazione gli appariva come «un pericolosissimo salto nel buio». Ma la preoccupazione maggiore era radicata nella storia stessa della Banca

[36] Riassumendo la propria posizione due mesi dopo, il settimanale «La Finanza italiana» scrisse: «L'Italia, sebbene neutrale, ha forse ecceduto nell'applicazione di misure preventive contro la crisi economica e ha fatto forse più di quanto le contingenze del momento non avessero richiesto». *Due mesi di moratoria nelle grandi banche italiane*, in «La Finanza italiana», 31 ottobre 1914, p. 652.

d'Italia e riguardava il pericolo non remoto di nuovi forti immobilizzi per l'istituto che aveva da poco definitivamente assorbito quelli derivanti dalla liquidazione della Banca Romana. Le grandi banche, scrisse meno diplomaticamente Stringher a Domenico Gidoni, «hanno preparato il *bluff* della cessazione fidando nel risconto incondizionato della Banca e nella guarentigia dello Stato per le perdite eventuali (che io direi certe) dei grossi risconti agli istituti di emissione». La controproposta era semplice: «non hanno bisogno della moratoria? Ebbene paghino a sportello aperto, lasciando noi giudici liberi, veramente liberi, di accogliere o non accogliere la loro carta» (doc. 35).

Via Nazionale difendeva la moratoria, anzitutto, perché essa le garantiva maggiori margini di azione discrezionale. Durante la crisi d'agosto la politica del risconto era stata assai generosa, anche dopo la proclamazione della moratoria. Ciò aveva avuto ripercussioni sul volume della circolazione creando una situazione giudicata il 10 agosto come «assai grave»[37]. Con tre decreti successivi[38] era stato raddoppiato il limite normale della circolazione, cioè il limite oltre il quale la tassa sulla circolazione non pienamente coperta cresceva gradualmente fino a raggiungere il livello del saggio di sconto. Oltre a ciò, Stringher aveva ottenuto un fondo di 300 milioni, gestito dalla Banca d'Italia per conto del Tesoro, al fine di potere concedere anticipazioni su titoli di Stato alle casse di risparmio e ai monti di pietà. È chiaro che Stringher voleva essere in grado di utilizzare discrezionalmente l'intero *mix* degli strumenti a disposizione — decreti, risconti, fondi per anticipazioni garantiti dal Tesoro — senza legarsi le mani con meccanismi automatici. Per questo, lo scudo della moratoria restava indispensabile.

L'esigenza di limitare il più possibile l'aumento della circolazione venne addotta anche a giustificazione dell'opportunità che gli istituti di emissione assecondassero il movimento dei depositi a proprio favore con un opportuno adeguamento dei tassi passivi, normalmente assai inferiori a quelli praticati dagli altri intermediari (doc. 34)[39]. Ciò non era, ovviamente, gradito alle grandi

[37] Stringher a Rubini, del 10.8.1914, ASBI, Segretariato, cop. 2.

[38] Del 4 agosto, del 13 agosto e del 23 novembre (cfr. *Nota sulla circolazione*).

[39] R. Bachi, *L'Italia economica nell'anno 1914*, Lapi, Città di Castello 1915, p. 56.

banche che restavano concorrenti, oltre che clienti, di quelle di emissione. Le prime si mossero per ottenere, in subordine alla revoca della moratoria, almeno una riduzione dei tassi passivi praticati dalle seconde. Pressioni anche in questo senso vennero fatte sul Governo. Stringher, con tono inusitatamente duro in una lettera ufficiale, si sentì in dovere di precisare al ministro del Tesoro che «una riduzione del saggio di interesse sui conti correnti non può essere imposta né alla Banca d'Italia né ai Banchi di Napoli e di Sicilia, nel presente regime bancario» (doc. 34). Egli aggiunse che un'eventuale misura legislativa in proposito sarebbe stata interpretata dal pubblico come la certificazione della fiducia dello Stato nelle banche. E concluse: «[ciò] creerebbe per il Governo una responsabilità che a me non spetta di misurare». Questa presa di posizione era giustificata dal fatto che — in quello che era evidentemente uno scontro di interessi oltre che di diverse visioni della politica monetaria — il ministro del Tesoro Rubini aveva assunto una posizione di tendenziale imparzialità tra i due gruppi, che contrastava con la sua stessa impostazione di rigore monetario. Se, alla fine, il Governo si mosse nella direzione voluta da Stringher, ciò dipese anche dal fatto che esso aveva bisogno di un appoggio tecnico e operativo della Banca che fosse pieno e senza riserve[40]. Il 27 settembre la moratoria venne prorogata sino alla fine dell'anno consentendo, però, ai depositanti di ritirare quote maggiori dei propri averi[41]. Essa venne successivamente estesa al 31 marzo 1915[42].

Va detto che, alla fine di settembre, la situazione era più tranquilla di quanto era stata due mesi prima. Gran parte della fiducia degli operatori e del pubblico negli intermediari era stata ristabilita. La crescita dei depositi presso gli istituti di emissione si era fortemente attenuata. Il fondo predisposto a salvaguardia delle casse di risparmio veniva utilizzato solo in piccola parte. Pertanto, lo scontro che oppose gli istituti di emissione alle grandi società ordinarie di credito ebbe forse minore ragione di essere di quanto ritenessero i contendenti. Si trattò, comunque, di un confronto che non impedì di mantenere i rapporti tra i vertici bancari su un piano di correttezza anche sostanziale: non va di-

[40] Un'evoluzione nell'orientamento del presidente del Consiglio è adombrata nella lettera che questi indirizzò a Cavasola il 22.9.1914 (doc. 36).

[41] R.D. 27.9.1914, n. 1033.

[42] R.D. 20.12.1914, n. 1373.

menticato che le grandi banche fornirono volontariamente a Stringher informazioni riservate sulla propria situazione[43]. Questi trasse probabilmente dall'episodio un primo forte convincimento che fosse necessaria grande attenzione nell'evitare che situazioni eccezionali ma transitorie, per quanto gravi e complesse, avessero ripercussioni sull'assetto di lungo periodo del sistema.

La prova dell'agosto 1914 fu, per il sistema bancario italiano, la più difficile dopo quella del 1893. Essa venne superata in modo sostanzialmente ordinato. Poiché la situazione non aveva precedenti ed era impossibile formulare previsioni attendibili, la Banca d'Italia si attenne a una linea di estrema prudenza. Questa consigliava, tra l'altro, come si è detto, di mantenere la flessibilità consentita dall'uso simultaneo di tutti gli strumenti disponibili: disciplina amministrativa, credito di ultima istanza, garanzie dirette del Tesoro ad alcune categorie di intermediari, incentivazione dei depositi. Tra gli obiettivi, quello della stabilità complessiva del sistema bancario assunse la massima priorità. Seguì, collegato al primo, quello di evitare un nuovo accollo di crediti immobilizzati da parte della Banca. Vi fu, infine, un'attenzione, soprattutto iniziale, al problema delle riserve. Preoccupazioni circa l'aumento della circolazione non mancarono ma non fecero premio sull'obiettivo primario della stabilità.

Non è escluso che, dopo le prime settimane d'agosto, l'atteggiamento di via Nazionale sia stato, dal punto di vista strettamente economico, troppo prudente. I termini della moratoria avrebbero probabilmente potuto essere maggiormente allargati senza gravi danni con il decreto del 27 settembre. È possibile, d'altra parte, che diverse aspettative e valutazioni circa la situazione politica abbiano giocato un ruolo non marginale nel diverso atteggiamento dei «milanesi» e della Banca d'Italia. I primi, e in particolare la Commerciale, puntavano decisamente alla neutralità italiana. La seconda prendeva più attentamente in considerazione la possibilità di un coinvolgimento diretto del paese nella guerra. La preoccupazione in proposito di Stringher era chiara sin da settembre[44]. Allo stesso tempo, è lecito nutrire dubbi sul

[43] Si confronti, per esempio, la circostanziata lettera di Ettore Balzarotti a Stringher dell'8.9.1914, ASCI, cop. 56, p. 391.

[44] «E poi che cosa avverrebbe se, un giorno, uscisse il decreto di mobilizzazione che preludesse a un possibile conflitto?» (doc. 35).

realismo di coloro che ritenevano possibile trarre immediato vantaggio commerciale dalla neutralità, una volta rimosso l'impedimento della moratoria. Nell'estate 1914, i belligeranti escludevano la possibilità di un conflitto lungo ed estenuante. E non avevano, pertanto, motivo di mutare radicalmente la propria posizione commerciale con massicci acquisti da produttori sino ad allora concorrenti. Se avessero deciso di farlo, la moratoria non avrebbe costituito un ostacolo insormontabile poiché riguardava solo i rapporti debitori nati anteriormente al primo agosto. È invece probabile che sarebbero sorte difficoltà politiche e diplomatiche di prima grandezza qualora si fosse voluto fare dell'Italia uno degli importanti fornitori di materiale bellico ad entrambi i gruppi impegnati nel conflitto. In altre parole, la moratoria non fu uno degli elementi determinanti della stasi produttiva. Quest'ultima aveva preoccupato i vertici bancari sin dalla prima metà dell'anno[45] e venne strutturalmente aggravata dal clima di generale incertezza e sconvolgimento dei mercati determinato dalle dichiarazioni di guerra.

La politica fiscale venne utilizzata, verso la fine dell'anno, per contrastare la depressione. Decreti straordinari di spesa impedirono la riduzione della liquidità primaria nel momento in cui le banche ripagavano i propri debiti verso gli istituti di emissione.

La crescita della spesa pubblica e il suo finanziamento

Il rafforzamento dell'esercito e della marina iniziò subito dopo l'apertura delle ostilità in Europa, mentre ancora l'Italia doveva mantenere un contingente di truppe non trascurabile in Libia. Le spese per la difesa aumentarono di 181 milioni tra agosto e ottobre[46]. Il problema della loro copertura assunse subito valenza di importante scelta politica. Quando, alla fine di ottobre, il Consiglio dei ministri respinse la sua richiesta di nuove imposte, Rubini lasciò il dicastero del Tesoro provocando la caduta

[45] «Dove andremo?» aveva scritto Stringher a Della Torre in giugno, analizzando la congiuntura economica e borsistica (Stringher a Della Torre, 14.6.1914, ASBI, Carte Stringher, 205/3.02/151).

[46] «La Finanza italiana», 24 ottobre 1914, p. 640. Nell'intero esercizio chiuso il 30 giugno 1914 il bilancio della difesa era stato di 833 milioni.

del Governo. Nel secondo ministero Salandra, insediatosi il 5 novembre, il principale ministero economico venne affidato a Paolo Carcano che lo resse per i successivi tre anni. Il rapporto che si stabilì tra via XX settembre e via Nazionale fu, sin dall'inizio, eccellente. La fiducia quasi incondizionata che il nuovo titolare del Tesoro riponeva in Stringher fu una delle cause dell'assunzione di responsabilità pubbliche sempre più rilevanti che caratterizzò la storia della Banca d'Italia negli anni della Grande Guerra. Stringher divenne il principale consigliere e ispiratore di Carcano: i documenti di cui disponiamo non lasciano dubbi a questo proposito.

Dopo la crisi di Governo, vennero annunciate maggiori spese per l'esercito di circa 400 milioni e aumenti di imposte per soli 35 milioni[47]. Il paese imboccò, senza sostanziali opposizioni e con il consenso almeno implicito della Banca d'Italia, la strada di una finanza di guerra basata quasi interamente sul debito e sull'emissione monetaria. Il cosiddetto debito fluttuante, costituito da buoni del Tesoro, raggiunse prima della fine dell'anno i 2 miliardi di lire.

Anche al fine di allungare la scadenza media del debito, venne deciso in dicembre di emettere un prestito consolidato[48]. La Banca d'Italia promosse e guidò il consorzio di garanzia al quale parteciparono «più di duecento enti bancari di varia grandezza, distribuiti e operanti in tutto il Regno»[49]. Questo fu il primo di sei «prestiti nazionali» ai quali si ricorse per le esigenze della guerra[50]. La sottoscrizione pubblica, in gennaio, non fu del tutto soddisfacente: vennero collocati 881 milioni dei 1000 offerti. Quelli restanti dovettero essere assunti dai membri del Consorzio secondo le rispettive quote[51].

[47] *Le spese militari e i nuovi provvedimenti finanziari*, in «La Finanza italiana», 21 novembre 1914, pp. 689-90.

[48] R.D. 19.12.1914, n. 1371.

[49] B.I., Adunanza per il 1914, p. 24.

[50] Le condizioni furono le seguenti: prezzo di emissione 97, cedola 4,5 per cento (pari a un rendimento effettivo del 4,64 per cento), rimborso entro 25 anni e comunque non prima di 10.

[51] Nel complesso dell'esercizio finanziario chiuso il 30 giugno 1915, il disavanzo effettivo, secondo Bachi, fu di 2868 milioni, pari al 53 per cento delle uscite. Esso venne finanziato approssimativamente nel modo seguente: «in ragione di 42 per cento con un aumento della circolazione, 32 per cento con debiti consolidati, 7 per cento con debiti fluttuanti e il 19 per cento con altri mezzi di

Le circostanze eccezionali cominciarono a richiedere agli istituti di emissione interventi diversi da quelli tradizionali. Tra dicembre e gennaio, il Governo, per stabilizzare il prezzo dei cereali nel quadro di una politica di sostegno del principale settore agricolo, costituì i consorzi provinciali granari. A questi enti fu consentito il risconto di cambiali garantite dai grani che avevano in deposito. Gli istituti di emissione, scrisse Stringher, compivano «siffatti uffici straordinari ed eccezionali non a scopo di lucro, ma per non venir meno, con la loro azione, ai doveri che impongono le necessità del singolare momento»[52]. L'interesse per il finanziamento delle importazioni granarie va visto nella medesima ottica, anche se Stringher cercò di limitare il ruolo della Banca all'aspetto creditizio di tali operazioni ribadendo che gli istituti di emissione non potevano e non dovevano «fare anche i mercanti di grano e gli amministratori dei magazzini»[53].

I problemi del sistema bancario

La crisi di agosto si verificò in un momento non facile per il sistema bancario italiano. La caduta dei livelli di attività, soprattutto industriale, che aveva caratterizzato la prima metà dell'anno si era riflessa sui conti delle maggiori banche suscitando preoccupazioni di sofferenze e immobilizzi accresciute dallo sfavorevole andamento delle quotazioni in borsa dei titoli detenuti nei portafogli degli istituti di credito. Tra maggio e giugno, la Banca d'Italia seguì con apprensione l'andamento del mercato mobiliare e appoggiò il tentativo di un gruppo di banchieri di sostenere i corsi di taluni titoli guida[54].

A partire almeno dalla crisi del 1907, la Banca d'Italia si era assunta direttamente responsabilità fondamentali per la stabilità del sistema bancario.

tesoreria». Questi ultimi consistevano, sostanzialmente, in riduzioni dei crediti netti e dei fondi iniziali di cassa rispetto all'esercizio precedente (R. Bachi, *L'Italia economica nell'anno 1915*, Lapi, Città di Castello 1916, p. 194).

[52] B.I., Adunanza per il 1914, p. 21.

[53] Stringher a Miraglia, del 16.1.1915, ASBI, Carte Stringher, 303/1.01/13.

[54] Si veda, per esempio, Della Torre a Stringher, del 7.6.1914 (ASBI, Carte Stringher, 205/3.02/148) e Stringher a Della Torre, del 14.6.1914 (ASBI, Carte Stringher, 205/3.02/151).

L'emergenza dell'estate 1914 mise in luce, a parere di Stringher, imperfezioni della politica bancaria che sarebbe stato utile «eliminare con spirito concorde»[55]. Al tempo stesso si fece più viva la percezione delle responsabilità della Banca per l'efficienza e la stabilità del sistema. Di esse, venne affermato nella medesima occasione, dovevano farsi carico «gli istituti di emissione, ai quali mettono capo nei momenti più difficili quasi tutte, se non tutte, le istituzioni di credito e sui quali, alla stretta dei conti, potrebbero ripercuotersi le conseguenze delle altrui manchevolezze»[56].

Se il momento più critico nel quale si poteva temere una corsa generalizzata agli sportelli e una conseguente diffusa illiquidità degli intermediari durò solo alcune settimane, la situazione economica rimase difficile almeno sino alla primavera del 1915. In particolare, aumentarono i fallimenti di imprese mentre i prezzi ai quali si scambiavano, a borse chiuse, i titoli azionari rimasero assai depressi. In questo contesto, le preoccupazioni per la situazione delle principali banche non potevano che restare vive.

La creazione del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali — analogo alle coeve Casse di prestito tedesche — va vista alla luce sia del quadro congiunturale sia delle esperienze degli anni precedenti[57]. L'incertezza circa gli effetti della situazione economica e politica tanto sul credito all'industria quanto sulla liquidità bancaria agì da catalizzatore di esigenze da tempo sentite, in particolare di quella di un ente in grado di accettare cambiali industriali non scontabili presso gli istituti di emissione[58]. La Banca d'Italia, al cui direttore spettò per statuto la presidenza del nuovo ente, assunse la guida del Consorzio. Quest'ultimo, costituito alla fine di dicembre, divenne operativo in marzo e fu rafforzato con un aumento di capitale e di capacità operativa al

[55] B.I., Adunanza per il 1914, p. 13.

[56] Ivi, pp. 13-14.

[57] Per maggiori dettagli si rimanda a A.M. Biscaini, P. Gnes, A. Roselli, *Origini e sviluppo del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali durante il governatorato Stringher*, in «Bancaria», febbraio 1985, p. 12.

[58] «Il consorzio ha per iscopo di consentire [...] sovvenzioni cambiarie dirette, sino alla concorrenza della somma complessiva di 250 milioni di lire, *anche se munite di una sola firma* [il corsivo è mio] garantite da deposito a titolo di pegno di azioni e di obbligazioni di società industriali» (R.D. 20.12.1914, n. 1375, art. 2).

momento dell'entrata in guerra dell'Italia[59]. La sua creazione si comprende meglio ricordando quanto detto sopra circa il desiderio dei vertici della Banca di potere disporre di strumenti diversi che consentissero un'elevata elasticità negli interventi a salvaguardia della stabilità del sistema in un momento caratterizzato da enorme incertezza[60].

Di fatto, le operazioni del Consorzio si mantennero, durante tutto il corso della guerra, entro limiti assai contenuti. Alla fine del 1915 la consistenza totale dei suoi impieghi era solo di 29,8 milioni contro un massimo di 400 milioni consentito dalla legge[61]. I modesti livelli di attività industriale prevalenti sino al maggio 1915 e i meccanismi di finanziamento dell'industria bellica instaurati all'inizio delle ostilità spiegano il basso profilo di questo ente, destinato, nel dopoguerra, a svolgere un ruolo ben altrimenti importante. Stringher, comunque, sostenne che la «sola presenza di una così fatta nuova forza» aveva ottenuto l'effetto voluto[62].

Assai più rilevante fu, nell'immediato, l'azione diretta della Banca nel provvedere liquidità ai maggiori istituti di credito[63]. Una generosa somministrazione di liquidità non fu, tuttavia, sufficiente a contenere entro limiti accettabili le difficoltà del Banco di Roma, cresciuto in modo troppo rapido e disordinato negli anni precedenti[64]. Le difficoltà del Banco continuarono a tenere in apprensione via Nazionale per tutta la durata della guerra (docc. 39 e 53).

[59] R.D. 23.5.1915, n. 700.

[60] Esempio di quest'ottica è il seguente passaggio della relazione letta alla fine di marzo: «Le operazioni del Consorzio [...] sono procedute con lento sviluppo; ma l'azione efficace di siffatto ente [...] potrà manifestarsi quando i bisogni incalzassero e divenisse insufficiente l'opera degli Istituti bancari esistenti o questi abbisognassero di farsi disponibilità con i titoli ricevuti a riporto» (B.I., Adunanza per il 1914, pp. 22-23).

[61] Biscaini, Gnes, Roselli, *op. cit.*, tav. 4. La stessa fonte documenta la modestia delle operazioni durante tutto il conflitto. Il Consorzio, viceversa, divenne strumento assai importante nell'immediato dopoguerra.

[62] B. Stringher, *Memorie riguardanti la circolazione e il mercato monetario*, Banca d'Italia, Roma 1925, p. 70.

[63] Per i principali dati trimestrali del bilancio dei cinque maggiori istituti di credito si veda *La situazione delle grandi banche italiane al 30 aprile 1915*, in «La Finanza italiana», 29 maggio 1915, p. 313.

[64] Su queste vicende si veda L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, Banco di Roma, Roma 1983, vol. II, pp. 76-88.

L'apertura delle ostilità in Europa e il non improbabile futuro coinvolgimento dell'Italia non potevano mancare di ripercuotersi sui rapporti tra i diversi gruppi bancari e finanziari. Stringher seguì con attenzione anche questo aspetto della situazione: il profilarsi di un intervento italiano accanto alle potenze dell'Intesa in chiave nazionalista e irredentista metteva in difficoltà la Banca Commerciale, in quanto emanazione vera o presunta del capitale tedesco, e creava un clima favorevole alla nascita di una grande banca «interamente italiana».

Il capitale della Comit era ormai in mani italiane, con forti partecipazioni svizzere e francesi; la composizione del consiglio di amministrazione, tuttavia, non rifletteva appieno questa situazione: ciò era pretesto sufficiente per violente e non disinteressate campagne di stampa contro la principale banca del paese. Questa era, d'altra parte, notoriamente vicina alle posizioni giolittiane e sino all'ultimo utilizzò la propria influenza per indurre gli Imperi centrali a concessioni che avrebbero dovuto tenere l'Italia fuori dal conflitto[65]. L'atteggiamento di Stringher nell'intera vicenda fu di grande prudenza e, al tempo stesso, di continua attenzione. Se la corrispondenza con Otto Joel si interruppe[66], i contatti vennero tenuti — anche su argomenti di carattere tecnico — soprattutto dal presidente Mangili[67]. Nel gennaio 1915, l'istituto di piazza della Scala provvide a italianizzare il consiglio di amministrazione ma su questo punto non si conoscono le reazioni di Stringher[68].

[65] Le carte di Joel conservate nell'Archivio storico della Banca Commerciale documentano ampiamente questo punto.

[66] Questa era stata piuttosto intensa tra il 1911 e il 1914. Riprendendola, dopo l'inizio delle ostilità, anche per annunciare le proprie dimissioni da amministratore delegato, Joel scrisse: «Da diversi mesi non ho più avuto il bene di essere in corrispondenza con Lei, ma comuni amici e le frequenti gite dei miei colleghi della direzione della B.ca Comm. hanno sempre mantenuto un contatto» (ASBI, Carte Stringher, 205/2.04/101).

[67] «Ho conferito ieri lungamente con Stringher [...] Si parlò a lungo della cessazione o del prolungamento della moratoria e dell'emissione *in blocco* del fabbisogno del Governo [...] ma di questi due importanti argomenti sarà [...] meglio che riferisca a voce» (Mangili a Joel, 4.12.1914, ASBCI, Carte private Joel, fasc. 10).

[68] Scrivendo a Olindo Malagodi, che a volte fungeva da tramite con importanti personaggi, Joel disse chiaramente: «Ritengo che la scelta degli uomini risponda ai veri interessi dell'istituto che sono poi ancora quelli del Paese — checché ne dica la gente» (Joel a Malagodi, 11.1.1915, ASBCI, Carte private Joel, fasc. 10).

Via Nazionale seguì da vicino la nascita della Banca Italiana di Sconto. Angelo Pogliani, che ne divenne poi amministratore delegato, si recò da Stringher per parlargli del progetto e per chiedergli un «prezioso ed autorevole appoggio»[69]. Gidoni, che dirigeva la sede di Torino della Banca d'Italia, scrisse a Stringher chiedendogli l'autorizzazione ad accettare l'offerta che gli veniva fatta di entrare nella direzione del nuovo istituto di credito. Si trattò di un rapporto breve dopo il quale Gidoni tornò alla Banca d'Italia. Nel periodo passato alla Sconto, l'ex dipendente mantenne con Stringher una corrispondenza significativa, fornendogli notizie anche dettagliate sull'andamento della banca. Ciò fa pensare che il direttore generale della maggiore banca di emissione fosse ben lieto di avere un proprio uomo nel nuovo istituto, del quale vide con favore la nascita pur mantenendo l'usuale atteggiamento di prudenza.

In un contesto di guerra ormai decisa, va situata una importante lettera di Rolandi Ricci a Stringher (doc. 43). Si tratta di un documento significativo da più di un punto di vista. Esso testimonia anzitutto i tentennamenti che ancora caratterizzavano le grandi banche milanesi, in questo caso il Credito Italiano, di fronte a un evento assai probabile ma non ancora accettato come inevitabile: la dichiarazione di guerra. Vi è, inoltre, un accenno alla necessità da molti sentita di un ravvicinamento tra Salandra e Giolitti con una significativa indicazione del prestigio goduto da Stringher: «Veda anche Lei, che ha già fatto tante cose buone, se può concorrere anche a questa». Ma, soprattutto, la lettera documenta un caso di rapporto diretto della Banca con un'impresa manifatturiera, per finanziare l'acquisto di navi. Come per la questione dei grani la Banca non aveva potuto ignorare le richieste del Governo, così nel caso dei vapori non poté sottrarsi a quelle della grande industria strategica, in un momento eccezionale, sentito come decisivo per le sorti del paese. Così, le diverse emergenze dei mesi della neutralità costituirono non solo un ban-

[69] Nella medesima lettera, seguita al colloquio, aggiunse: «Stringendo in un unico fascio le forze ancora intatte di cui dispone il nostro paese e le personalità che operano con fede ed entusiasmo di italiani, ritengo che la Banca Unione Nazionale possa dirsi oggi un fatto compiuto» (ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 310).

co di prova ma anche un momento di passaggio tra la finanza dei normali tempi di pace a quella della guerra guerreggiata.

IV. BANCA E FINANZA PER UNA GUERRA BREVE

La Banca e la copertura del disavanzo nel primo anno di guerra

Nella primavera del 1915 nessuno pensava che la guerra sarebbe stata tanto lunga e costosa — in termini di vite umane e di risorse materiali — quanto effettivamente fu. Nell'agosto 1914 Pantaleoni — auspicando un intervento italiano — stimò che la guerra potesse durare sei mesi e mobilitare «ben 700.000 italiani» e aggiungeva: «le esigenze di una cosiddetta conflagrazione generale restano, dunque, nel limite sopportabile e non appaiono niente affatto come un cataclisma di cui non ci si potrà rifare prima di un decennio»[70]. Salandra pur negando di essersi aspettato una guerra breve e facile ricorda che in quel momento «non prevedemmo noi, come nessuno prevedeva, la durata, l'estensione, l'intensità del consumo di uomini e di beni per altri tre o quattro lunghi anni»[71]. In effetti, le clausole economiche del patto di Londra furono limitate e generiche. Il primo ministro ebbe successivamente a rimproverarsi di non avere previsto e chiesto alcunché «circa i rifornimenti di materie prime e di materiale bellico a noi indispensabili»[72]. Particolarmente interessante appare la valutazione formulata da Einaudi sul finire del 1915. Dopo aver rilevato che «l'operato degli onorevoli Salandra, Carcano e

[70] Più sotto: «È vuota retorica, fatta per fare venire la pelle d'oca a chi già l'ha, dipingere la guerra futura come quelle in cui si avranno "fiumi di sangue", "montagne di cadaveri", "macelli mai visti". Il futuro sarà come il passato e il passato lo conosciamo bene» («Il Giornale d'Italia», 1° agosto 1914). Nel ripubblicare questo scritto tre anni dopo, Pantaleoni asserì che esso metteva «bene in luce la straordinarietà degli attuali eventi e la loro imprevedibilità con i mezzi disponibili» (M. Pantaleoni, *Note in margine della guerra*, Laterza, Bari 1917, p. 91 e pp. 96-97).

[71] A. Salandra, *L'intervento (1915). Ricordi e pensieri*, Mondadori, Milano 1930, p. 185.

[72] Ivi, p. 188.

Daneo non può non apparire sotto ogni aspetto lodevole»[73], l'economista torinese avanzò una previsione del tutto ottimista circa le conseguenze finanziarie della guerra. «Con una amministrazione autonoma — egli scrisse — con l'assestamento dei nostri debiti di tesoreria e con il ritiro graduale dei biglietti emessi in eccedenza, con la rinuncia da parte degli impiegati dello Stato a qualunque aumento di organici e di stipendi non sembra doversi guardare con apprensione alle conseguenze economico-finanziarie della guerra»[74].

Date queste previsioni, il finanziamento della spesa, che nel primo anno di intervento armato raddoppiò rispetto al già elevato livello del 1914-15, fu basato per oltre l'80 per cento sul debito, diviso equamente tra breve e lungo termine. Un indebitamento di queste dimensioni, per quanto inusitate, non poteva destare grande preoccupazione, a detta dello stesso Einaudi, nella misura in cui esso poteva essere sostenuto con aumenti di imposte per il pagamento degli interessi ottenibili con qualche ritocco immediato delle aliquote e assorbito con la crescita del reddito ipotizzata per il dopoguerra[75].

Pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra, ci si mise al lavoro per il secondo Prestito nazionale[76]. Anche in questa occasione la Banca d'Italia collaborò strettamente con il Tesoro nella preparazione del decreto e del «manifesto» oltre che nella guida del consorzio di collocamento[77]. L'apporto tecnico fu importante. Poiché il nuovo prestito aveva un rendimento effettivo superiore a quello dell'emissione di gennaio, fu necessario consentire ai portatori di quest'ultimo la conversione dei vecchi in nuovi titoli a condizioni non penalizzanti tramite la creazione di «buoni di opzione»[78]. Inoltre, in previsione del fatto che le condizioni di

[73] L. Einaudi, *Il bilancio italiano. Quali difficoltà esso ha superato in passato; come è divenuto migliore e quale nuovo sforzo esso è capace di compiere*, Società italiana per il progresso delle scienze, Roma 1915.

[74] Ivi, p. 28.

[75] Einaudi, *Il bilancio italiano* cit., pp. 21-28.

[76] R.D. 15.6.1915, n. 859. Si trattava di un prestito venticinquennale al tasso del 4,5 per cento netto e con un prezzo di emissione di 95. L'ammontare del prestito restava indefinito.

[77] Si vedano in proposito le lettere di Carcano a Stringher dell'11.6.1916 (ASBI, Carte Stringher, 302/1.02/8) e del 14.6.1916: «Ho predisposto lo schema del *Manifesto* [...]. A te il perfezionarlo» (ASBI, Carte Stringher, 302/1.02/9).

[78] Questi consentivano ai portatori del vecchio prestito di sottoscrivere quello nuovo a 93 anziché a 95 (B.I., Adunanza per il 1915, p. 26).

mercato avrebbero accresciuto nel futuro i rendimenti dei prestiti che si sarebbero via via emessi, venne inserita una clausola «secondo la quale i nuovi sottoscrittori avrebbero fruito di diritto delle condizioni più favorevoli accordate a ulteriori emissioni»[79]. Benché Stringher avesse nutrito timori in proposito (doc. 2), la raccolta netta del terzo Prestito nazionale di guerra[80] fu considerevolmente più elevata di quella del secondo.

Si è detto che la metà circa del deficit dello Stato nell'esercizio finanziario 1915-16 fu coperta con l'emissione di buoni del Tesoro a breve e medio termine. Il ruolo svolto dalla Banca non solo nell'assumere tali titoli nel proprio portafoglio ma anche nel consigliare il ministro circa i modi più convenienti di collocarli è testimoniato dagli scambi epistolari del settembre 1915 (doc. 2) e del giugno 1916 (docc. 5-8).

L'aumento della circolazione rimase, in questa fase, contenuto. Il limite delle anticipazioni straordinarie, senza riserva, istituite nel giugno 1915, venne accresciuto in dicembre[81], ma per tutto il 1916 non fu ulteriormente ritoccato.

L'accordo di Nizza e quello aggiuntivo di Londra

Il patto di Londra, firmato il 26 aprile 1915, conteneva, come si è detto, una sola clausola economica di tenore assai vago: «L'Inghilterra si impegna ad agevolare l'immediata conclusione ad eque condizioni di un prestito di non meno di cinquanta milioni di sterline da concludersi sul mercato di Londra»[82]. Nei primi giorni di maggio, la Banca d'Italia inviò nella capitale inglese il responsabile del servizio esteri, Rossi, per assistere l'ambasciatore Imperiali nella negoziazione delle condizioni del prestito. Il promemoria pubblicato — del quale non si conosce la data né l'esatta natura ma che per la sua collocazione costituisce molto probabilmente un documento preparatorio all'incontro di Nizza

[79] *Ibid.*

[80] R.D. 22.12.1915, n. 1800. Si trattava di un prestito rimborsabile non prima di 10 e non oltre 25 anni al tasso del 5% netto e con prezzo di emissione di 97,5 (B.I., Adunanza per il 1915, p. 28).

[81] D.Lgt. 27.6.1915, n. 984 e D.Lgt. 23.12.1915, n. 1813.

[82] Articolo XIV. Cfr. Salandra, *L'intervento (1915)* cit., p. 160.

di cui dirò tra breve — ricostruisce la prima fase delle trattative (doc. 57). La difficoltà principale, immediatamente emersa, fu quella relativa all'invio in Inghilterra di una quantità d'oro «in copertura — diceva il Governo inglese — delle presunte quote di pagamento che, a sua volta, la Banca d'Inghilterra [avrebbe dovuto fare] per conto nostro *in oro* all'estero». La questione non era di poco rilievo: gli inglesi desideravano garantirsi un livello di riserve metalliche in grado di mantenere alla sterlina la posizione internazionale goduta prima del 1914. Ciò implicava tra l'altro una difesa del cambio sul dollaro con spedizioni di oro oltre Atlantico. Anche in Italia il problema dell'oro rivestiva una rilevanza politica che il Governo non poteva ignorare e che lo induceva a volere evitare, almeno in questa prima fase nella quale dominava l'aspettativa di una guerra breve, l'utilizzo delle riserve metalliche quale mezzo di pagamento internazionale. Un secondo problema, non indipendente da quello dell'oro, era quello della quota dei crediti ottenuti vincolata ad acquisti sul mercato inglese. Con il passare del tempo questa preoccupazione di Londra assunse sempre maggiore rilievo.

A un certo punto, la distanza delle rispettive posizioni sulla questione dell'oro provocò una virtuale rottura delle trattative: il Governo britannico e la Banca d'Inghilterra consigliarono gli italiani di rivolgersi alla casa Hambro con la quale da decenni esistevano cordiali rapporti. Si trattò, in sostanza, di un abile espediente per ammorbidire la posizione di Roma: l'affare si rivelò infatti subito impossibile, anche per una somma pari alla metà di quanto stabilito con il patto di Londra. Sarebbe stato impensabile che, in una questione di grande rilevanza politica e tale da influire sulle riserve inglesi indipendentemente dalle modalità tecniche della sua conclusione, gli Hambro avessero preso una posizione diversa da quella del cancelliere dello Scacchiere e della Banca d'Inghilterra. Il problema tornò, dunque, nelle mani della diplomazia che promosse un incontro tra i responsabili del Tesoro dei due paesi.

McKenna e Carcano si incontrarono a Nizza il 4 e il 5 giugno 1915. Erano accompagnati, rispettivamente, dal governatore della Banca d'Inghilterra Cunliffe e dal direttore generale del-

la Banca d'Italia. Il comunicato finale fu assai vago[83] e l'accordo venne tenuto comprensibilmente segreto: esso è incluso nei documenti pubblicati qui di seguito (doc. 58). La vaghezza del patto di Londra in argomento finanziario pose, come si è visto, in difficoltà i negoziatori italiani: l'avere limitato la rimessa in oro a un sesto del credito costituì, date le circostanze, un successo della delegazione italiana.

La clausola dell'accordo relativa all'oro rimase ambigua. Esso venne inviato a titolo di «deposito da non prelevarsi sino al rimborso delle anticipazioni ottenute conformemente all'articolo 8. A quell'epoca il Governo italiano avrà diritto alla restituzione dell'intera somma in oro»[84]. Poiché l'articolo 8 parla dell'estinzione dei buoni del Tesoro tramite un prestito sul mercato inglese, non fu chiaro se la restituzione dell'oro dovesse avvenire al momento dell'accensione di tale prestito o quando esso fosse stato a propria volta interamente rimborsato. Ciò generò equivoci e incomprensioni nel dopoguerra.

Per la somma non coperta dall'oro, il Governo italiano rimise propri buoni del Tesoro da scontarsi «al tasso corrente di interesse per buoni del Tesoro britannico alla scadenza di dodici mesi»[85]. In questo caso la clausola era estremamente chiara, tuttavia quando i tassi salirono, Carcano e Stringher cercarono di rinegoziare le condizioni proponendo un tasso fisso del 4 per cento. La cosa fece cattiva impressione a Londra e il tentativo non ebbe esito favorevole[86].

L'accordo prevedeva esplicitamente che il Governo italiano si avvalesse della banca d'Italia per la sua esecuzione e che quest'ultima, «nell'interesse delle due parti contraenti [facesse] tutto il possibile per mantenere il cambio a un livello non sfavorevole

[83] Esso diceva solamente: «Furono discusse proposte per la cooperazione finanziaria delle due Potenze e furono concordati provvedimenti nel nome dei rispettivi Governi» («La Finanza italiana», 12 giugno 1915, p. 337).

[84] Articolo 7.

[85] Articolo 8.

[86] Nathan a Stringher del 3.9.1915, ASBI, Segretariato, cart. 681. Il documento è interessante anche perché contiene la cronaca minuziosa della seconda spedizione di oro e buoni del Tesoro, avvenuta nella prima metà di agosto, da Roma a Londra. Benché oro e buoni appartenessero al Tesoro, l'intera operazione venne curata, in tutti i dettagli, ed eseguita da personale della Banca d'Italia, la cui struttura venne ancora una volta utilizzata per scopi che esulavano dai fini istituzionali.

alla Gran Bretagna impegnandosi a non importare oro da quel paese»[87].

Dalla lettera che Carcano indirizzò a Stringher alla fine di luglio (doc. 59) si possono intuire le modalità con le quali fu condotto il tentativo di *pegging* della lira a quota 28 per sterlina.

Già sullo scorcio di settembre, Stringher annotò a margine di una lettera di Carcano (doc. 60) che gli indicava la disponibilità di un milione di sterline per settimana: «non è troppo poco?». Il mese successivo Stringher si recò nuovamente a Londra per negoziare un'ulteriore apertura di credito[88].

Sin dalla prima seduta del 26 ottobre le delegazioni italiana e inglese si trovarono d'accordo sia sull'ammontare del prestito sia sulla copertura aurea nella misura di un decimo delle somme effettivamente prelevate[89]. La divergenza tra le due parti — che fece prolungare la trattativa per circa tre settimane — riguardò soprattutto la quota di crediti liberamente disponibile per acquisti effettuati fuori del Regno Unito. La debolezza della sterlina e le preoccupazioni per il livello delle riserve costituivano le comprensibili ragioni di questo atteggiamento. In particolare, vi era da parte inglese un'insistenza quasi ossessiva nel voler evitare che la concessione di crediti producesse il risultato perverso di trasferire oro verso i due paesi alleati. L'accordo, firmato probabilmente il 17 novembre, finì con il consentire pagamenti al di fuori del Regno Unito per 65 milioni di sterline, su un credito totale di 122 milioni (doc. 61). Per motivi di carattere politico venne concordata una lettera che il cancelliere dello Scacchiere avrebbe inviato al Governo italiano nella quale, in segno di buona volontà, si affermava genericamente che l'accordo avrebbe potuto subire mutamenti in dipendenza dell'andamento del mercato (doc. 62).

Non vi fu, tuttavia, alcuna revisione. E benché nei primi cinque mesi del 1916 l'utilizzo complessivo dei fondi da parte italiana non raggiungesse il limite di fido concesso, il tetto posto agli

[87] Articolo 10.

[88] Di questo negoziato esiste ampia documentazione negli appunti di Stringher e nei telegrammi inviati da Imperiali al Governo (cfr. ASBI, Carte Stringher, 301/1.01/2-59).

[89] Bozza di «Telegramma a Roma» di pugno di Stringher, 25.10.1915, ASBI, Carte Stringher, 301/1.01/2.

acquisti al di fuori del Regno Unito venne sentito come un grave vincolo all'approvvigionamento dell'esercito in un momento in cui l'industria inglese non riusciva a espandere la propria capacità produttiva[90].

Banca d'Italia e sistema bancario

Nelle settimane precedenti l'entrata in guerra vennero assunte misure prudenziali per quanto riguarda sia le riserve delle filiali più vicine al probabile fronte[91] sia l'eventuale aiuto da offrire alle banche per la salvaguardia dei loro stessi valori[92].

Quattro giorni prima della dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria, Stringher non era sicuro della capacità del sistema bancario di affrontare un nuovo *shock* esogeno e restava incerto circa le misure da proporre. «Le notizie che vado ricevendo in questi giorni mi rendono meno tranquillo» rispose a Carcano che gli aveva chiesto di riflettere sull'opportunità di una nuova moratoria, ripresentandogli, sostanzialmente, gli argomenti che l'avevano indotto a mantenerla tanto a lungo dopo l'agosto 1914: fragilità di molte posizioni bancarie, avversione a un credito di ultima istanza quasi automatico e garantito dallo Stato, possibilità di un panico generalizzato (doc. 44). «E — aggiungeva — se avvenisse una crisi bancaria, come si potrebbe affrontare l'emissione del Prestito?». In tali circostanze, se il direttore della Banca d'Italia consigliava di «non avere fretta» nel dichiarare una seconda moratoria, aggiungeva che «bisognerebbe essere preparati a decretarla, senza fissarsi su di un *partito preso contrario*».

[90] Si veda l'*Appunto* senza data ma probabilmente della fine di maggio 1916 del ministro del Tesoro con numerose correzioni di pugno di Stringher, presumibilmente destinato a un tentativo di rinegoziazione dei termini dell'accordo di novembre (ASBI, Carte Stringher, 302/1.02/65). D'altra parte, un osservatore non sprovveduto come Della Torre aveva scritto sin dal settembre a Stringher di vedere come «inevitabile» un prestito negli Stati Uniti (Della Torre a Stringher, del 5.9.1915, ASBI, Carte Stringher, 303/1.03/41).

[91] Stringher a Carcano, 14.4.1915 (Riservatissima alla persona), ASBI, Segretariato, cop. 2, pp. 220-22.

[92] Stringher a R. Calegari (direttore generale della Società Bancaria Italiana) 20.4.1915, ASBI, Segretariato, cop. 2, p. 230 (una lettera identica è inviata a molte altre banche). L'attenzione a questo problema, del quale non aveva alcun obbligo istituzionale di farsi carico, costituisce uno dei momenti del processo di lento allargarsi dei compiti assunti dalla banca sotto la spinta degli eventi eccezionali.

Un atteggiamento analogo di prudenza venne tenuto rispetto alla questione della riapertura delle borse valori. In questo caso, la cautela sottendeva un convincimento di più ampio respiro al quale, dopo i tentennamenti dell'estate 1914, la Banca d'Italia cercò di restare fedele durante l'intero corso della guerra. Esso consisteva nel considerare inopportuna ogni riforma strutturale intrapresa sotto la spinta della situazione eccezionale e nel preferirvi provvedimenti transitori. La presa di posizione di Stringher a favore di ritocchi nei metodi di accertamento dei cambi e per «rimandare a miglior tempo l'ordinamento delle Borse» (doc. 45) fu motivata da un articolo apparso su «La Nuova Antologia»[93] nel quale veniva sostenuta la tesi opposta, e cioè l'opportunità di approfittare della guerra per introdurre riforme strutturali nei mercati dei valori mobiliari. Al medesimo convincimento si ispirò, in parte, l'avversione a imposte straordinarie sulle operazioni delle stanze di compensazione (doc. 46).

Le preoccupazioni di fine maggio circa le reazioni dei depositanti alla dichiarazione di guerra si rivelavano infondate. Indipendentemente dai sentimenti dell'opinione pubblica rispetto alla partecipazione dell'Italia al conflitto, è probabile che pochi si aspettassero da questa esiti drammatici di breve periodo. Al contrario, la mobilitazione e l'accelerazione della spesa militare produssero un rilancio dei livelli di attività. Nel maggio 1915 le aspettative erano, insomma, assai diverse da quelle di dieci mesi prima. Nell'estate 1914, in una congiuntura caratterizzata da bassi livelli di attività e forti immobilizzi bancari, gli operatori si erano improvvisamente trovati davanti a una situazione del tutto nuova che vedeva rapidamente chiudersi vecchi mercati, mutare tassi di cambio consolidati, cadere valori mobiliari. Atteggiamenti di attesa, se non proprio di panico, erano in quel momento più giustificati di quanto non fossero al momento dell'entrata in guerra dell'Italia. Giudicando improbabile un repentino rovescio militare di grandi proporzioni, gli operatori non potevano che fare previsioni moderatamente ottimiste. L'economia si era in qualche modo aggiustata alle condizioni dei mercati create dalla guerra senza, peraltro, trarre vantaggi tangibili dalla neutralità. La partecipazione al conflitto, viceversa, prometteva ordini per

[93] L'articolo, a firma Argentarius (forse Maggiorino Ferraris), era apparso il 1° settembre 1915.

l'industria, maggiore occupazione e redditi per le famiglie, solidarietà finanziaria tra gli alleati. In effetti, tra il 1914 e il 1915 la produzione manifatturiera crebbe di oltre il 30 per cento[94].

In questo contesto anche la situazione del sistema bancario non poteva che migliorare. Non solo il 24 maggio passò senza il panico seguito da tesoreggiamenti e dal fallimento delle operazioni finanziarie dello Stato paventati da Stringher (doc. 44), ma i depositi ripresero a crescere.

Il problema delle liquidità degli intermediari, che aveva tanto preoccupato Via Nazionale nell'agosto precedente, venne a poco a poco dissolvendosi e, salvo casi particolari seguiti con attenzione e apprensione quale quello del Banco di Roma, non si ripresentò nuovamente se non dopo la fine del conflitto. Ciò dipese principalmente da tre ordini di motivi. La crescita dei depositi accelerò notevolmente a partire dall'autunno del 1915: quelli nelle quattro banche principali aumentarono in un anno di circa l'80 per cento[95]. Gli istituti di emissione largheggiarono nel risconto e nelle anticipazioni, soprattutto — come si è detto — per favorire la sottoscrizione dei grandi Prestiti nazionali. Infine, il meccanismo posto in essere per la stipula dei contratti di fornitura tra lo Stato e le imprese garantì rapidi termini di pagamento, prezzi assai remunerativi e, sovente, generosi anticipi[96]. Coloro che lavoravano alla produzione bellica poterono, pertanto, autofinanziare gran parte degli immobilizzi riducendo il tradizionale ricorso alle banche per questo tipo di fabbisogno. Anche il lavoro del Consorzio sovvenzioni, come si è visto, rimase ben al di sotto delle potenzialità operative previste.

È, dunque, in un quadro tutto sommato privo di gravi preoccupazioni per la stabilità complessiva del sistema bancario che si inserisce il rapporto di Gidoni a Stringher sulla situazione della Banca Italiana di Sconto (doc. 49). Si tratta di una testimonianza che va valutata con cautela anche in considerazione del non facile carattere del suo autore[97]. Il documento è, comunque, di note-

[94] Ercolani, *op. cit.*, p. 410.

[95] *Le grandi banche italiane al 31 ottobre 1916*, in «La Finanza italiana», 25 novembre 1916, p. 702.

[96] Caracciolo, *op. cit.*, pp. 218-20.

[97] Numerosi punti interrogativi di pugno di Stringher testimoniano la cautela con cui lo stesso direttore generale valutò le informazioni fornitegli dal suo

vole importanza per la ricostruzione delle vicende bancarie sia di questi anni sia dell'immediato dopoguerra. Esso consente di avanzare l'ipotesi che le difficoltà postbelliche della terza banca italiana non siano nate solo dai troppo stretti legami con l'Ansaldo, messa in crisi dagli eccessivi immobilizzi e dalle esigenze della riconversione, ma abbiano tratto origine anche da una troppo affrettata organizzazione bancaria e da problemi irrisolti dei due istituti con i quali si era fusa.

I rapporti con il mondo industriale

Esistono alcune significative anche se frammentarie testimonianze — molti rapporti venivano tenuti verbalmente — di come la Banca d'Italia costituisse il punto di riferimento per numerosi protagonisti non solo della vita finanziaria ma anche di quella industriale. Lo scambio epistolare tra Ceriana e Stringher e la lettera di quest'ultimo al sottosegretario alle Finanze (docc. 50-52) sono inclusi nella nostra raccolta perché ritenuti in qualche modo esemplari di una funzione di raccordo tra mondo produttivo e Governo assunta da Stringher. Nel caso considerato, questi prese l'iniziativa di scrivere al presidente del Consiglio superiore della Banca invitandolo ad adoperarsi presso Dante Ferraris, uomo di industria tra l'altro vicino alla Fiat, perché evitasse atteggiamenti di rottura con il Governo rispetto alla politica fiscale. La risposta di Ceriana e la successiva lettera di Stringher al sottosegretario Danieli completano un quadro che vede, sostanzialmente, il direttore della Banca d'Italia agire da moderatore tra istanze in tensione raccomandando a entrambe, con gli argomenti che ciascuna poteva più facilmente intendere, prudenza e moderazione.

Quest'episodio è solo uno dei tanti che si sono documentati. Al direttore della Banca d'Italia si indirizzarono le Ferrovie Meridionali per ottenere un decreto ministeriale che vietasse le esportazioni di cedole o di titoli sorteggiati (doc. 63); scrisse Pantaleoni per perorare una complessa operazione di «italianizzazione» dell'industria (doc. 48); si rivolsero i cotonieri perché

ex dipendente, in quel momento direttore centrale capo (carica che equivaleva a quella di direttore generale) della Banca Italiana di Sconto.

«dati i suoi autorevoli rapporti con vari Dicasteri, e specialmente con quelli del Tesoro e delle Finanze [facesse] sentire l'inopportunità di certi eccessi della censura» che appesantivano gli scambi con i paesi neutrali ritardando l'inoltro dei telegrammi (doc. 69).

Si tratta di rapporti marginali rispetto a quelli intrattenuti con gli interlocutori che possono già essere definiti «istituzionali»: il Tesoro e le banche. Eppure, il loro evolversi non va sottovalutato. La Banca d'Italia e, prima, la Banca Nazionale avevano, ovviamente, sempre intrattenuto rapporti con ambienti industriali anche al di là di quelli strettamente connessi alla propria veste di banche commerciali. Ma durante la guerra si ha la sensazione di trovarsi, anche sotto questo profilo, di fronte a un'accentuazione del ruolo pubblico della Banca d'Italia senza tuttavia che questa perda i propri solidi legami con il mondo della produzione. Sembra accrescersi la capacità di via Nazionale di guardare in due direzioni e di farlo rispetto a un più ampio spettro dei problemi, alcuni dei quali legati solo molto indirettamente ai compiti dell'Istituto. Pare, in altre parole, che il crocevia nel quale si colloca per sua natura la principale banca d'emissione del paese si sia fatto, negli anni della guerra, più frequentato. Ciò produsse inevitabilmente una maggiore opportunità di proporre, di suggerire, di ammonire.

V. LA BANCA D'ITALIA IN UNA CONSOLIDATA ECONOMIA DI GUERRA

L'affermarsi di un'economia di guerra

Nella seconda parte del 1916 «iniziò una guerra diversa [...] i governi divennero più decisi e determinati [...] venne attuata una riorganizzazione che fece temere a Lloyd George che la "società intera fosse obbligata a genuflettersi dinanzi al Moloch militare"»[98].

Con le dimissioni di Salandra e la formazione del ministero Boselli nel giugno 1916, la classe politica italiana riconobbe, al di

[98] C.S. Mayer, *Wargames 1914-1919*, in «The Journal of Interdisciplinary History», XVIII (1988), p. 835.

là delle motivazioni contingenti, che la guerra non sarebbe stata breve. Si trattava di prendere atto che lo sforzo, in termini di vite umane e di risorse economiche doveva essere assai maggiore di quello preventivato nelle «gloriose giornate di maggio» e messo in conto sino ad allora dalla maggioranza dei politici.

Il problema economico di una «guerra lunga» rivelava con chiarezza le proprie valenze essenzialmente allocative. Dopo l'eccezionale aumento della produzione manifatturiera verificatosi nel 1915, verso la metà dell'anno successivo si cominciò a percepire una situazione nuova caratterizzata «da maggiori ostacoli frapposti al processo produttivo, che ne difficultano lo svolgimento, ne riducono l'ampiezza e ne accrescono i costi»[99]. Le stime più recenti, per quanto valgono, indicano che la produzione industriale si mantenne nell'anno al livello del 1915 e diminuì sensibilmente nel 1917 e nel 1918. Il prodotto dell'agricoltura rimase, nell'intero periodo, sostanzialmente stazionario. Andamento opposto rispetto alla produzione complessiva ebbe la domanda di risorse da destinare a usi militari. Le spese per la difesa raddoppiarono in termini reali tra il 1915 e il 1916 e crebbero ancora di circa un terzo nell'anno successivo[100]. Bachi constatò, nei primi mesi del 1917: «l'assodarsi dell'economia di guerra ha tolto gradualmente alla vita economica e alla vita nazionale tutta quei caratteri di apparente normalità che [nella primavera dell'anno precedente] ancora si potevano additare»[101].

L'organizzazione della Mobilitazione industriale, la creazione degli uffici degli Approvvigionamenti e di commissariati per importanti materie prime (carbone, benzina, olii pesanti), lo snellimento delle procedure per commesse e pagamenti; i consorzi granari, le requisizioni, i razionamenti costituirono strumenti amministrativi dei quali ci si avvalse per trasferire agli usi militari una quota crescente delle risorse non più in espansione. La forbice tra l'andamento dei prezzi all'ingrosso e quello, calmierato, del costo della vita[102] costituì un ulteriore elemento del processo

[99] R. Bachi, *L'Italia economica nell'anno 1916*, Lapi, Città di Castello 1917, p. VII.

[100] Ercolani, *op. cit.*, p. 466. Il deflatore utilizzato è quello implicito del PIL (ivi, pp. 413-14).

[101] Bachi, *L'Italia economica nell'anno 1916* cit., p. V.

[102] Secondo l'ISTAT (*Sommario di statistiche storiche italiane*, Roma 1958,

allocativo che fu pure aiutato dal movimento delle ragioni di scambio a favore dell'industria bellica.

Nella prospettiva di una «guerra lunga» giocata in gran parte sul fronte economico, divenne cruciale l'approvvigionamento all'estero di derrate alimentari, materie prime e manufatti, e quindi il finanziamento del disavanzo commerciale in rapido aumento. Fu questa, nella seconda parte della guerra, forse la preoccupazione dominante tanto del Tesoro quanto della Banca d'Italia. Di fronte ad essa passò quasi in secondo piano quella, pur sempre assillante ma alla fine di meno difficile soluzione, del reperimento sul mercato interno dei mezzi finanziari strumentali al gigantesco processo di riallocazione di risorse a favore dello Stato[103].

La Banca e il problema del cambio

Nelle relazioni lette alle «Adunanze generali degli azionisti» il 31 marzo 1916 e 1917, il problema del cambio occupò un numero di pagine superiore al consueto. Nel 1916 si trattò di dare conto di una svalutazione della lira avvenuta nel corso dell'anno precedente ma poi combattuta con successo grazie soprattutto al prestito negoziato a Londra in novembre. Nel marzo 1917 la situazione era assai più grave[104]: la caduta del cambio iniziata nell'agosto precedente sembrava inarrestabile.

Al verificarsi di «crisi dei cambi» particolarmente gravi, Stringher era solito chiedere ai direttori delle filiali di Milano,

p. 172) i tassi di crescita medi annui dei prezzi furono i seguenti:

	ingrosso	costo della vita
1915	27,3	7,0
1916	45,1	25,1
1917	48,5	41,4
1918	50,5	39,4
1914-18	419,2	264,1

[103] I consumi pubblici che costituivano il 12,5% del PIL nel 1914, erano saliti al 43% nel 1916 e al 52% nel 1917.

[104] Il cambio sulla Svizzera era passato da 103 a 139 tra il febbraio e il dicembre 1915. Era ridisceso a 122 nel giugno successivo oscillando attorno a questo valore sino alla fine di agosto per poi raggiungere un nuovo massimo di 154 nel marzo 1917.

Torino e Genova, piazze sulle quali si concentrava la quasi totalità delle contrattazioni, dettagliate opinioni sulle origini del fenomeno. Le risposte a una richiesta dell'ottobre 1916[105] sottolinearono le cause principali della crisi: il crescente disavanzo commerciale prodotto anche dalla stasi delle esportazioni, il costo elevato dei noli liquidabili soltanto in scellini, «la scomparsa dell'industria del forestiero» e delle rimesse degli emigrati, «la speculazione [intesa] nel senso che chi detiene divisa estera, visto il continuo aumento del cambio, lo tesoreggia sperando che l'aumento continui» (doc. 67). I direttori delle filiali avanzarono, però, anche ipotesi legate a fattori occasionali. Da Genova si segnalò che la Banca Italiana di Sconto e Sete di Torino aveva cercato «di coprirsi con insistenti acquisti per le vendite fatte allo scoperto» (doc. 67) e che gli importatori si assicuravano all'estero per il rischio di guerra, dati i premi notevolmente più bassi rispetto a quelli italiani (doc. 68). La sede di Milano fece osservare come i cotonieri provvedessero sin da quel momento al «cambio loro occorrente per tutto l'anno [...] e per il primo semestre del 1917» e come le difficoltà nelle comunicazioni con la Svizzera «impedissero la trattazione del versamento telegrafico, base e mezzo degli arbitraggi in cambi»[106]. Anche di fronte a notizie che indicavano come alcuni operatori si stessero costituendo scorte di valuta a Londra, la Banca si formò l'opinione che, nell'insieme, le esportazioni di capitale fossero «di trascurabile importanza» (doc. 67).

Nei primi mesi del 1917, le risposte a un'analoga richiesta di informazioni sottolinearono gli effetti perversi delle aspettative. «Come sempre avviene in simili casi — scrisse Della Torre — l'elemento speculativo ha certamente un'influenza. Non credo siano le banche, ma è più facile i produttori di divisa[107] i quali vedendo crescere vertiginosamente i corsi, preferiscono non of-

[105] Telegramma di Stringher a Evangelisti del 30.10.1916, ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 218, fasc. 4.

[106] *Nuove risposte sulla questione dei cambi*. Appunto senza data ma dei primi giorni del novembre 1916, contenente la sintesi delle comunicazioni pervenute dalle tre sedi a via Nazionale. ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 218, fasc. 4.

[107] Cioè gli esportatori.

frire sul mercato i loro cambi: così che rimangono solo quelli offerti dalla Banca d'Italia»[108].

Stringher aveva una visione pessimista della tendenza di lungo periodo del cambio della lira. Essa era fondata da un lato sulla considerazione del carattere strutturale del disavanzo delle partite correnti nell'economia di guerra italiana e, d'altro lato, sulla convinzione che non fosse né possibile né desiderabile espandere indefinitamente l'indebitamento esterno. Già nel marzo 1916 egli aveva dichiarato ufficialmente come gli sembrasse «risultato notevole quello di temperare l'asprezza e di regolare il movimento dei cambi esteri» esortando a non fare eccessivo affidamento sui prestiti sia per le difficili condizioni dei mercati internazionali dei capitali sia perché «i debiti stessi possono poi essere cagione di larvati pericoli per l'avvenire sia nei rispetti politico-finanziari, sia in quelli economici»[109].

La relazione agli azionisti del 1918 ribadì che la svalutazione del valore esterno della lira derivava «dall'accresciuta sperequazione tra l'entrata e l'uscita delle merci, per l'affollarsi di bisogni straordinari ben noti, e per nuove apprensioni circa le nostre esportazioni; dalle ancor aumentate difficoltà dei traffici internazionali per terra e segnatamente per mare; dall'inacerbirsi della crisi dei noli e del carbone»[110]. A Salandra che chiedeva: «non v'è dunque proprio nulla da fare?» (doc. 70), Stringher rispose sbrigativamente: «I motivi dell'altezza [dei cambi] sono conosciuti. Per superare le gravissime difficoltà sarebbe necessario un larghissimo — liberissimo prestito all'estero. Potrà il governo ottenere nelle presenti condizioni di *tutti* i paesi belligeranti quanto più occorre al nostro?» (doc. 71). Né, data la situazione strutturale del paese, si poteva fare molto affidamento sull'ottenimento di linee di credito in valuta da parte di banchieri privati. Fallì, per esempio, un tentativo del Credito Italiano di negoziare un'apertura di credito per 3 milioni di pesos sulla piazza di Buenos Aires[111]. Anche a New

[108] Della Torre a Stringher del 2.3.1917, ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 220, fasc. 6.

[109] B.I., Adunanza per il 1915, pp. 15-16.

[110] B.I., Adunanza per il 1916, pp. 11-12.

[111] Balzarotti a Stringher, 17.1.1917, ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 19, fasc. 6.

York la situazione si presentava come assai difficile[112].

Quest'approccio alla questione del cambio traeva origine dal convincimento che la caduta del valore esterno della lira derivasse principalmente dallo squilibrio tra importazioni e esportazioni e che non fosse possibile contrastarla con interventi sui mercati valutari. Date le circostanze, Stringher era, semmai, convinto che la svalutazione potesse «esercitare automaticamente un freno salutare alle importazioni» e stimolare le esportazioni[113]. In quest'ottica alla speculazione si attribuiva un peso relativamente modesto e lo stesso fenomeno dell'esportazione di capitali veniva, con ogni probabilità, sottovalutato anche dal punto di vista quantitativo.

Stringher, tuttavia, non mancò di prestare attenzione agli elementi occasionali e patologici della situazione che potevano essere corretti con opportuni interventi. Un provvedimento del settembre 1917 stabilì di subordinare la concessione di permessi per l'esportazione di sete all'obbligo degli esportatori di stipularne il prezzo in valuta svizzera da offrire in prelazione al Tesoro (doc. 76). La Banca venne incaricata della gestione di questo meccanismo che prefigurava, per un singolo settore, aspetti del successivo monopolio dei cambi.

Non mancarono voci che invocavano l'adozione di provvedimenti straordinari di emergenza. In dicembre il direttore della sede di Milano, Dalforno, trasmise a Stringher una proposta per l'utilizzo delle stanze di compensazione quale luogo di contrattazione obbligata dei cambi[114]. In marzo il direttore generale del Banco di Sicilia propose chiaramente che la Banca d'Italia assumesse la direzione degli affari in divisa estera, e cioè il monopolio delle contrattazioni[115].

Sulle proposte di monopolio dei cambi Stringher assunse anche ufficialmente una posizione negativa. «È evidente — si legge nella relazione presentata il 31 marzo 1917 — il pericolo al quale

[112] Minotto a Stringher, 18.1.1917, ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 220, fasc. 4.

[113] B.I., Adunanza per il 1916, p. 16.

[114] Carlo Vimercati a Dalforno, 15.12.1916, ASBI, Rapporti con l'interno, cart. 440.

[115] Edoardo Squatriti a Stringher, 3.3.1917, ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 220, fasc. 6. Proposte analoghe giunsero al ministero del Tesoro che le inviò a Stringher per un giudizio.

si andrebbe incontro, se l'eventuale instaurazione di un regime di monopolio, dichiarato o larvato, si risolvesse, com'è verosimile, in un diminuito sforzo per la produzione del cambio, e in un permanente conflitto di contradditorii interessi [...]. Il problema è arduo e non consente conclusioni affrettate e superficiali»[116].

Nella medesima occasione Stringher tuttavia aggiunse di ritenere opportuna e di avere già considerata «una più stretta e intima colleganza degli organi statali e bancari, intesa a render meno urtante la sensibilità dei cambi e a moderarne possibilmente le asprezze»[117]. È difficile dire quanto questa concessione derivasse da intimo convincimento piuttosto che da considerazioni di opportunità politica. Fatto sta che il 16 aprile 1917 i principali banchieri italiani si riunirono presso il ministero del Tesoro per siglare un accordo di collaborazione circa l'uso della valuta estera e il coordinamento di eventuali trattative per l'ottenimento di crediti sulle piazze straniere, costituendosi in «Comitato permanente, sotto la Presidenza della Banca d'Italia» allo scopo di curare «per quanto possibile, la regolarità del movimento del prezzo dei cambi» (doc. 72). La creazione di questo comitato, con poteri e obiettivi per la verità assai vaghi, costituiva il massimo sforzo di coordinamento ritenuto opportuno dalla Banca d'Italia.

La Banca a New York

Tra le cause della flessione del cambio nei primi mesi del 1917, Stringher incluse «una tensione contingente dei mercati finanziari, per l'atteggiamento che parve delinearsi nell'alta finanza degli Stati Uniti d'America e che ora — davanti ad avvenimenti politici in sviluppo — si va chiarendo e migliorando visibilmente»[118]. Pochi giorni dopo, la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti alla Germania apriva nuove prospettive non solo militari ma anche economiche e finanziarie in vista delle quali l'assenza della Banca d'Italia dalla piazza di New York — ove operavano il Banco di Napoli e i due principali istituti milanesi — costituiva un indubbio elemento di debolezza.

[116] B.I., Adunanza per il 1916, p. 17.
[117] *Ibid.*
[118] B.I., Adunanza per il 1916, p. 12.

Esso apparve ancora maggiore quando la Banca d'Inghilterra e poi quella di Francia stabilirono accordi di rappresentanza reciproca nei rispettivi paesi con la Federal Reserve Bank di New York. Stringher incaricò pertanto Gidoni[119] di una missione esplorativa negli Stati Uniti. La lettera nella quale vengono indicati gli obiettivi e i limiti dell'incarico conferito all'ex direttore dello Sconto (doc. 73) costituisce un documento interessante sotto più di un profilo. Esso testimonia anzitutto la singolare estraneità della Banca al mercato nordamericano del quale solo allora si cominciava a valutare pienamente il ruolo mondiale cui era destinato. La lettera indica come lo scopo della missione fosse concludere un accordo simile a quello stipulato con la Federal Reserve dalla Banca d'Inghilterra, di modo che la Banca d'Italia potesse diventare «il fulcro dei rapporti bancarii e finanziarii italo-americani».

Vi erano, infine, da parte di Stringher, non secondarie preoccupazioni politiche: si trattava di evitare confusioni tra la missione della Banca e una contemporanea missione ufficiale[120].

Se la scelta di Gidoni fu probabilmente opportuna e adeguata sul piano delle competenze tecniche[121] non altrettanto lo fu su quello del tatto e della diplomazia. Lungo il viaggio, l'uomo della Banca d'Italia cercò di intrufolarsi — contro le istruzioni ricevute e senza successo — nella missione ufficiale[122]. Più tardi, i suoi rapporti sia con l'ambasciatore italiano sia con i rappresentanti delle altre banche italiane furono in qualche occasione abbastanza tesi.

L'accordo con la Federal Reserve Bank di New York venne concluso dopo trattative protrattesi per tutta l'estate. Esso di-

[119] Gidoni era stato collocato a riposo il 26 luglio 1915 «con il beneplacito dell'amministrazione». In data 21.5.1917 il Consiglio superiore ne aveva approvata la riassunzione con il grado di direttore di prima classe (ASBI, Verbali del Consiglio superiore, seduta del 21.5.1917).

[120] La storia della missione è ricostruita da A. Monticone, *Nitti e la grande guerra (1914-1918)*, Giuffré, Milano 1961, pp. 59 sgg. e da F. Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, UTET, Torino 1984, pp. 222 sgg.

[121] Nella sua lunga permanenza a New York, Gidoni riuscì a firmare in ottobre un accordo con la Federal Reserve Bank, a intessere utili relazioni e a organizzare il locale ufficio della Banca d'Italia.

[122] B. Strong a Stringher, 31.8.1917, ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 312; ASBI, Verbali del Consiglio superiore, tornata del 24.9.1917; Gidoni a Stringher, 2.10.1917, ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 312.

spiacque al Banco di Napoli che aveva sulla stessa piazza una presenza di lunga data e dovette cedere alle pressioni ufficiali a favore della Banca d'Italia.

Nel medesimo torno di tempo, la Banca d'Italia siglò un accordo con la Banca d'Inghilterra per l'apertura di crediti in sterline a Londra da parte di un gruppo di banche inglesi a favore di alcuni istituti italiani, per mezzo dello sconto di cambiali avallate dalla Banca d'Italia[123].

Alcune caratteristiche finanziarie dell'economia di guerra

«Gli istituti di emissione — scrisse Bachi — hanno svolto anche nel 1917 un'opera assai vasta, ma di tipo sempre più remoto dall'ordinario, sempre più decisamente influenzato dalle circostanze proprie dell'economia di guerra e soprattutto dagli enormi bisogni finanziari dello Stato; quegli istituti vanno, per così dire, sempre più perdendo l'aspetto di organismi strettamente creditizi e accentuando quello di strumento del Tesoro»[124].

Nella seconda metà del 1916 la struttura temporale del debito venne accorciandosi notevolmente per le forti emissioni di buoni ordinari. Il quarto Prestito nazionale, lanciato all'inizio del nuovo anno[125], aveva anche quale obiettivo l'allungamento della scadenza media del debito pubblico. Esso fu raggiunto solo in parte. I buoni del Tesoro continuarono a essere preferiti dagli intermediari finanziari e dalle imprese tanto che la loro emissione riprese senza difficoltà non appena concluse le operazioni del Prestito nazionale[126].

L'economia di guerra era caratterizzata da un'abbondante liquidità. Presso le famiglie questo fenomeno traeva origine da una scarsa disponibilità fisica di beni di consumo a fronte di un aumento dei redditi monetari. Le imprese, almeno quelle che lavo-

[123] Stringher a Baring Brothers & C. Ltd., 2.7.1917, ASBI, Rapporti con l'interno, cart. 440.

[124] R. Bachi, *L'Italia economica nell'anno 1917*, Lapi, Città di Castello 1918, p. 29.

[125] R.D. 2.1.1917, n. 3 e D.Lgt. 21.1.1917, n. 54. Si trattava di rendita consolidata al 5 per cento. Il prezzo di emissione fu 90 e vennero stabilite le usuali condizioni di conversione dei titoli dei prestiti precedenti e dei buoni del Tesoro.

[126] ASBI, Verbali del Consiglio superiore, seduta del 23.4.1917, p. 168.

ravano su commesse del Governo, potevano godere di anticipi e di rapidi pagamenti a saldo grazie alla semplificazione delle procedure di spesa dello Stato[127]. Gli elevati prezzi praticati[128] consentivano eccezionali margini di profitto che si traducevano anche in una crescita dell'autofinanziamento. La liquidità degli intermediari bancari derivava da entrambe queste situazioni. Da un lato crescevano i depositi, almeno in termini nominali[129], dall'altro il ricorso al credito da parte delle imprese poteva mantenere una dinamica compatibile con adeguate condizioni di liquidità degli intermediari. Quest'ultima derivava, inoltre, dalla facilità, più volte ricordata, con la quale potevano essere ottenute anticipazioni su titoli da parte degli istituti di emissione.

Tra le operazioni della Banca d'Italia acquistarono peso crescente le anticipazioni sia al Tesoro sia all'economia. Venne, d'altra parte, sempre più perdendo significato la vecchia distinzione tra la circolazione per conto del commercio e quella per conto dello Stato poiché, come ebbe a notare lo stesso Stringher, «una parte della circolazione segnata a debito diretto della Banca rappresenta in realtà operazioni fatte invece nell'interesse dello Stato»[130]. In particolare, nel portafoglio della Banca — come in quelli di altri istituti — andavano accumulandosi buoni del Tesoro a breve scadenza, mentre nelle «partite varie» erano occultate importanti partite di titoli di Stato, con evidente forzatura dello spirito, se non della lettera, della legge bancaria.

La guerra rese assai più stretto il legame operativo con il Tesoro[131] e accentuò le funzioni di banca centrale del principale istituto di emissione che assunse, tra l'altro, una più esplicita consapevolezza delle responsabilità relative alla stabilità e all'ef-

[127] Cfr. Caracciolo, *op. cit.*, pp. 215-20.

[128] Cfr. Relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta per le spese di guerra, AP, CD, Legislatura XXVI, sessione 1921-22, Documenti, vol. I, p. 19.

[129] Tra il 30 giugno 1916 e il 30 giugno 1917 essi crebbero nell'intero sistema del 20 per cento (da 7,9 a 9,5 miliardi). F.S. Nitti, *Esposizione finanziaria fatta alla Camera dei deputati (seduta del 19 dicembre 1917)*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1917, Allegato n. 20, p. LXXV.

[130] ASBI, Verbali del Consiglio superiore, seduta del 18.6.1917, p. 280. Cfr. in proposito la *Nota sulla circolazione*, in questo volume.

[131] L'opera dell'istituto «è spesa in parte notevole ad ausilio e integrazione di quella del R. Tesoro». B.I., Adunanza per il 1916, p. 97.

ficienza del sistema di intermediazione. La relazione del 1917 testimonia questa presa di coscienza: «La Banca ha messo ogni cura per eliminare o attenuare le conseguenze che, negli attuali momenti della vita nazionale, possono derivare dal difetto di una compatta unità organica nelle delicate funzioni del credito. Nonostante le difficoltà, essa confida di essere riuscita nell'intento»[132].

La stabilità del sistema creditizio imponeva che si guardasse al di là delle contingenze di guerra. Per gli istituti di credito ciò implicava, oltre all'ordinaria cautela negli immobilizzi, un'attenzione al deteriorarsi del rapporto tra mezzi propri e mezzi amministrati dovuto al forte aumento delle quantità nominali di questi ultimi. Per quanto riguarda i rischi delle partite non facilmente liquidabili, la Banca non vide altra difesa che quella di forti accantonamenti, del resto inevitabili dopo la legge sulla limitazione dei dividendi[133]. La tendenza alla sotto-capitalizzazione venne contrastata dagli aumenti di capitale deliberati da importanti istituti[134] approfittando anche dell'accresciuta quotazione in Borsa dei propri titoli. Anche se non sono stati trovati documenti che chiarissero la posizione assunta da Via Nazionale a tale proposito, il contesto dei rapporti con le grandi banche consente di ipotizzare che il principale istituto di emissione sia stato quanto meno preventivamente informato di queste operazioni.

VI. DA CAPORETTO A VERSAILLES

La Banca e Caporetto

Nel momento di massima incertezza dopo lo sfondamento austriaco oltre l'Isonzo, quando non era ancora chiara l'esatta di-

[132] B.I., Adunanza per il 1916, p. 97.

[133] D.Lgt. 7.2.1916, n. 123.

[134] Nella primavera 1917 il Credito Italiano e la Banca Italiana di Sconto portarono rispettivamente il proprio capitale da 75 a 100 milioni e da 70 a 115 milioni.

namica degli avvenimenti né se la nuova linea difensiva si sarebbe attestata al Tagliamento, al Piave o addirittura all'Adige[135], Stringher scrisse una singolare lettera ai responsabili delle filiali (doc. 13). L'interesse del documento non consiste nel fatto che il direttore generale sentisse il dovere di indirizzare ai dipendenti un appello di carattere patriottico quanto nell'esplicitazione della consapevolezza che con la guerra la Banca era diventata il «grande centro della vita economica e finanziaria del paese». Secondo Stringher, tale posizione era accompagnata da un «prestigio morale» che, nelle tragiche circostanze del momento, andava speso per ottenere da istituti di credito e imprese comportamenti caratterizzati da «un tono di serenità, di calma, di fermezza».

La ritirata delle truppe italiane verso il Piave fu accompagnata da un movimento tanto importante quanto caotico di popolazioni civili. Anche molti istituti di credito locali decisero di abbandonare i territori che stavano per essere occupati dal nemico ponendo, oltre a vari problemi di ordine tecnico, quello stesso di garantirne la sopravvivenza in condizioni di sradicamento dalla propria clientela. Anche in questa circostanza, la Banca si attenne a una linea di condotta volta a evitare un importante riassetto del sistema creditizio sotto la spinta di circostanze eccezionali che si speravano transitorie. Essa si adoperò quindi per garantire condizioni di sopravvivenza alle banche definite «trasmigrate» nel linguaggio burocratico ufficiale. Queste istituzioni — si legge nella relazione del marzo 1918 — «non debbono esaurirsi per mancanza di vitalità. E nemmeno debbono scomparire per effetto di assorbimenti e concentrazioni che altererebbero il carattere e la forma propria del credito in quelle e in molte altre provincie»[136].

I provvedimenti adottati, che tenevano conto anche del serpeggiare di tendenze a un *run* ai depositi nelle zone a ridosso del nuovo fronte[137], fecero perno soprattutto su una generosa somministrazione di liquidità. Non mancarono, tuttavia, forme di

[135] La Banca aveva predisposto ogni cosa per evacuare le filiali di Venezia e di Padova in seguito al «suggerimento del ministro della Guerra di alleggerire le Filiali che si trovavano al di là dell'Adige» (ASBI, Verbali del Consiglio superiore, tornata del 19.11.1917, p. 491).

[136] B.I., Adunanza per il 1917, p. 45.

[137] Si veda, per esempio, il telegramma del prefetto di Ferrara al ministro dell'Interno dell'8.11.1917, ASBI, Segretariato, cart. 377.

assistenza tecnica diretta per la soluzione di problemi contingenti quali la custodia dei valori e il reperimento di sedi provvisorie[138].

Nel corso dei dieci giorni più difficili della guerra, la Cassa generale della Banca dovette provvedere le filiali, soprattutto del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia, di nuova liquidità per un ammontare pari a circa l'11 per cento della circolazione: il tono della lettera di Stringher al nuovo ministro del Tesoro Nitti testimonia la preoccupazione con la quale la situazione fu seguita a Via Nazionale (doc. 14). Si preferì, comunque, accomodare la domanda di liquidità del sistema senza prendere in considerazione la proposta di una nuova moratoria. L'aumento di mezzo punto nel tasso di sconto fu un atto simbolico, probabilmente motivato da considerazioni politiche, senza rilevanza pratica degna di nota.

I rapporti con Nitti e l'Istituto nazionale dei cambi

Nel nuovo ministero Orlando, Nitti chiese e ottenne il portafoglio del Tesoro che gli pareva quello maggiormente adatto a consentirgli di essere l'«arbitro» del Governo e l'«animatore» della guerra[139].

Meno di una settimana dopo il proprio insediamento, il nuovo ministro convocò una riunione dei principali banchieri ai quali espose l'intenzione di costituire un «istituto nazionale per il controllo dei cambi con l'estero»[140]. Il 19 novembre Nitti scrisse a Stringher: «ho bisogno che prima della fine della settimana l'"Istituto nazionale dei cambi" sia un fatto compiuto» (doc. 77).

Il direttore della Banca, che in marzo si era dichiarato ufficialmente contrario a una simile ipotesi e aveva firmato poco dopo un accordo di collaborazione con i principali banchieri in materia di cambi, non nascose la propria ostilità all'iniziativa di Nitti. Stringher si mostrò sorpreso che la proposta consistesse in

[138] ASBI, Verbali del Consiglio superiore, tornata del 19.11.1917.

[139] Memorie di Nitti scritte nel 1944 e riportate in Barbagallo, *op. cit.*, p. 236.

[140] Ivi, p. 239. Secondo Barbagallo, che si basa sull'agenda di Nitti, la riunione si svolse il 4 e il 5 novembre. Non è stata rinvenuta altra documentazione in proposito.

un vero e proprio monopolio piuttosto che in un meno impegnativo consorzio bancario per i cambi, ricordando «tutti i pericoli finanziari, economici e politici del primo sistema» (doc. 79). Qualora il ministro avesse comunque inteso realizzare il progetto, il direttore della Banca gli fece presente che sarebbe stato necessario un importante fondo iniziale di valuta pena un gravissimo e quasi certo insuccesso. Il tono della lettera, impensabile in una corrispondenza con Carcano, costituisce la prima indicazione del mutamento nei rapporti tra Banca e Tesoro. Pochi giorni più tardi, Stringher fece capire all'amico Miraglia che erano finiti i tempi in cui la Banca d'Italia proponeva soluzioni tecniche che venivano immancabilmente accolte. «Consegnai il piano al ministro nella forma che [...] mi pareva rispondesse a ragionevoli e opportuni concetti. Ma F.S.N. ha creduto di rovesciare la situazione decidendo l'attuazione di un vero e proprio *monopolio* [...]. Auguriamoci che non sia un pericolosissimo salto nel buio» (doc. 80).

Qualche giorno dopo, Stringher scrisse al ministro che i rappresentanti dei principali istituti di credito «avrebbero preferito l'ordinamento consortile» adombrato in un primo momento (doc. 81). Il dissenso tra il titolare del Tesoro e i banchieri fu radicale. Esso si spiega solo in parte con la forte personalità del ministro e la sua avversione al compromesso da un lato e con gli specifici interessi che le banche volevano tutelare dall'altro. Vi era anche, tra le due parti, una diversa concezione del ruolo che lo Stato e il mercato avrebbero dovuto giocare in un'economia di guerra. Nitti non aveva condiviso molti aspetti della politica economica attuata sino ad allora: in particolare gli pareva che gli sforzi non fossero stati bene coordinati, che i costi di produzione fossero eccessivi e i profitti troppo elevati[141]. Nell'istituire il nuovo ente, Nitti non fece mistero che il suo obiettivo era quello di centralizzare le risorse e di limitare gli eccessivi guadagni delle banche[142]. Al contrario, Stringher restava convinto, come si è

[141] Si veda, per esempio, l'intervento alla Camera del 20.10.1917. «Io credo che la suprema necessità di guerra è quella di coordinare tutte le spese, e alla dipendenza del Tesoro. [...] Non so spiegarmi come in industrie che hanno largamente ammortizzato, e alcune anche più di una volta, vi debbano essere degli extraprofitti enormi che non sia possibile prevedere» (AP, CD, Sessione 1913-1917, Discussioni, vol. XIV, p. 14797).

[142] «Il mercato dei cambi, fonte di grandi guadagni, ha assunto forme aspre

detto, che la caduta della lira dipendesse soprattutto dagli squilibri commerciali mentre temeva che traumatici riassetti nell'organizzazione dei mercati potessero avere ripercussioni indesiderabili sulle aspettative e sul sistema di incentivi che sino ad allora avevano garantito la riallocazione delle risorse agli usi militari.

Il decreto costitutivo dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero venne promulgato l'11 dicembre[143]. Stringher ottenne solo che Nitti rinunciasse a inserirvi un articolo per la cessione forzosa degli averi finanziari detenuti da cittadini italiani in paesi neutrali o alleati[144].

Tra la formale costituzione dell'Istituto e l'inizio della sua attività passarono tre mesi durante i quali la Banca lavorò alla formulazione delle norme operative[145] e al miglioramento dei rapporti tra il Tesoro e i grandi banchieri. Stringher cercò di convincere Nitti che non era conveniente «né all'Istituto che si sta costituendo, né al Governo, né alla Banca d'Italia di avere di fronte troppi malcontenti, dovendo superare grandi difficoltà e avendo bisogno di cooperatori per operazioni finanziarie di gran mole» (doc. 82).

In febbraio si verificò una delle periodiche «crisi dei cambi». La consueta inchiesta di Stringher — estesa alle principali banche — ebbe per oggetto l'eventuale legame tra la svalutazione e le aspettative create dal prossimo inizio delle operazioni dell'Istituto. Gli istituti di credito interpellati non esitarono ad attribuire la «crisi» all'incertezza dei mercati circa i prezzi che si sarebbero formati con l'avvio del monopolio (docc. 85 e 87). Il direttore della sede di Genova dipinse una situazione caotica dominata da pochi speculatori e aggiunse una nota di scetticismo circa la capacità dell'Istituto di mutare la situazione (doc. 84).

Quest'ultimo iniziò dunque a operare in un clima confuso e carico di sfiducia. Stringher indirizzò a tutte le filiali una lunga lettera circolare (doc. 88) che è stata inclusa in questa raccolta per più di una ragione. Anzitutto essa contiene gli elementi tec-

ed eccessive, la richiesta dei cambi si è trasformata spesso in speculazione sfrenata» (Nitti, *Esposizione finanziaria* cit., p. 11).

[143] D.Lgt. 11.12.1917, n. 1956, qui riportato in nota al doc. 79.

[144] Cfr. nota 3 al doc. 81.

[145] In particolare quelle per la determinazione del corso dei cambi (D.Lgt. 10.1.1918, n. 26), e lo statuto dell'Istituto (D.M. Tesoro 16.2.1918).

nici che consentono di comprendere il funzionamento delle operazioni in valuta. In secondo luogo, la circolare fa luce su un fatto del quale si erano avuti solo sparsi indizi in altri documenti: la relativa marginalità della Banca sul mercato dei cambi. Infine, il documento fornisce un'altra importante prova della preoccupazione della Banca d'Italia circa gli assetti complessivi del mercato del credito: da essa trasse origine la raccomandazione alle filiali di evitare di approfittare del monopolio per attirare nuova clientela alla Banca[146].

L'avvio delle operazioni valutarie in regime di monopolio non fu agevole. La documentazione in materia è abbondante: in questa raccolta ne sono stati pubblicati esempi significativi. Nitti attribuì le difficoltà operative alla scarsa collaborazione dei banchieri (doc. 89)[147] e, in particolare, della Banca Commerciale (doc. 90), confermandosi nell'idea che il monopolio fosse la risposta adatta alla situazione del momento. Stringher oppose una ferma difesa dell'operato delle grandi banche fornendo un'interpretazione assai diversa delle difficoltà nelle quali si trovava l'Istituto: «La scarsezza delle somministrazioni di cambi da parte del R. Tesoro e le non chiare prospettive per l'avvenire costituiscono un ostacolo a quei risultamenti ai quali tutti miriamo»

[146] Stringher non fu in grado di evitare che le operazioni in cambi dell'Istituto sulla piazza di New York costituissero motivo di disappunto per il Banco di Napoli che vi operava da anni soprattutto nel settore delle rimesse degli emigrati e aveva, pertanto, l'aspettativa di diventare «l'organo dell'Istituto dei cambi» (Miraglia a Stringher, 19.5.1918, ASBI, Carte Stringher, 303/1.01/93), mentre questo ruolo venne affidato a Gidoni, rappresentante della Banca d'Italia, ultima tra gli istituti di credito italiani ad arrivare a New York e, presumibilmente, dotata di minore esperienza operativa in loco. Il timore di Miraglia era che in tal modo il Banco avrebbe perso anche lavoro bancario non connesso al cambio proprio in un momento nel quale l'agenzia di New York, che aveva lungamente lavorato in perdita, cominciava a dare buoni risultati. Miraglia giunse a lamentare che «l'azione dell'Istituto dei cambi [...] pare diretta contro il Banco» (*ibid.*).

[147] La scarsa collaborazione delle banche venne indirettamente confermata da Stringher dopo l'inizio del movimento di rivalutazione della lira (vedi oltre) quando ebbe ad affermare: «In seguito alla migliorata situazione dei cambi, alcune banche Consorziate e Aggregate hanno fatto all'Istituto importanti cessioni e offerte di cambi. E la direzione generale dell'Istituto ha confermato le istruzioni già date di cedere giornalmente alla Banca d'Italia i saldi attivi in divise estere, previa deduzione dei quantitativi di cambio occorrenti a richieste di poco rilievo». Si noti che queste istruzioni erano operative dall'inizio di marzo. «Ci avviamo così — aggiunse Stringher — all'applicazione completa del regime di monopolio» (Archivio dell'Ufficio italiano dei cambi, Verbali del consiglio di amministrazione dell'INCE, tornata del 27.7.1918, p. 48).

(doc. 91)[148]. Questa valutazione venne ripetuta privatamente anche all'amico Miraglia (doc. 92) in una lettera che viene riportata soprattutto perché lascia trasparire il perdurare di un difficile rapporto tra Banca e ministro del Tesoro, sempre incline ad agire autonomamente, senza consultazioni.

Prestiti alleati e rivalutazione della lira

La svalutazione della lira continuò sino a giugno[149]. Nitti comprendeva perfettamente che erano necessari maggiori crediti esteri che ormai potevano venire solo dagli Stati Uniti. L'aiuto americano, tuttavia, tardò più del previsto (doc. 93). Alla fine di aprile il Tesoro fu in grado di assicurare un primo modesto finanziamento aggiuntivo all'Istituto dei cambi (doc. 94)[150]. Le trattative erano state condotte direttamente da Nitti. Il sottosegretario americano al Tesoro Crosby si incontrò a Roma anche con Stringher. Tra i problemi che sorsero nel negoziato vi fu quello delle cosiddette «lire all'estero», cioè degli averi a vista in lire di banche straniere. Il ministro e il direttore della Banca si trovarono, su questo punto, nuovamente in disaccordo. Il primo sosteneva la tesi americana, consona peraltro al proprio modo di impostare la soluzione dei problemi economici, che si dovessero impiegare tutti i mezzi persuasivi a disposizione per ottenere, sulle piazze straniere, un congelamento di fatto dei «crediti liquidi sugli istituti italiani» (doc. 94). Si sarebbe trattato di una nemmeno troppo velata dichiarazione di *default*. Stringher fece presente che un tale modo di procedere sarebbe stato «disastroso per il credito dell'Italia» (doc. 95)[151]. Ancora una volta si scon-

[148] Stringher, *in cauda venenum*, non si lasciò sfuggire l'occasione di aggiungere: «Vostra Eccellenza, nella sua equità e nella sua saviezza, non dimentica certo le dichiarazioni da me fatteLe nel novembre e nel dicembre, che per bene marciare senza perturbare troppo l'economia nazionale non ci volevano mensilmente meno di 150 a 200 milioni di lire oro» (doc. 91).

[149] Dall'11.3.1918, data di inizio delle operazioni dell'INCE, all'inizio di giugno il cambio con il franco svizzero si svalutò di circa il 15 per cento.

[150] Si trattava di circa 56 milioni di lire-oro: assai poco rispetto ai 150-200 milioni mensili stimati necessari da Stringher. Il Tesoro riservava per sé buona parte degli aiuti esteri, non mettendo a disposizione del mercato le valute ricevute.

[151] Il documento è importante anche perché fa il punto sull'insieme delle

travano modi troppo diversi di intendere il ruolo del mercato, anche in circostanze eccezionali come quelle belliche. Stringher si voleva affidare alla persuasione mentre Nitti fece approvare un decreto che vietava l'esportazione di banconote, assegni, fedi di credito e simili denominati in lire italiane[152].

A partire dal mese di giugno, la svalutazione della lira si arrestò dando luogo a una costante rivalutazione sino alla conclusione della guerra[153]. Il fenomeno dipese, soprattutto, dal mutamento delle aspettative prodotto dalla definitiva messa a punto della cooperazione finanziaria con gli Stati Uniti. Gli acquisti di merci americane da parte del Governo italiano furono regolate con crediti *ad hoc*, di modo che le relative transazioni non pesarono sul mercato delle valute. A New York, quest'ultimo venne regolato direttamente dalla Federal Reserve Bank che prese a fissare di settimana in settimana un prezzo massimo per la lira e stabilì un regime di autorizzazione per gli effetti presentati per il cambio. Linee di credito in dollari vennero aperte anche all'Istituto dei cambi[154].

Il rovesciamento delle previsioni circa l'andamento del cambio indusse gli emigrati a riprendere l'invio delle rimesse che si era quasi del tutto arrestato nel periodo di più rapida svalutazione. Ciò rinforzò le tendenze al rialzo tanto che Stringher espresse al Tesoro «l'avviso che sarebbe stato opportuno di procedere per gradi»[155]. Ma il Federal Reserve Board era favorevole, durante l'estate, ad assecondare i Governi dell'Intesa che volevano rapide rivalutazioni quale segnale di una rafforzata solidarietà e della previsione di una prossima vittoria. Stringher dovette cedere an-

questioni aperte nel negoziato con gli Stati Uniti, indica un'interessante proposta di Washington per un doppio mercato dei cambi, respinta come «inconcepibile» da Stringher, fa intendere come quest'ultimo avesse sempre a modello gli accordi di Londra dei quali era stato protagonista e nutrisse pregiudizi e incomprensioni nei confronti degli americani.

[152] D.Lgt. 30.6.1818, n. 882. Se dobbiamo prestare fede a Bachi, tuttavia, l'esportazione di tali titoli non cessò, «specialmente verso la Svizzera» (R. Bachi, *L'Italia economica nell'anno 1918*, Lapi, Città di Castello 1919, p. 250).

[153] La quotazione del franco svizzero, che aveva raggiunto 2,3 lire in giugno (il cambio prebellico era, come è noto, pari a 1), ridiscese sino a 1,3 al momento dell'armistizio.

[154] Sui dettagli, si veda la relazione di Stringher al consiglio di amministrazione dell'INCE (Archivio dell'Ufficio italiano dei cambi, Verbali del consiglio di amministrazione dell'INCE, tornata del 1° luglio 1918, pp. 39-41).

[155] *Ibid.*

cora una volta dicendo: «Poiché qui devesi considerare oltre all'aspetto economico quello politico, il ministro del Tesoro si è trovato d'accordo con quello americano»[156]. A partire da settembre, il cambio con il dollaro venne mantenuto stabile.

La Banca, il Tesoro e il quinto Prestito nazionale

Si è visto come, nelle settimane seguite alla disfatta di Caporetto, l'elasticità con la quale gli istituti di emissione poterono allargare le anticipazioni al Tesoro abbia consentito di fare fronte rapidamente ai bisogni eccezionali di un momento tanto drammatico quanto decisivo. Per tale motivo, l'esercizio finanziario 1917-18 fu quello nel quale l'aumento della circolazione diede il maggiore contributo alla finanza di guerra.

Superata l'emergenza più stretta, si pensò subito a un nuovo prestito nazionale[157]. Nitti prese personalmente assai a cuore il successo di questa emissione per la quale stabilì un traguardo minimo di 6 miliardi. Per raggiungerlo dispiegò un grande impegno personale con discorsi di propaganda in numerose città[158]. Un simile coinvolgimento diretto lo rese insoddisfatto e insofferente di quanto fatto dagli altri che gli apparivano tiepidi e non adeguatamente impegnati. Il settimanale nittiano «La Finanza italiana» scrisse: «i sei miliardi e mezzo oggi raccolti sarebbero stati sette, otto e forse più se tutti gli organi statali avessero fatto del loro meglio per stimolare o, almeno, per non intiepidire la volontà di sottoscrivere»[159]. Poco prima della scadenza delle sotto-

[156] *Ibid.* I verbali del consiglio di amministrazione dell'INCE sono ricchi di informazioni sui dettagli di queste e di altre operazioni quali gli accordi di cambio stipulati con Londra e Parigi tra luglio e agosto. Il funzionamento del nuovo sistema di *pegging* della lira non fu agevole non solo, come si disse, per la scarsità del personale dell'INCE ma, a ben vedere, anche per la poca esperienza in materia della Banca d'Italia.

[157] Il quinto Prestito nazionale venne «lanciato», come allora si diceva, in dicembre (R.D. 6.12.1917, n. 1860 e R.D. 30.12.1917, n. 2048). Si stabilì che le sottoscrizioni sarebbero state accettate tra il 15 gennaio e il 3 febbraio successivi. Emesso a 86,5, il nuovo prestito aveva un rendimento effettivo del 5,78 per cento, superiore dello 0,23 per cento a quello del prestito precedente.

[158] Cfr. *Il quinto prestito di guerra ha superato i sei miliardi di lire*, in «La Finanza italiana», 16 marzo 1918, p. 141.

[159] *Ibid.*

scrizioni, poi prorogata, il ministro del Tesoro si dolse ancora una volta con Stringher del comportamento delle banche che non avrebbero mostrato «tutto l'ardore» necessario (doc. 15). È indubbio che il collocamento del prestito non fu facile e che l'obiettivo dei 6 miliardi venne raggiunto solo grazie a uno sforzo straordinario imposto alle banche[160].

Anche rispetto al prestito, Banca e Tesoro non si trovarono in perfetta armonia di vedute. La prima era riluttante a migliorare ulteriormente le condizioni per la concessione di anticipazioni su titoli (docc. 16 e 17)[161], perché riteneva che in tale modo si sarebbe favorito l'afflusso «di sottoscrizioni a scopo speculativo o figurativo, susseguite da vendite» che avrebbero prodotto effetti indesiderati «sull'ammontare della circolazione» (doc. 16). Malgrado queste riserve, la Banca dovette cedere alle pressioni del Tesoro che aveva fatto del raggiungimento dell'obiettivo dei 6 miliardi una questione eminentemente politica: l'ammontare massimo dell'anticipazione consentita su una data quantità di titoli venne elevato rendendo ancora più conveniente l'operazione.

Le grandi manovre bancarie

Giocando un ruolo di interfaccia tra sistema bancario e pubblici poteri, la Banca aveva potuto esercitare efficacemente una persuasione in entrambe le direzioni quando i rapporti con il Tesoro erano sostanzialmente armonici e le iniziative di Via Nazionale venivano considerate con attenzione e, sovente, sollecitate. La sostituzione di Carcano con Nitti ebbe ripercussioni anche da questo punto di vista. Nella vicenda dell'Istituto dei cambi, le posizioni di Via Nazionale e dei principali banchieri finirono per coincidere, anche se per ragioni parzialmente diverse.

[160] Secondo la Banca d'Italia, alla fine di marzo le sottoscrizioni erano pari a 5630 milioni dei quali 3700 in contanti. Il contributo dell'estero, aggiungeva Stringher, avrebbe consentito di «elevare i risultati definitivi del collocamento intorno ai 6 miliardi» (B.I., Adunanza per il 1917, p. 12). Lo stesso Nitti, scrivendo a Stringher il 4 marzo (doc. 18) rilevava che a pochi giorni dalla chiusura mancava oltre un miliardo.

[161] Queste lettere sono state riprodotte anche perché descrivono in dettaglio il funzionamento tecnico del meccanismo di concessione di anticipazioni su titoli del quale si è detto nel par. II.

Data la costante preoccupazione di Stringher di evitare, durante la guerra, importanti riassetti nel settore del credito, è ragione di particolare disappunto la scarsità della documentazione sin qui rintracciata sull'atteggiamento assunto dalla Banca d'Italia di fronte alle vicende della primavera e dell'estate 1918. Si tratta, come è noto, delle «scalate» alla Banca Commerciale e al Credito Italiano e del successivo «accordo bancario» promosso da Nitti.

I principali avvenimenti sono abbastanza noti nelle loro grandi linee. Quasi contemporaneamente, tra il marzo e l'aprile del 1918, vennero acquistate sul mercato forti quantità di azioni della Banca Commerciale e del Credito Italiano. Alla prima erano interessati i fratelli Perrone, che controllavano l'Ansaldo, al secondo il tandem Agnelli-Gualino (il primo era capo della FIAT, il secondo della SNIA). La guerra aveva, come si è visto, consentito ai grandi gruppi industriali di disporre di abbondante liquidità e le banche apparivano come un ottimo investimento sia nella prospettiva di una riconversione postbellica sia in una strategia di allargamento e diversificazione di lungo periodo. In entrambi i casi si giunse a un accordo tra i gruppi contendenti. Per il Credito Italiano venne costituito un consorzio nel quale i vecchi azionisti di maggioranza e il gruppo FIAT-SNIA si trovarono in posizione paritaria lasciando all'ILVA il ruolo di ago della bilancia[162]. La vicenda della Comit, si risolse, il 12 giugno, con la firma di un patto sindacale tra i Perrone e il gruppo di controllo della banca milanese[163].

L'opinione di Stringher rispetto alla «scalata alle banche» risulta da un solo documento, troppo ufficiale per consentire un'adeguata ricostruzione del suo pensiero in argomento. Egli fece capire ai membri del Consiglio superiore che una eventuale azio-

[162] I due gruppi avevano conferito entrambi al consorzio 38.000 azioni Credit mentre l'ILVA ne consorziava 19.000. Il consorzio era amministrato da un comitato composto da Agnelli, Gualino, Bondi, Orlando, Parodi e Quartieri. I dettagli dell'operazione si trovano in ASCI, cart. Csf direzione centrale n. 37, *Relazione agenzia imposte (Scalata Credito Italiano 1918)*.

[163] Tale gruppo era detto «Gruppo Marsaglia» dal nome di un banchiere membro del CdA. Cfr. A.M. Falchero, *Il gruppo Ansaldo - Banca Italiana di Sconto e le vicende bancarie italiane del primo dopoguerra*, in *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la Prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1983, p. 544. Come è noto, questo primo patto costituì solo un armistizio destinato a dare luogo a una guerra ancora più violenta nel 1920-21.

ne della Banca si sarebbe sovrapposta in modo inopportuno a quella del Governo (doc. 55). A fine giugno, infatti, il ministro del Tesoro convocò presso di sé i rappresentanti delle quattro principali banche per siglare un accordo di collaborazione reso ufficialmente noto da un comunicato dell'agenzia Stefani. Un resoconto più dettagliato della riunione fu pubblicato dal settimanale nittiano[164].

Un secondo comunicato ufficiale fece seguito alle numerose richieste di pubblicazione del testo integrale dell'accordo: venne precisato che esso conteneva «una clausola compromissoria secondo la quale il Comm. Stringher della Banca d'Italia è arbitro degli eventuali dissensi che potrebbero [*sic*] sorgere tra i quattro istituti che hanno aderito all'accordo patrocinato dall'on. Nitti»[165].

I rapporti tra i grandi gruppi bancari e industriali del paese uscirono in parte trasformati dalla guerra. La trasformazione venne congelata in un equilibrio instabile del quale lo stesso Stringher divenne in qualche modo l'arbitro. Ma egli non possedeva gli strumenti per evitare che la congiuntura postbellica rimettesse in discussione gli accordi raggiunti dando luogo a uno scontro ben più grave che si concluse solo con la fine di uno dei contendenti. D'altra parte, nemmeno i poteri di primo ministro consentirono allo stesso Nitti di garantire gli equilibri che aveva sanzionato e, in parte, promosso nel 1918. Come è noto, lo scontro tra i Perrone — alla testa dell'Ansaldo in crisi di liquidità dopo l'espansione bellica — e la Commerciale si concluse con la sconfitta dei primi, la liquidazione della Banca Italiana di Sconto ad essi legata e lo smembramento dell'Ansaldo.

Tra l'armistizio e la pace

I problemi economici che si posero all'indomani della firma dell'armistizio di Villa Giusti sfumano già in un contesto diverso da quello dell'economia di guerra che fa da cornice ai documenti raccolti nelle pagine che seguono. Anche se l'eredità del conflitto

[164] *L'accordo fra le grandi banche italiane*, in «La Finanza italiana», 6 luglio 1918, pp. 381-82.

[165] *Ancora una parola sull'accordo bancario*, in «La Finanza italiana», 27 luglio 1918, p. 422.

pesò lungamente sull'economia europea, dopo il novembre 1918 le variabili sociali, politiche ed economiche assunsero valenze che non possono venire assimilate a quelle prevalenti durante l'emergenza bellica. Malgrado ciò, si è pensato di includere in questa raccolta alcuni documenti relativi al periodo intercorso tra l'armistizio e la firma del trattato di pace scegliendo soprattutto quelli che illustrano situazioni che vennero affrontate ancora con le tecniche e, in parte, con lo spirito che erano prevalsi durante la guerra.

La conclusione delle ostilità pose anzitutto alla Banca problemi di carattere organizzativo: la riattivazione delle filiali e delle succursali abbandonate dopo Caporetto, la creazione di nuovi uffici a Trento, Trieste e Gorizia, la riorganizzazione del sistema bancario nelle aree comprese entro i nuovi confini provvisori. I verbali del Consiglio superiore e la relazione annuale del marzo 1919 descrivono un grande fervore operativo nel reperire e riattare edifici (ove possibile quelli della Banca Austro-Ungarica), nel provvedere alloggio e vitto al personale, nel mettere insieme i necessari comitati di sconto. Per fare presto, si provvide anche in deroga allo statuto. La Banca, ormai pienamente cosciente di svolgere un servizio pubblico essenziale, volle essere tra le prime istituzioni insediate e operanti nei territori conquistati. La riorganizzazione monetaria di queste aree impegnò la Banca in tutte le operazioni di cambio necessarie alla sostituzione della valuta austro-ungarica con la lira.

Messe a tacere le armi, il problema più urgente e angosciante fu quello dei prestiti alleati dai quali dipendeva quasi interamente la capacità di importare del paese. Nella significativa memoria preparata per Luzzatti che chiude questo volume (doc. 102), Stringher ricordò come, trovandosi a Parigi e a Londra nelle prime settimane di novembre del 1918, si fosse «sentito subito dire, segnatamente e vibratamente dal Rappresentante del Tesoro federale degli Stati Uniti, che, chiusa la guerra, dovevano chiudersi necessariamente i crediti di Stato così per il nostro come per gli altri paesi debitori». Ciascuno avrebbe dovuto reperire sul mercato quanto necessario a coprire il proprio fabbisogno finanziario.

Un'estensione degli accordi esistenti venne, comunque, negoziata dallo stesso Stringher a Londra in novembre. L'atteggiamento inglese, sino ad allora attento soprattutto alle modalità di

utilizzo dei crediti, divenne dominato da considerazioni di stretta disponibilità finanziaria anche perché Londra stessa dipendeva ormai non poco da Washington. I documenti che pubblichiamo sono interessanti, tra l'altro, perché mostrano un atteggiamento particolarmente intransigente di Keynes non privo di buone ragioni, se si guarda alla situazione della Treasury, ma non rispondente alla filosofia che di lì a poco avrebbe ispirato le *Conseguenze economiche della pace*. Il risultato al quale si pervenne fu un'apertura di credito di 50 milioni di sterline da erogarsi in rate decrescenti sino alla metà del 1919. Restò inteso che, oltre quella data, l'Italia non avrebbe più potuto contare sui prestiti ufficiali[166]. L'atteggiamento americano fu altrettanto fermo. La solidarietà finanziaria tra gli alleati era stata vista solo in funzione militare e si volle, dunque, farla cessare rapidamente. Questa miopia, come è noto, ebbe conseguenze di lungo periodo. Nel citato appunto per Luzzatti, Stringher notò semplicemente che, benché in quel momento «non vi fossero motivi di carattere politico che potessero ostacolare le buone intese finanziarie, non fu possibile di ottenere di più di ciò che si è ottenuto» (doc. 102).

Il 18 gennaio Nitti si dimise da ministro del Tesoro in parte a causa di un radicale dissenso circa il modo in cui Sonnino impostava la politica della delegazione italiana a Versailles in parte per meglio preparare la propria successione a Orlando. Stringher accettò di sostituire l'uomo politico lucano.

Il Consiglio superiore della Banca prese atto delle dimissioni del direttore ma non volle procedere a una sostituzione. A Tito Canovai, vicedirettore, vennero affidate le funzioni ma non il titolo di direttore generale[167].

Pur non essendovi specifica documentazione in proposito, non mancano le ragioni per pensare che le posizioni personali di Stringher e, in generale, quelle dei vertici della Banca fossero, con la necessaria cautela, maggiormente vicine a quelle di Sonnino che a quelle di Nitti rispetto alla condotta da tenere a Versailles. Il Consiglio superiore votò un ordine del giorno che espri-

[166] L'accordo venne rivisto nel febbraio 1919. In quell'occasione Stringher partecipò al negoziato quale ministro del Tesoro. Uno dei nodi principali delle discussioni tanto in novembre quanto in febbraio fu quello della quota dei nuovi crediti da destinarsi al pagamento degli interessi maturati su quelli precedenti. Si veda in proposito Falco, *op. cit.*, pp. 80-93.

[167] ASBI, Verbali del Consiglio superiore, tornata del 27.1.1919, p. 3.

meva fiducia nella linea politica di Orlando il quale, come è noto, aveva abbandonato il tavolo negoziale parigino[168].

Il 15 maggio cessò il monopolio dei cambi[169]. All'Istituto nazionale vennero affidati compiti di vigilanza sui mercati valutari. Esso mantenne la facoltà di effettuare di volta in volta operazioni ritenute utili per la stabilizzazione dei corsi. La motivazione ufficiale del provvedimento fu la «sospensione dei crediti statali da parte della Tesoreria britannica e di quella statunitense»[170]. Nel promemoria per Luzzatti più volte citato, tale motivazione è meglio specificata. La decisione venne presa «allorché, per iniziativa decisa dagli Stati Uniti d'America, venne a mancare il preesistente controllo delle valute esercitato efficacemente sulla piazza di Nuova York e vennero reinstaurate le libere contrattazioni dei cambi su quel mercato, con riverberazione, divenuta inevitabile, su le piazze di Londra e Parigi». Nitti avrebbe, forse, ritenuto che simili circostanze giustificassero un rafforzamento del monopolio piuttosto che un suo abbandono. Ma Stringher, nel medesimo promemoria, non mancò di ribadire la propria valutazione secondo la quale l'Istituto aveva sempre avuto «vita stentata». Le circostanze internazionali fecero, dunque, da catalizzatore di una decisione che il titolare del Tesoro avrebbe comunque preso, in coerenza con il proprio mai celato scetticismo circa l'opportunità e l'utilità del monopolio dei cambi.

In giugno, con la formazione del gabinetto Nitti, Stringher tornò a via Nazionale ove si apprestò ad affrontare le più difficili conseguenze monetarie e finanziarie della guerra. Lo fece potendo contare su di un organismo che usciva dal conflitto con accresciuta capacità tecnico-operativa e con piena consapevolezza del proprio ruolo eminentemente pubblico.

[168] ASBI, Verbali del Consiglio superiore, tornata del 28.4.1919, p. 181.
[169] D.Lgt. 13.5.1919, n. 671.
[170] B.I., Adunanza per il 1919, p. 61.

Appendice

NOTA SULLA CIRCOLAZIONE *

1. *La situazione di partenza*

All'inizio del 1914 gli istituti autorizzati all'emissione di biglietti «pagabili al portatore ed a vista» erano la Banca d'Italia, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. Le modalità dell'emissione e della circolazione erano regolate dal testo unico del 1910 sugli istituti di emissione (R.D. 28 aprile 1910, n. 204), fondato sull'atto bancario del 1893, e modificato dalla legge del 29 dicembre 1912, n. 1346. Il testo unico disciplinava del resto tutte le operazioni degli istituti, escludendo quelle non esplicitamente consentite.

La normativa sulla circolazione era imperniata su tre principi fondamentali:

a) statuizione per ognuno degli istituti di un «limite massimo normale» (art. 6 del T.U.) della circolazione, il cui superamento comportava tasse penalizzanti a carico degli stessi (cfr. oltre per i dettagli), a meno che la circolazione eccedente non fosse interamente coperta da riserve metalliche;

b) copertura della circolazione (sia dentro che oltre il limite normale) nella misura minima del 40 per cento per mezzo di riserve metalliche o equiparate (queste ultime, costituite da determinati tipi di titoli sull'estero, non potevano superare: per la Banca d'Italia, l'11 per cento della «circolazione per conto del commercio» (cfr. oltre); per gli altri due istituti, il 15 per cento di detta circolazione); la circolazione scoperta era soggetta a una tassa pari al saggio dello sconto;

c) obbligo per gli istituti di fornire anticipazioni al Tesoro fino a un determinato limite, coprendo i relativi biglietti, nella misura di un terzo, per mezzo di riserve metalliche (tale circolazione era esente da tassa e non entrava nel computo del limite massimo normale; su di essa il Tesoro pagava un interesse dell'1,5 per cento annuo agli istituti).

* A cura di Alfredo Gigliobianco.

La circolazione creata per ordine formale e a vantaggio dello Stato (secondo le norme richiamate al punto *c*) era denominata comunemente «circolazione per conto dello Stato»; quella creata liberamente dagli istituti era detta «circolazione per conto del commercio». I biglietti emessi nell'uno e nell'altro caso erano identici.

L'elasticità della circolazione, e quindi la possibilità per gli istituti di adeguare la liquidità del sistema alle esigenze dell'economia, dipendeva principalmente dal limite massimo normale, dall'ammontare delle riserve, e dalle tasse gravanti sulla circolazione eccedente, scopo delle quali era appunto scoraggiare le emissioni al di là di un limite ritenuto fisiologico.

Il limite massimo normale era fissato a 660 milioni di lire per la Banca d'Italia, 200 milioni per il Banco di Napoli, 48 milioni per il Banco di Sicilia (art. 6 del T.U.). Entro il limite normale, la tassa di circolazione era pari all'1 per mille della differenza fra circolazione e riserve. Oltre il limite normale, la circolazione non interamente coperta era tassata con le seguenti aliquote progressive: un quarto del saggio di sconto all'interno del primo scaglione di eccedenza, metà del saggio di sconto nel secondo scaglione, tre quarti del saggio di sconto nel terzo scaglione; i tre scaglioni erano uguali fra loro e pari a 70 milioni per la Banca d'Italia, 21 milioni per il Banco di Napoli, 6 milioni per il Banco di Sicilia (legge 29 dicembre 1912, n. 1346); la circolazione ulteriormente eccedente era soggetta a tassa pari all'intera ragione dello sconto; la stessa tassa massima, come si è detto, si applicava alla circolazione che risultasse scoperta (cfr. *supra*, punto *b*).

Le eccedenze di circolazione comportavano dunque oneri crescenti; oltre l'ultimo scaglione, o in assenza di copertura, la tassa sui biglietti, essendo uguale al saggio di sconto, era pari ai frutti delle operazioni, mentre i rischi e le spese di gestione rimanevano a carico degli istituti.

È utile ricordare che lo Stato partecipava agli utili degli istituti di emissione; tale partecipazione raggiungeva il 50 per cento quando gli utili superavano il 6 per cento del capitale versato. Si noti anche che la tassa di circolazione evidenziata nel bilancio della Banca d'Italia era al netto di interessi e rimborsi dovuti dallo Stato alla Banca (cfr. oltre, § 2).

C'era consapevolezza che, oltre alla circolazione, anche altre passività degli istituti di emissione concorrevano a formare quella che oggi chiamiamo base monetaria. Tali passività erano pure regolate dalla legge. Le passività a vista diverse dai biglietti comportavano un obbligo di riserva del 40 per cento. Ai depositi fruttiferi si applicava un limite di 200 milioni per la Banca d'Italia, 80 milioni per il Banco di Napoli, 25 milioni per il Banco di Sicilia; superando tale limite, ogni istituto era tenuto a ridurre la sua circolazione di un terzo dell'eccedenza.

2. *Evoluzione della normativa*

A partire dall'agosto del 1914 furono portate diverse modifiche a questo regime, modifiche che furono definite temporanee e dipendenti da circostanze straordinarie, ma che furono in gran parte mantenute dopo la guerra. Ecco le principali.

Il limite normale della circolazione fu aumentato in tre occasioni (RR.DD. 4 agosto, n. 791, 13 agosto, n. 825 e 23 novembre, n. 1284 del 1914), ogni volta di un ammontare pari a un terzo del limite stabilito dal T.U. Nei primi due casi la circolazione addizionale autorizzata fu tassata nella misura dell'1 per cento, mentre il 2 per cento fu applicato all'ultimo incremento. Le tasse penalizzanti sui tre scaglioni di eccedenza rimasero invariate (dato il livello corrente del saggio di sconto, la circolazione nel primo scaglione di eccedenza risultò così stranamente tassata con aliquota inferiore a quella, del 2 per cento, prevista per l'ultimo incremento del limite normale). Nonostante il raddoppio del limite, a partire dal luglio 1917 ogni incremento di circolazione per conto del commercio avvenne al di là dell'ultimo scaglione e fu tassato con l'aliquota massima.

Fu eliminato il limite riguardante la raccolta di depositi fruttiferi (R.D. 23 novembre 1914, n. 1284).

Il limite massimo del rapporto fra riserve non metalliche e circolazione fu portato dall'11 al 15 per cento per la Banca d'Italia (D.Lgt. 4 giugno 1916, n. 675), equiparando il trattamento di questo istituto a quello in vigore per gli altri due, e fu abolita ogni restrizione alla possibilità di applicare a riserva certificati di deposito sull'estero: l'oro depositato a Londra poté così continuare a far parte della riserva.

Furono creati regimi fiscali agevolati per la circolazione corrispondente a una serie di impieghi particolari, e segnatamente per il risconto in favore del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (R.D. 23 maggio 1915, n. 700).

Infine, fu modificato profondamente il regime della circolazione per conto dello Stato, allargando e diversificando le possibilità per quest'ultimo di attingere agli istituti di emissione, tanto che questa circolazione divenne nel corso della guerra preponderante rispetto alla circolazione per conto del commercio (gli acquisti di titoli di Stato invece non furono imposti formalmente agli istituti).

I limiti delle «anticipazioni ordinarie» al Tesoro, già previste dal testo unico (cfr. *supra*, punto *c*), variarono come segue (dati in milioni di lire):

	Totale	B.I.	Banchi meridionali
Limite precedente	155	115	40
R.D. 19.9.1914, n. 1007	310	230	80
R.D. 23.5.1915, n. 710	485	360	125

Furono create inoltre sei nuove categorie di anticipazioni, oltre a quelle ordinarie, che non comportavano tassa di circolazione né obbligo di riserva: a copertura della circolazione relativa stavano titoli pubblici che costituivano la garanzia delle anticipazioni. Queste sei categorie sono trattate di seguito nell'ordine in cui apparvero nella legislazione; per ogni strumento si usa la denominazione convenzionale che esso assunse.

A. *Anticipazioni a terzi per conto dello Stato*. Si trattava di operazioni di credito amministrate dagli istituti di emissione per conto dello Stato; eventuali perdite o profitti non avrebbero fatto carico al bilancio degli istituti, ma a quello statale. Fu un modo di gestire una parte della spesa pubblica fuori bilancio, valendosi degli istituti come enti erogatori. Inizialmente i beneficiari dovevano essere enti pubblici, ma poi il Tesoro finì per attingere direttamente al fondo via via aumentato con provvedimenti successivi. La copertura della circolazione relativa era rappresentata dai titoli richiesti in garanzia per il buon fine delle operazioni. Gli istituti ricevevano un indennizzo per spese variabile da 0,15 a 0,25 per cento degli strumenti di pagamento creati.

Il limite complessivo delle operazioni (così diviso: 2/3 alla Banca d'Italia, 4/5 del rimanente al Banco di Napoli, 1/5 al Banco di Sicilia) variò come segue, in milioni di lire:

300 — *R.D. 18.8.1914, n. 827*: anticipazioni straordinarie a casse di risparmio ordinarie e monti di pietà, per fronteggiare ritiri di depositi;

invariato — *R.D. 23.11.1914, n. 1287*: estensione dell'uso del fondo per anticipazioni a concessionari di ferrovie pubbliche, su presentazione di certificati di avanzamento dei lavori (massimo 50 milioni);

600 — *R.D. 23.5.1915, n. 711*: estensione a società cooperative di credito e a casse rurali; dallo stesso fondo, furono autorizzate anticipazioni dirette allo Stato per acquisti di grano, poi estese (ottobre 1915) ad armi e munizioni e poi (agosto 1916) ad altri acquisti;

1.000 — *R.D. 31.8.1916, n. 1124*;

1.500 — *D.Lgt. 10.6.1917, n. 926*;

inv. — *D.Lgt. 9.5.1918, n. 663*: sconto di effetti per la ricostruzione del patrimonio zootecnico delle province invase;

inv. — *D.Lgt. 26.5.1918, n. 723*: risconto all'Istituto nazionale per la cooperazione di cambiali garantite da merci;
inv. — *D.Lgt. 29.9.1918, n. 1417*: anticipazioni all'Ufficio centrale per il mercato serico, che si valeva della struttura e del personale della Banca d'Italia;
1.850 — *R.D. 4.9.1919, n. 1619*: l'art. 2 di questo decreto statuì un'anticipazione *temporanea* al Tesoro (per approvvigionamenti) di ulteriori 1.500 milioni, cosicché il limite effettivo divenne di milioni
3.350

B. *Somministrazione di biglietti al Tesoro* per mutui a province e a comuni. Si trattava di crediti al Tesoro per mutui a province e comuni e per fronteggiare ritiri di depositi presso le casse di risparmio postali. La copertura era costituita principalmente da titoli pubblici di proprietà della Cassa depositi e prestiti. Agli istituti di emissione fu rimborsato lo 0,15 per cento per spese sull'ammontare dei biglietti emessi.

Il limite (in milioni di lire) variò come segue:

300 — *D.L. 22.9.1914, n. 1028*: dei 300 milioni, 100 dovevano essere anticipati dalla sola Banca d'Italia direttamente al Tesoro, per mutui a enti locali volti a finanziare opere miranti ad alleviare la disoccupazione; i rimanenti 200, divisi fra gli istituti di emissione (quota della B.I., 120 milioni) da versarsi in un conto corrente speciale fra Tesoro e Cassa depositi e prestiti, a uso della Cassa «per la propria ordinaria gestione».
500 — *R.D. 23.11.1914, n. 1286*: rimanendo fermi i 100 milioni a carico esclusivo della B.I., gli altri da versare sul conto corrente speciale furono portati a 400.
700 — *R.D. 23.5.1915, n. 708*: il limite del conto corrente speciale fu portato a 600 milioni; i 700 milioni complessivi risultarono così suddivisi fra gli istituti: Banca d'Italia, 516; Banco di Napoli, 148; Banco di Sicilia, 36.

C. *Anticipazioni straordinarie al Tesoro dello Stato.* Era la forma più chiara ed esplicita di anticipazione, senza indicazione di finalità. La circolazione relativa era garantita da buoni del Tesoro, i cui interessi — 0,25 per cento l'anno — erano regolati in conto corrente. La ripartizione delle somme fu fatta secondo le seguenti proporzioni: Banca d'Italia, 75 per cento; Banco di Napoli, 19 per cento; Banco di Sicilia, 6 per cento. Il limite complessivo (in milioni di lire) variò come segue:

200 — D.Lgt. 27.6.1915, n. 984
400 — D.Lgt. 23.12.1915, n. 1813

800 — D.Lgt. 4.1.1917, n. 63
1.300 — D.Lgt. 26.7.1917, n. 1179
1.800 — D.Lgt. 9.9.1917, n. 1404
2.500 — D.Lgt. 4.11.1917, n. 1787
3.300 — D.Lgt. 9.12.1917, n. 1957
4.050 — D.Lgt. 9.5.1918, n. 653
4.850 — D.Lgt. 28.6.1918, n. 873

D. *Anticipazioni straordinarie per sovvenzioni su buoni della Cassa Veneta* (senza limite fisso). Stabilite con D.L. 27.2.1919, n. 130, ammontarono a 40 milioni, di cui 27 forniti dalla Banca d'Italia.

E. *Anticipazioni straordinarie per cambio delle valute austroungariche* (senza limite fisso). Stabilite con D.L. 27.3.1919, n. 371, toccarono la cifra di 764 milioni, di cui 509 forniti dalla Banca d'Italia.

F. *Anticipazioni straordinarie per estinzione di Buoni del Tesoro.* Furono concepite (D.L. 15.6.1919, n. 983) per alleggerire il portafoglio degli istituti di emissione dei buoni del Tesoro accumulati (cfr. § 3 di seguito); l'effetto fu di diminuire la circolazione per conto del commercio (estinzione dei buoni) aumentando di altrettanto quella per conto dello Stato (erogazione delle anticipazioni). Il limite stabilito fu di 1 miliardo per i tre istituti. Il credito della B.I. toccò i 924 milioni. Fu riconosciuto un interesse dello 0,20 per cento annuo a favore degli istituti.

3. *Elusione della normativa*

Oltre a questi mutamenti di diritto, si ebbero dei mutamenti di fatto nel regime della circolazione, che consentirono ulteriori finanziamenti allo Stato.

Il primo mutamento fu l'accumulo inusitato di buoni del Tesoro nel portafoglio della Banca d'Italia e degli altri istituti: i buoni venivano in parte scontati direttamente al Tesoro, come se si trattasse di un cliente privato, per soddisfarne urgenti necessità di cassa; essi finirono per costituire oltre la metà del portafoglio della Banca d'Italia, che prima della guerra era composto quasi per intero da cambiali e in minima parte da buoni del Tesoro (i limiti legali agli impieghi in titoli di Stato non si applicavano ai buoni del Tesoro in portafoglio).

Il secondo fu l'acquisto, principalmente da parte della Banca d'Italia, di titoli di Stato a lungo termine ben oltre i limiti stabiliti dalla legge; tali titoli vennero fatti rientrare nella posta di bilancio denominata «debitori diversi» (giova segnalare che durante la guerra non si riunì mai la

Commissione permanente per la vigilanza sugli istituti di emissione, né furono effettuate ispezioni straordinarie agli istituti stessi).

Poiché questi impieghi davano origine formalmente a un aumento della circolazione per conto del commercio, durante la guerra e nel dopoguerra la distinzione fra i due tipi di circolazione perse parte del suo significato. Dopo la guerra si presero provvedimenti per rettificare questa situazione (cfr. *supra*, § 2, punto F).

Il riordino delle finanze statali fece in seguito cadere i motivi che avevano indotto il Governo a incoraggiare l'elusione delle norme sulla circolazione *.

* È opportuno avvertire il lettore che qui si è trattata per sommi capi una materia alquanto complicata: per un approfondimento, si suggerisce la lettura del testo unico del 1910 (in Banca d'Italia, *Normativa concernente l'Istituto di emissione*, Roma 1988) e lo studio delle tabelle sulla circolazione allegate alle relazioni annuali del direttore generale della Banca d'Italia agli azionisti. Si veda anche, in questa stessa collana, il volume curato da Franco Bonelli.

Tab. 1 - *Il Bilancio della Banca d'Italia dal 1913 al 1920: attivo*
(milioni di lire; in corsivo, composizione percentuale)*

	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
Oro e argento	1202,2	1226,1	1182,2	972,3	923,3	894,9	879,9	894,3
	49,9	*38,1*	*28,0*	*18,9*	*10,8*	*8,0*	*5,7*	*5,0*
Cassa[1]	11,2	74,8	118,3	168,3	211,2	381,0	538,5	444,4
	0,5	*2,3*	*2,8*	*3,3*	*2,5*	*3,4*	*3,5*	*2,5*
Portafoglio e anticipazioni[2]	740,1	968,2	712,6	888,1	1219,2	1975,8	2751,8	5485,5
	30,7	*30,1*	*16,9*	*17,2*	*14,3*	*17,6*	*18,0*	*30,5*
Crediti al Tesoro[3]	0,0	518,8	1608,5	1830,7	4327,1	5244,9	7772,0	8036,7
	–	*16,1*	*38,1*	*35,5*	*50,7*	*46,8*	*50,8*	*44,7*
Titoli	218,7	204,6	204,9	219,8	223,1	204,9	212,7	214,2
	9,1	*6,4*	*4,9*	*4,3*	*2,6*	*1,8*	*1,4*	*1,2*
Conti correnti nel Regno[4]	35,5	40,0	11,0	11,1	12,5	381,8	369,5	1130,4
	1,5	*1,2*	*0,3*	*0,2*	*0,1*	*3,4*	*2,4*	*6,3*
Conti correnti all'estero[5]	46,5	42,5	148,5	386,5	467,9	775,4	772,0	777,4
	1,9	*1,3*	*3,5*	*7,5*	*5,5*	*6,9*	*5,0*	*4,3*
Servizi per conto dello Stato (saldo)[6]	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	474,3	0,0
	–	–	–	–	–	–	*3,1*	–
Debitori diversi (saldo con Creditori)[7]	29,7	15,8	121,0	555,3	1007,9	1200,9	1296,6	741,7
	1,2	*0,5*	*2,9*	*10,8*	*11,8*	*10,7*	*8,5*	*4,1*
Altre partite	123,9	125,8	113,7	119,8	141,2	152,3	236,8	240,4
	5,1	*3,9*	*2,7*	*2,3*	*1,7*	*1,4*	*1,5*	*1,3*
Totale[8]	2407,7	3216,6	4220,6	5151,8	8533,3	11211,7	15304,0	17965,0
Per memoria: *Riserve legali*[9]	1291,2	1343,7	1331,9	1369,1	1405,9	1941,7	1656,9	1685,2

* A causa degli arrotondamenti effettuati, i totali possono differire lievemente dalla somma delle voci.

[1] Biglietti di Stato (principalmente), biglietti di altri istituti di emissione, biglietti di banche estere, vaglia, argento non decimale, bronzo e nichelio (nei bilanci originali, la *Cassa* comprendeva pure la partita *Oro e argento*).

[2] Comprende le partite *Portafoglio Italia* (in gran parte cambiali e buoni del Tesoro), *Portafoglio estero*, *Effetti per l'incasso*, *Anticipazioni*.

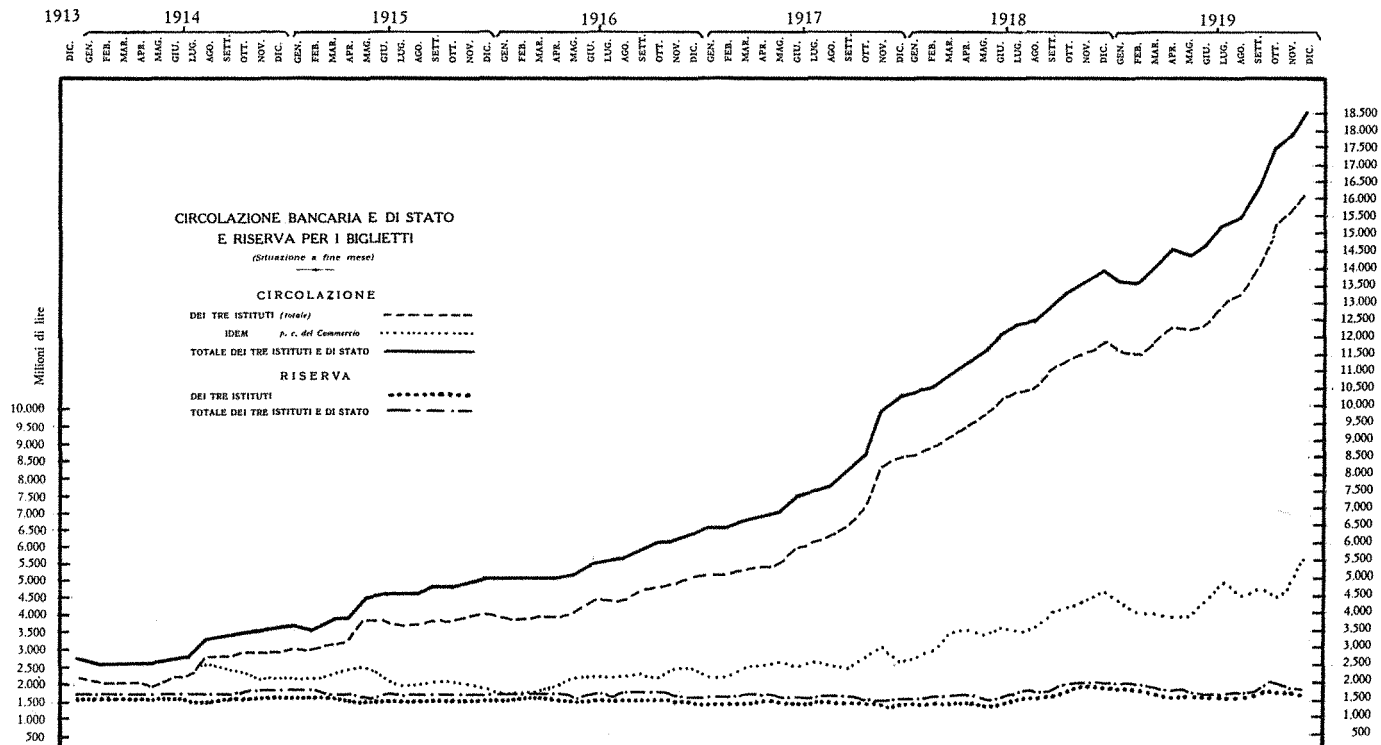
[3] Anticipazioni al Tesoro previste dalla legge e somministrazione di biglietti al Tesoro (cfr. *Nota sulla circolazione*).

Tab. 1 (*segue*) - *Il Bilancio della Banca d'Italia dal 1913 al 1920: passivo*

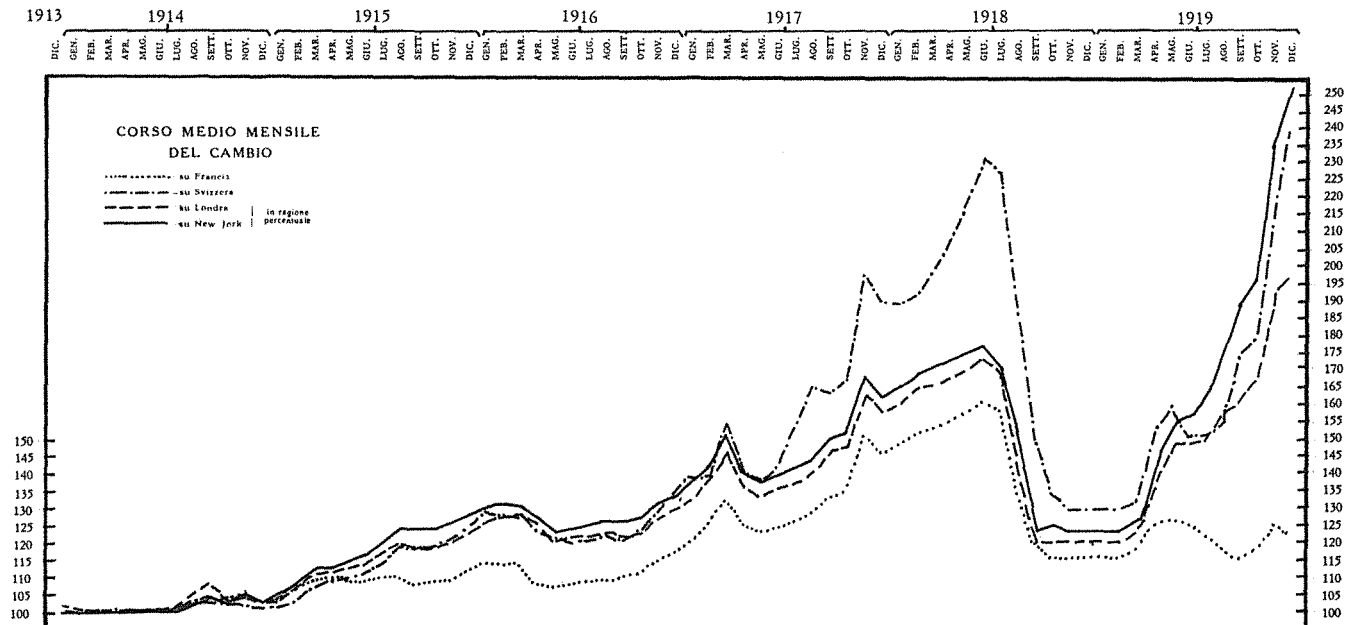
	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
Capitale versato	240,0	240,0	240,0	240,0	240,0	240,0	240,0	240,0
e riserve[10]	*10,0*	*7,5*	*5,7*	*4,7*	*2,8*	*2,1*	*1,6*	*1,3*
Circolazione	1764,4	2162,4	3040,2	3876,7	6539,2	9223,3	12691,8	15436,9
	73,3	*67,2*	*72,0*	*75,2*	*76,6*	*82,3*	*82,9*	*85,9*
Debiti a vista[11]	149,0	220,4	298,6	510,0	886,5	905,9	1443,7	1233,9
	6,2	*6,9*	*7,1*	*9,9*	*10,4*	*8,1*	*9,4*	*6,9*
Depositi in conto	49,4	288,2	420,1	334,1	516,6	637,5	562,7	708,3
corrente fruttifero	*2,1*	*9,0*	*10,0*	*6,5*	*6,1*	*5,7*	*3,7*	*3,9*
Conti correnti passivi	9,5	41,3	27,2	21,8	46,0	53,2	78,4	139,3
	0,4	*1,3*	*0,6*	*0,4*	*0,5*	*0,5*	*0,5*	*0,8*
Servizi per conto	147,1	203,8	103,4	79,0	195,1	13,6	0,0	6,3
dello Stato (saldo)[6]	*6,1*	*6,3*	*2,4*	*1,5*	*2,3*	*0,1*	–	–
Altre partite	28,6	41,2	59,6	48,5	57,4	81,0	240,0	146,2
	1,2	*1,3*	*1,4*	*0,9*	*0,7*	*0,7*	*1,6*	*0,8*
Utili[12]	19,7	19,2	31,5	41,6	52,6	57,0	47,3	53,9
	0,8	*0,6*	*0,7*	*0,8*	*0,6*	*0,5*	*0,3*	*0,3*
Totale	2407,7	3216,6	4220,6	5151,8	8533,3	11211,7	15304,0	17965,0

[4] Principalmente conto con l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero (dal 1918), e anticipazioni agli associati delle stanze di compensazione.
[5] Principalmente certificati di deposito di oro, più altri crediti in buona parte applicabili a riserva.
[6] Servizio di tesoreria, per lo Stato e per enti pubblici.
[7] Miscellanea. Ma nel periodo in esame, si trattava in gran parte di titoli di Stato a medio e lungo termine.
[8] Dalla tavola sono esclusi i conti d'ordine.
[9] *Oro e argento*, più riserve equiparate (cfr. *Nota sulla circolazione*), in gran parte comprese nelle partite *Portafoglio estero* e *Conti correnti all'estero*.
[10] Capitale e riserve, al netto della partita dell'attivo *Azionisti - a saldo azioni*.
[11] Vaglia cambiari (principalmente), tratte, mandati, delegazioni, assegni.
[12] Compresi i proventi della riserva straordinaria.

FONTE: Situazioni al 31 dicembre, pubblicate in Banca d'Italia, *Adunanza generale ordinaria degli azionisti*, Roma (dal 1914 al 1921).



Riproduzione da: Banca d'Italia, *Adunanza generale ordinaria degli azionisti*, Roma 1920



Riproduzione da: Banca d'Italia, *Adunanza generale ordinaria degli azionisti*, Roma 1920

DOCUMENTI

I documenti 15, 31, 34 e 36 provengono dall'Archivio Centrale dello Stato; il documento 32 dall'Archivio Salandra; i rimanenti documenti dall'Archivio storico della Banca d'Italia. Per la collaborazione fornita durante le ricerche si ringrazia la direzione e il personale degli archivi menzionati e degli altri archivi visitati per la preparazione di questo volume: Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma e Credito Italiano.

Le ricerche di base per la preparazione delle note ai documenti sono state svolte dal dr. Leonardo Musci, che ha anche curato le biografie dei personaggi citati.

AVVERTENZE

Ogni documento è preceduto da un titolo e da una sintesi redazionali, rispettivamente in neretto e in corsivo. Il documento, in carattere tondo, è pubblicato, salvo indicazione contraria, integralmente, inclusi il titolo originale e l'intestazione: sul testo del documento sono stati effettuati, per comodità del lettore, *soltanto* i seguenti interventi:

— correzione di errori di battitura o di evidenti sviste ortografiche;

— standardizzazione delle date: esse sono pubblicate sempre per esteso, e poste in testa al documento;

— eliminazione di particolari minori proprii della carta intestata (capitale versato, numero di telefono, ecc.) o del trattamento burocratico del documento (numero di protocollo);

— eliminazione dell'indirizzo del destinatario.

Ogni altro intervento di omissione o aggiunta è sempre evidenziato nel testo con parentesi quadre. Le sottolineature dell'originale sono rese con il corsivo.

Si è seguito il principio di pubblicare il documento così come è stato formulato dall'autore, comprese quindi le annotazioni e le correzioni dell'autore stesso; si è posto invece in nota tutto ciò che appare sul documento ma non fa parte del testo finale, compresi i commenti dei destinatari o di terzi, e le parti cancellate dall'autore (quando la differenza rispetto al testo definitivo non sia meramente formale).

Ogni documento è corredato da una nota tecnica (che porta lo stesso numero d'ordine del documento) nella quale si fornisce la collocazione archivistica, si specifica esattamente la tipologia del documento, e si riportano le note a margine — *non dell'autore del documento* — che siano riferite *al complesso* del documento. Altre notazioni non dell'autore, come è detto sopra, sono riportate nelle note redazionali.

Per quanto riguarda le fonti archivistiche, se nella nota tecnica non si segnala che il documento è già edito, esso deve intendersi inedito; se non è qualificato come copia, si tratta di un originale.

Di alcuni testi abbiamo rinvenuto e pubblicato una bozza: se ne dà sempre notizia nella nota tecnica. Il valore documentario di tali testi, anche se non definitivi, è indiscusso. Per quanto riguarda le lettere, esiste chiara evidenza — limitatamente alla Banca d'Italia — che le bozze

non trasformate in scritti definitivi venivano cassate ed evidenziate con la dicitura «non spedita». Poiché tale circostanza non si presenta per i testi pubblicati in questo volume, se ne può dedurre che tutte le lettere che vengono qui presentate sono giunte al destinatario (ad eccezione forse del doc. 62).

Parecchi documenti sono qualificati nella nota tecnica come «copia su velina». Tali copie, che potevano poi essere inserite in un copialettere, venivano eseguite ponendo l'originale, manoscritto o dattiloscritto, a contatto con la velina, e passando poi i due fogli in un torchio a rulli.

Parte prima

RAPPORTI CON IL TESORO

1.
Lettera del direttore generale della Banca d'Italia Bonaldo Stringher al ministro del Tesoro Paolo Carcano

Proposta di articolo di legge volto a sospendere i limiti alla raccolta di depositi da parte degli istituti di emissione.

[Roma] 21 novembre 1914

Carissimo Ministro,
Eccoti il disegno di articolo, che mi pare calzi giusto con un decreto riguardante la circolazione[1].

Mi permetto di soggiungere che assoggetterei il nuovo aumento di circolazione da te proposto alla tassa di 2%, anziché a quella di uno per cento[2], essendo giusto che lo Stato partecipi maggiormente agli utili eventuali della nuova circolazione.

Cordialmente tuo

Stringher

1. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.02/3. — Copia su velina di manoscritto autografo; l'allegato è dattiloscritto.

[1] L'articolo allegato alla lettera (cfr. nota 3) doveva far parte di un decreto (poi divenuto il R.D. 23.11.1914, n. 1284) che avrebbe portato il limite massimo normale della circolazione, per la Banca d'Italia, da 1100 a 1320 milioni. Precedentemente il limite era stato portato da 660 milioni a 880 (R.D. 4.8.1914, n. 791) e poi a 1100 (R.D. 13.8.1914, n. 825). Cfr. doc. 30 e la *Nota sulla circolazione*.

Si noti che dall'inizio di novembre l'emergenza monetaria era di fatto terminata. Il decreto, a differenza dei due precedenti, non rispondeva a un bisogno impellente di allargare la circolazione; il limite normale non subì ulteriori variazioni nel corso della guerra.

[2] Per i primi due aumenti di circolazione il contributo delle banche di emissione al Tesoro era stato appunto fissato nella misura dell'1%.

[allegato]

Sino a nuova disposizione, è sospesa la disposizione dell'Art. 36 del Testo unico di Legge su gli Istituti d'emissione, approvato con R. Decreto del dì 28 aprile 1910, N.° 204, riguardante la riduzione della circolazione dei biglietti per l'eccedenza dei depositi in conto corrente sul limite normale[3].

2.
Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano

Suggerimenti per il collocamento di buoni del Tesoro presso banche italiane. Opportunità di nuove cessioni di oro per ottenere ulteriori crediti esteri.

Roma, 3 settembre 1915

Confidenziale

Caro Ministro, ho ripensato alle cose che mi hai detto jeri. Eccoti brevemente il mio pensiero:

[3] L'art. 36 del T.U. stabiliva che, quando la cifra dei depositi in conto corrente fruttifero presso la Banca d'Italia avesse superato i 200 milioni, la circolazione si sarebbe dovuta ridurre di un terzo dell'eccedenza. Nella pratica, tale riduzione si applicava alla circolazione normale, cioè quella tassata con aliquota minima. Per effetto dell'art. 36 la circolazione normale era stata ridotta, a partire dalla metà di settembre, dal suo limite massimo di 1100 milioni fino a toccare i 1060 milioni il 20 novembre. Immediatamente dopo l'approvazione del decreto n. 1284 la circolazione normale fu riportata al suo valore massimo.

La proposta di Stringher fu così riformulata nell'art. 2 del R.D. 23.11.1914, n. 1284: «Fino a nuova disposizione, non saranno applicate le limitazioni contenute negli articoli 36 e 37 della legge (testo unico) sugli Istituti di emissione 28.4.1910, n. 204, riguardante i depositi in conto corrente fruttifero; e il saggio dell'interesse su tali depositi sarà determinato con decreto del ministro del Tesoro, sentiti gli Istituti di emissione».

L'art. 37 del T.U. non è menzionato nella proposta di Stringher anche se era stato oggetto di discussione con il predecessore di Carcano, Rubini. Esso recitava: «La misura dell'interesse dei conti fruttiferi non può superare il terzo della ragione dello sconto. Il ministro del Tesoro ha facoltà di autorizzare gli Istituti di emissione a corrispondere sui depositi in conto corrente fruttifero un interesse in misura non superiore ai tre quarti della ragione d'interesse applicata ai depositi delle Casse di risparmio postali». Carcano, notoriamente più vicino di Rubini alle posizioni della Banca, supera dunque le aspettative di Stringher nella liberalizzazione della raccolta dei depositi. Cfr. anche il doc. 34.

2. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.02/27. — Copia su velina di manoscritto autografo.

1°. Per la rinnovazione dei 38 milioni di Buoni del Tesoro scadenti in questo mese, non credo che vi sieno difficoltà per raggiungere una somma corrispondente, o che vi si accosti, giacché 30 milioni sono collocati presso il Credito Italiano e la Banca Com.le; e i due Istituti li riprenderanno certamente, se la Banca d'Italia si impegnerà a far loro anticipazioni al 4.50%. Così essi oggi si varrebbero del disponibile, salvo a riversare l'acquisto sulla Banca quando le loro disponibilità si restringessero!

2°. Per i 50 milioni in Buoni del Tesoro ordinari di ulteriore collocamento puoi senz'altro contare sul buon volere della Banca d'Italia, che troverà il modo di assumerli benché sia gravata di circa 40 milioni in titoli del prestito nazionale emesso in gennaio[1], titoli che, prima o poi, dovranno passare nel fondo di scorta a *prezzo corrente*[2]. Speriamo di collocare a prezzo conveniente i titoli dell'emissione di luglio[3], per poter far posto a nuove operazioni in gennaio. Fra tanto questi ultimi titoli staranno nel conto generale del Consorzio[4].

3°. Per i 20 milioni che il Tesoro ha disponibili in Buoni quinquennali, emissione 1914, credo che ben si possa trovar loro collocamento per gradi (per non premere sul prezzo), nella ipotesi che il Banco di Napoli non ne prenda che una parte. Oggidì il prezzo di essi batte sul 96%, e quindi il loro reddito, tenuto conto del tempo di vita, salirebbe a circa 5 1/5%. Dovrebbe essere un eccellente impiego per le Casse di Risparmio, se queste non

[1] Il primo Prestito nazionale fu emesso con R.D. 19.12.1914, n. 1371; venne offerto al saggio del 4.50% netto e al prezzo di lire 97 per cento nominali.

[2] L'art. 32 del T.U. sugli istituti di emissione (R.D. 28.4.1910, n. 204) stabiliva che la Banca d'Italia potesse tenere una scorta di titoli di Stato per un valore corrente non superiore a 75 milioni. Altri titoli di Stato — per valori assai rilevanti, che toccarono il miliardo di lire negli ultimi anni della guerra — erano però imputati al conto «debitori diversi». In tal modo — evidentemente col consenso del Governo — fu aggirata una norma che avrebbe ostacolato le operazioni finanziarie straordinarie richieste dallo stato di guerra, pur senza una modifica di legge che dovette essere considerata politicamente inopportuna.

[3] Per il secondo Prestito nazionale cfr. nota 4 al doc. 44.

[4] Si tratta del Consorzio finanziario bancario, previsto dall'art. 6 del R.D. 19.12.1914, n. 1371, per facilitare il collocamento dei prestiti nazionali; ad esso, presieduto dal direttore generale della Banca d'Italia, aderivano gli istituti di emissione, cui potevano associarsi i principali istituti di credito, le casse di risparmio, le banche popolari, le ditte bancarie private, oltre ad alcuni enti finanziari statali come la Cassa depositi e prestiti, la Cassa nazionale di previdenza e l'Istituto nazionale delle assicurazioni.

avessero destinato le loro disponibilità ai due prestiti nazionali, e se non fosse prudente di lasciarle raccogliere disponibilità per l'inevitabile terzo prestito[5]. Se tu credi che si possa sollecitare *subito* domande per il collocamento di una parte dei detti Buoni quinquennali, attenderò le tue disposizioni e il relativo limite di prezzo di vendita, la Banca d'Italia non potendo assumerli a fermo, data l'esuberanza del suo Portafoglio titoli[6]. Bisognerebbe approfittare dell'attuale richiesta e del mercato favorevole.

4°. Rispetto alle operazioni con gli Stati Uniti, mi par difficile che si possa ben riescire da soli; e confesso che non mi spaventerebbe una circoscritta uscita di oro, che fosse collegata a una più cospicua operazione di credito. È vero che, tutti uniti, possediamo appena 1500 milioni di oro[7]; ma come si farà diversamente a pagare l'estero se non avremo mezzi compensativi, e se non potremo trovarvi il credito che ci occorre? Il cambio non deve salire alle stelle: e sarebbe assai grave che per tener fermi 100 milioni oggi, ne dovessimo cavare 500 domani. Io non conosco il fabbisogno verso l'estero, segnatamente per urgenze militari; ma se fosse molto largo un'intesa con la Francia e l'Inghilterra mi sembrerebbe inevitabile a scanso di più profonde preoccupazioni quando fosse per esaurirsi il credito assicuratoci col convegno di Nizza[8]. Se si prevede che la guerra debba (?) durare ancora un anno e più, è evidente che non si possa non prevedere anche mezzi, sia pure *dolorosi*, per fronteggiare le crescenti spese. Ci penserò ancora, ma non vedo come sia possibile di evitare nuovi contributi di oro fuori d'Italia, finché non muti la bilancia dei pagamenti internazionali: sarà già un gran merito per chi potrà limitarli, restringerli e *farli ben rendere.*

5°. Potendo ottenere dall'estero un supplemento di credito, si ridurrebbe il *deficit* da te accennatomi, che potrebbe essere più facilmente coperto con emissione di Buoni del Tesoro di piccolo taglio (dichiarati utili a versamenti nella eventualità di un nuovo

[5] Si tratta del terzo Prestito nazionale, autorizzato con R.D. 22.12.1915, n. 1800. Esso fu indetto per somma illimitata al saggio del 5% netto e al prezzo di emissione di lire 97,50 per cento nominali.

[6] Intende la voce «Titoli» del bilancio della Banca d'Italia (cfr. nota 2).

[7] Intende i tre istituti di emissione e il Tesoro.

[8] Per il testo dell'accordo di Nizza cfr. doc. 58. Tale accordo prevedeva tra l'altro l'invio di oro a Londra.

prestito nazionale), e con un supplemento misurato di biglietti di Stato e di Banca.

Ne riparleremo. Scusami la lunga chiacchierata!

aff.mo Stringher

3.
Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano
Condizioni per il successo del progettato Prestito nazionale.

[Roma] 17 dicembre 1915

Confidenziale

Caro Amico, pensando alla necessità finanziaria e politica del pieno successo del prestito[1], mi permetto di dirti che temo ristrette le condizioni complessive jeri accennate. Per es. come si fa a scontare al 5% i buoni del Tesoro che rendono il 4 1/2 o il 4 1/4 per cento? E *l'abbandono completo* del prestito di gennaio, più di 100 milioni del quale (cioè più di un decimo della vera sottoscrizione pubblica)[2] resteranno accollati con una perdita *secca* di 3% ai Consorziati, temo avrà qualche dannosa riverberazione[3]. Speriamo nella Buona Stella! Volevo parlartene stamane, ma non ho creduto opportuno di farti perder tempo coi miei dubbi.

Cordialmente tuo

Stringher

3. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.02/38. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] Cfr. nota 5 al doc. 2.

[2] A differenza dei successivi prestiti, quello del dicembre 1914 (il collocamento iniziò nel gennaio 1915) aveva predeterminata in un miliardo di lire la somma da richiedere al mercato; tutti gli altri furono invece indetti per somma illimitata.

[3] Stringher lamenta il fatto che i detentori di cartelle del primo Prestito non avessero ottenuto alcuna facilitazione per la sottoscrizione del terzo Prestito, come era avvenuto invece in occasione del secondo Prestito del luglio 1915; si può dedurre dal testo che gli unici a non aver convertito nel luglio le cartelle del primo Prestito fossero stati gli istituti di credito aderenti al Consorzio (cfr. nota 4 al doc. 2), che si trovavano così a possedere titoli deprezzati. Per i provvedimenti presi a seguito di queste lamentele cfr. nota 2 al documento successivo.

4.
Lettera del presidente del Consiglio Antonio Salandra a Bonaldo Stringher
Condizioni per il successo del progettato Prestito nazionale.

Il Presidente del Consiglio dei ministri

Roma, 27 dicembre 1915

Personale

Caro Amico,

ti rimando le bozze del Manifesto, a cui nulla ho ad osservare[1].

Ma senza dubbio va corretta la chiusa che deve ridursi a poche parole vigorose semplici e chiare. Frasi letterarie e pretenziose, come «dando vita alla vittoria» non sono per manifesti diretti al grande pubblico.

Mi rimetto a te per la correzione.

Anche a me sono giunte critiche vivaci pel maltrattamento dei sottoscrittori del primo prestito[2].

Altra critica molto ripetuta, e non priva di fondamento, è per la mancanza della promessa ai sottoscrittori del prestito attuale degli eventuali maggiori vantaggi dei prestiti futuri[3].

Non mi parrebbe impossibile di riconsiderare l'una e l'altra questione. Pensaci tu pure.

Cordiali saluti.

Aff.mo Salandra

4. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.01/3. — Manoscritto autografo.

[1] Salandra si riferisce al manifesto che pubblicizzava il terzo Prestito nazionale.

[2] Le condizioni del Prestito furono poi modificate con D.Lgt. 5.1.1916, n. 3, che garantiva ai sottoscrittori del primo Prestito nazionale (quello di dicembre 1914) un diritto di opzione e un prezzo di favore di 92,50 lire per cento nominali invece delle 97,50 previste dal decreto del 22 dicembre precedente (cfr. nota 5 al doc. 2).

[3] Vantaggi che non furono poi concessi.

5.
Messaggio di Paolo Carcano a Bonaldo Stringher

Richiesta di credito per urgenti necessità di cassa del Tesoro.

Roma, 28 giugno [1916]

Caro Bonaldo, *necesse est* rinforzare la Cassa. A chi ricorrere se non al Santo Bonaldo.

Quanti milioni mi potresti anticipare in conto Buoni? Vediamoci stasera. Una stretta e mille grazie dal tuo

P. Carcano

6.
Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano

Proposta di soddisfare le necessità del Tesoro attraverso un'operazione di sconto di buoni da parte degli istituti di emissione.

[Roma] 29 giugno 1916

Caro Ministro,

Ho pensato alla nostra conversazione di jeri per la provvista di fondi di carattere urgente. Allo scopo di evitare lo straordina-

5. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.02/57. — Manoscritto autografo redatto su un modulo per telegramma di Stato. Il messaggio fu probabilmente consegnato dallo stesso Carcano a Stringher.

6. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.02/58. — Copia su velina di manoscritto autografo.

rio ingrossamento degli impieghi in *titoli*, la Banca d'Italia e il Banco di Napoli (tenendo conto che hanno basse le cifre del Portafoglio) potrebbero impegnarsi ad assumere una grossa partita di Buoni del Tesoro ordinari[1] per la durata di 8 mesi, a condizione di avere i buoni stessi a scadenza di 4 mesi (termine cambiario)[2], con impegno formale di rinnovazione per altri 4 mesi. Così il Tesoro si assicurerebbe un collocamento di Buoni per *otto* mesi, e gli Istituti farebbero una operazione di sconto a 4 mesi rinnovabile, anziché un'operazione di impiego. Si intende che gli istituti godrebbero dell'interesse attribuito ai Buoni con *otto* mesi di scadenza, cioè 4.25%. E poiché lo Stato partecipa agli utili degli Istituti di emissione[3], per questi Buoni avrebbe il benefizio *indiretto* di lire 2.125, epperò[4] un onere effettivo di sole lire 2.125% d'interesse.

[1] Si ricordi che per legge esisteva un limite all'acquisto di titoli da parte degli istituti di emissione; cfr. nota 2 al doc. 2.

Le cifre della tabella seguente sul Portafoglio della Banca d'Italia (in milioni di lire) consentono di apprezzare l'effetto di questo accordo con il Tesoro (il calo degli sconti nel 1916 si deve attribuire all'abbondanza di liquidità generata dalle emissioni per conto dello Stato). Cfr., *supra*, *Nota sulla circolazione*.

	Cambiali e altri titoli di credito	Buoni del Tesoro scontati direttamente al Tesoro
VI. 1914	474	—
IX. 1914	858	—
I. 1915	678	—
V. 1915	964	—
V. 1916	352	67
VI. 1916	382	67
VII. 1916	371	117
XII. 1916	336	204
XII. 1917	457	300

Fonte: ASBI, Ragioneria, Situazioni decadali.

[2] Quattro mesi era la scadenza massima consentita agli istituti di emissione per lo sconto di effetti (art. 27 del T.U. del 1910 già citato).

[3] Per l'art. 23 del T.U. del 1910 lo Stato partecipava agli utili dei suddetti istituti nella misura del 50% per la parte eccedente il 6% netto sul capitale.

[4] Si intenda «e perciò».

Se questa proposta ti va — e io la credo vantaggiosa al R. Tesoro — manderò subito persona a Napoli per parlarne all'amico Miraglia, e indurlo a fare un'operazione di 50 milioni. Per parte mia, oltre ai 50 già jeri versati, potrò assumere altri 75 milioni di Buoni alle condizioni dette sopra.

Resto in attesa di un tuo pronto riscontro per regolarmi e per disporre la partenza del mio impiegato di fiducia per Napoli. In fretta ma col cuore

tuo Stringher

7.
Lettera di Paolo Carcano a Bonaldo Stringher

Approvazione dell'operazione di sconto proposta da Stringher.

Il Ministro del Tesoro

Roma, 29 giugno 1916

Carissimo Bonaldo,

Sempre *buono*, anzi *ottimo*. Ti ringrazio di cuore della tua lettera odierna, riguardante i miei bisogni di Cassa.

Approvo interamente tutte le tue proposte, nella sostanza e nelle condizioni. E ti sarò anche più grato se, con la tua cooperazione, il piano riuscirà anche al Banco di Napoli.

Una stretta forte con mille grazie anche pei cari tuoi auguri. Renditi, te ne prego, interprete dei miei presso il tuo bravo Paolo[1]

l'aff.mo tuo P. Carcano

7. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.02/60. — Manoscritto autografo.

[1] Paolo Stringher, figlio di Bonaldo.

8.
Lettera di Bonaldo Stringher al direttore generale del Banco di Napoli Nicola Miraglia

Proposta al Banco di Napoli di effettuare l'operazione di sconto approvata da Carcano.

Roma, 29 giugno 1916

Caro Miraglia,

Ti confermo il mio telegramma cifrato che ti ho spedito testé: la persona di mia fiducia è il cav.re Rodolfo Montelatici, che tu ben conosci[1]. Egli si reca da te per parlarti di un'operazione urgente nello interesse del R. Tesoro, consistente in uno sconto di Buoni del Tesoro a quattro mesi, rinnovabili a scadenza per altri quattro mesi, al saggio di 4.25%. Per noi sarebbe un'operazione di sconto, considerando i Buoni come cambiali dello Stato, nei termini di scadenza previsti dai nostri ordinamenti. Gioverebbe che il Banco, [parola illeggibile], potesse operare per una cinquantina di milioni.

Il cav. Montelatici ti dirà come intende di fare la Banca d'Italia. S.E. Carcano ti sarà molto grato di ciò che vorrai e potrai fare per il Tesoro in questo momento. Io ti saluto cordialmente

aff.mo Stringher

P.S. Il cav.re Montelatici ti parlerà anche delle conseguenze dell'applicazione del centesimo di guerra nelle nostre operazioni coi Comuni[2].

8. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.02/61. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] Rodolfo Montelatici, funzionario della Banca d'Italia, faceva parte del servizio ispettivo.

[2] L'allegato A al R.D. 21.11.1915, n. 1643, istituì un contributo straordinario di un centesimo per lira sui redditi di qualunque natura soggetti alle imposte dirette, e su tutte le somme pagate sui bilanci dello Stato, delle sue amministrazioni, delle province e dei comuni.

9.
Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano

Dubbi sull'opportunità di emettere un prestito, data la situazione del mercato.

Roma, 17 settembre 1916

Confidenziale a S.E. Carcano

Ottimo amico,

So dall'On. Da Como[1] che le tue condizioni di salute sono migliorate, ma che ritarderai ancora il tuo ritorno a Roma, mentre io ti attendevo di giorno in giorno, anche per desiderio di ragionar teco amichevolmente intorno alla progettata emissione del prestito a premi. Qualche dubbio che avevo alla fine del passato agosto mi si è accentuato in questi giorni, notando che non s'arresta il getto dei Buoni del Tesoro, il collocamento dei quali toccherebbe, oggi, la somma di 2300 milioni, di cui un miliardo in triennali e quinquennali[2]. L'emissione di un prestito speciale in questo momento, con la prospettiva della preparazione a breve scadenza di una grande operazione di consolidamento[3], non potrà nuocere allo smaltimento dei Buoni, che procede così felicemente, e disturbare siffatta necessaria preparazione, segnatamente se l'emissione del prestito a premi avesse insuccesso?

Ne abbiamo discorso a lungo, ieri e oggi, con Miraglia, guardando ogni aspetto del problema. Il nostro comune amico è più dubbioso di me, e non ha mostrato molta fiducia nelle sottoscrizioni del Mezzogiorno, su le quali dovrebbesi contare per un'e-

9. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 310. — Bozza dattiloscritta di lettera in partenza.

[1] L'on. Ugo Da Como era in quel momento sottosegretario al Tesoro.

[2] Il D.Lgt. 5.5.1916, n. 505, aveva autorizzato il ministero del Tesoro ad emettere buoni con scadenza a tre e cinque anni con un interesse netto del 5% annuo al prezzo rispettivamente di lire 99,25 e 98,50 per cento nominali. Vari provvedimenti che ne accentuavano la liquidabilità favorirono il collocamento di questi buoni.

[3] A differenza degli altri prestiti nazionali, quello che fu poi emesso nel gennaio 1917 è da considerarsi un debito consolidato poiché ne fu dichiarata l'inconvertibilità fino a tutto l'anno 1931.

missione come quella progettata, pur riconoscendo l'entità dei premi proposti, ascendenti complessivamente a 160 milioni di lire (ridotte di 1/5 per l'importo di 2 milioni)[4].

L'imminente emissione del prestito francese, che sarà fatta sotto la pari, in condizioni più favorevoli per il pubblico di quella precedente, può anch'essa aver ripercussione non fievole sul nostro mercato finanziario, e su l'*ambiente psicologico* nel quale dovremmo lanciare il nostro prestito[5].

Di questi miei dubbi credo doveroso di renderti partecipe, benché molto mi rincresca di darti, forse, motivo di inquietudine; ma la cosa è molto importante e le riflessioni non mi paiono mai troppe; è meglio non pentirsi poi di un passo non ben misurato, il quale possa recare nocumento all'azione del Tesoro, un'azione che dovrà dispiegarsi efficacemente in un avvenire assai prossimo! Perdona i miei scrupoli!

Coi più fervidi auguri di sollecita e perfetta guarigione ecc.

10.
Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano

Un eventuale prestito, anche nell'opinione di banchieri privati, non farebbe che ostacolare il collocamento dei buoni del Tesoro.

Roma, 19 settembre 1916

Confidenziale a S.E. Carcano

Caro Paolo,

Mi permetto di far seguito alla mia lettera di jeri l'altro che,

[4] Non è chiaro il significato della frase in parentesi; forse si riferisce a una riduzione proporzionale dei premi per i grossi sottoscrittori.

[5] Per le modalità di emissione del prestito francese dell'ottobre 1916 cfr. doc. successivo.

10. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 310. — Bozza dattiloscritta di lettera in partenza.

per deplorevole negligenza dei miei commessi, è stata raccomandata jeri mattina, perdendo così una giornata.

Come avrai rilevato dalle comunicazioni dei giornali, il nuovo grande prestito francese (5% consolidato) è ufficialmente dichiarato, e sarà emesso dal 5 al 29 ottobre prossimo al prezzo di 88,75, col benefizio degli interessi dal 16 agosto u.s. per chi paga per intero, promettendo così un frutto netto effettivo, allo acquirente attuale, di circa 5,70%.

Per contro, le nostre obbligazioni 5%, al prezzo corrente di 95,35, rendono 5,24%, con in più il tenue benefizio del rimborso alla pari.

I Buoni del Tesoro quinquennali 5% danno un frutto netto di 5,30%, e cinque centesimi in più per chi gode della provvigione.

I Buoni del Tesoro triennali danno soltanto 5% netto, minimo essendo il benefizio della provvigione, e ciò spiega come di questi ne siano stati venduti per soli 143 1/2 milioni, rimpetto a 876 1/2 milioni in quinquennali, benché i primi abbiano il benefizio del tempo ridotto, epperò di una disponibilità meno lontana.

In questa condizione di cose, trovano maggior alimento i dubbii intorno all'esito del noto prestito, il quale, facendo conto dei premi al netto della imposta di R.M., renderebbe, se non erro coi conti, circa 5,12% (int. 4,80 + premi 0,40, meno 0,08 di R.M.). — Un correttivo favorevole potrebbe eventualmente consistere nella riduzione, p.e. a 98% del *prezzo di emissione*, non volendo elevarlo al limite di 5%, riservato al grande prestito di consolidazione.

Essendo qui, jeri, per l'adunanza del Consiglio superiore della Banca i banchieri Ceriana e Grasso, forti collocatori di titoli nel Piemonte, ho creduto opportuno di *sondarli*, con le debite cautele, circa la possibilità dell'emissione di un prestito a premii, intesa a raccogliere, anche sotto una tale forma, da molti desiderata, qualche centinaio di milioni a integrazione di quanto ora si ottiene mediante il collocamento delle varie specie di Buoni del Tesoro. E qui brevemente ti riassumo la sostanza delle osservazioni e delle risposte avute:

1°) Sarebbe opportuno (parlando delle provincie settentrionali) di non disturbare con altre forme di prestiti, non decisivi per l'erario dello Stato, il collocamento, che si svolge ottimamente,

dei Buoni del Tesoro nelle loro varie specie, ben gradite dal pubblico;
2°) Non par lecito di confidare in copiosa sottoscrizione di un prestito a premii, poiché le grandi Banche, le Ditte bancarie importanti e i ricchi portafogli italiani non contribuirebbero efficacemente a siffatta specie di operazioni; mentre la classe del pubblico più disposta a contare sul benefizio dei premii, non è capace di assorbirne per cospicue quantità: forse si dovrebbe contare complessivamente su di una sottoscrizione di mezzo miliardo o poco più, quando non si avesse in animo di offrire condizioni di rendimento molto vantaggiose, epperò allettatrici anche per l'alta Banca e per il grosso impiego capitalistico. La qual cosa potrebbe, forse, esser meglio riservata come *razzo finale di chiusura* delle grandi operazioni finanziarie alle quali lo Stato sarà ancora e ancora obbligato per la continuazione della guerra, di cui non si vede prossima la fine, il momento sembrando ora meno opportuno per ricorrere a condizioni straordinarie.

Mi par doveroso di riferirti tutto ciò, quasi con metodo fonografico raccorciato; solo mi rincresce di doverlo fare per iscritto e di disturbare la tua convalescenza e la vera quiete di cui avresti bisogno.

11.
Lettera di Paolo Carcano a Bonaldo Stringher

Le necessità del Tesoro impongono l'emissione del prestito, nonostante le difficoltà che si devono superare.

Il Ministro del Tesoro

Teniano, 20 settembre 1916

Ottimo Amico,
Le tue riflessioni e i non incoraggianti pronostici di Miraglia

11. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 310. — Manoscritto autografo.

per il mezzogiorno (e le preoccupazioni che già avevo) sono assai impressionanti.

Però esaminiamo la situazione e il *da fare*: forse il peggio sarebbe non far nulla.

Pei 4 mesi da ottobre a gennaio, noi dovremo spendere, oltre tutte le entrate di bilancio compresi i carichi nuovi, non meno di un miliardo al mese, ossia 4 miliardi.

Un miliardo possiamo sperare di raccoglierlo ancora dai Buoni, un altro, e fors'anco uno e mezzo dai crediti inglesi[1]: nell'insieme, mettiamo 2 1/2; mancano ancora 1 miliardo e mezzo. Una metà all'incirca di questa somma si calcolava di poterla trarre, nel quadrimestre, dalla vendita delle cartelle (ormai pronte) del prestito a premii. Non era superata tutta la difficoltà, ma si poteva respirare.

Ora la riescita del prestito — che non è mai stata sicura — è resa più incerta per la contrarietà del prestito francese, che arriva più greve della prevista, sia per la coincidenza sia per il pingue frutto.

Ma allo stato delle cose, conviene abbandonare (dopo lunga preparazione) il nostro modesto prestito a premii, già approvato dal Presidente Boselli come già da Salandra, e approvato, anche nei particolari, da Sonnino?[2] Se si potesse sostituire subito qualcosa di meglio, il partito sarebbe facile. Ma chi la vede un'altra pompa per attrarre denaro all'Erario? Della grande operazione di consolidamento, pur troppo, parmi non si potrà parlare che nel 1917. E frattanto il non far nulla può sembrare prudente, per evitare il pericolo di un insuccesso; ma d'altra parte potrebbe esserci rimproverato come atto di inazione, di inerzia; poiché in tempo di guerra è più censurabile la timidità che l'audacia.

Di fronte a questi miei pensieri stanno, nel loro grande valore, le tue savie riflessioni. Dalle quali io traggo la illazione che convenga, non abbandonare il prestito a premî (foss'anche un tentativo non scevro di rischî), bensì studiare tutti i modi per renderne più probabile il successo: e così largheggiare nelle prov-

[1] Fra aprile 1916 e marzo 1917 i crediti accordati dal Tesoro britannico a quello italiano ammontarono a 107,5 milioni di sterline, pari a circa 3 miliardi di lire.

[2] Nel giugno precedente il Governo Salandra si era dimesso e gli era subentrato il Governo Boselli. Sonnino fu ministro degli Esteri in entrambi.

vigioni, accrescere il numero degli intermediarî, e vedere se l'emissione debba farsi, non più alla pari, ma al di sotto (p. es. a 98? o anche meno, trattandosi di un prestito a 40 anni).

Fatto il ben dovuto conto delle tue riflessioni pare a me sia questa la via da tenere, e direi quasi la via più prudente e ormai necessaria.

Proprio in questo punto ricevo la carissima tua di jeri (19) — non meno interessante dell'altra — e che accresce il valore delle tue riflessioni. Ma tutto considerato, io confido che tu consenta nella mia conclusione, che non è radicale, ma è assistita, o parmi, da molte ragioni di opportunità.

Non mi dilungo di più, per non perdere il corriere, e perché tu comprendi tutto al volo.

Grazie infinite. Saluti affettuosissimi

dal tuo P. Carcano

12.
Lettera del ministro degli Esteri Sidney Sonnino a Bonaldo Stringher

Sonnino e il presidente del Consiglio concordano con Stringher sulla questione del prestito.

Roma, 25 settembre 1916
ore 20

Caro amico,

Ho parlato con Boselli. Egli è persuaso della tua tesi, e mi ha autorizzato a dirtelo. Naturalmente si rimette a Carcano per la decisione, ma personalmente ritiene, come ritengo oggi anch'io, e per le considerazioni da te esposte, che convenga non fare nuove operazioni intermedie, che potrebbero intralciare la piena riu-

12. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 310. — Copia dattiloscritta.

scita di quella grande da farsi a anno nuovo. Puoi comunicare, ove lo credi opportuno, all'amico Carcano che ove si decidesse a soprassedere, avrebbe il pieno consenso del Presidente[1].

Ti stringo la mano

aff.mo F.to: Sidney Sonnino

13.
Lettera del direttore generale Bonaldo Stringher a tutte le filiali della Banca

Importanza di mantenere calma e fermezza dopo Caporetto. La Banca si adoperi per infondere fiducia negli operatori.

Banca d'Italia - Direzione Generale

Roma, 30 ottobre 1917

Il Direttore generale a tutte le Filiali

Gli avvenimenti, che la Patria deve superare in questi giorni, hanno commosso l'opinione pubblica[1].

L'imperioso dovere di tutti in questo momento è di servire il Paese con la serena fermezza dell'animo, con il dominio freddo e sicuro delle proprie impressioni, con quella tenacia calma e virile di propositi che distingue i grandi popoli. L'anima nazionale deve elevarsi impavida contro ogni minaccia ostile, memore delle sue mirabili forze, confortata dalle prove della sua storia, quando vicende più fortunose e più dure, furono vittoriosamente superate, con ardire e con fede.

[1] Stringher si era rivolto a Sonnino, ministro degli Esteri, perché presumibilmente riconosceva in lui l'esponente più autorevole del Governo Boselli. Non è stata rinvenuta la missiva di Stringher.

13. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 310. — Dattiloscritto con firma autografa.

[1] Stringher fa qui riferimento allo sfondamento delle linee italiane a Caporetto (24-25 ottobre) e alla conseguente ritirata che portò il fronte sul Piave.

A tutte le filiali della Banca rivolgo il mio caldo appello affinché, nel grave compito della difesa morale della Nazione, anche il nostro Istituto adempia prontamente alla parte che gli spetta.

Io so per prova, dopo il continuato esperimento di oltre due anni di guerra, di poter contare incondizionatamente sul personale della Banca, il quale anche ora, come in ogni altra occasione, saprà compiere valorosamente il proprio dovere.

Ma io desidero che da tutte le nostre Filiali parta, in questo momento, una parola di fede, una esortazione agli innumerevoli Enti, che fanno capo a noi come al grande centro della vita economica e finanziaria del Paese, di imprimere al loro contegno un tono elevato di serenità, di calma, e di fermezza.

I grandi cimenti che si attraversano non debbono interrompere il ritmo ordinario della vita. Si deve dare il solenne spettacolo di una Nazione che oppone al formidabile urto nemico il fascio delle sue migliori energie, che di fatto riafferma la fiducia nelle sue armi, la fiducia nella vittoria, con la ininterrotta tranquillità della sua vita civile.

Seguendo le tradizioni del maggiore Istituto dal quale essa procede, la nostra Banca ha dato con fervore e con slancio tutta l'opera sua per sostenere lo sforzo finanziario della Nazione in guerra[2].

Ora essa deve porre a servigio della Nazione tutto il suo prestigio morale. Per l'attuazione di questo compito i signori Direttori e Agenti non debbono aver bisogno delle mie esortazioni. Essi comprendono che, adoprandosi nel senso da me esposto, si adopreranno nell'interesse del Paese; onde confido nel loro patriottismo, nel migliore ardore dei loro sentimenti affinché facciano tutto ciò che è necessario per la Patria, in questo momento.

Distinti saluti.

Stringher

[2] La Banca Nazionale (dal 1866 Banca Nazionale nel Regno d'Italia) aveva svolto un ruolo determinante nel finanziamento delle guerre d'indipendenza.

14.
Lettera di Bonaldo Stringher al ministro del Tesoro Francesco S. Nitti

Il forte incremento della domanda di biglietti pone in evidenza la necessità di solleciti provvedimenti sulla circolazione.

Banca d'Italia - Il Direttore Generale

Roma, 8 novembre 1917

Riservata

Eccellenza,

Faccio seguito alle comunicazioni fatteLe per le vie brevi e alla mia riservata di stamane per prospettarLe con dati riassuntivi la grave situazione che negli ultimi giorni gli avvenimenti hanno determinato nei riguardi del movimento di cassa della Banca d'Italia pei bisogni eccezionalissimi della circolazione[1].

Dal 26 ottobre ad oggi sono stati spediti dalla Cassa Generale di questo Istituto, su insistenti richieste da parte delle Filiali, oltre 700 milioni in biglietti di tutti i tagli, (compresi i 100 milioni spediti a Milano di cui nella mia suddetta), così ripartiti:

Veneto	milioni	110
Lombardia	»	336
Emilia	»	110
Liguria	»	56
Piemonte	»	45
Toscana	»	21
Italia meridionale	»	22
	milioni	700

14. — ASBI, Segretariato, cart. 377. — Bozza dattiloscritta di lettera in partenza.

[1] L'esposizione della Banca verso operatori economici nazionali (banche e privati) passò da 834 milioni (fine settembre) a 987 (fine ottobre) a 1204 (fine novembre); segno del disagio e dei timori creati dalla sconfitta di Caporetto e dall'invasione austriaca.

Le richieste di biglietti di Stato e di buoni di cassa sono state pure rilevantissime. Codesto On.le Ministero sa bene l'importanza delle spedizioni di biglietti di Stato che si sono eseguite in questo periodo alle Sezioni di Tesoreria, spedizioni che avrebbero anzi dovuto ammontare a somme assai superiori se le disponibilità di tali biglietti lo avessero consentito, con sensibile risparmio, in tal caso, nell'esito dei biglietti bancari da L. 50.

Mi riservo di comunicarLe, appena mi sia possibile, i dati della circolazione della decade in corso, la quale, senza dubbio, presenterà uno stacco rilevantissimo sulla circolazione della decade al 31 ottobre che superava già di oltre 200 milioni quella della decade precedente[2].

Mi permetto di pregare l'E.V. di voler rivolgere la vigile Sua attenzione sui dati sopra esposti, per lo studio sollecito di provvedimenti nell'interesse generale della circolazione[3]. La Banca d'Italia, da parte sua, adopera ogni mezzo per accrescere la produzione de' suoi biglietti, compatibilmente con la potenzialità delle cartiere[4].

Con distinto ossequio.

Dev. e obb.

[2] I dati per la Banca d'Italia sono i seguenti (in milioni di lire): 20.10.1917, 5.194; 31.10, 5.389; 10.11, 5.986.

Si noti che, mentre l'aumento dal 20 al 31 ottobre è da attribuirsi totalmente alla circolazione per conto del commercio, quello successivo grava per il 75% sulla circolazione per conto dello Stato.

[3] È probabile che Stringher pensasse a qualche forma di moratoria, o ad un ritocco del limite normale della circolazione degli istituti di emissione; comunque l'unico provvedimento preso in quel torno di tempo fu l'aumento del limite di circolazione dei biglietti di Stato da 1700 a 1900 milioni di lire (nell'agosto 1914 questo limite era di 525 milioni).

[4] Così corretto a mano da Stringher. La versione precedente finiva con le parole «[...] provvedimenti nell'interesse particolare della circolazione della Banca d'Italia e più ancora in quello generale del Paese».

15.
Lettera di Francesco S. Nitti a Bonaldo Stringher

Le banche devono essere stimolate a sottoscrivere il Prestito nazionale: è imperativo raccogliere almeno sei miliardi.

Roma, 4 febbraio 1918

Personale

Caro Amico,

Ti prego di far intensificare dal Consorzio la pubblicità per quanto è possibile[1].

Perché da dieci giorni non si prendono le *quarte pagine di tutti i giornali con un annunzio molto ben fatto?*

Prendendo tutta l'ultima pagina si può dire tante cose!

Le banche non mettono ancora tutto l'ardore ch'è necessario, forse perché credono di coprirsi con le responsabilità collettive[2]. I quattro Istituti di credito ordinari e sopratutto le banche minori potrebbero fare di più. Volete stimolarle?[3]

Io non avrò pace se non raggiungeremo i 6 miliardi. E raggiungerli si dovrà, sia pure con ogni sforzo[4].

15. — ACS, Carte Nitti, cart. 17, fasc. 38, s. fasc. 5. — Copia dattiloscritta di lettera in partenza.

[1] Nitti preme su Stringher per la riuscita del quinto Prestito nazionale, emesso con R.D. 6.12.1917, n. 1860, al saggio del 5% netto e al prezzo di lire 86,50 per cento nominali con la clausola del prestito più favorito durante la guerra. Sul Consorzio cfr. nota 4 al doc. 2.

[2] Si riferisce alle responsabilità del Consorzio (cfr. *supra*).

[3] È interessante notare che «La Finanza italiana», rivista schierata sulle posizioni nittiane, lamentò nel numero del 9 febbraio 1918 che l'ufficio di propaganda, istituito presso la Banca d'Italia per pubblicizzare il prestito, non desse «prova di molta attività e del voluto accorgimento».

[4] Questo prestito fu emesso per somma illimitata, come quelli dal giugno 1915 in poi. Il tetto indicato da Nitti aveva una motivazione politica, legata al raggiungimento di una somma almeno equivalente a quella raccolta dall'ultimo prestito austriaco: «Il mio programma è di arrivare a sei miliardi. Bisogna fare almeno come l'Austria» (Nitti a Stringher, 14.1.1918, in ACS, Carte Nitti, cart. 17, fasc. 38/5). Non erano comunque estranee preoccupazioni di tipo monetario legate al bisogno di evitare nuove emissioni di biglietti, come emerge da un'altra lettera di Nitti a Stringher del 5 febbraio 1918 (ACS, Carte Nitti, *ibid.*).

Vi raccomando l'Istituto dei cambi. Per la fine della settimana dovrebbe essere in condizioni di funzionare, o d'iniziare[5].

Verrà a parlarvene il Comm. Conti Rossini[6].

Cordialmente

firmato Nitti

P.S. Vi mando un giornale Americano con la proroga per il prestito

16.
Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti

Per incrementare la sottoscrizione al Prestito la Banca favorisce ulteriormente le anticipazioni su titoli, nonostante il pericolo di sottoscrizioni puramente speculative.

Roma, 16 febbraio 1918

Ecc.mo Signor Ministro,

Un gruppo di industriali lombardi, accennando alla possibilità di una ulteriore cospicua partecipazione alla emissione del V° Prestito, ha espresso il desiderio che — ad agevolare la effettuazione del proponimento — la Banca d'Italia riduca la misura dello scarto sui titoli del Prestito stesso, depositati a garanzia di anticipazioni[1]. Analoghi desiderii sono stati manifestati anche in altri luoghi e non da soli industriali.

È a cognizione di V.E. che, in occasione della proroga del

[5] L'Istituto nazionale per i cambi con l'estero (INCE), istituito con D.Lgt. 11.12.1917, n. 1956, iniziò ad operare dall'11 marzo 1918; per le difficoltà iniziali cfr. i documenti della terza parte di questo volume.

[6] Carlo Conti Rossini era in quel momento direttore generale del ministero del Tesoro.

16. — ASBI, Sconti, cart. 353. — Bozza dattiloscritta di lettera in partenza, con correzioni autografe.

[1] Lo scarto è la differenza percentuale fra il valore della garanzia e il credito concesso; dal 1907 lo scarto minimo per la maggior parte dei titoli era fissato per legge al 10%.

periodo di sottoscrizione[2], la misura dello scarto fu ridotta — pei titoli del V° Prestito — a 15 per cento, con facoltà di scendere anche al di sotto, purché si trattasse di non perdere sottoscrizioni fatte a scopo di effettivo impiego e non di speculazione. Poiché, occorre appena di accennare, l'interesse prodotto dal nuovo titolo, circa 5,80 per cento, lascia un buon margine di beneficio in confronto al saggio di interesse delle anticipazioni (che è di 5 per cento) leggermente accresciuto dalla tassa erariale.

L'allettamento del guadagno, combinato con l'agevolezza dello scarto, può trar seco l'afflusso di sottoscrizioni a scopo speculativo o figurativo, susseguite da vendite, e può influire su l'ammontare della circolazione, gli Istituti di emissione sostituendosi, in fatto ai sottoscrittori[3].

Ma siccome trattasi di giovare alla sottoscrizione, ho creduto di disporre che si applichi ai titoli del nuovo prestito depositati a garanzia di anticipazioni, lo scarto del 10%, come provvedimento di carattere generale, confidando che ciò possa dare impulso ulteriore all'operazione che tanto ci occupa.

Intratterrò della cosa i Colleghi dei due Banchi.

Con distinto ossequio mi confermo

17.
Lettera di Bonaldo Stringher al direttore della sede di Milano Narciso Dalforno

Inopportunità di impegnarsi a mantenere in futuro l'attuale scarto per le operazioni di anticipazione, per il pericolo di operazioni speculative con effetto inflazionistico.

[2] Sulla proroga dei termini di scadenza della sottoscrizione cfr. nota 1 al doc. 18.

[3] L'operazione speculativa alla quale Stringher si riferisce consiste in un acquisto di titoli immediatamente seguito dalla richiesta di una anticipazione sui titoli stessi. Il rendimento di questo tipo di operazione è dato da $[r-t(1-s)]/s$, dove r è il rendimento effettivo dei titoli, t è il tasso sulle anticipazioni, s è lo scarto. Alle condizioni descritte nella lettera, e astraendo dalla tassa erariale, l'operazione avrebbe reso il 13% (considerando uno scarto del 10%) sul capitale *effettivamente* impiegato.

17. — ASBI, Sconti, cart. 353. — Bozza dattiloscritta di lettera in partenza, con correzioni autografe.

Banca d'Italia - Direzione Generale
Ufficio Sconti Anticipazioni Corrispondenti

Roma, 1 marzo 1918

Oggetto: *Anticipazioni su titoli del V Prestito*

Riservata

Ho ricevuto il telegramma con il quale V.S. mi comunica avere cotesto «Comitato Generale di propaganda per il Prestito»[1] espresso il parere che risulterebbe giovevole alla sottoscrizione l'affidamento di mantenere per tutto l'anno corrente, nella misura di 10%, lo scarto sui titoli del 5° Prestito, depositati a garanzia di anticipazioni[2].

Come Ella sa, pur di prestare tutto il proprio concorso alla riuscita della sottoscrizione, questa Banca si è indotta a ridurre a 10% lo scarto sui titoli del consolidato che si emette, nei casi di anticipazioni contratte ai fini della emissione. La qual cosa, aggiunta all'allettamento rappresentato dalla differenza tra il frutto dei capitali investiti nel consolidato e l'interesse sulle anticipazioni, non giova alla circolazione, che si vuol frenare, perché favorisce l'uscita dei biglietti.

Ma ove al beneficio dell'interesse si volesse aggiungere la stabilità della misura dello scarto a 10% in qualunque caso, la sottoscrizione speculativa ai danni della circolazione sarebbe troppo favorita, mentre con il collocamento del prestito la massa dei biglietti dovrebbe essere ridotta[3].

D'altronde, nelle presenti condizioni generali interne ed estere non conviene di prendere un impegno a lungo termine in materia siffatta, benché sia mio proposito di astenermi possibilmente di fare mutamenti. La Banca deve pure avere qualche mezzo efficace per infrenare, occorrendo, la circolazione, giacché — giova chiarire — le maggiori misure di scarto in addietro fissate, hanno avuto sostanzialmente per iscopo di porre un argine all'inflazione dei biglietti.

Distintamente La saluto.

[1] In molte città si costituirono analoghi comitati composti dai maggiori sottoscrittori del prestito.

[2] Cfr. nota 1 al doc. 16.

[3] Cfr. nota 3 al doc. 16.

18.
Lettera di Francesco S. Nitti a Bonaldo Stringher

Bisogna intensificare gli sforzi per raggiungere sei miliardi di sottoscrizione al Prestito nazionale.

Il Ministro del Tesoro

Roma, 4 marzo 1918

Caro e chiaro amico,

la giornata di jeri è stata cattiva per il prestito. *Non mancano che sei giorni*[1].

Bisogna raccogliere per contanti e titoli *almeno un miliardo*.

Vi prego intensificare ogni sforzo con ogni energia. Dopo ciò che ho detto jeri in Senato credo che con ogni sforzo si devano *raggiungere i sei miliardi*[2].

Mi raccomando anche per l'Istituto Nazionale dei Cambi. Ora l'ascensione è assurda e bisogna frenarla a ogni costo[3].

Saluti cordiali.

Nitti

P.S. Crossby, delegato degli Stati Uniti in Europa, verrà a Roma [parola illeggibile][4].

18. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/68. — Manoscritto autografo.

[1] Il termine di scadenza del prestito, fissato in un primo momento al 3 febbraio, fu dapprima spostato al 24 febbraio e poi ulteriormente prorogato al 10 marzo.

[2] Nel discorso si ripetono gli argomenti politici ed economici di cui alla nota 4 al doc. 15. Il prestito raggiunse poi la cifra di circa sei miliardi e mezzo.

[3] Negli ultimi due mesi la sterlina era passata da 39,87 a 42,74; il franco da 1,4630 a 1,5691; il dollaro da 8,38 a 8,97. Il prezzo dei cambi stabilito dalla direzione generale dell'INCE alla data dell'11 marzo fu invece rispettivamente di 41,01, 1,5075 e 8,60.

[4] Oscar T. Crosby (non «Crossby») era *Assistant Secretary* del Tesoro americano.

19.
Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti

È improbabile che si raggiunga l'obiettivo della sottoscrizione. Forzare la mano alle banche nuocerebbe al prezzo di mercato del titolo.

[Roma] 6 marzo 1918

On.le Ministro,

Siamo troppo lontani dalla cifra dei sei miliardi per sperare di raggiungerli. Oltre la circolare, in data 3 corrente, che vi ho ieri comunicata, diretta a tutti i consorziati, grandi e piccoli, ho ieri scritto a tutti i corrispondenti ai quali la Banca aveva conceduto sottopartecipazioni[1]. Ma non credo in risultati tali da sperare il salto di più di un miliardo. Forzare la mano ai maggiori conzorziati per un accollo grosso, potrebbe nuocere gravemente al prezzo di mercato del titolo, e l'artifizio non rimarrebbe nascosto[2].

Per l'Istituto dei Cambii saremo pronti per lunedì, sperando in *forti ausilii* dagli Alleati[3].

Potrei vedervi e parlarvi prima della vostra partenza?

Mi tengo a vostra disposizione.

Cordialmente

dev.mo Stringher

19. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/70. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] I membri del Consorzio erano autorizzati a cedere una parte dei titoli, per il collocamento presso il pubblico, a banche minori con le quali fossero in corrispondenza.

[2] Il raggiungimento dell'obiettivo fissato da Nitti (cfr. nota 2 al doc. 18) fu chiaramente dovuto a uno sforzo eccezionale fatto dalle banche negli ultimi giorni.

[3] I primi crediti per rendere operante l'INCE furono poi ottenuti all'inizio di aprile dal Tesoro americano.

Parte seconda

RAPPORTI CON IL MERCATO E CON IL SISTEMA BANCARIO

20.
Lettera di Bonaldo Stringher ai direttori delle filiali autorizzate al cambio in moneta metallica[1]

Necessità di limitare al minimo, qualora si manifestassero richieste, il cambio in specie metalliche.

[Roma] 30 luglio 1914

Riservata

Preg.mo Signore,

Nulla vi è di preoccupante nelle condizioni della circolazione né in quelle del nostro mercato monetario; tuttavia, vista la situazione politica internazionale e considerata la repentina ascesa del prezzo del cambio[2], mi sembra opportuno di chiamare l'attenzione di V.S. sulle disposizioni dell'articolo 8 del Testo Unico di Legge sugli Istituti di emissione[3]. Occorre appena che Le ac-

20. — ASBI, Segretariato, cop. 2. — Copia su velina di dattiloscritto.

[1] Secondo l'art. 8 del T.U. del 1910 sugli istituti di emissione (R.D. 28.4.1910, n. 204) i possessori dei biglietti avevano diritto a chiederne il cambio nelle città di Roma, Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Verona e Venezia.

[2] Il cambio, mantenutosi stabile nei primi mesi del 1914, peggiorò rapidamente alla fine di luglio: dal 27 al 30 il franco passò da 1,0075 a 1,0350.

[3] L'art. 8 del T.U. in questione era il seguente: «I possessori dei biglietti a vista al portatore hanno diritto di chiederne all'Istituto di emissione il cambio in moneta metallica avente corso legale nel Regno [...]. Però, fino a nuova disposizione legislativa, e finché rimanga sospeso l'obbligo del cambio dei biglietti a debito dello Stato in valuta metallica, il baratto dei biglietti degli Istituti di emissione potrà aver luogo in biglietti dello Stato o in ispecie metalliche. In quest'ultimo caso gli Istituti medesimi avranno facoltà di esigere dal portatore dei rispettivi biglietti il pagamento del prezzo del cambio delle specie metalliche, secondo la quotazione del giorno nella Borsa più vicina».

cenni che, qualora si manifestasse qualche movimento di speculazione per ottenere specie metalliche in cambio di biglietti del nostro Istituto, il baratto dovrebbe procedere nel modo più conforme agli interessi del Paese. Il quale deve tutelare efficacemente la conservazione delle proprie supreme riserve. Epperò se il baratto fosse imposto dalle circostanze, il Cassiere dovrebbe operarlo prima dando biglietti di Stato da L. 5, poi da L. 10, e solo mancando di siffatti biglietti, adoperando monete d'argento, ed escludendo l'emissione di oro, salvi casi eccezionali, per i quali si dovrebbe domandare l'autorizzazione a questa Direzione Generale.

Agli effetti e allo scopo del baratto onde trattasi, codesta Filiale sarà opportunamente provveduta di una scorta di biglietti di Stato.

Attendo un cenno riservato di ricevimento di questa mia affatto confidenziale.

Distintamente La saluto.

21.
Circolare del direttore generale Bonaldo Stringher a tutte le filiali della Banca

Aumento del saggio di sconto. Esortazione alla prudenza nelle operazioni di sconto e anticipazione, per evitare immobilizzi.

Circolare 421
Ufficio Sconti Anticipazioni Corrispondenti

Roma, 1 agosto 1914

Il Direttore Generale a tutte le filiali

Oggetto: *Saggio normale dello sconto e dell'interesse*

Dai telegrammi spiccatiLe d'urgenza questa mane, che trascrivo a piedi della presente, risulta:

21. — ASBI, Sconti, cart. 289. — Dattiloscritto su carta non intestata.

che a tutte indistintamente le operazioni della Banca resta applicato, da oggi, il saggio normale del *sei per cento*, fissato con odierno decreto ministeriale[1];

che lo scarto sul prezzo minimo corrente dei titoli depositati a garanzia di anticipazioni deve essere del *quindici per cento almeno*[2];

che le filiali esercenti la stanza di compensazione praticheranno, sul prezzo minimo corrente dei titoli depositati a garanzia di proroghe, lo scarto del *20 per cento almeno*[3].

Per quanto concerne le operazioni di sconto, mentre mi riferisco alle raccomandazioni fatteLe ieri[4], aggiungo che conviene evitare che dai maggiori e minori Istituti di credito e Casse di Risparmio e dalla clientela in genere ci vengano scaricate cambiali rappresentanti il mobilizzo di crediti industriali con che alleggerirebbero la loro posizione, aggravandone il nostro portafoglio.

Quanto alle anticipazioni, raccomando non soltanto la maggior prudenza nella valutazione dei titoli e l'applicazione dello scarto *almeno* nella misura preindicata, ma benanco la scelta dei titolari, in guisa da essere sicuri che nel caso di straordinari ribassi, i titolari medesimi possano rispondere delle differenze e non ci lascino coi titoli deprezzati sulle braccia.

La S.V. si atterrà alle disposizioni regolamentari, per quanto concerne l'avviso da dare a tutti i titolari di anticipazioni in corso dell'avvenuto cambiamento nel saggio normale, di che renderà pure avvisati i corrispondenti per incasso effetti e quelli aventi mandato a emettere assegni bancari liberi per le variazioni rispettivamente conseguenti nella misura dell'interesse sui conti correnti.

[1] Cfr. il decreto sulla «Gazzetta ufficiale» dell'1.8.1914, n. 192. Si noti che, mentre il testo del decreto fissava al 3 agosto la data di applicazione del nuovo saggio di sconto, Stringher parla qui di decorrenza immediata dal 1° agosto.

Secondo la legge bancaria vigente la ragione normale dello sconto doveva essere uguale per tutti gli istituti di emissione e veniva fissata dal ministro del Tesoro in base alle condizioni di mercato; dall'8 maggio al 31 luglio 1914 il saggio fu del 5%; fu poi elevato al 6% e dal 7 novembre successivo portato al 5,5%.

[2] Per lo scarto, cfr. nota 1 al doc. 16.

[3] Le proroghe alle stanze di compensazione sono lo strumento quantitativamente meno rilevante di credito della Banca d'Italia alle banche: i saldi negativi che risultano dalla compensazione periodica tra banche possono essere coperti dalla Banca d'Italia su garanzia di titoli.

[4] Il documento relativo non è stato rinvenuto.

Gradirò ch'Ella mi accusi ricevimento della presente e frattanto Le porgo distinti saluti.

f.to Stringher

TESTO DEI TELEGRAMMI

Applicare oggi stesso saggio interesse cinque per cento a ogni specie di anticipazioni elevando a non meno di quindici per cento lo scarto sul prezzo minimo corrente di borsa pei titoli: mi confermi questo telegramma.

Applichi subito per qualsiasi operazione della Banca saggio sei per cento[5].

22.
Lettera del direttore generale Bonaldo Stringher ai direttori delle filiali della Banca

Richiesta di informazioni sulle condizioni degli istituti di credito locali e sulle reazioni alla decretata moratoria. Invito a tutelare la qualità del portafoglio.

Banca d'Italia - Direzione Generale
Ufficio Sconti Anticipazioni Corrispondenti

Roma, 5 agosto 1914

Confidenziale

Preg.mo Sig. Direttore,

In presenza delle difficoltà gravi create dallo stato di guerra, e della azione che il nostro Istituto deve svolgere per fronteg-

[5] Come già detto nella nota 1, il saggio ufficiale al 31 luglio 1914 era del 5%; Stringher, nella mattinata del 1° agosto, con il primo telegramma fece uso dei poteri discrezionali della Banca d'Italia per abolire qualsiasi trattamento più favorevole rispetto al saggio ufficiale massimo; in seguito, col secondo telegramma, comunicò il nuovo saggio da applicarsi senza riduzioni («per qualsiasi operazione»). Cfr. anche il doc. 30.

22. — ASBI, Sconti, cart. 289. — Dattiloscritto con firma autografa.

giarle, con riguardo alla necessaria tutela dei suoi interessi, importa sopra tutto di rendersi esatto conto delle reali condizioni degli Istituti di credito e di risparmio, e della importanza dei loro bisogni, affinché possa aversi un criterio approssimativamente esatto dei mezzi che dovranno essere prudentemente adoperati per soddisfarli.

Desidero pertanto che i Signori Direttori mi facciano pervenire, con la maggiore sollecitudine possibile, una succinta relazione sulle condizioni presenti degli Istituti di credito e risparmio locali; sulla importanza dei ritiri di depositi già avvenuti, sui pericoli onde sono minacciati a questo riguardo, e sulle efficaci garanzie che essi sono in grado di offrire a fronte dei sussidi straordinarii dei quali possono aver bisogno[1].

A questo riguardo, ferme rimanendo le disposizioni relative alle operazioni di anticipazione, insisto nel raccomandare che il portafoglio che venisse offerto sia accuratamente esaminato dalle Commissioni di sconto[2], non trascurando di ottenere possibilmente, quando la prudenza lo consigli, tutte quelle garanzie suppletive da parte anche degli Amministratori degli Istituti, che valgano a meglio assicurare il buon fine delle operazioni.

Per quanto sia da ritenere che i provvedimenti temporanei di varia specie adottati con i Reali Decreti in data di ieri[3], provve-

[1] Nella stessa pratica da cui proviene questo documento si trovano una quarantina di fogli contenenti notizie assai sintetiche relative ad alcune piazze: notizie generalmente rassicuranti sulle condizioni degli istituti di credito locali. Si tratta probabilmente dei riassunti — preparati ad uso di Stringher — delle lettere inviate dai direttori in risposta alla presente.

[2] Le Commissioni di sconto, istituite presso ciascuna filiale della Banca d'Italia, avevano il compito di vagliare le richieste di sconto o risconto presentate dai clienti; esse erano formate dal direttore della filiale e da un certo numero di «funzionari», in genere professionisti e commercianti locali scelti per la loro conoscenza della piazza.

[3] Si fa riferimento ai decreti n. 760 sulla moratoria dei depositi e sulla proroga delle scadenze cambiarie e n. 791 sull'aumento di un terzo del limite massimo normale della circolazione. Si riporta qui la parte essenziale del decreto di moratoria: «*Art. 1* — Dal giorno 4 sino al 20 agosto corrente le Casse di Risparmio ordinarie, i Monti di Pietà, che ricevono depositi, gli Istituti di Credito, esclusi quelli di emissione, le Banche per azioni, mutue, cooperative e le Casse Rurali, sono autorizzate a limitare al 5% complessivamente i rimborsi per ogni singolo conto delle somme dovute per le diverse categorie di depositi e conti correnti esigibili nel detto periodo di tempo, col limite minimo di lire cinquanta. I preavvisi di rimborso dati agli Istituti suddetti in tale periodo di tempo sono privi di effetto. *Art. 2* — Le scadenze delle cambiali pagabili nel Regno a decorrere dal 1 al 20 agosto inclusivamente sono prorogate di 20 giorni». Evidentemente un decreto di emergenza che lasciava adito a numerosi dubbi interpretativi.

dimenti giustificati dalla gravità della situazione, e adottati anche negli altri paesi, valgano a temperare il panico dei giorni decorsi e a dare sollievo agli Istituti, desidero tuttavia di conoscere in qual modo sono stati giudicati, e desidero ancora di sapere se si ha ragione di ritenere che, dopo il 20 del mese corrente, la calma potrà ritornare e le cose riprendere un andamento relativamente normale, o se si teme, invece, che la diffidenza e il panico perdureranno.

Raccomando ai Signori Direttori di esaminare, in particolar modo, la situazione delle Casse di Risparmio ordinarie e di esprimermi il loro avviso sulla eventualità che continuino, larghi e intensi, i ritiri dei depositi, qualora le difficoltà della situazione presente perdurassero[4].

Desidero inoltre di sapere in qual modo sia giudicata la situazione dei principali Istituti locali che hanno forti depositi.

Raccomando infine ai Signori Direttori di volermi far conoscere il loro meditato avviso circa i provvedimenti di carattere generale o particolare, che essi reputino eventualmente opportuni per fronteggiare la presente gravissima situazione. La quale non deve far perdere né la calma, né la serenità nelle nostre direttive e nella nostra azione.

Gradisca i miei distinti saluti.

Stringher

23.
Lettera di Luigi Della Torre a Bonaldo Stringher

Comunicazione dei risultati di una riunione fra banche milanesi sull'attuazione della moratoria.

Milano, 5 agosto 1914

Egregio Comm. Stringher,
Le confermo la mia urgenza di stamane.

[4] Per le preoccupazioni relative alle casse di risparmio cfr. docc. 23 e 27. Si rammenti che le casse di risparmio raccoglievano più depositi di ogni altra categoria di banche; nel luglio 1914 essi ammontavano a oltre due miliardi e mezzo.

23. — ASBI, Carte Stringher, 303/1.03/5. — Manoscritto autografo.

Non mancava nessuno[1]. Gli stabilimenti[2] insistettero, e per ragioni evidenti, perché anche i banchieri privati osservassero strettamenti i termini del Decreto[3]. La cosa, più che pei depositi, che non sono molto importanti, aveva valore per i conti correnti e dacché la notizia telefonica della Prefettura aveva indotto molti, sino da ieri, ad attuare il Decreto, non si ritenne di modificare indirizzo e si ventilò la possibilità di avere una specie di interpetrazione autentica, od eventualmente un nuovo Decreto che regolarizzasse esplicitamente la cosa; ma che non lo [*sic*] ritengo possibile.

Si deliberò intanto di proseguire, anche senza niente di tutto questo, perché nessuno farà causa; e in ogni modo, come accennò il Comm. Pogliani, qualche giustificazione legale potrà sempre trovarsi.

Un'altra risoluzione molto più importante fu quella del proposito di tutte le Banche e Banchieri, di non valersi del Decreto per quanto riguardi le sovvenzioni delle paghe agli operai. — Perché non ci fossero pentimenti, ne feci curare dalla Camera di Commercio la pubblicazione sui giornali cittadini[4].

Spero così di avere evitato una agitazione che già disegnavasi da parte degli operai, spinti anche magari da qualche industriale contrariato dal Decreto.

Oggi vi fu alla Camera di Commercio anche una riunione fra i Presidenti delle varie Associazioni industriali e fu preso impe-

[1] Della Torre riferisce a Stringher circa i risultati di una riunione fra le banche milanesi per discutere l'attuazione della moratoria.

[2] S'intende stabilimenti bancari, escludendo i «banchieri privati». Quest'ultimo termine indicava ditte non costituite in forma societaria con limitazione di responsabilità.

[3] Il decreto del 4 agosto non faceva esplicita menzione delle ditte bancarie private come avvenne invece per i successivi decreti di moratoria del 16.8.1914, n. 821, del 23.9.1914, n. 1033, e del 20.12.1914, n. 1373. Gli «stabilimenti» temevano evidentemente che il pubblico potesse dedurre dal comportamento disomogeneo di banche e ditte private che le prime avessero maggiori problemi di liquidità.

[4] Questa deroga all'applicazione della moratoria fu poi formalizzata con l'art. 2 del R.D. 16.8.1914, n. 821 e confermata nei successivi decreti di proroga della moratoria. Il «Corriere della Sera» del 5.8.1914 diede notizia che «banche e banchieri hanno deliberato di derogare alla disposizione del decreto di ieri per quanto riguarda le giustificate esigenze della clientela per la paga dei salari agli operai».

gno, vista l'inevitabile diminuzione del lavoro, di seguire il metodo dei turni e degli orari ridotti, non quello dei licenziamenti, a sollievo della classe operaia. Mi pare adunque che Milano cerchi di facilitare la soluzione di questa gravissima crisi. Pur essendo fra i danneggiati, gli industriali unanimi riconobbero il valore e l'utilità delle disposizioni da Lei escogitate per fronteggiare le enormi difficoltà del momento. — Come Le accennai ieri, la locale Cassa di Risparmio ieri pagò integralmente e, pur mantenendo strettamente l'orario, arrivò a oltre sei milioni di rimborsi[5]. Oggi si valse della facoltà del Decreto e colla misura del 5% pagò a 4000 persone L. 620/mila circa, il che, tenuto conto dei minimi, dovrebbe approssimativamente significare quasi 10 milioni a Milano solo![6] Senza il Decreto arrivevamo diritti alla rovina, senza nessun costrutto. Mi pare però che lo spirito pubblico vada calmandosi. Basta che gli eventi non ci perseguitino.

Con cordiale amicizia

Della Torre

[5] Occorre ricordare che il decreto di moratoria *autorizzava* ma non obbligava le banche a limitare i rimborsi. Una circolare del ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio del 4 agosto stabilì che le banche potessero valersi interamente o limitatamente dell'autorizzazione, purché «*in modo uniforme per tutti i depositanti*, ai quali deve esser assicurata parità di trattamento» (cfr. la circolare in Banca Commerciale Italiana, *Cenni statistici sul movimento economico dell'Italia*, a. VIII, Milano 1916, pp. 292-93).

Alcuni grandi istituti di credito elevarono a 200 lire il minimo rimborsabile (invece delle 50 previste dal decreto) per favorire i piccoli risparmiatori. Nel caso specifico della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, i rimborsi di quel giorno ammontarono all'1% circa del totale dei depositi.

[6] In base alle cifre che Della Torre presenta, i dieci milioni, che la Cassa avrebbe dovuto rimborsare se non si fosse potuta avvalere del decreto, costituiscono una stima per eccesso: non si tiene conto adeguatamente del fatto che il rimborso minimo poteva essere in molti casi superiore al 5% dell'intero deposito. Ma la stessa valutazione viene riportata da R. Bachi, *Storia della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde 1823-1922*, in AA.VV., *La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde nella evoluzione economica della regione 1823-1923*, Milano 1923, p. 58.

24.
Lettera del direttore generale Bonaldo Stringher a tutte le filiali della Banca

Invito a rifiutare il credito alle banche che vogliano costituirsi delle riserve in previsione di ulteriori aumenti del tasso di sconto.

Banca d'Italia - Direzione Generale
Ufficio Sconti Anticipazioni Corrispondenti

Roma, 6 agosto 1914

Il Direttore Generale a tutte le filiali

Le incessanti richieste di aumenti di assegnazione agli impieghi[1] mi fanno supporre che, non ostante il R. Decreto relativo ai depositi in c/c[2], vi sieno Istituti di Credito e Casse di Risparmio che largheggino nella restituzione dei depositi medesimi o, che intendano altrimenti di procacciarsi, col risconto o colle anticipazioni, disponibilità monetarie da tenere come scorta.

Occorre che i Sigg. Direttori si adoperino a contenere le operazioni di risconto e di anticipazione degli Istituti, i cui bisogni, dopo la pubblicazione del Decreto suaccennato, devono essere molto ristretti. Si tratta, in sostanza, di soddisfare via via i bisogni reali che si manifestano e che hanno carattere di urgenza e di rifiutarsi a soddisfare le richieste che possono essere determinate anche dall'intendimento di fare incetta di disponibilità, in previsione di ulteriori aumenti del prezzo del denaro.

S'intende che la stessa linea di condotta dovrà essere seguita nei rapporti con i banchieri e i privati.

Nei luoghi nei quali coesistono filiali degli altri due Istituti di emissione, si dovrà fare intendere che non la Banca d'Italia sol-

24. — ASBI, Sconti, cart. 289. — Dattiloscritto.

[1] Si tratta di assegnazioni di fondi che il Consiglio superiore o la direzione generale stabilivano a favore delle filiali per le operazioni attive.

[2] Il riferimento è sempre al R.D. 4.8.1914, n. 760.

tanto ha da essere tenuta a soddisfare gli straordinari bisogni del presente momento.

Gradisca i miei saluti.

25.
Lettera di Bonaldo Stringher al ministro del Tesoro Giulio Rubini

Urgenza di fabbricare ed emettere biglietti, di Stato e di banca.

Roma, 8 agosto 1914

Ecc.mo sig. Ministro,

Sono oppresso da ogni parte da insistentissime domande di biglietti di Stato: sui *dieci milioni* concordati, le sezioni di Tesoreria hanno avuto soltanto circa *due* milioni. È indispensabile di aver SUBITO il resto. E poi bisogna fare uscire sollecitamente gli altri 15 milioni; e poi fabbricare, fabbricare e fabbricare, per emettere ed emettere![1]

Urge pure che V.E. spinga i Banchi meridionali a far operazioni a Genova, Milano e Torino coi loro biglietti e largamente, *diversamente la Banca avrà asciugate tutte le sue scorte.*

Mi raccomando vivissimamente a V.E.

Con devoto ossequio

dev. Stringher

25. — ASBI, Segretariato, cop. 2. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] La legge 9.7.1914, n. 659 aveva innalzato il limite per l'emissione dei biglietti di Stato da 500 a 525 milioni. L'autorizzazione all'emissione fu data con D.M. 3.8.1914, n. 101574. Il 4 agosto era stato accresciuto di un terzo il volume massimo della circolazione bancaria normale (cfr. doc. 22).

26.
Circolare del direttore generale Bonaldo Stringher a tutte le filiali della Banca

L'eccezionale domanda di biglietti ha per scopo il loro tesoreggiamento; incrementare l'emissione di vaglia cambiari.

[Roma] 8 agosto 1914

A tutte le filiali

Da parte di molte filiali continuano a pervenirmi, senza tregua, richieste urgenti di rifornimenti di biglietti della Banca e dello Stato, ed anche di moneta metallica spicciola, che questa Direzione Generale non è in grado di soddisfare adeguatamente.

Ho già detto per quali ragioni le scorte di biglietti della nostra Banca s'erano venute assottigliando per le necessità tecniche e amministrative derivanti dalla creazione di nuovi tipi di biglietti, che avevano fatto sospendere la fabbricazione di quelli in corso.

Tuttavia i calcoli prudentemente larghi fatti da questa Direzione Generale assicuravano che le scorte accumulate sarebbero state capaci di soddisfare ampiamente i bisogni anche straordinari che si fossero manifestati.

Ma la ripercussione sul mercato della attuale crisi politica ha creato bisogni che vanno al di là di ogni ragionevole previsione, tanto nel nostro quanto negli altri paesi, ed hanno assottigliato notevolmente le scorte cartacee della Banca.

Il che non è avvenuto perché occorrano al mercato più larghe disponibilità per soddisfare gli aumentati bisogni delle industrie e dei commerci, bensì perché la grande maggioranza del pubblico, dominata dal panico, ritira le somme che aveva depositate nei varii Istituti di credito e di risparmio e le tesoreggia. Infatti le straordinarie richieste di biglietti che si vanno manifestando da alcuni giorni, non soltanto non sono in relazione, ma contrastano con i bisogni reali delle industrie e dei commerci, notevolmente

26. — ASBI, Segretariato, cop. 2. — Copia su velina di bozza dattiloscritta con firma autografa e correzioni di pugno di Stringher.

diminuiti, per effetto dell'arresto del movimento commerciale e della diminuzione o della sospensione di varie industrie, e della chiusura del mercato finanziario.

Avviene intanto che, più gli Istituti di emissione danno fuori biglietti, più questi scarseggiano e spariscono dalla circolazione.

Per fronteggiare anche da questo lato, i bisogni creati dalla situazione presente, questa Direzione Generale ha escogitato provvedimenti adeguati, i quali richiedono peraltro un certo tempo, durante il quale è assolutamente necessario dare opera energica a contenere nei più stretti limiti, la spendita dei biglietti, segnatamente di quelli dei tagli minori.

Raccomando pertanto vivamente alla S.V. di adoperarsi a questo intento, mediante una larga emissione di vaglia cambiari, dei quali vorrà predisporre una scorta in tagli di piccole somme, da cento, cinquanta e anche meno.

Confermo la disposizione relativa alla sospensione dell'annullamento dei biglietti.

Raccomando alla S.V. la premurosa osservanza delle disposizioni contenute nella presente e mi valgo dell'occasione per rinnovarLe i miei distinti saluti.

Il Direttore Generale Stringher

27.
Lettera di Bonaldo Stringher a Giulio Rubini

La Banca d'Italia non deve compromettersi ulteriormente con crediti alle banche: i suoi interessi fondamentali sono in pericolo.

Roma, 8 agosto 1914

Riservata

Onor. Sig. Ministro,
Qui unita troverà copia di una lettera a me diretta dal Presidente

27. — ASBI, Segretariato, cop. 2. — Copia su velina di manoscritto autografo.

del Consiglio Superiore della Banca d'Italia intorno alle dichiarazioni del sig. Toeplitz della Banca Comm.le[1]. Io non Le nascondo che sono molto e molto impensierito dell'andamento delle cose, che può essere esiziale agli interessi e perfino alla esistenza della Banca d'Italia[2]. Noi non possiamo e non dobbiamo ulteriormente comprometterci, epperò mi vedo costretto a dar severe disposizioni ai direttori delle mie filiali, per presidiarmi[3].

E così bisognerà pensare a regolare le anticipazioni alle Casse di R. per non far fallire ad un tempo e le Casse e la Banca. Credo che sarà necessario e urgente di imitare il *sistema americano*, e combinare un'emissione di biglietti, *considerata a parte*, su deposito dei titoli di Stato o garantiti dallo Stato posseduti dalle Casse di R., regolando le differenze e le perdite a tempi migliori con le opportune guarentigie dello Stato[4]. Senza di ciò, credo che sarà impossibile di riprendere, anche parzialmente, i rimborsi dopo il 20 corrente.

[1] La lettera non è stata rinvenuta, né abbiamo notizie sulle dichiarazioni di Toeplitz. Tuttavia da questo e da altri documenti (si vedano in particolare i docc. 33, 34 e 35) si può arguire che Toeplitz caldeggiasse una più liberale politica del risconto, con il fine dichiarato di riattivare il commercio e ristabilire la fiducia degli operatori. Otto Joel fu più incline di Toeplitz a trovare una mediazione con le posizioni di Stringher: si vedano in proposito i docc. 29 e 33.

[2] La circolazione della Banca aumentò del 21% fra il 31 luglio e il 10 agosto. Tutto l'incremento stava a fronte di una accresciuta esposizione verso banche e privati: infatti lo Stato cominciò a valersi delle anticipazioni della Banca a partire dalla metà di agosto.

[3] Non è chiaro a quali disposizioni specifiche Stringher si riferisca: non abbiamo un documento preciso in proposito. Si vedano comunque i docc. 24, 26 e 29.

[4] Stringher auspica un provvedimento che fu poi attuato con il R.D. 18.8.1914, n. 827. Il decreto consentiva anticipazioni straordinarie su titoli alle casse di risparmio ordinarie e monti di pietà, fino a concorrenza di 300 milioni. La circolazione relativa doveva considerarsi per conto dello Stato, non tassata e non coperta da riserva metallica. (Si veda anche la *Nota sulla circolazione*). La prima proposta di un tale provvedimento era stata formulata dal ministro per l'Agricoltura, Industria e Commercio Cavasola in una lettera indirizzata a Rubini il 6 agosto (la si trova in AS, C-2-62); Cavasola ne diede notizia a Salandra e a Stringher. La locuzione «sistema americano» indica che un provvedimento analogo fu preso negli Stati Uniti: cfr. M. Friedman e A. Schwartz, *Il dollaro, storia monetaria degli Stati Uniti*, UTET, Torino 1979, cap. V, p. 121. In una successiva lettera a Rubini del 10 agosto (ASBI, Segretariato, cop. 2) Stringher affermò che l'effetto di annuncio del provvedimento sarebbe bastato a fermare il *run*, come di fatto avvenne. Si veda anche il doc. 30, in corrispondenza della nota 32.

Mi affretto a farLe conoscere i miei pensieri e le mie gravissime preoccupazioni.

Ossequi deferenti

Suo Stringher

28.
Lettera di Bonaldo Stringher a Giulio Rubini

Modalità del prolungamento della moratoria.

Roma, 14 agosto 1914

Urgente - Riservata

Onorevole Signor Ministro,

Secondo il desiderio espressomi da V.E. ho formulato in articoli le proposte esaminate e discusse in questi giorni. Vi aggiungo per memoria, i *desiderata* dei grandi Istituti di credito, e, in appendice, due articoli rimasti in sospeso perché controversi[1].

Ieri mi sono trattenuto a fondo col Comm. Donati, rappresentante della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, col Marchese Ferrero di Cambiano, Presidente dell'Associazione delle Casse di Risparmio, e con l'Avv. Marini, Presidente della Federazione delle Banche popolari. Tutti tre questi autorevoli rappresentanti, sentiti ciascuno separatamente, mi hanno sostanzialmente dichiarato:

1°) che occorre andare sino al 30 settembre, e non fermarsi al 20 dello stesso mese, per dare un maggiore periodo di sicurezza

28. — ASBI, Sconti, cart. 289. — Bozza dattiloscritta di lettera in partenza.

[1] Le proposte di Stringher, che non sono state ritrovate, servirono di base per la stesura del R.D. 16.8.1914, n. 821, che stabilì le modalità del prolungamento della moratoria. Le richieste degli esponenti bancari più oltre riportate coincidono in gran parte con il decreto, eccetto che per il termine del 10 settembre (punto 2) che fu spostato al 15 e per l'acconto sul pagamento delle cambiali prorogate (punto 3) che fu portato dal 20 al 15%.

e di tranquillità ai clienti e agli Istituti, il peggior danno per tutti essendo quello dell'incertezza; e io sono perfettamente di questo avviso.

2°) che, non ostante le apprensioni e i dubbi dei grandi Istituti, che, a tutto il 20 settembre, limiterebbero i rimborsi a 5%, si può domandare il 10% dei rimborsi, purché diviso in due tempi, tenuto conto che, sostanzialmente, sino a circa la metà di settembre, si ammetterebbe un rimborso complessivo di almeno 15% (cioè 5 a tutto il 20 corrente, 5 dopo il 20 corrente, e 5 dopo il 10 settembre) aumentato delle eccezioni non trascurabili prese in considerazione;

3°) che il Decreto per le cambiali va bene nella misura del 20%, anche in presenza delle misure su accennate per i rimborsi dei depositi, tanto più che la questione dei depositi non fa riscontro vero e proprio con quella dei debiti cambiarii, e che la maggior parte dei commercianti *riscuote in contanti*, e paga a scadenza, oggi col benefizio della moratoria allungata.

Rispetto alla sistemazione dei riporti si ritiene che le proporzioni indicate nello schema di articolo possano considerarsi il *massimo conseguibile*[2]; anzi per i borsisti di Genova e di Roma il deffalco indicato nello stesso schema sarebbe ritenuto incompatibile nel presente gravissimo momento.

Purtroppo oggi dobbiamo lavorare ai puntelli, nella speranza che poi, alla fine, l'edifizio scosso dalle fondamenta, possa reggere.

Mi creda, Signor Ministro, con reverente ossequio

[2] L'art. 8 del R.D. 16.8.1914, n. 821, stabilì che i riporti fossero prorogati di 32 giorni con il pagamento di un acconto sul loro ammontare nella misura del 2,5%. Successivi decreti stabilirono ulteriori proroghe: quello del 27.9.1914, n. 1033, spostò il termine al 2 dicembre aumentando al 10% la quantità di titoli che il creditore poteva esigere subito; quello del 24.11.1914, n. 1283, prorogò le scadenze al 31 dicembre; infine, quello del 20.12.1914, n. 1373, rinviò le scadenze al 31 marzo 1915.

29.
Lettera di Bonaldo Stringher a Giulio Rubini

La Banca d'Italia rifiuta il credito a quelle banche che intendono utilizzarlo per largheggiare nei rimborsi dei depositi.

Roma, 19 agosto 1914

Riservatissima

Onorevole Sig. Ministro,

Mi reco a dovere di informare V.E. di quanto appresso: Come, lunedì decorso, di persona, ho reso noto a Lei e a S.E. Cavasola, presente il Collega Miraglia, il Comm. Balzarotti, Direttore Centrale del Credito Italiano, mi aveva fatto per telegramma qualche osservazione sul Decreto di Moratoria pubblicato il giorno 16 corrente, avvertendo che, data la dizione del Decreto stesso, egli credeva opportuno di disporsi a rimborsare subito il 10%, e che così avrebbero dovuto fare gli altri Istituti di credito[1].

Come V.E. rammenterà, Miraglia e io abbiamo risposto in maniera ben netta che, se gli Istituti di credito avevano i mezzi per far ciò, tanto meglio; ma che se dovevano rincorrere abbondantemente[2] — come hanno fatto sin qui — per largheggiare nei rimborsi, non ostante le opportune disposizioni del secondo R. Decreto di moratoria, correvano falsa strada, e noi saremmo stati costretti a porre argine efficace alle non necessarie domande di sconti e di anticipazioni, per non subir noi le conseguenze di una ingiustificata larghezza a carico della circolazione.

Nella giornata di ieri mi è pervenuto dallo stesso Comm. Bal-

29. — ASBI, Segretariato, cop. 2. — Copia su velina di dattiloscritto con firma autografa.

[1] Il R.D. 16.8.1914, n. 821 prolungava la moratoria sui depositi e stabiliva che le banche fossero obbligate ad accogliere le richieste di rimborso fino al 10% dell'ammontare del deposito, in due rate: 5% fino al 15 settembre, un ulteriore 5% fino al 30 settembre. Rimaneva facoltà delle banche concedere rimborsi in misura superiore.

[2] Al risconto degli istituti di emissione.

zarotti un altro lungo telegramma che si riassume in questo: le condizioni delle disponibilità del Credito Italiano sono tali, che con l'aggiunta di altri milioni, da ottenersi per risconto e per anticipazione, sarebbe in grado di soddisfare subito il 10%, e così farebbe le quante volte anche la più modesta delle Banche lo facesse, per l'onore e il decoro del suo Istituto, e perché non si dica che il rimborso in due rate prelude a una liquidazione del Credito Italiano.

D'accordo con Miraglia, ho risposto d'urgenza, che noi non intendevamo di dar mezzi per largheggiare, e ho diffidato la sede di Milano di far nuove operazioni col Credito Italiano sino a nuova disposizione; così ho telegrafato ad altre Sedi[3], per premunirmi contro una *pericolosa* imposizione. V.S. immagina che se un Istituto, come quello cui appartiene il Balzarotti, dà pubblica notizia del proposito di offrire subito, senz'altro, il rimborso nella ragione del 10%, gli altri maggiori e mezzani — per non discreditarsi — dovrebbero seguirlo. E allora? Un ammassamento ingente di operazioni da parte degli Istituti di emissione, e segnatamente a carico della Banca d'Italia, con la difficoltà preoccupante di provvedere i biglietti, e con l'aggravio della moratoria cambiaria per la massima parte degli effetti creati in Italia, che s'accumulano e s'accumulano nei nostri forzieri!

Dopo essermi consigliato con l'amico Miraglia, che divide i miei pensieri e le mie preoccupazioni, ho intrattenuto della cosa personalmente il Comm. Joel, il quale, persuaso delle mie buone ragioni, ha telegrafato a Milano perché oggi vi abbia luogo un convegno dei principali Istituti, allo scopo di prendere accordi per l'applicazione delle disposizioni del secondo Decreto di moratoria in conformità ai criterii di riparto che lo hanno inspirato, e in conformità agli accordi presi in Roma nell'adunanza del 12 corrente, da me presieduta[4].

E infatti non è questo il momento di gare e di supremazie: un passo falso di un solo istituto può nuocere alla compagine del credito: e in ogni caso non è lecito di abusare della situazione

[3] Questi documenti non sono stati rinvenuti.

[4] L'«adunanza del 12» servì anche per preparare la proposta di decreto inviata a Rubini il 14 (doc. 28). Maggiori dettagli su tale riunione nel doc. 30 e nella nota 16 allo stesso. Il «convegno dei principali istituti» a Milano aveva un precedente: cfr. doc. 23.

degli Istituti di emissione per imporre loro, non un desiderio legittimo, ma una volontà soverchiante. Io credo che il parere di V.E. non possa essere diverso dal mio, in questi giorni che tanto peso gravita sugli omeri della Banca d'Italia, moltiplicando le mie responsabilità.

Con devotissimo ossequio

Obb. Stringher

P.S. Mi giunge ora un telegramma del Comm. Balzarotti, che mi annunzia di recedere dai suoi propositi. Tanto meglio per la concordia di tutti. Stringher[5].

30.
Verbale del Consiglio superiore della Banca d'Italia

Esposizione del direttore generale sugli eventi monetari e sull'azione della Banca durante la crisi determinata dallo scoppio della guerra europea.

Tornata del 24 agosto 1914

[*Omissis*][1]

Comunicazioni del Direttore Generale

Il Direttore Generale dice:

Quando ci lasciammo il 27 luglio p.p. avevamo tutti coscienza che l'ultimatum dell'Austria alla Serbia era gravido di tremendi pericoli, ma si sperava che la generale conflagrazione europea

[5] Il P.S. è di pugno di Stringher.

30. — ASBI, Segretariato, Verbali del Consiglio superiore, 1914, p. 348. — Manoscritto su registro tenuto a termini di legge.

[1] Si omette l'intestazione formale del verbale che comprende anche l'elenco dei membri del Consiglio presenti.

fosse risparmiata. Non fu così, e le conseguenze di questa si ripercossero gravissimamente sul nostro paese, non ostante la decisa dichiarazione di neutralità[2]. In che cosa consistano e quali estensioni abbiano siffatte conseguenze è noto. Qui basti di segnalare i provvedimenti attuati dalla Banca, anche per intervento dello Stato sotto forma di decreti-Legge, dopo l'ultima tornata del nostro Consiglio, avvertendo che dei fatti avvenuti sino al giorno 6 corrente e delle provvisioni attuate corrispondentemente dalla Direzione Generale dell'Istituto, è stata informata la Presidenza del Consiglio Superiore, riunita in Comitato colla Giunta del Consiglio stesso, nella seduta straordinaria del detto giorno 6 del mese in corso[3].

Le disposizioni della Direzione Generale, preoccupata per il moltiplicarsi delle domande di sconto e di anticipazioni, cominciarono la mattina del 31 Luglio, di concerto col Banco di Napoli e col Banco di Sicilia, e con l'assenso del Ministro del Tesoro:

a) In data 31 Luglio p.p. fu disposto che, dal 1° Agosto, venisse applicato a tutte le operazioni di sconto indistintamente il saggio ufficiale del 5% togliendo le concessioni di saggio ridotto e di favore, mantenendo soltanto ancora la facoltà di applicare il 4 1/2% alle anticipazioni e alle proroghe di pagamenti presso le stanze di compensazione su titoli di Stato o garantiti dallo Stato;

b) In data 1° Agosto, fu disposto che, per tutte le operazioni della Banca, venisse applicato il saggio normale del 6%, stabilito in tale misura con Decreto di pari data dal Ministero del Tesoro[4];

c) Il giorno 2 Agosto fu disposto che, a garanzia di nuove proroghe di pagamenti, si accettassero soltanto i titoli di Stato o garantiti dallo Stato[5].

Le domande di anticipazione su titoli erano così affollate e insistenti, che il Direttore Generale aveva ritenuto opportuno di affrontare l'applicazione per siffatte operazioni, del saggio di 7 per cento, a somiglianza di quanto hanno fatto in casi analoghi i grandi Istituti di altri paesi. Rimase dubbioso il Ministro del Te-

[2] Affermando la non applicabilità del trattato della Triplice alleanza, il Governo italiano dichiarò il 2 agosto la neutralità.

[3] Si veda ASBI, Segretariato, Verbali della Giunta del Consiglio superiore, 1914.

[4] Cfr. note 1 e 5 al doc. 21.

[5] I documenti relativi si trovano in ASBI, Sconti, 289.

soro: allora il Direttore Generale rinunziò all'interesse del 7%, ma insisté sulla necessità di accrescere efficacemente il margine fra il corso dei titoli o il prezzo delle merci e il valore utile alla anticipazione[6].

Nella grave incertezza del momento bisognava assolutamente evitare il pericolo dell'abbandono dei titoli a carico dell'Istituto nella ipotesi, possibile, di un grave ribasso segnatamente nel prezzo dei titoli. Lo scarto minimo di 10% previsto dalla legge del 31/12/1907 è troppo piccolo per i tempi procellosi[7].

Fece pure vive raccomandazioni ai Direttori delle Filiali di curare la scelta di titolari, i quali diano sicuro affidamento di poter rispondere di eventuali differenze.

Furono quindi gradatamente ridotte le valutazioni dei valori già depositati e da depositarsi a garanzia di anticipazioni e di proroghe, elevando lo scarto al 20%, cioè al margine minimo previsto dalla legge organica degli Istituti di Emissione applicata a tutto il 1907, e invitando i titolari a regolare di conformità il debito rispettivo[8].

Le provvisioni relative ai saggi di interesse e di sconto, e alle condizioni delle predette operazioni di anticipazione sono attualmente queste:

Il saggio normale del 6% è applicato a tutte indistintamente le operazioni della Banca, salvo i prorogati pagamenti garantiti da azioni ed obbligazioni non garantite dallo Stato, né emesse da Istituti fondiarii di primo ordine, cui si applica intanto il 7%.

Lo scarto è applicato nelle seguenti misure:

10% minimum previsto dalla legge sugli Istituti d'emissione, sul *valore nominale* dei Buoni del Tesoro quinquennali, sia per le anticipazioni che per le proroghe, salvo rispetto ai Buoni di tal specie emessi nel corrente anno 1914. Per questi ultimi si era assunto impegno di non fare, a carico degli assuntori, scarti di

[6] Per quanto riguarda la questione dello scarto minimo sul prezzo dei titoli cfr. nota 2 al doc. 21.

[7] Si fa riferimento al R.D. 31.12.1907, n. 804; il T.U. del 1910, già più volte citato, confermò le disposizioni del 1907 per quanto riguardava lo scarto sul prezzo dei titoli.

[8] Lo scarto del 20% era previsto dal T.U. sugli istituti di emissione approvato con R.D. 9.10.1900, n. 373. Si noti come Stringher senta qui il bisogno di trovare un precedente, a maggiore giustificazione di un provvedimento discrezionale.

sorta, e l'impegno va mantenuto: ma non vi sarà danno per la Banca, perché gli assuntori di siffatti titoli sono Istituti solidi (Casse di Risparmio ecc.); a ogni modo, e nella peggiore ipotesi, fra quattro anni i detti Buoni saranno integralmente rimborsati dallo Stato: e intanto bisognerà mantenere l'impegno assunto;

20% (per le anticipazioni) sui minimi prezzi, praticati prima della chiusura delle borse, per tutti gli altri titoli ammessi[9];

Margine di 25% sui minimi prezzi praticati prima della chiusura delle borse, per le azioni e obbligazioni non garentite dallo Stato portate in proroga alle stanze di compensazione;

nessuno scarto si applica sui Buoni del Tesoro ordinari.

Con telegramma del 4 Agosto, confermato con lettera N° 59297 (Unico), si è data notizia a tutti gli Stabilimenti del R. Decreto che prorogava di venti giorni la scadenza delle cambiali scadenti dal 1° al 20 Agosto, e che limitava a 5% i rimborsi di qualsiasi categoria di depositi[10].

Di questo Decreto lo Istituto ebbe e diede notizia ai suoi Stabilimenti, la mattina del giorno stesso, prima che il Decreto medesimo fosse partecipato dall'Agenzia Stefani.

Con successive lettere circolari, date le disposizioni per l'applicazione del R. Decreto 4 Agosto, l'azione nostra si può brevissimamente riassumere così:

Cercare di mitigare specialmente nei centri industriali, l'applicazione troppo rigida del Decreto 4 Agosto per quanto concerne la restituzione dei depositi e Conti Correnti, per evitare la disoccupazione degli operai[11]; assumere speciali informazioni sui vari Istituti di Credito e Risparmio, onde regolarci nelle eventuali straordinarie richieste di aiuto[12];

cercare di frenare, con ogni energia, le richieste di danaro, respingendo quelle non abbastanza giustificate e disponendo inoltre:

quanto agli sconti, di non accettare che le cambiali pienamente garantite per sé stesse all'infuori della responsabilità del pre-

[9] Le Borse furono chiuse con decreto del ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio dell'1.8.1914 e riaperte dall'1.10.1917 con D.Lgt. 2.9.1917, n. 1407; dopo Caporetto furono nuovamente chiuse dal 10 novembre 1917.

[10] R.D. 4.8.1914, n. 760.

[11] Cfr. doc. 23.

[12] Cfr. doc. 22.

sentatore, e curare che dai maggiori e minori Istituti di Credito e Casse di Risparmio non venissero scaricate alla Banca cambiali rappresentanti il mobilizzo di crediti industriali, con che avrebbero alleggerita la loro posizione aggravandone il nostro portafoglio[13];

quanto alle anticipazioni, di rivalutare i titoli in base ad apposita tabella, di praticare a tutte le specie dei titoli ammessi lo scarto del 20%, fatta eccezione per Buoni del Tesoro, e di sospendere, per le nuove anticipazioni, l'accettazione delle obbligazioni delle Società marittime del Consorzio per le industrie solfifere[14].

Si è disposto, altresì, di rivalutare, in base alla tabella suddetta, i titoli costituenti le cauzioni per i servizi di corrispondenza e di emissione degli Assegni Bancari liberi[15], e di portare dall'1 al 1/2% meno del saggio normale, l'interesse sui Conti Correnti per l'emissione degli Assegni liberi.

Questi sono i provvedimenti presi fino alla prima metà del mese. Il Direttore Generale accenna quindi allo stato di cose che precedé i nuovi provvedimenti governativi della seconda metà del mese. Le domande di rimborso, che si erano intensificate fino al giorno 3 agosto, contrariamente a quanto forse si sarebbe potuto prevedere, avevano preso di mira segnatamente i più grandi e più noti Istituti di Credito: le Banche di provincie, segnatamente le mezzane e le più piccole ebbero meno a soffrire per le richieste dei depositanti. Il che si spiega perché queste godono in genere della fiducia che si accorda al vicino di casa ben noto, mentre le grandi Banche con molteplici ramificazioni e un raggio di azione molto vasto, sono più soggette a risentire le conseguenze del propagarsi di un panico generale.

A questo stato di cose il Decreto del 4 Agosto aveva portato rimedio provvisorio fino al 20 dello stesso mese, colla limitazione al 5% dei richiesti rimborsi. Che cosa si doveva fare pel futuro? Ritornare alle condizioni ordinarie? Il Direttore Generale non

[13] Cfr. doc. 21.

[14] Dal 1907 lo Stato aveva il controllo del Consorzio fra le industrie dello zolfo, che godeva perciò di particolari agevolazioni. Le disposizioni menzionate in questo paragrafo e nel successivo si possono trovare in Banca d'Italia, *Circolari*, 1914 (presso la biblioteca della Banca).

[15] Si tratta di cauzioni prestate da corrispondenti autorizzati ad emettere assegni (cosiddetti liberi) pagabili presso tutte le filiali della Banca.

mancò di assumere notizie sull'andamento dei rimborsi e sulla situazione delle Banche, Casse di Risparmio ecc. Crede inutile di farne una esposizione, anche perché si tratta di notizie di carattere riservato. Ma si persuase della necessità di avere direttamente e non per corrispondenza (come si era fatto prevalentemente fino ad allora) uno scambio di idee coi rappresentanti dei maggiori Istituti, intorno alla situazione.

Così ebbe luogo presso la Direzione Generale della Banca d'Italia, una riunione[16], alla quale intervennero i rappresentanti della Banca Commerciale, del Credito Italiano, del Banco di Roma, del Credito Provinciale, della Società Bancaria Italiana, della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, della Banca Zaccaria Pisa[17] in rappresentanza dell'Alta Banca privata, il Marchese Ferrero di Cambiano per l'associazione fra le Casse di Risparmio, e il rappresentante della Associazione fra le Banche Popolari.

Dopo uno scambio di idee, fu unanimemente riconosciuto che non sarebbe stato possibile di ritornare allo stato *quo ante*; ma unanimità di vedute non vi fu da principio sulla misura in cui avrebbero dovuto proseguirsi i rimborsi e su quella degli acconti da esigersi per la ulteriore proroga delle cambiali.

Tanto su l'uno quanto su l'altro punto si affacciavano proposte diverse: per le cambiali chi voleva il 10%, chi arrivava al 30%: e per i rimborsi si manifestarono varie opinioni: sia per la misura, sia per la durata della sospensione, sia infine sulla convenienza di stabilire provvedimenti graduali. Ma anche su questi punti si venne all'accordo. E a ciò non fu estranea una interrogazione che egli diresse a quelli che avrebbero voluto largheggiare: E cioè se larghezza si poteva usare, senza ricorrere straordinariamente all'aiuto della Banca d'Italia e degli altri due Istituti di emissione. Al che nessuno rispose affermativamente, e quindi vi fu unanimità sulle misure più ristrette da accogliersi, e sui suggerimenti da darsi al Governo in proposito.

[16] La riunione del 12 agosto cui si fa cenno anche nel doc. 29 fu voluta dal presidente del Consiglio: cfr. la lettera di Stringher a Joel del 5.8.1914 in ASBI, Segretariato, cop. 2.

[17] La banca Zaccaria Pisa, fondata nel 1907 e gestita dal sen. Luigi Della Torre, operava in concerto con la Commerciale e si occupava in particolare del settore elettrico.

Il Governo, studiati i provvedimenti da accogliersi, emise il R. Decreto 16 Agosto.

Questo Decreto, N° 821, concede una successiva proroga di 40 giorni alle cambiali scadenti entro il 30 Settembre, purché di emissione anteriore al 4 Agosto, e autorizza il rimborso dei depositi e Conti Correnti fino al 30 Settembre, nella misura del 10% in due rate, senza pregiudizio del rimborso complessivo.

Il Decreto contiene inoltre disposizioni pel pagamento delle mercedi agli operai (colle debite giustificazioni), per lo acquisto delle materie prime, e pel pagamento delle Imposte: pagamenti tutti che non devono essere compresi nel 10% dei rimborsi.

Il Direttore Generale omette di intrattenersi sulle altre disposizioni del R. Decreto 16 Agosto[18], come pure non crede opportuno di soffermarsi sopra osservazioni che, come è noto, gli sono pervenute dagli Stabilimenti in ordine al detto Decreto, e sopra altre osservazioni alle quali ha dato luogo una circolare governativa che accompagnava il Decreto stesso, e della quale egli non aveva avuto comunicazione[19].

Essendo venuti a conoscenza che qualche Istituto di credito intendeva di valersi di questa facoltà relativa ai rimborsi, per restituire subito il 10% in una unica volta anziché in due rate, la Banca con lettera circolare del 18 Agosto[20], ha manifestato lo intendimento che il Decreto fosse applicato senza inopportune larghezze, le quante volte gli Istituti richiesti della restituzione

[18] Si tratta di alcune disposizioni relative alla proroga di altre operazioni finanziarie, quali le anticipazioni e i riporti, e alla regolamentazione dei libretti delle casse postali di risparmio.

[19] Cfr. la circolare del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del 18 agosto 1914 in Banca Commerciale Italiana, *Cenni statistici sul movimento economico dell'Italia*, a. VIII, Milano 1916, p. 299. La circolare era diretta alle casse di risparmio e ai monti di pietà. Il dissenso fra il ministro e Stringher (cfr. lo scambio epistolare in ASBI, Sconti, cart. 289) era dovuto al fatto che la circolare escludeva che chi non avesse ritirato il 5 per cento del proprio deposito durante la vigenza del primo decreto di moratoria potesse cumulare quel 5 per cento con il 10 per cento consentito dal decreto del 16 agosto. Stringher riteneva che in tal modo i depositanti sarebbero stati spinti a ritirare sempre il massimo consentito. La circolare specifica anche che «le limitazioni dei rimborsi si applicano ai depositi veri e propri di somme di denaro. Ma non possono essere opposte ai conti dipendenti da rapporti di corrispondenza bancaria, da mandati di incasso, di vendita e simili».

[20] Questa circolare non è stata rinvenuta. Cfr. comunque doc. 24, e i documenti in ASBI, Sconti, 289.

dei depositi avessero dovuto moltiplicare le domande di risconto alla Banca d'Italia.

Per quanto concerne la nuova proroga alle scadenze delle cambiali, con lettera circolare, del 19 Agosto[21], si son date ampie istruzioni per l'applicazione del Decreto e per la predisposizione del conseguente importantissimo lavoro, fornendo a tutte le Filiali i moduli occorrenti per le ricevute del pagamento del 15%[22] e pel relativo avviso ai cedenti, nonché i timbri per la prescritta annotazione sulle cambiali.

Nel frattempo sono stati emanati due altri Decreti che interessano la Banca: quelli relativi all'aumento della circolazione. Il primo è del 4 Agosto, il secondo del 13 detto[23]. Con ognuno di questi Decreti si allargava di un terzo la circolazione nel limite normale dei tre Istituti di emissione. Sono dunque 440 milioni di cui la Banca ha potuto aumentare la propria circolazione: ma dato lo spostamento conseguente delle riserve a piena copertura, l'aumento effettivo si riduce a 264 milioni[24]. Aumento che si

[21] La si veda in Banca d'Italia, *Raccolta dei numeri unici*, 1914 (presso la biblioteca della Banca).

[22] Si trattava dell'acconto minimo da pagare per ottenere la proroga di 40 giorni sulle scadenze cambiarie, prevista dal decreto del 16 agosto.

[23] R.D. 4.8.1914, n. 791, e R.D. 13.8.1914, n. 825.

[24] Secondo il T.U. del 1910 il limite massimo normale della circolazione era fissato per la Banca d'Italia in 660 milioni di lire. La circolazione doveva essere coperta da riserve per il 40%; in questo caso il 40% dell'aumento di 440 milioni, cioè 176 milioni di riserva metallica, andava stornato dalla circolazione a piena copertura metallica, che si doveva ridurre dello stesso ammontare, lasciando perciò un aumento effettivo di 264 milioni. Ci è sembrato opportuno riprodurre qui un estratto dalla relazione sull'esercizio 1914 della Banca d'Italia relativo alla situazione della circolazione della Banca fra il 31 luglio e il 30 novembre (in milioni di lire).

	Per conto del commercio				Per conto dello Stato		
	Nel limite normale	Oltre il limite normale: A piena copertura	Oltre il limite normale: Col 40% di riserva	Totale	Con riserva di un terzo	Senza riserva	Totale
31. 7.1914	660	888	182	1730	—	—	1730
10. 8.1914	880	605	602	2087	—	—	2087
20. 8.1914	1100	570	356	2026	70	—	2096
31. 8.1914	1100	572	356	2028	70	17	2115
30. 9.1914	1088	592	226	1906	230	17	2153
31.10.1914	1069	704	30	1803	230	113	2146
30.11.1914	1320	299	—	1619	230	282	2131

Cfr. anche *Nota sulla circolazione* e nota 3 al doc. 1.

chiarì inadeguato alle nostre operazioni che sono notevolmente crescenti.

Infatti il portafoglio che al 20 luglio era di

L. 446.993.000 si elevava al 10 Agosto a

L. 760.818.000 e al 18 Agosto a

L. 832.556.000: le anticipazioni che al 20 luglio ammontavano a

L. 78.171.000 salivano al 10 Agosto a

L. 181.112.000, e le proroghe alle Stanze di Compensazione che il 20 Luglio ascendevano a L. 14.373.000 salivano al 10 Agosto a L. 28.121.000.

Aumento inadeguato anche perché lo Stato ha dovuto ricorrere alle anticipazioni statutarie dovute dagli Istituti di Emissione, per 100 milioni, di cui 70 a carico della Banca d'Italia[25]. E poiché questi 70 milioni devono garantirsi col 33% di riserva, si ha un ulteriore spostamento nella circolazione a piena copertura. Quindi, non ostante gli aumenti di circolazione di complessive L. 440.000.000, e di 264.000.000 effettivi, al 18 Agosto si aveva (contro 48 milioni di eccedenza di circolazione al 20 luglio) una eccedenza complessiva della circolazione nel limite normale di milioni 392 di cui 210 soggetti ai primi tre gradi della tassa sulla eccedenza di un quarto, due quarti, o tre quarti della ragione dello sconto, e di bene 182 milioni soggetta alla tassa eguale alla ragione dello sconto cioè al 6%. Questa eccedenza di 182 milioni risulta dunque impiegata dalla Banca, a prò del commercio, a solo suo rischio, e con esclusivo vantaggio del Tesoro[26].

Conseguenza di questo andamento delle operazioni attive fu che il rapporto della riserva alla circolazione che era del 74,40 per cento al venti luglio, scese al 18 Agosto a 55.70%.

[25] La legge stabiliva che il Tesoro potesse chiedere agli istituti di emissione anticipazioni ordinarie fino a un limite di 155 milioni (115 alla Banca d'Italia, 30 al Banco di Napoli e 10 al Banco di Sicilia); questo limite fu portato a 310 milioni nel settembre 1914 e a 485 milioni nel maggio 1915.

[26] Per la circolazione eccedente il limite normale nessuna tassa era dovuta se la copertura metallica fosse stata del 100%; sulla parte coperta parzialmente (almeno al 40%) la Banca doveva pagare allo Stato delle tasse straordinarie, pari a 1/4 del tasso ufficiale di sconto fino a 70 milioni, a 2/4 fino al 140 milioni, a 3/4 fino a 210 milioni, all'intero tasso di sconto oltre questo limite. È evidente che in quest'ultimo caso la Banca non aveva margini di guadagno, dovendo pagare allo Stato la stessa somma che da quella massa circolante le poteva venire sotto forma di sconto cambiario.

In cifra assoluta la circolazione crebbe nello stesso periodo dal 20 luglio al 18 Agosto, da lire 1.661.132.000 a lire 2.126.958.000.

Delle altre operazioni passive, i debiti a vista crebbero da 115 a 197 milioni, ma questo fu in parte dovuto a volontà nostra, perché a cagione della difficoltà che presentava la fornitura dei biglietti di fronte alle richieste del pubblico, e tenuto conto che queste richieste erano in parte destinate a tesoreggiamento, si diedero istruzioni agli Stabilimenti perché largheggiassero nella emissione dei vaglia cambiari, a risparmio dei biglietti[27].

Accenna al fatto che nei primi giorni del panico, i biglietti di Banca venivano chiusi nelle cassette di deposito presso la Banca e presso altri Istituti; e ciò, in parte, spiega l'aumento notevole nella locazione delle cassette presso la nuova Sede di Milano.

I conti correnti sono anch'essi aumentati tra il 20 Luglio e il 18 agosto da 89 a 91 1/2 milioni, dopo essere scesi a 68 milioni al 10 di agosto.

L'aumento recente non è quale si poteva presumere di fronte alla diminuzione che hanno avuti i depositi presso altri Istituti di credito e Casse di Risparmio, tenuto anche conto che la Banca aumentò il saggio corrisposto su tali depositi al 2%, e che gli Istituti di emissione continuano a rispondere a vista della intera massa di tali depositi[28]. Nel frattempo si è dovuto provvedere a

[27] Cfr. doc. 26.

[28] I dati dei depositi per le quattro maggiori società di credito del nord fra il 31 luglio e il 30 settembre sono i seguenti (in migliaia di lire):

	31.7.1914	31.8.1914	30.9.1914
Banca Commerciale Italiana	241.708	202.052	191.495
Credito Italiano	194.094	166.648	161.303
Società Bancaria Italiana	65.682	56.446	54.181
Credito Provinciale	57.835	52.629	51.461

Fonte: «La Finanza italiana», 31 ottobre 1914.

Nel solo mese di agosto, invece, le casse di risparmio ordinarie rimborsarono circa 109 milioni, pari al 4% dell'ammontare dei depositi. Il tasso di remunerazione dei depositi presso la Banca d'Italia fu portato da 1,5% a 2% all'inizio di agosto, e ridotto di nuovo a 1,5% l'11 settembre, sia perché la legge disponeva che nel caso i depositi avessero superato i 200 milioni la circolazione normale avrebbe dovuto essere ridotta di un terzo dell'eccedenza, sia per attenuare la concorrenza nei confronti delle altre banche (cfr. la circolare del 3 settembre 1914 in Banca d'Italia, *Circolari*, 1914). Cfr. anche doc. 1. La moratoria non si applicava ai depositi presso gli istituti di emissione.

un'altra necessità: quella del cambio per gli emigrati rimpatriati e rimpatriandi. Appena avuta notizia dello affollamento degli emigrati, sopra tutto nelle stazioni di confine, e della ingorda speculazione per il cambio dei biglietti di Banche estere che si effettuava a loro danno, si iniziò il servizio di cambio presso le casse degli Stabilimenti, e furono assegnati nostri Agenti alle Stazioni di confine e a qualche stazione interna più importante, come Milano, per offrire il cambio delle monete, e dei biglietti esteri con piccolo sconto che venne fissato al 5%. Ma non potendosi calcolare se con questo modesto margine di 5% non vi sarebbe stata una eventuale perdita, data la enorme massa di rimpatriati, e dei valori che questi potevano portare, si ritenne di dover stabilire un limite di L. 100 per persona. Il che può dar luogo a una somma notevole di cambi, se è vero che siano 300.000 i rimpatrianti, e tenuto conto che, se quest'anno i risparmi raccolti furono ridotti per l'anticipato ritorno degli emigrati, debbono rappresentare tuttavia una somma che si eleva a parecchi milioni[29].

La Banca fece di più; diede, cioè, facoltà a parecchie filiali di fare anticipazioni sui biglietti esteri per accumulare larghi depositi di essi (che saranno poscia, con più calma ed in tempi migliori, realizzati) e per evitare che i portatori di somme più forti se ne disfacessero a condizioni sfavorevoli. Lo scarto per le anticipazioni, fu fissato in L. 25%.

Si è anche raccomandato ai corrispondenti ai confini di fare opera conforme agli intendimenti della Banca. Ed è tutto quanto in questa linea si poteva fare, non potendo esercitarsi su essi corrispondenti una vigilanza diretta.

Al 22 agosto la Banca si trovava ad avere circa 4 milioni di biglietti esteri, così raccolti nelle proprie casse.

Questi provvedimenti potranno essere completati da un'altra disposizione che il Direttore Generale si era permesso di accennare al Governo, e che sembra sul punto di essere attuata dal Ministero delle Poste. Si tratterebbe di fare accendere libretti

[29] La Banca intese in tal modo cautelarsi contro il possibile oscillamento dei cambi e il rischio di non poter ottenere il controvalore di alcuni dei biglietti cambiati (cfr. doc. 56). Dall'inizio di settembre anche il ministero delle Poste dette facoltà agli uffici postali di frontiera di cambiare a vista i biglietti esteri trattenendo il solo aggio doganale (circa il 5%).

postali di risparmio su deposito di biglietti stranieri[30]. I vantaggi conseguenziali sarebbero: 1° di ottenere che gli emigrati che avevano l'abitudine di portare i risparmi alle Casse postali, non se ne sviassero per la difficoltà di realizzare prima la valuta dei biglietti esteri. 2° di evitare le dannose speculazioni, ottenendo che questa massa di biglietti sia realizzata con comodo, costituendo con essa l'equivalente di una massa di tratte a vista su l'Estero che potrà essere collocata convenientemente dalla Banca d'Italia.

Riassumendo, su questa materia si ebbero tre ordini di provvedimenti:

1° Baratto fino a 100 lire.

2° Anticipazioni con biglietti nostri, contro accantonamenti di biglietti esteri.

3° Operazione statale del deposito alle Casse di Risparmio[31].

Il Direttore Generale viene quindi a parlare di un altro provvedimento stato preso [*sic*] nello interesse della economia nazionale e della circolazione. Questo provvedimento è contenuto nel Regio Decreto 18 corrente[32].

Questo Decreto dispone per la somministrazione di 300 milioni di lire in biglietti degli Istituti di emissione allo Stato, per rendere possibile, a condizione di favore, anticipazioni su titoli alle Casse di Risparmio e ai Monti di Pietà che ricevono depositi a risparmio.

Questo provvedimento è importante per due ordini di considerazioni.

1° — È lo Stato che opera a suo rischio, ed esso può fare le operazioni a condizioni migliori nell'interesse generale. Difatti esso ha potuto stabilire un saggio minore di quello oggi normale, cioè il 5 1/2%, e accettare scarti meno gravi di quelli praticati dagli Istituti di emissione sul valore dei titoli pubblici depositati a garanzia di anticipazioni. Con questo si è ottenuto anche l'effetto morale di calmare il pubblico, il quale sa che le Casse di

[30] Questo servizio fu istituito a fine agosto e già all'8 settembre risultavano aperti libretti per un ammontare di circa 200.000 lire.

[31] S'intenda casse di risparmio postali.

[32] R.D. 18.8.1914, n. 827. Cfr. anche nota 4 al doc. 27 e la relazione della Banca sull'esercizio 1914.

Risparmio e i Monti di pietà sono ora in grado di effettuare rimborsi avendo posto lo Stato a loro disposizione 300 milioni. Difatti le condizioni a questo riguardo accennano a migliorare.
2° — Gli Istituti di emissione non potevano allargare le anticipazioni senza limite alcuno, né imbottirsi di titoli che eventualmente potevano deprezzare. Quindi vantaggio economico generale: le operazioni speciali anzidette costituiscono una specie di baluardo a freno delle operazioni soverchianti su titoli, evitando preoccupazioni circa l'andamento normale delle operazioni degli Istituti di emissione.

L'operazione fu assunta dai tre Istituti, anche perché la Banca d'Italia non aveva da sola prontamente disponibile un [*sic*] stock adeguato di biglietti propri, a causa delle somministrazioni cagionate dalle straordinarie operazioni; e dové quindi ricorrere temporaneamente, e soltanto per precauzione, al Banco di Napoli che ne aveva eccedenza, e che ne fornì alla Banca d'Italia 100 milioni, che faranno carico alla circolazione della Banca medesima.

[*Omissis*][33]

Il Direttore Generale aggiunge che il Decreto che regola tale operazione sarà in giornata diramato agli Stabilimenti[34].

Si convenne pure, fra i tre Istituti, che ad evitare i molti inconvenienti delle ingenti quantità di biglietti per la riscontrata, questa sarebbe temporaneamente sospesa per i biglietti, continuandosi però lo scambio dei titoli nominativi e il rimborso delle relative differenze[35].

[33] Il documento riporta qui il testo della convenzione stipulata lo stesso 18 agosto fra i direttori generali dei tre istituti di emissione per l'applicazione del R.D. 18.8.1914, n. 827. Fu previsto fra l'altro che gli istituti avrebbero presentato al ministro del Tesoro un resoconto particolareggiato delle operazioni tenendo nel frattempo una contabilità distinta, soggetta al controllo della direzione generale per la vigilanza sugli istituti di emissione.

[34] Si tratta sempre del decreto n. 827, che evidentemente non ebbe immediata applicazione. Per «Stabilimenti» si intendono le filiali.

[35] Il T.U. del 1910 (artt. 63 e 64) prevedeva che ciascun istituto di emissione dovesse accettare in pagamento i biglietti degli altri Istituti, biglietti che sarebbero poi stati scambiati periodicamente. L'operazione di scambio prendeva il nome di riscontrata.

Passa quindi il Direttore Generale a parlare delle condizioni della Banca d'Italia in ordine alla emissione dei biglietti e del movimento delle Casse.

La domanda intensa di biglietti durò circa fino a una settimana fa. Ora accenna a calmarsi, e vi avrà contribuito il decreto Reale per le anticipazioni straordinarie. La Direzione Generale ha raccomandato alle Filiali di aiutare gli Istituti di Risparmio che rimborsano i depositi nella misura stabilita dai R. Decreti 4 Agosto e 16 detto, e non quelli che vogliono maggiormente largheggiare soltanto con denari attinti agli Istituti di emissione.

Accenna poi alle condizioni nelle quali si svolge il lavoro per provvedere la Banca dei biglietti occorrenti in proporzioni così straordinarie, che non potevano essere previste.

La fabbricazione della carta procede alacremente presso la cartiera Miliani[36], che provvede col lavoro continuo di tutte le 24 ore delle giornate, con turni alternati di operai, alla fabbricazione di alcuni dei vecchi tipi di carta.

La cartiera della Banca provvede pure alla fabbricazione della carta di altri dei vecchi tipi, con le filegrane gentilmente favorite dalla Ditta Miliani, e ciò senza turbare la preparazione per la fabbricazione del nuovo tipo. Intenso è anche il lavoro presso le Officine per la stampa dei biglietti.

Il Direttore Generale parla quindi del largo movimento delle Casse sia per la distribuzione dei biglietti sia per i concentramenti di specie di oro.

In vista delle preoccupazioni che desta la situazione politica internazionale, si è ritenuto prudente di salvaguardare le rilevanti quantità di valute d'oro giacenti in alcune filiali della Banca, poste in città del littorale Mediterraneo, e in quelle della Sicilia e della Sardegna, non convenendo di lasciare esposta a tutti i pericoli di una guerra eventuale una parte della riserva aurea dell'Istituto.

[36] Una delle maggiori cartiere di Fabriano, fondata da Pietro Miliani alla fine del XVIII secolo. Nel 1914 il presidente della società era Otto Joel, consigliere delegato della Banca Commerciale Italiana.

[*Omissis*][37]

Il lavoro necessario per tradurre in atto gli effetti dei due Decreti 4 e 16 Agosto su la grandissima quantità di cambiali affluite alla Banca, è, e sarà non solo ingente ma anche pericoloso non ostante il secondo allungamento di 4 giorni del termine pei protesti e per gli avvisi. È da sperare però che nel complesso tutto andrà bene.

Il Direttore Generale parla in ultimo dei cambi. Dice che non si poteva appagare pienamente il pubblico per i cambi con l'estero. Il cambio non si produce da sé, ma è il risultato di operazioni che ora, per la guerra internazionale, non si possono compiere.

Ma se il Governo si assumerà sotto qualche forma efficace il rischio di guerra nei trasporti delle merci, qualche cosa si potrà fare. Intanto il Direttore Generale cerca di avviare elementi di cambio sull'America e sulla Gran Brettagna, e forse anche sulla Svizzera, per la quale ultima chiede il concorso dei colleghi della Sede di Milano. Si fa quello che si può, ma non si deve dare ascolto a tutte le proposte che fioriscono sui giornali e nelle riviste[38].

Il Direttore Generale termina pregando il Consiglio di rivolgere un elogio ai suoi collaboratori che al centro e nelle filiali hanno prestato opera validissima ed encomiabile.

[*Omissis*][39].

[37] Si riportano qui notizie sugli spostamenti di oro effettuati.

[38] Cfr. il promemoria sui cambi dell'agosto 1914 (doc. 56).

[39] La riunione prosegue con un elogio del Consiglio a Stringher e al personale della Banca; si passa poi all'esame di altri argomenti.

31.
Lettera del presidente del Consiglio Antonio Salandra a Bonaldo Stringher

Necessità di ottenere informazioni sulla situazione delle maggiori banche; eventuale ricorso ad ispezioni.

Roma, 5 settembre 1914

Personale

Caro Amico,

conviene riprendere fin da ora in attento esame ciò che dovrà farsi alla fine del corrente per fissare il regime dei depositi e dei debiti cambiari[1].

Me ne parlò [parola illeggibile] il Della Torre che giorni fa mi promise mandarmi un promemoria a nome dei capi dei maggiori istituti privati che si riuniscono intorno a lui[2].

Frattanto conviene rendersi conto esatto della situazione indipendentemente dagli istituti interessati e salvo a sentire poi le loro ragioni.

A tale uopo ti rinnovo la preghiera di darmi un cenno riassuntivo della situazione dei quattro o cinque maggiori istituti, secondo che a te risulta dalle informazioni che non puoi non avere. Puoi anche darmi tali informazioni in una forma che non implichi alcuna responsabilità da parte tua, ma averle mi è indispensabile e senza molto indugio.

Se tu non potessi darmele in via riservata e personale, non esitare a procurarmele in qualunque altro modo, anche ordinando di autorità una ispezione, a cui non possono sottrarsi banche le quali, per quanto private, godono di un regime eccezionale di

31. — ACS, Presidenza del Consiglio dei ministri, Guerra europea, cart. 17, fasc. 4. — Bozza autografa di lettera in partenza.

[1] Il decreto di proroga della moratoria scadeva il 30 settembre. «Corrente» sta per corrente mese.

[2] S'intende i capi delle maggiori banche milanesi; in particolare, Banca Commerciale e Credito Italiano. Della Torre era spesso il tramite di comunicazioni fra le grandi banche private e la Banca d'Italia.

moratoria, del quale sono accusate, e non del tutto a torto, di giovarsi nel loro esclusivo interesse e senza tener conto di altri interessi che pure meritano la tutela del Governo[3].

Ti sarò grato di un riscontro possibilmente sollecito[4].

Ti stringo cordialmente la mano.

Salandra

32.
Lettera del ministro per l'Agricoltura l'Industria e il Commercio Giannetto Cavasola ad Antonio Salandra

Opportunità di adottare una politica monetaria più espansiva per fronteggiare la crisi economica e finanziaria.

Il Ministro per l'Agricoltura l'Industria e il Commercio

Vallombrosa, 8 settembre 1914

Caro Salandra

Il rapido accenno che nell'ultimo Consiglio è stato fatto alla necessità di apprestare per tempo le nuove disposizioni indispensabili in materia di credito e di finanza per la fine del mese, ha acuita in me la preoccupazione circa l'indole dei provvedimenti da adottare, affinché essi corrispondano alle necessità del momento[1].

Se noi volessimo proseguire per la via che abbiamo iniziata, per necessità, col *fermo* dato al movimento economico in un'ora

[3] Si ricordi che all'epoca la Banca d'Italia non aveva poteri ispettivi o di vigilanza sulle banche.

[4] La risposta di Stringher del 5 settembre (in AS, C-2-48/I) invitava a diffidare di attacchi indiscriminati al sistema bancario. Cfr. la nota 35 dell'introduzione. Non sappiamo se Salandra abbia ottenuto i dati richiesti. Comunque non furono ordinate ispezioni.

32. — AS, C-1-3. — Manoscritto autografo.

[1] Cfr. nota 1 al doc. 31.

di pazzesco panico pubblico, non avremmo che da concedere, con un nuovo decreto, qualche altra piccola agevolazione al commercio e all'industria; ma senza nulla di risolutivo per il commercio, né per l'industria, né per gli istituti di credito, né per i privati. Il disagio generale sarebbe protratto; tutta l'attività continuerebbe ad essere ristretta od impedita; lo spirito pubblico, già così insofferente di ogni piccolo disturbo, perderebbe ogni resistenza. Cogli aiuti a spizzico non si può sperare un utile effetto. Bisogna affrontare la questione nella sua sostanza e nella sua estensione per uscire da uno stato di precarietà che perturba la vita del paese e la mantiene in crisi.

Orbene: perché il commercio e l'industria si fermano? perché l'agricoltura si sente in pericolo di sciupare la vendemmia e di non compiere le semine? perché le Banche e le Casse di Risparmio non restituiscono i depositi? perché le Banche non alimentano più officine e cantieri colle anticipazioni abituali o contrattuali, divenute indispensabili? perché le scadenze cambiarie rimangono senza effetto e non producono incassi?

Tutto per la mancanza di danaro circolante!

Dunque bisogna *dare il danaro* e darlo in abbondanza, prontamente, affinché la crisi sia vinta e la vita del paese ripigli la sua attività e il suo vigore; darlo prima che alla crisi economica non risoluta, si aggiunga eventualmente una crisi di altra indole; darlo anche a costo di urtare colle buone regole, o di mancare di rispetto a taluni principii dottrinali, che hanno formata la nostra educazione scolastica.

Gli aumenti di circolazione finora autorizzati non sono stati efficaci, perché inferiori al bisogno generale e perché in parte stati assorbiti da taluni bisogni particolari, come ad es: le anticipazioni statutarie al Tesoro[2]. Pochissima parte dei milioni emessi è arrivata a chi più ne aveva bisogno per proseguire o per riprendere la propria azione.

Importa considerare che nel mondo moderno la moltiplicazione dei negozi di ogni specie e la imponenza da essi assunta si reggono sulla rapidità della circolazione del danaro. Senza tale rapidità il danaro non basterebbe ad alcun popolo. Da noi la cir-

[2] Tali anticipazioni ammontavano a 115 milioni (per la Banca d'Italia) al 10 settembre, e assorbivano pertanto circa 38 milioni di riserve, con un effetto modesto sulla circolazione, che superava i due miliardi.

colazione è soppressa dalle moratorie, dalla sospensione degli affari cogli altri paesi dell'Europa, dalla esportazione cessata per i paesi transoceanici, dai pagamenti che non arrivano dall'estero, dalla immobilizzazione dei depositi presso le Banche e presso le Casse di Risparmio, dalla diffidenza che fa rinchiudere la moneta a chi riesca di metterne insieme una scorta.

Senza riattivare la circolazione con mezzi straordinari, il lavoro, nel senso largo della parola, non può riprendere, e l'Italia non è ancora abbastanza ricca per sopportare un lungo periodo senza lavoro. Il lavoro, adunque, è una necessità assoluta per l'Italia; e noi non riusciremo né ad affrettarlo per ora, né ad assicurarlo per un'epoca non troppo lontana coll'obbligare le Casse e le Banche a rimborsare qualche decimo di più sui depositi. Anzi c'è pericolo che per questa via i piccoli capitali si disperdano senza frutti.

Bisogna prendere il nostro coraggio a due mani e affrontare la situazione con mezzi straordinari per ristabilire credito e circolazione, a costo di notevole sacrificio dello Stato.

Quali mezzi? Sono da studiare e determinare dai competenti. Uno potrebbe essere quello di costituire un Consorzio degli Istituti di emissione per assumere in risconto tutti i portafogli commerciali delle diverse Banche, con la garanzia dello Stato per le eventuali perdite[3]. L'intervento dello Stato è indispensabile sia per non esporre a rovina gli Istituti di emissione dopo averli tanto curati, sia perché in Italia la parola *Stato* riassume nel comune consenso la somma di tutte le garanzie, epperò basterebbe pronunciarla per rianimare il credito.

Poi bisognerebbe creare il rappresentativo del danaro, perché in poco tempo non si arriverebbe ad ottenere la massa di biglietti occorrente.

Ma per tutti i particolari si troverebbero i ripieghi. L'importante sta nel decidere se si debba e si voglia fare.

La grande ripugnanza ad aumentare la circolazione in larga misura nasce dal pericolo del deprezzamento della carta-moneta e dal conseguente maggior costo di ogni cosa per l'aggiunta del-

[3] Una soluzione simile fu adottata in Gran Bretagna. Si veda R.S. Sayers, *The Bank of England 1891-1944*, Cambridge U.P., Cambridge 1976, cap. 5. Cfr. anche doc. 34 per le opposizioni di Stringher a tale soluzione.

l'aggio. Ma che importa l'aggio in confronto dell'atrofia economica che tra qualche mese invaderebbe tutte le classi del paese?

Io credo che di tutte queste questioni sia necessario formarci un concetto chiaro, in forma di programma collettivo, prima del giorno dei nuovi spedienti amministrativi. Perciò io te ne ho scritto a lungo, pensando che tu per la tua posizione di Capo e per la tua competenza specifica possa segnare le linee fondamentali del programma da attuare. Sono a tua disposizione, se vuoi, per discuterne.

Tuo aff.mo Cavasola

33.
Lettera di Vittorio Rolandi Ricci a Bonaldo Stringher

Resoconto di colloqui con esponenti delle maggiori banche, che auspicano una politica monetaria più espansiva; conseguenti pressioni per la costituzione di un nuovo Governo.

Genova, 18 settembre 1914

Riservatissimo

Illustre amico

Eccole il resoconto finanziario della visita da me ieri fatta a Milano a Della Torre, al Credito ed alla Comitbank.

1°. Della Torre. È in uno stato di impallonatura: crede necessaria ed imminente una crisi ministeriale, la quale conduca alla sostituzione di Rubini, Cavasola, Dari, che accusansi di inettitudine ed insufficienza, oltreché di Sangiuliani [*sic*] (troppo triplicista pei gusti di Milano) e di Grandi che dicono esautorato fra i militari[1]: crede che questa crisi possa, e debba, essere determi-

33. — ASBI, Carte Stringher, 303/1.04/3. — Manoscritto autografo.

[1] Nel novembre 1914 il Governo si dimise ma il re dette il reincarico a Salandra che sostituì Dari con Orlando alla Giustizia e Rubini con Carcano al Tesoro; Sonnino ottenne gli Esteri, mentre Grippo fu nominato ministro dell'Istru-

nata dall'azione decisa dei parlamentari rappresentanti l'industria ed il proletariato operaio: vorrebbe, (*e tenta organizzarla*) una levata di scudi senatoriale e camerale, da Teofilo Rossi a Balenzano e Pirelli, da Salmoiraghi al B.ne Rossi di Schio, da Astengo e Tassara a Claudio Treves e Marangoni ed una campagna giornalistica dal Secolo alla Tribuna, dal Messaggero alla Stampa, per proclamare l'imminente necessità del grande ministero, con Salandra agli esteri, Bertolini (da che pulpiti parte il di lui nome!) agli interni, Sonnino al tesoro, Orlando V.E. non so dove etc. e tutto questo, sa lei perché? perché il Governo abbia la visuale larga, il polso fermo, il gesto audace... e faccia garantire dallo Stato l'80 od il 70% del buon fine degli sconti che gli istituti di credito ordinario od i banchieri privati, *hanno presentato* o *presenteranno* agli istituti d'emissione, *illimitatamente*, onde riaprire gli sportelli senza ulteriore moratoria ed onde poter promuovere il rivigoreggiamento dell'industria e del commercio[2]. All'uopo egli s'agita per far indire dal Salmoiraghi (testa di legno perfetta — e protoquamquam massonica —) un'adunanza certo p. il 21 — e poi andrebbero il 22 dai ministri. Naturalmente sollecitò il mio intervento, la mia comprensione, il mio apostolato presso i genovesi etc etc. E più naturalmente io gli risposi picche. Anzi invece di venire lunedì costà, verrò pertanto martedì, ed il mio primo passo sarà da lei, onde prender lingua e regolare la mia condotta secondo i di lei consigli, giacché né lei, friulano, né io, ligure, possiamo ragionare cogli ambrosiani criterii del Cova[3] e dell'Umanitaria[4], della Perseveranza[5] e dell'Avanti. Io penso che a Milano imperversa una follia; e nel caso attuale può

zione in luogo di Daneo che passò alle Finanze. Il ministro della Guerra, generale Grandi, si era già dimesso l'8 ottobre, sostituito dal generale Zupelli. Per le motivazioni del riassetto governativo cfr. B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, vol. I, *L'Italia neutrale*, Ricciardi, Milano 1966.

[2] Cfr. i docc. 32 e 34.

[3] Si trattava di un bar di piazza della Scala a Milano.

[4] La Società Umanitaria è un'istituzione filantropica milanese fondata nel 1902 con lo scopo di promuovere l'istruzione soprattutto fra i ceti meno abbienti. L'Umanitaria era gestita da un gruppo di professionisti che militavano in gran parte nelle file socialiste riformiste.

[5] «La Perseveranza» era un giornale sorto nel 1859 e rispecchiava le posizioni degli ambienti conservatori milanesi e del patriziato agrario lombardo; poco diffuso ma molto autorevole, aderì durante la guerra alle posizioni sonniniane.

essere vero il detto di M.me de Stael che «la follia sovente non è che un imperioso egoismo».

Concordavano nell'ordine di idee espostomi dal Della Torre (lo constatai subito dopo) Balzarotti e Toeplitz.

Ma Della Torre, senza liberarsi dalla sua donchisciottesca infatuazione politica, condotto da me sul solido terreno della realtà attuale [*sic*] situazione bancaria ed economica, finì per confessarmi che egli pure riconosceva la quasi impossibilità di far cessare totalmente la moratoria al 30 corr.te; tuttavia, dato il suo temperamento suggestionabile ed eccitato, non garantirei che oggi o domani o lunedì egli non ritorni a Balzarottegiare od a Toeplizzare. I neologismi sono utili a precisare gli atteggiamenti.

2°. Balzarotti e Pfizmeir [*sic*]. Concordano con Della Torre — muovono essi i Pirelli e C.[6] — lamentano l'aumento della sfiducia verso le Banche e del discredito in dipendenza del protrarsi della moratoria — ritengono necessario che la B.ca Italia sconti illimitatamente e che il Governo le dia la garanzia dello Stato! — affermano avere una disponibilità liquida di oltre 60 milioni, ma insistono a dire che la rinascita della fiducia nel pubblico non è possibile se non si ritorna alla normalità e per questo ritorno ostentano la loro massima buona volontà ... purché la B. It. copra loro le spalle ed il Governo le copra alla B. Italia!

3°. Weil. Ritiene che i propositi del Credito siano di un'audacia sconsiderata: li definisce «una puntata sopra una carta da gioco» — teme che la riapertura degli sportelli senza moratoria possa, per sopravvenire di eventi politici o di moti popolari, dar luogo ad enormi ritiri, pella cui copertura occorrerebbe un risconto presso gli istituti d'emissione d'oltre un miliardo: prevede improbabile che lo Stato consenta la sua garanzia: — vorrebbe anch'egli sostituito il Rubini col Sonnino: pensa che per finanziare l'industria ed il commercio, acciò si riattivino ed approfittino della stasi tedesca e della parziale impreparazione francese, basterebbe che la B. It. riscontasse circa 200 mil.i di pagherò, accertandosi direttamente che l'erogazione di tale somma venga applicata alle operazioni *nuove* della industria e del commercio.

4°. Toeplitz — vedi Della Torre e Balzarotti.

5°. Joel — le scrisse una lettera in risposta alla sua del 13: me

[6] Intende gli industriali milanesi, fra i quali Pirelli aveva una posizione preminente.

la lesse — sostanzialmente concorda con Weil: teme la cessazione della moratoria, ma non vorrebbe parere di desiderarne la prorogazione; soprattutto perché non si creda che il suo istituto versi in condizioni più disagiate di quelle in cui trovasi il Credito: — l'eterno dualismo si rimanifesta.

6°. Tutti concordano, niuno eccettuato, nel voler le Borse illimitatamente chiuse, ed i riporti prorogati col pagamento dell'interesse *e senza decurtazione*: soltanto i direttori del Credito discrepano su quest'ultimo punto, chiedendo impongasi una nuova decurtazione del 2 1/2%[7].

Ed ora che Ella è sommariamente ragguagliato, veda Lei ciò che sarà opportuno studiare e fare. Ad Odero oggi dissi che non gli consigliavo di associarsi al movimento milanese e se ne persuase. Arrivederla martedì: io sarà qui domani: domenica e lunedì a Viareggio. Ossequi e saluti.

M'abbia con devoto affetto suo

Avv. V. Rolandi Ricci

34.
Lettera di Bonaldo Stringher a Giulio Rubini

Una politica monetaria più espansiva porterebbe gli istituti di emissione a una gravissima situazione di immobilizzo: il Governo valuti la responsabilità che dovrebbe assumere.

Banca d'Italia - Il Direttore Generale

Roma, 19 settembre 1914

Riservatissima

Onorevole Signor Ministro,
io non posso e non voglio nascondere a V.E. la mia preoccu-

[7] Sulla chiusura delle Borse cfr. nota 9 al doc. 30. Per la questione della sistemazione dei riporti cfr. nota 2 al doc. 28.

34. — ACS, Presidenza del Consiglio dei ministri, Guerra europea, cart. 17, fasc. 4. — Copia dattiloscritta: si tratta probabilmente della copia inviata da Rubini a Salandra.

pazione per il movimento incomposto e forse inconsiderato di gruppi, d'Associazioni economiche e persino di Camere di Commercio, per forzare la mano al Governo ed agli Istituti di emissione, allo scopo di aver danaro senza limiti, chiudendo gli occhi nelle operazioni di sconto e di anticipazione, prescindendo affatto dalle sicure rovinose conseguenze finali[1]. A me risulta che le maggiori Banche di credito ordinario e mobiliare, sedenti a Milano (le quali dispongono del ceto industriale, che è loro debitore) hanno agito in modo da far gradire alla Presidenza di quella Camera di Commercio i seguenti criteri:

1 - Cessazione della presente moratoria al 30 corr.

2 - Affidamento incondizionato per gli Istituti di emissione di riscontare puramente e semplicemente i portafogli bancarii.

3 - Impegno dello Stato di guarentire, credo sino a 80%, le operazioni di risconto fatte così dagli Istituti di emissione.

4 - Vincolo a questi Istituti di ridurre a solo mezzo per cento la misura dell'interesse sui conti correnti passivi.

Ora io non so se il Governo italiano — essendo diversissime dalle nostre le condizioni dell'Inghilterra e di quella Banca potente — vorrà affrontare il problema dell'invocata guarentigia per le operazioni di risconto, problema che implica una questione politica ben grave, e nemmeno se lo stesso nostro Governo sia incline a far buon viso alle proposte della Camera di Commercio di Genova, che a me paiono strabilianti[2]; ma per quanto mi concerne, come Direttore Generale della Banca d'Italia, credo dover mio di dichiarare subito all'E.V.:

1° - che le informazioni da me pazientemente raccolte sono tali da indurre indiscutibilmente il convincimento che la cessazione pura e semplice della moratoria al 30 corrente si risolverebbe in un pericolosissimo salto nel buio per il credito e l'economia nazionale;

2° - che l'esame del portafoglio riscontato alla Banca d'Italia

[1] Cfr. anche docc. 32 e 33.

[2] In un'assemblea tenuta il giorno 10 la Camera di commercio di Genova aveva espresso il parere che «[convenisse] monetizzare tutte le attività immobiliari e mobiliari che [potessero] offrire garanzia, fino al limite necessario a diffondere il convincimento che la produzione non [era] esposta a subire arresti per effetto di deficienza o di lentezza del medio circolante» e aveva chiesto al Governo di «assicurare il risconto diretto a tutte le Banche dei fidi cambi che queste [credessero] di poter fare alla loro clientela in relazione ai bisogni creati dalla situazione» (cfr. «La Finanza italiana», 19.9.1914). Per il riferimento all'Inghilterra, cfr. nota 3 al doc. 32.

da tutti i maggiori Istituti, e segnatamente dalla Banca Commerciale Italiana (che è esposta con noi per 105 milioni), porta a concludere che gli Istituti di emissione, proseguendo nel largo risconto, come è stato necessario di fare, per salvezza, nelle settimane decorse, si immobilizzerebbero gravissimamente con danno proprio e del Paese[3];

3° - che i conti correnti della Banca d'Italia sono notabilmente cresciuti (riducendo corrispondentemente la circolazione dei biglietti, con generale beneficio) per il suo credito indiscusso, e, insieme, per la sfiducia del pubblico, nei centri più popolosi, verso le maggiori Banche, sfiducia che ancora perdura specialmente a danno di taluna fra esse[4];

4° - che la riduzione del saggio d'interesse sui conti correnti non può essere imposta né alla Banca d'Italia né ai Banchi di Napoli e di Sicilia, nel presente regime bancario; e che non si potrebbe comprendere né dai tre Istituti, né dal pubblico, un atto autoritario di Governo nocivo e agli Istituti e ai correntisti; un atto che, qualora fosse inteso a sforzare il ritorno dei depositi nelle casse delle Banche di credito ordinario, aggravando la circolazione dei biglietti, certificherebbe apertamente (senza controllo) la fiducia dello Stato nelle dette Banche, e creerebbe per il Governo una responsabilità che a me non spetta di misurare.

Vedrà l'E.V. se crederà di discorrere a fondo con me su quanto sommariamente e in fretta ora le ho esposto, e che desidererei fosse noto, per di Lei mezzo, a S.E. il Presidente del Consiglio ed a S.E. il Ministro del Commercio[5]. Frattanto Le chiedo scusa della libertà che mi prendo di aprire francamente con Lei, come ad amico, il mio pensiero in questo eccezionale momento, e Le rinnovo le espressioni della mia devota osservanza.

Dev.o
f.to Stringher

[3] Per le dimensioni del portafoglio della Banca d'Italia fra luglio e agosto 1914 cfr. doc. 30. I crediti verso le maggiori banche in data 20 agosto (disponiamo solo di queste cifre) erano così distribuiti: Commerciale, 98 milioni; Credito Italiano, 48; Banco di Roma, 28; Società Bancaria Italiana, 44; Società italiana di Credito Provinciale, 33 (lettera di Stringher a Rubini del 27.8.1914 in ASBI, Segretariato, cop. 2).

[4] I depositi presso la Banca ammontavano a 79 milioni a fine luglio; crebbero a 145 in agosto, 236 in settembre, 292 in ottobre (ASBI, Ragioneria, Situazioni decadali, 1914).

[5] Il ministro di Agricoltura Industria e Commercio era Giannetto Cavasola.

35.
Lettera di Bonaldo Stringher al direttore della sede di Torino Domenico Gidoni

Le banche che chiedono la cessazione della moratoria non contano sulle proprie forze, ma sul risconto incondizionato della Banca d'Italia.

[Roma] 21 settembre 1914

Preg.mo Cav. Gidoni,

Lei solo è per la cessazione della moratoria, che, per me, sarebbe un pericolosissimo salto nel buio, dato il momento e data la condizione malagevole segnatamente dei grandi Istituti, i quali hanno preparato il *bluff* della cessazione, ma fidando nel risconto incondizionato della Banca e nella guarentigia dello Stato per le perdite eventuali (e che io direi certe) dei propri risconti agli Istituti di emissione. E poi che cosa avverrebbe se, un giorno, uscisse il decreto di mobilizzazione, che preludesse a un possibile conflitto. I grandi Istituti milanesi, colpiti dalla quasi generale diffidenza, hanno tentato il colpo audace, sperando che o la Banca o lo Stato non li seguissero. Non hanno bisogno della moratoria? Ebbene, paghino a sportello aperto, lasciando noi giudici liberi, pienamente liberi, di accogliere o di non accogliere la loro carta. Io poi credo folle il pensiero di coloro che vorrebbero veder inondato il paese di carta-moneta. I provvedimenti Rubini contemplano già (fra Stato e Banche) una maggior circolazione di un miliardo e mezzo[1]. E se scoppiasse la guerra. La

35. — ASBI, Carte Stringher, 301/1.02/19. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] La cifra di un miliardo e mezzo riportata da Stringher risulta dalla somma di diverse voci:

a) aumento del limite normale della circolazione dei biglietti: cfr. nota 1 al doc. 1. Alla data di questo documento il limite era stato aumentato di 605,2 milioni;

b) emissione di biglietti di Stato (oltre il limite di 525 milioni fissato dalla legge) e di buoni di cassa a corso legale, autorizzata con R.D. 18.8.1914, n. 828, nella misura di 250 milioni;

prego di tener conto di questi miei pensieri, e La saluto cordialmente.

Stringher

36.
Lettera di Antonio Salandra a Giannetto Cavasola

Dubbi sull'opportunità di chiudere la moratoria; invito a trovare un accordo in merito con il ministro del Tesoro.

Roma, 22 settembre 1914

Caro Amico,

siamo al 22 e occorre preparare il Decreto pel nuovo regime dei depositi e delle cambiali dal 1° ottobre.

Io ho l'opuscolo della Camera di Commercio di Genova ed ho molto considerato il grave problema[1]. Ma, piuttosto che persuadermene, mi sono cresciuti i dubbii circa la garanzia dello Stato, l'emissione indefinita della cartamoneta e la cessazione completa della moratoria. La responsabilità di un simile decreto-legge, pur controfirmandone tanti altri, mi spaventa. Né d'altra parte vorrei essere costretto a ristabilire la moratoria dopo averla abolita.

Ad ogni modo ti prego discutere a fondo la questione con Rubini, sentendo poi, se ve ne parrà il caso, anche Stringher, e

c) aumento del limite di circolazione dei biglietti di Stato dal 19.9.1914 nella misura di 175 milioni;

d) autorizzazione data al ministero del Tesoro con R.D. 18.8.1914, n. 827, di chiedere una somministrazione di biglietti per 300 milioni agli istituti di emissione per fronteggiare le domande di anticipazione su titoli di Stato presentate dalle casse di risparmio e dai monti di pietà;

e) aumento della somma totale delle anticipazioni ordinarie dovute dagli istituti di emissione al Tesoro; tale somma fu aumentata di 155 milioni.

In totale si tratta perciò di 1485,2 milioni.

36. — ACS, Presidenza del Consiglio dei ministri, Guerra europea, cart. 17, fasc. 4. — Bozza o copia dattiloscritta di lettera in partenza.

[1] Salandra fa riferimento alle proposte di quella Camera di commercio riportate alla nota 2 al doc. 34.

frattanto non comprometterla con dichiarazioni ai rappresentanti della Camera di Commercio, i quali si adunarono già ieri e potrebbero chiederti di essere ricevuti[2].

Spero che tu e Rubini arriviate a proposte concordi per poi riunire subito il Consiglio dei Ministri, posdomani, se non è possibile domani.

Vi prego vivamente di fare, se è possibile e per quanto è possibile, a meno di me. Io sono sotto la preoccupazione, ormai angosciosa, di altri maggiori problemi, che occorrerà pure affrontare e risolvere fra non molto.

Scrivo nello stesso senso a Rubini.

Affettuosi saluti.

Salandra

37.
Lettera del presidente della Banca Commerciale Italiana Cesare Mangili a Bonaldo Stringher

Descrizione di operazioni bancarie fatte o progettate per l'importazione di grani e l'esportazione di sete.

Banca Commerciale Italiana - Presidenza

Milano, 29 novembre 1914

Preg.mo Comm. Stringher

Il di Lei Ispettore Sig. Montelatici mi riferì il di Lei desiderio

[2] Il 21 settembre si riunì a Roma il Consiglio di presidenza dell'Unione delle camere di commercio; nell'ordine del giorno si fecero voti per una brevissima proroga della moratoria e per un ritorno alla normalità in modo da dare «al medio circolante la necessaria elasticità che il panico del pubblico prima e la moratoria dopo hanno completamente distrutto». «Corriere della Sera», 22.9.1914.

37. — ASBI, Carte Stringher, 205/2.05/53. — Manoscritto autografo.

di avere qualche informazione sullo svolgimento delle operazioni bancarie per le importazioni dei grani americani[1].

Abbiamo infatti in queste ultime settimane svolto un lavoro intenso cogli Stati Uniti e da qualche giorno si constatano domande sempre più frequenti di importatori dall'Argentina — non essendo ormai lontana l'epoca del raccolto colà.

Credo che sarebbe assai giovevole pel Paese il potere affrontare il primo semestre del 1915 con abbondanti scorte di granaglie e che converrebbe studiare una organizzazione per favorire la importazione — senza esporsi a soverchi rischi.

Ho chiesto al nostro Direttore che segue specialmente queste transazioni di espormene brevemente lo svolgimento e mi pregio di accluderLe quanto esso mi rispose[2]. Trattasi, come vedrà, di operazioni completamente coperte dalla merce nella prima fase — poiché l'esborso del denaro in America si farebbe contro consegna dei documenti di trasporto — all'ordine nostro.

All'arrivo qui si è arbitri della consegna a contanti — oppure contro obbligazione cambiaria — se il compratore presentasse le volute condizioni di solvibilità. Si potrebbe anche convenire il deposito nei sylos o nei Magazzini Generali con ritiro e pagamento ripartiti.

Non vedo difficoltà nel condurre a termine consimili operazioni — senza esporsi a rischi — e solo occorrerebbe un accordo preventivo sulla loro estensione, sulla scelta della clientela e sulle condizioni da conteggiare.

Vedo invece assai più audace un'operazione finanziaria in appoggio alla esportazione serica per la Russia. Il nostro Ufficio Merci — da me interpellato — mi scrisse l'acclusa memoria.

A mio avviso l'ostacolo maggiore in questo momento è l'itinerario per l'invio delle sete in Russia. Reputo precario quello indicato via Genova-Manica-Svezia. Anche la via di Salonicco non è consigliabile nelle contingenze attuali specialmente per merce di così alto valore.

Se si superasse la difficoltà del trasporto rimarrebbe pur sempre quella del cambio — che ha pure grande importanza. Il con-

[1] Nel periodo della neutralità le forze economiche e politiche del paese si attivarono per costituire importanti scorte di grano. Le modalità di tali operazioni erano oggetto di intenso dibattito.

[2] La lettera ci è pervenuta priva di allegati.

venire un cambio provvisorio non elimina, ma rinvia tale difficoltà che potrebbe anzi affacciarsi in maggiore misura nell'avvenire — a meno di stabilire come epoca di liquidazione il ritorno del cambio a tassi quasi normali.

Noi siamo in rapporto colla Banca Russo-Asiatica — e per quanto trattasi [*sic*] di stabilimento primario — non vedrei perché non si possa richiedere che il deposito dei Russi a disposizione del venditore italiano o di chi per esso — si faccia presso la Banca dell'Impero.

Si è effettivamente constatata qui la presenza di acquirenti russi o di loro rappresentanti e mi consterebbe di un acquisto per circa L. 600/mila che fu spedito via Genova-Svezia — e spero di presto sapere — per riferirne a Lei — come venne regolato il pagamento.

Se fosse a Lei gradito — potrei mandare costì il Direttore Centrale Cav. Gianzana — per concertare coi di Lei Funzionari un programma inteso a favorire l'importazione dei cereali — che rappresenta indubbiamente l'argomento più urgente e più interessante per la generalità del Paese.

Voglia accogliere la conferma del mio devoto e cordiale ossequio.

C. Mangili

38.
Lettera di Luigi Della Torre a Bonaldo Stringher

Le maggiori banche sono contrarie all'attuazione, in caso di mobilitazione o di guerra, di una nuova moratoria.

Zaccaria Pisa

Milano, 13 marzo 1915

Egregio Comm. Stringher,

Appena arrivato col pretesto di informare gli amici delle notizie internazionali da Roma, mi recai al Credito e alla Comit-

38. — ASBI, Carte Stringher, 303/1.03/17. — Manoscritto autografo.

bank; non al Provinciale[1] e alla Bancaria[2] perché mi dissero che erano ancora assenti.

Al Credito ammisero che i prelevamenti (come del resto anche negli altri anni) superano i versamenti[3]; sono seccati dalla pubblicazione di Pantaleoni, ritengono che se non si ristabilisce una atmosfera di fiducia e di confidenza verso i maggiori stabilimenti, giorni gravi potranno prepararsi[4]. Essi si vedranno costretti a imporre all'Industria di rimborsare i propri debiti, e molte di queste, arrestando il lavoro, liquidando merce e crediti adempiranno integralmente i loro impegni, ma si sarà così disfatto il promettente avvenire di un'organizzazione industriale che costò lavoro e sacrifici non lievi. Io trovai simili previsioni troppo catastrofiche, ma non devo tacere che mi risulterebbe avere la Direzione Centrale del Credito[5] dato categoriche istruzioni alle proprie filiali perché si astengano da qualunque concessione di ulteriori scoperti e cerchino di ridurre quelli accordati.

Politica di raccoglimento pienamente giustificata e che temo possa avere conseguenze non lievi.

Nell'assieme, nessuna preoccupazione, affermazioni di molta liquidità, contrari però ad ogni rinnovazione di moratoria, che screditerebbe gravemente le Banche, che poco gioverebbe, volendo, così come è doveroso, mantenere gli impegni assunti coi Conti B[6], e che rallenterebbe fino quasi a sopprimerla, la vitalità

[1] S'intenda Società italiana di Credito Provinciale.

[2] S'intenda Società Bancaria Italiana.

[3] L'ammontare dei depositi presso il Credito Italiano subì le seguenti variazioni (in migliaia di lire): 31 luglio 1914, 194.024; 31 dicembre 1914, 146.894; 31 gennaio 1915, 137.659; 28 febbraio 1915, 122.984; 31 marzo 1915, 113.991.

[4] Nel marzo 1915 il Credito Italiano fu oggetto di aspre critiche dopo che l'assemblea annuale decise di distribuire agli azionisti un utile di 30 lire per azione, lo stesso dell'esercizio 1913. L'istituto venne accusato di attuare una politica poco attenta all'eccezionalità della congiuntura, che consigliava piuttosto un consolidamento delle riserve. Nello stesso tempo il Credito era investito, al pari della Banca Commerciale, dalla campagna nazionalista tendente ad estromettere gli amministratori tedeschi dai consigli delle due principali banche del paese; Maffeo Pantaleoni si occupò in particolare di questo aspetto nel suo saggio *Gli Istituti di Credito Mobiliare in Italia*, apparso in appendice a G. Preziosi, *La Germania alla conquista dell'Italia*, Libreria della Voce, Firenze 1914, e, con aggiunte, nella rivista «La Vita italiana all'Estero», III, fasc. XXVI, 15 febbraio 1915, pp. 81-98.

[5] S'intenda Credito Italiano.

[6] Si tratta di conti creati da alcune banche subito dopo la moratoria del 4 agosto 1914, con promessa di esclusione da qualsiasi moratoria successiva; è vero che il decreto del 4 agosto escludeva dal provvedimento i conti aperti dopo quella

economica e finanziaria del paese.

Alla Commerciale notarono pure (ma non in misura eccessiva o preoccupante) qualche accentuazione dei prelevamenti in confronto ai depositi; non è però molto superiore agli anni scorsi. Nessuna preoccupazione, nonostante le mie vive amichevoli insistenze, mi parve di notare. Qualora un decreto di mobilizzazione o altre misure di preparazione dovessero essere prese, credono ad un panico ma certamente inferiore a quello dell'Agosto (perché; qua specialmente contro di loro non sarebbe assai grave?) Essi temono altresì delle misure moratoriali che pegli impegni pubblicamente assunti pei Conti B, non sarebbero per loro di grande giovamento, e perché vedono come conseguenza inevitabile, un rallentamento e un esaurimento della vita economica tale, da rendere incompatibile qualunque operazione finanziaria in Paese, che la guerra richiedesse.

Non soddisfatto, vidi il Presidente più facilmente loquace[7]. Egli mi ripeté però notizie tranquillanti sulla situazione della Banca e mi accennò a certe trattative con Banche estere per cessioni di pacchetti di azioni e obbligazioni che mi sembrarono, in questi tempi, fantastiche.

Desiderai sentire anche il Com. Donati della CR[8]. Egli mi accennò pure a prelievi superiori ai depositi, un po' accentuatisi in questo mese. Anche lui non sarebbe favorevole a rinnovi di moratoria.

Naturalmente notizie, previsioni, proposte, furon da me richieste per illuminarmi, senza nessun incarico né Suo né di nessuno.

Ma la concordia dei pareri, il rilevare come Banca popolare e altro Istituto di deposito cerchino di diminuire le operazioni di sconto mi danno la sensazione che forse (se qualche cosa avvenisse) bisognerebbe battere strada diversa dall'Agosto. Sto raccogliendo qualche dato di raffronto e mi permetterò di sottoporLe il mio avviso pronto a ritornare costì i primi giorni della settimana ventura anche pei lavori del Senato. La possibilità che

data, ma non si poteva prevedere se nuovi decreti di proroga avrebbero confermato quella disposizione.

[7] Si riferisce al presidente della Banca Commerciale, senatore Cesare Mangili.

[8] Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

un arresto di tutte le industrie anche di quelle con mano d'opera femminile, un arenarsi della vita nel minuto commercio, potrebbe essere un fattore terribile di disgregazione.

Scusi la chiacchierata e mi creda sempre devotissimo Suo

Della Torre

39.
Resoconto sommario di un incontro fra Bonaldo Stringher e amministratori del Banco di Roma

Risanamento del Banco di Roma da ottenersi per mezzo di un credito della Banca d'Italia; indisponibilità della Banca d'Italia a ulteriori interventi.

[Roma] 1 aprile 1915

Il giorno 1 aprile sono venuti alla Banca il Conte Alessandro Zileri e i tre Amministratori del Banco di Roma, signori Ragioniere Giuseppe Vicentini, Cav. Rag. Alfredo Montuschi, Rag. Cav. Ferdinando Bussetti, eletti dalla Assemblea tenuta il giorno avanti[1]. I detti signori rappresentano nel Banco di Roma il gruppo delle Banche Cattoliche confederate[2], partecipanti al «Credito Nazionale»[3], che ha per oggetto l'esercizio di operazioni di banca con altre società di credito in Italia e all'estero.

39. — ASBI, Sconti, cart. 121. — Dattiloscritto, con sottolineature e nota di Stringher.

[1] L'assemblea ordinaria e straordinaria dei soci del Banco di Roma del 31 marzo aveva rinnovato le cariche sociali e ridotto il capitale da 200 a 150 milioni.

[2] Nel gennaio 1914 si era costituita a Milano la Federazione Bancaria Italiana cui aderivano 12 delle 74 banche cattoliche esistenti; molte altre (fra le quali alcune delle maggiori) preferirono rimanere sganciate dal nuovo ente di coordinamento e alcune abbandonarono anche la loro tradizionale struttura di società cooperativa trasformandosi in anonime pure.

[3] Il Credito Nazionale fungeva da banca della Federazione Bancaria e serviva da tramite per i movimenti di fondi tra le banche federate.

Le accennate banche confederate sono le seguenti[4]:
Banca Cattolica Vicentina - Vicenza
Banca Cattolica di Udine - Udine
Piccolo Credito Romagnolo - Bologna
Piccolo Credito Toscano - Firenze
Banca Antoniana - Padova
Banca Cattolica del Polesine - Rovigo
Banco S. Prospero - Reggio Emilia
Cassa Centrale Casse Rurali Cattoliche - Parma
Banca Cattolica S. Antonino - Piacenza
Banca Cattolica Osimana - Osimo
Banca Cattolica Agricola Operaia - Macerata
Banca Jesina - Jesi

Il Direttore Generale della Banca d'Italia richiama l'attenzione degli intervenuti sulla importanza dell'atto che gli Istituti confederati si prestano a compiere intervenendo a favore del Banco di Roma con la somma di dieci milioni da procacciarsi col risconto presso la Banca d'Italia, di portafoglio delle Banche confederate, e col deposito, a maggior garanzia, di 300 mila azioni del Banco di Roma[5].

Avverte che la Banca d'Italia, come ha già sovvenuto largamente il Banco di Roma[6], così è ora disposta a consentire il risconto accennato per dar modo alle Banche cattoliche confederate di mandare ad effetto il divisato intervento; ma dichiara che la Banca d'Italia *non può fare assolutamente più di quello che ha fatto ed è in via di fare, in conformità di accordi intervenuti*, a vantaggio dell'Istituto romano[7]. Posto ciò, domanda agli intervenuti

[4] Queste dodici banche avevano un capitale sociale complessivo di circa 6 milioni e raccoglievano depositi per circa 122 milioni (dati del 1914). Erano tutte relativamente giovani e in forte ascesa.

[5] Queste ultime erano quelle di proprietà della Santa Sede e costituivano oltre un quarto del capitale sociale del Banco di Roma. Il Credito Nazionale ne poteva disporre in quanto esse costituivano pegno per il proprio credito verso il Banco. Cfr. L. De Rosa, *op. cit.*, vol. II, p. 83.

[6] Dall'inizio del 1915 il Banco di Roma fu costretto a ricorrere continuamente alla Banca d'Italia chiedendo operazioni di risconto di portafoglio e dando in pegno, come maggior garanzia, titoli di credito e azionari. Cfr. anche doc. 53.

[7] La Banca d'Italia concesse in realtà ulteriori operazioni di sconto di cambiali; a garanzia di queste stavano, da una parte, il credito che il Banco di Roma vantava verso lo Stato relativamente ai danni subiti in conseguenza della guerra di Libia e, dall'altra, azioni e obbligazioni possedute dal Banco. La crisi del Banco perdurò in sostanza fino al salvataggio operato nel 1922.

se si sono resi conto esatto della situazione dell'Istituto medesimo; se, cioè, si sono messi in grado di assicurarsi che con gli aiuti che esso ha ottenuto già e deve avere ancora dalla Banca d'Italia, nei limiti concordati, e con quello che le Banche cattoliche confederate sono disposte a dare, si raggiungerà lo scopo di mettere il Banco di Roma in condizione di fronteggiare completamente le domande dei depositanti e provvedere a tutte le sue occorrenze. In caso diverso, meglio sarebbe, per le Banche confederate, *di astenersi da inutili sacrifizi*, tanto più che esse non ottengono altre garanzie all'infuori delle azioni dello stesso Banco di Roma.

Gli intervenuti ringraziano il Direttore Generale delle osservazioni fatte e dei consigli dati. Avvertono che le azioni del Banco di Roma non sono date al gruppo delle Banche confederate soltanto a garanzia del concorso che esse prestano al Banco di Roma, ma sono date anche per assicurare ad esse la continuità della loro partecipazione nell'Amministrazione del Banco di Roma col mezzo dei tre delegati. Dichiarano che dalle indagini fatte a dalle assicurazioni avute hanno *acquistata la convinzione che*, mercé gli aiuti ottenuti e da ottenere dalla Banca d'Italia e quelli che le Banche confederate sono disposte a dare, *il Banco di Roma uscirà dalle difficoltà* presenti. Aggiungono che essi entrano nell'Amministrazione del Banco di Roma col fermo intendimento di dare ad esso un indirizzo nuovo, meglio rispondente alla natura e ai fini di un Istituto bancario, pienamente d'accordo in ciò con alcuni dei migliori elementi del Consiglio. Che a questo intento, fermamente voluto in alto loco[8], essi hanno già proposto la costituzione di un Comitato di Direzione composto di tre Consiglieri uno dei quali scelto tra essi[9].

Il Conte Zileri ha chiesto se la Banca poteva assicurare che la operazione di risconto per l'ammontare di dieci milioni da passare a credito del Banco di Roma, non avrebbe avuto per conseguenza di restringere il risconto che essa fa normalmente alle Banche confederate. Il Direttore Generale ha dato assicurazione su questo punto, ma ha domandato se la operazione che esse si

[8] È probabile che si faccia qui riferimento a papa Benedetto XV che aveva ispirato l'ingresso delle banche cattoliche nell'istituto romano.

[9] Nel comitato direttivo, composto di quattro persone, entrò in quel momento il solo Bussetti; ma già nell'aprile 1916 il gruppo del Credito Nazionale occupò quattro dei cinque posti del nuovo comitato.

apprestano a fare può, a sua volta, esercitare, una influenza sull'andamento delle Banche medesime, in vista della cessazione della moratoria.

Il Conte Zileri e gli altri intervenuti hanno dichiarato di *essere pienamente tranquilli* su questo punto.

Letto. Va bene. Stringher[10]

40.
Lettera di Domenico Gidoni a Bonaldo Stringher

Richiesta di consiglio in merito al proprio ingresso nella Banca Italiana di Sconto.

Banca d'Italia - Sede di Torino - Direzione

Torino, 1 maggio 1915

Alla persona

Ill.mo Signor Commendatore

Ieri il Comm. Rapaport mi ha fatto offerte precise e definitive per la mia partecipazione alla direzione della «Banca Italiana di Sconto» asserendo di avere già conferito in proposito con la S.V. Ill.ma[1].

Egli mi pregò di decidere subito, dovendo oggi riunire il Consiglio della Bancaria per deliberare sulla progettata fusione e indire la convocazione straordinaria dell'Assemblea dei soci.

[10] A mano, di pugno di Stringher, l'ultima riga.

40. — ASBI, Carte Stringher, 301/1.02/21. — Manoscritto autografo.

[1] La Banca d'Italia incoraggiò la nascita della nuova banca (che avvenne di fatto nel giugno del 1915 quando fu decisa la fusione della Sconto con la Società Bancaria e con il Credito Provinciale) anche con l'intento di avere un interlocutore che fosse più sensibile ai suoi segnali di quanto non lo fossero le due grandi banche, Commerciale e Credito Italiano. Gidoni divenne poi direttore centrale capo della BIS, certamente con l'assenso di Stringher, del quale però non abbiamo nessuna lettera in merito. Cfr. doc. 49. Rapaport: si legga Rappaport.

Aggiunse il Comm. Rapaport che, se fosse mancata la mia adesione, la «*combinazione*» sarebbe senz'altro fallita.

In vista di ciò e malgrado qualche concessione, più di forma che di sostanza, [per?] cui dovrei momentaneamente subordinare la mia posizione rimpetto a quella del Comm. Pogliani, mi sono, in massima, pronunciato in senso adesivo, subordinando però la mia accettazione definitiva al parere e all'autorizzazione della S.V. Ill.ma.

Sono, Le confesso, profondamente turbato.

Mi rendono trepidante le difficoltà e le incognite del nuovo ufficio; più ancora mi angoscia il pensiero di staccarmi dalla Banca e da Lei che tante prove di benevolenza mi ha dato.

Ond'io in questo momento tanto importante per la mia vita, sento il bisogno di una parola autorevole e illuminata che mi conforti. E questa parola mi consenta, Illustrissimo Signor Commendatore, che io invochi da Lei non solo come mio altissimo Superiore, ma anche come uomo di mente e di cuore.

La prego di scusare e di gradire con i più vivi ringraziamenti le espressioni della mia inalterabile devozione.

Suo Sub.to D. Gidoni

41.
Lettera di Antonio Salandra a Bonaldo Stringher

Richiesta di intervento a favore della Banca Agraria di Foggia.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Roma, 8 maggio 1915

Riservata alla persona

Caro Amico,

ti mando copia di un telegramma che mi giunge dal Prefetto di Foggia[1].

41. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.01/1. — Manoscritto autografo.

[1] Il telegramma non è stato ritrovato. Si ricordi che Salandra era nativo di Troia, in provincia di Foggia. Il suo collegio elettorale era quello di Lucera.

Ti prego procedere senza indugio. Il raccolto in provincia di Foggia è largamente promettente; alti i prezzi del grano. Vi sono dunque da realizzare forti introiti prossimi e sicuri; mentre un arresto della Banca Agraria — istituto solido e serio — sarebbe il segnale di un disastro[2].

Sono sicuro che farai che ciò non avvenga, non meritando quella provincia minori riguardi di quelli usati alle altre, o al Banco di Roma[3].

Il Direttore locale deve naturalmente tutelare gli interessi della Banca d'Italia; e fa bene. Ma forse, nuovo com'è, non osa largheggiare in un momento in cui ciò è indispensabile[4].

Mi affido alla tua amicizia; e ti stringo la mano.

Aff.mo A. Salandra.

P.S. Ti prego di un cenno di assicurazione.

42.
Lettera di Bonaldo Stringher ad Antonio Salandra

Si assicura l'intervento a favore della Banca Agraria di Foggia.

Roma, 8 [maggio] 1915[1]

Ecc.mo Presidente e amico caro,

Ho telegrafato e scritto a Foggia nei sensi desiderati da te.

[2] La Banca Agraria Commerciale, società per azioni fondata nel 1881, era la maggiore banca della provincia. Nel 1916 la banca divenne insolvente e cessò la sua attività.

[3] Per i «riguardi» usati verso il Banco di Roma cfr. doc. 39.

[4] Giuseppe Pavolini era stato pochi mesi prima nominato direttore della filiale di Foggia della Banca d'Italia.

42. — ASBI, Carte Stringher 302/1.01/2. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] La data riportata nel documento — 8 giugno — non si accorda con quella del doc. 41, dato il tono di entrambe le lettere.

Credo che avrai telegrafato o scritto a Miraglia, affinché la Succursale del *Banco di Napoli* a Foggia cooperi *efficacemente* con la Banca d'Italia.

Con deferenti saluti

aff.mo Stringher

43.
Lettera di Vittorio Rolandi Ricci a Bonaldo Stringher

*Modalità di un credito della Banca d'Italia all'*ILVA *destinato all'acquisto di due piroscafi.*

Genova, 9 maggio 1915

Caro ed on.le amico

Come prevedevo, il Credito italiano non concluse l'operazione della sovvenzione all'Ilva per l'acquisto dei vapori[1]. Condusse a spasso il Luzzatto[2] per una settimana discutendo sul saggio dell'interesse e sull'importo della provvigione, sul pegno navale, sull'assicurazione e poi venne fuori colla graziosa trovata che l'operazione sarebbe stata possibile *soltanto alla condizione che non fosse scoppiata la guerra*!

I commenti sono superflui. Ed Ella non ha tempo da perdere per ascoltare le mie geremiadi.

Martedì adunerassi il Comitato del Credito[3], ma non per questa od altra operazione, sibbene per provvedere ai casi Pfi-

43. — ASBI, Carte Stringher, 303/1.04/13. — Manoscritto autografo.

[1] Sull'ILVA, e in particolare sulle vicende che portarono questa società a controllare dal 1907 il cosiddetto «*trust* siderurgico», cfr. R. Webster, *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915*, Einaudi, Torino 1974, pp. 136-51, e F. Bonelli (a cura di), *Acciaio per l'industrializzazione*, Einaudi, Torino 1982.

[2] Consigliere di amministrazione dell'ILVA, Arturo Luzzatto fece parte nel 1918 con Max Bondi del gruppo che estromise dalla società Attilio Odero.

[3] Si intenda il Comitato esecutivo del Credito Italiano.

zmaier e Wenner — amm.e deleg.o e d[iretto]re cent.le — rimasti tedeschi e quindi espulsibili![4]

Intanto Odero trattò due vapori: concluse già l'acquisto di uno, e per l'altro diede offerta ferma alla quale avrà risposta domani. Urgeva ed urge assicurarsi il carbone, sia per l'esercizio degli stabilimenti fusorii e meccanici, sia soprattutto per ottemperare alle insistenti legittime richieste della guerra di olii leggeri per gli esplodenti, la cui fornitura l'Ilva si assume subordinatamente alla possibilità di avere, trasportandovelo, il carbone distillabile negli stabilimenti ove intraprende gli impianti distillatori.

Ciò stante, conforme il discorso tenutole il 25 u.s. costì e l'intesa corsa con lei, io la prego a sollecitamente disporre perché sieno scontati effetti con accettazione Ilva e avallo o girata Elba, o Ferriere, o Siderurgica Savona[5], per due milioni complessivamente, il cui ricavo sarà *esclusivamente destinato* al pagamento del piroscafo già acquistato, e di quello in corso di acquisto: quali effetti saranno scalarmente decurtati del 25% ogni quadrimestre, o, s'Ella preferisce, mediante 1/16 mensile da versarsi alla Banca.

Se la necessità di acquistare il 3° piroscafo, fino a concorrenza di 1.300.000 si presenterà, in ragione delle occorrenze e richieste della guerra per sopperire ai suddetti bisogni di essa, il Sig. Odero farà ricorso ancora a lei pel maggiore sconto alle stesse condizioni e colle stesse modalità. Ora bastano 2 mil.i giacché i due piroscafi — il comprato e quello da comprare — complessivamente costeranno soltanto 2 milioni.

Le raccomando la massima celerità nell'impartire le istruzioni necessarie alla sua sede quì, perché non si possono lasciare scappare i vapori che ogni giorno scompaiono dal mercato ed aumentano di prezzo, ed i due acquisti si realizzeranno uno entro giovedì, l'altro, se si conclude, entro sabbato.

Io ebbi ieri una lunga conferenza con Giolitti. Credo sarebbe desiderabile un abboccamento fra lui e Salandra. Occorre eliminare ogni ragione di equivoco o di dissenso. L'Italia ha dritto che tutti lavorino per lei, dimentichi d'ogni risentimento e superior-

[4] Rolandi Ricci si riferisce alla campagna nazionalista che portò fra maggio 1915 e marzo 1916 all'estromissione di tutti i banchieri di nazionalità tedesca e austriaca dai consigli di amministrazione delle maggiori banche italiane.

[5] Queste società facevano tutte parte del gruppo capeggiato dall'ILVA.

mente ad ogni personalità e partigianeria. Veda anche Lei, che ha già fatto tante cose buone, se può concorrere anche a questa.

Sopprimendo gli intermediarii *mettimale* e facendo prendere contatto diretto fra i *maggiori*, io spererei che ci si trovasse una buona volta tutti concordi a lottare per la Patria e contro *tutti* gli stranieri, nemici aperti od amici insidiosi.

Scrissi a Malagodi ripetutamente perché segua questa linea di orientamento. Pel poco che posso, mi adopero alacremente in tale senso.

Io devo partire per la Sardegna per discutere il 14 a Cagliari: spero ancora in un rinvio: comunque sarò a Roma dal 16 al 20: e se lo posso vi farò una punta per poche ore il 12 mattina.

Qualora Ella dovesse scrivere pella pratica vapori ed io non fossi quì — cioè dal 12 in poi, favorisca dirigere le sue risposte al Com.re Attilio Odero personalmente.

Grazie — ossequii — saluti affettuosi.

Avv. V. Rolandi Ricci

P.S. Quì insiste la voce che l'Inghilterra voglia vietare l'esportazione dei suoi carboni per i *neutri*! Ne sa nulla Lei di positivo? Mi può telegrafare qualcosa al riguardo? p.e. notizia vera, oppure falsa, oppure probabilmente vera? Grazie ancora.

44.
Lettera di Bonaldo Stringher al ministro del Tesoro Paolo Carcano

Necessità di essere pronti a decretare una nuova moratoria nel caso che la dichiarazione di guerra provocasse ingenti ritiri di depositi.

[Roma] 21 maggio 1915

Confidenziale

Caro Carcano, facendo seguito alla nostra conversazione di jer l'altro, procuro di rispondere all'invito, che mi hai fatto la-

44. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.02/7. — Copia su velina di manoscritto autografo.

sciandomi, di riflettere intorno alla grave e delicata questione della *moratoria* per i depositi[1]. La risposta è assai malagevole; ma se io sono convinto che sia necessario di evitare quanto più è possibile di ripristinare la *moratoria volontaria* per il debitore, sono del pari persuaso che non si possa escluderne l'eventuale necessità; e che si debba esser preparati a decretarla se si accentuasse il ritiro dei depositi, e si manifestasse un panico in seguito alla dichiarazione di guerra e all'apertura delle ostilità. Come avrai rilevato dalle deliberazioni delle così dette rappresentanze del Commercio e delle Società per azioni, chi non vuol sentir parlare di *moratoria*, domanda larghezze smisurate da parte degli Istituti di emissione, che dovrebbero, in cambio delle loro larghezze compromettenti, ottenere la garanzia dello Stato[2]. È disposto il Governo, come si affermerebbe nel Ministero d'agr. ind. e com., di fornire agli Istituti di emissione una siffatta garanzia? E in quale misura e con quali condizioni? E gioverebbe la garanzia rimpetto a un panico che determinasse ingenti emissioni di biglietti, seguite da tesoreggiamenti che comprometterebbero operazioni finanziarie dello Stato, e potrebbero mettere in gravi difficoltà gli Istituti per la fornitura dei biglietti?

Considerata la situazione presente di parecchie Banche di provincia — escludendo il Banco di Roma, che trovasi in condizioni allarmanti[3] — le quali Banche hanno veduto stringersi notabilmente i loro depositi e si mostrano preoccupatissime di ciò che potrà avvenire allo scoppio della guerra, io non oserei affermare che si debba escludere l'applicazione della moratoria. Vi sono regioni dove la caduta di una Banca potrebbe determinare la caduta di più Istituti consimili, con gravissima jattura delle economie locali. E se avvenisse una crisi bancaria, come si potrebbe

[1] Per le questioni relative alla moratoria in vigore tra l'agosto 1914 e il marzo 1915 cfr. i documenti precedenti.

[2] Numerose Camere di commercio e associazioni entrarono nel dibattito pubblico sulla moratoria. Stringher si riferisce qui a deliberazioni di singole Camere di commercio, non dell'Unione delle Camere di commercio, che non prese posizioni in merito nel maggio 1915. Cfr. doc. 34.

[3] Dopo la cessazione della moratoria il 31 marzo 1915 il Banco di Roma dovette far fronte ad un'enorme richiesta di rimborsi; nei soli primi dieci giorni di maggio i rimborsi superarono i depositi di circa 18 milioni, mentre la rimanenza dei depositi in conto corrente nelle filiali italiane ed estere ammontava a circa 84 milioni di lire, esattamente la metà rispetto al luglio 1914.

affrontare l'emissione del Prestito?[4] Le notizie che vado ricevendo in questi giorni mi rendono meno tranquillo, e di questo mio stato d'animo credo doveroso di renderti informato per opportuna tua norma.

A mio avviso, non si dovrebbe aver fretta nel dichiarare la *moratoria volontaria*, ma bisognerebbe essere preparati a decretarla, senza fissarsi su di un *partito preso contrario*. Naturalmente dalla *moratoria nuova* dovrebbero essere esclusi i famosi Conti Correnti B[5], escogitati dalle maggiori Banche di Milano e da esse dichiarati in ogni caso esclusi da *moratoria*: la fede pubblica va rispettata. Non ti ripeto gli argomenti già da noi considerati pacatamente, e che ci avevano condotto a concludere che, oggidì, le conseguenze della moratoria (se necessaria) sarebbero assai meno dannose di quelle avvertite nel passato agosto.

E ora che ho vuotato il sacco, ti stringo affettuosamente la mano.

aff.mo Stringher

45.
Lettera di Bonaldo Stringher al direttore de «Il Sole» Achille Bersellini

La riapertura delle Borse comporterebbe rischi che non è il caso di correre.

Roma, 9 settembre 1915

Confidenziale

Preg.mo amico Bersellini,

Mi permetto di chiamare la Sua attenzione sagace su la delicatissima questione delle Borse, messa all'ordine del giorno in

[4] Stringher fa qui riferimento al secondo Prestito nazionale, autorizzato con R.D. 15.6.1915, n. 859, indetto per somma illimitata al saggio del 4,50% netto, al prezzo di emissione di lire 95 per cento nominali.

[5] Cfr. nota 6 al doc. 38.

45. — ASBI, Carte Stringher, 301/1.02/22. — Copia su velina di manoscritto autografo.

modo non abbastanza considerato da talune Camere di Commercio[1]. Io e assieme a me molte persone autorevoli e competenti vediamo un pericolo, forse un serio pericolo, nella apertura delle Borse anche per il semplice contante. L'idea di disciplinare rigorosamente siffatta apertura, in un paese, come il nostro, che non ha né gli ordinamenti, né l'organismo di una sola grande Borsa, come a Parigi o a Londra, non è un'idea praticamente o sinceramente attuabile. Ed allora? Bisognerebbe, nelle presenti condizioni preoccupanti della situazione internazionale, non commettere *errori ed essere prudentissimi.* Perché correr l'alea delle conseguenze che possono derivare dall'apertura delle Borse? Sistemiamo subito meglio le quotazioni giornaliere dei cambii con l'estero, mediante opportuni ritocchi, e rimandiamo a miglior tempo l'ordinamento delle Borse, ché non è in uno stato di crisi che si regolano i mercati, checché ne dica la N. *Antologia*, la quale, per aprire le Borse, ne ucciderebbe la funzione!![2]

Riservatamente posso dirLe che il nostro caro amico On. Carcano è in tutto del mio avviso su la delicata questione. Ora che mi sono confessato, se crede faccia che il *Sole*[3] dia luce e calore di *prudenza*, di *grande prudenza*, negli ambienti disposti a veder l'oggi, trascurando il domani; e mi scusi se mi permetto di farLe sentire la mia voce, forse discorde dalla Sua. Mi voglia bene e mi creda

obb. e aff. suo Stringher

[1] Per prima la Camera di commercio di Genova si era espressa a fine luglio a favore della riapertura delle Borse (per le sole contrattazioni in divise estere, sconti e valori in contante), sostenendo che la chiusura delle Borse favoriva il mercato clandestino delle contrattazioni. In seguito a tali voti il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio aveva invitato le altre Camere di commercio a esprimere il proprio parere: alcune, come quelle di Torino e Milano, si schierarono cautamente a favore della tesi «genovese», altre, come quella di Roma, la respinsero.

[2] Stringher si riferisce all'articolo di Argentarius, *Il risveglio sulla speculazione. Le borse e i riporti*, apparso sulla «Nuova Antologia» del 1° settembre 1915. La rivista si schierò apertamente sulle posizioni della Camera di commercio di Genova, proponendo nello stesso tempo di porre mano alla riforma strutturale della Borsa.

[3] «Il Sole», il più autorevole organo degli interessi industriali e finanziari lombardi, venne fondato nel 1865 sul modello della stampa economica anglosassone. Fu uno dei pochi organi liberali che nell'agosto 1914 si schierò subito contro l'Austria.

46.
Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano

Contro l'introduzione di una tassa sulle operazioni delle stanze di compensazione.

[Roma] 25 settembre 1915

Caro Amico,

Ho potuto occuparmi soltanto sommariamente della questione delle stanze di comp.e[1]. Per approfondire l'argomento ho creduto opportuno di incaricare un impiegato di instituire talune analisi per cavarne una dimostrazione. Fra tanto da un esame superficiale del movimento delle stanze gerite dalla Banca d'Italia sembra potersi indurre che le note proposte verosimilmente eliminerebbero, per sfuggire lo aggravio, fra un terzo e la metà delle operazioni che presentemente *figurano* nelle cifre globali delle stanze[2]: ora vi passano per comodità, e perché non soggette a tassazione di sorta, ma non avrebbero bisogno delle stanze per compiersi operazioni siffatte, le quali gonfiano le cifre delle stanze di compensazione, ma non rappresentano vere e proprie operazioni di compenso come quelle della *Clearing House* di Londra. Eliminato in tutto o in gran parte questo gruppo, il resto si risentirà certo di una tale mancanza, e per sé stesso si ridurrà sotto l'influsso di un aggravio che s'aggiunge a quelli già sostenuti per l'ordinaria tassazione delle operazioni che precedono il riversamento dei vaglia, degli assegni, dei valori nei *dossiers* delle stanze.

Tutto ciò renderà naturalmente necessario un maggior movimento di contante, mentre nel 1881 le Stanze furono instituite

46. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.02/30. — Bozza autografa di lettera in partenza, con correzioni.

[1] Le stanze di compensazione, istituite con legge 7.4.1881, n. 133, servivano per regolare debiti e crediti delle banche operanti su una piazza, in modo tale da limitare il movimento di danaro al solo ammontare dei saldi. Nelle piazze del nord e del centro (esclusa Torino) esse erano gestite dalla Banca d'Italia.

[2] Non si è trovata documentazione relativa a queste proposte che, come si evince dal testo, riguardavano un progetto di tassazione delle operazioni fatte attraverso le stanze di compensazione.

per stringere l'uso delle monete e dei biglietti di Banca e avvantaggiare la circolazione del Paese[3].

Per notizia è bene di aver presente che gli associati alle stanze di compensazione gerite dalla Banca d'Italia hanno pagato per abbonamento:

Milano	£ 81.742	
Genova	» 39.396	Totale
Roma	» 22.425	£ 150.260
Firenze	» 6.697	

In tutto lire 150.260[4].

Somma assai modesta, eppure argomento di ripetute domande per riduzione da parte degli *abbonati*, i quali non aumentano, anzi tendono a diminuire, non ostante i servigi che loro presta la Banca.

La Banca d'Italia e il Banco di Napoli profittano degli interessi che percepiscono sui prorogati pagamenti consentiti per operazioni giornaliere alle Stanze di Compensazione[5]: trattasi di anticipazioni su titoli (nella massima parte di Stato o guarentiti dallo Stato), le quali potrebbero eventualmente essere assoggettate alla tassa sulle anticipazioni. Ma poiché la giacenza media di siffatte operazioni è ormai ridotta a pochi milioni (per le Stanze gerite dalla Banca d'Italia meno di 6 milioni), il benefizio dello Stato parrebbe piccolo, e invece notevole il disturbo delle stanze, e ristringimento delle relative operazioni. E quì si noti che se le operazioni di prorogati pagamenti dovessero ristringersi, il Tesoro, che partecipa agli utili della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, avrebbe la sua parte di danno.

Ad ogni modo non è possibile di precisare a *priori* le conseguenze del divisato provvedimento, si può solo prevedere una riduzione sensibile delle operazioni presentemente attribuite alle Stanze, che tanto si è fatto per sorreggere e per sviluppare. E si farebbe questo nel momento meno propizio sia per la chiusura

[3] La riduzione della circolazione, e quindi del rapporto fra circolazione e riserve, costituiva un obiettivo largamente condiviso, o almeno sovente richiamato, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Si ricordi che la legge bancaria del 1893 prevedeva una graduale riduzione della circolazione.

[4] Si trattava di un canone che gli istituti di credito pagavano alle stanze, perché gestissero le compensazioni delle loro operazioni.

[5] Cfr. nota 3 al doc. 21.

delle Borse, sia per le condizioni del Mercato dei titoli, a vantaggio del quale si è costituito il Consorzio diretto dalla Banca d'Italia[6], sia per la necessità di non allargare senza necessità la circolazione dei biglietti di Banca.

Tutto ciò avrebbe bisogno di una dimostrazione analitica, che io non posso fare a tiro rapido; però certe cose si intuiscono così nell'ordine economico come in quello politico; e io posso sbagliarmi, ma credo che, mentre lo Stato deve ricorrere al mondo bancario e della grande come della piccola finanza per collocare miliardi di Titoli, il Governo non opererebbe saviamente toccando un tal mondo proprio in una delle sue parti sensibili. Eccoti francamente il mio pensiero.

47.
Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti

Inopportunità di stabilire per legge limiti uniformi alla distribuzione dei dividendi bancari.

Roma, 11 gennaio 1916

Personale

[2 parole illeggibili]
vi sono grato per la vostra lettera gentile[1], e ho letto l'impor-

[6] Stringher si riferisce al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali; cfr. nota 2 al doc. 53.

47. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/3. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] Nel 1916 Nitti (che in quel momento non aveva incarichi ministeriali) scrisse una serie di lettere a varie personalità, fra cui Sonnino e Boselli, indicando le grandi linee di una più seria e organica politica di guerra. (Cfr. ACS, Carte Boselli, cart. 4; cfr. anche A. Monticone, *Nitti e la grande guerra*, Giuffré, Milano 1961). Una di queste lettere, non pervenutaci, dovette essere indirizzata a Stringher.

tante vostro articolo pubb.o dalla *Finanza*[2]. Sono d'accordo con voi nella più gran parte delle idee che avete chiaramente esposte. Per quanto riguarda la limitazione dei dividendi bancari, la credo opportuna in massima, ma non la ritengo possibile nel limite del 6% per gli Istituti le azioni dei quali siano notabilmente superiori alla pari. Fissando per tutti una *rata unica*, si determinerebbe un pericoloso ribasso del titolo per gli Istituti meglio organizzati, incominciando dalle azioni della Banca d'Italia. Bisogna essere prudenti, accumulare riserve (che il fisco tassa inesorabilmente), ma non turbare il mercato, segnatamente ora[3].

Vogliatemi bene e consideratemi sinceramente aff.mo vostro

Stringher

48.
Lettera di Maffeo Pantaleoni a Bonaldo Stringher[1]

Condizioni per l'ingresso di un gruppo anglo-belga-francese nella Banca Commerciale Italiana.

Roma, 28 gennaio 1916

Caro Stringher,

1. Il concorso di capitale estero nelle ns. industrie — quelle

[2] Fa riferimento a F.[S.] Nitti, *L'ora presente. (I doveri della parsimonia e della rinunzia)*, in «La Finanza italiana», VIII, n. 2, 8 gennaio 1915. Nitti scriveva: «In questa fase, realizzare benefizi per tutte le banche è facile; ma verranno in seguito giorni non facili a cui bisogna essere preparati. Oltre un dividendo che raggiunga al massimo il 6 per cento agli azionisti, tutti i profitti delle banche devono essere investiti in riserva. È un provvedimento che attendiamo in tutta fiducia dal Governo. Sarà un grande benefizio per il commercio e per l'industria in quanto aumenterà le disponibilità. [...] So che una misura di questo genere non può riuscire gradevole; ma essa è determinata dalla necessità e sarà una grande forza per la solidità del nostro credito e per l'avvenire dei nostri istituti».

[3] Una forma di limitazione della distribuzione degli utili fu poi attuata con il D.Lgt. 7.2.1916, n. 123, che non consentiva alle società di distribuire un dividendo superiore all'8%, salvo che nei precedenti tre anni il dividendo fosse stato superiore. Sul vasto dibattito che si sviluppò in merito cfr. ad esempio L. Einaudi, *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, Einaudi, Torino 1961, vol. IV, pp. 619-31.

48. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.04/37. — Manoscritto autografo.

[1] Il 22 gennaio Pantaleoni aveva inviato al presidente del Consiglio Salandra una lettera contenente le stesse proposte che fa qui a Stringher, specificando di non avere alcun interesse personale nell'affare; cfr. AS, C-2-48/26.

esistenti e quelle che sarebbero possibili — è desiderabile: tutte le ns. industrie sono understocked.

2. È assai più utile a noi, italiani, che non si investa direttamente nelle singole industrie, p.e., nella navigazione, nell'elettrotecnica, nei cotonifici etc., ma bensì si prendano compartecipazioni nelle ns. banche di Credito Mobiliare, e attraverso a queste gli stranieri si interessino alle industrie: il riparto del capitale tra le varie domande riesce allora più conforme alle produttività marginali; avviene in unione meglio assortita con forze produttive italiane; avviene in modo più disseminato, e così da non fare «blocco» in certi rami d'industria; ha caratteri più agili, liberi, restituibili.

È assai più facile ottenere il concorso a banche, anziché venti concorsi in venti industrie, perché il primo metodo richiede risposta a un solo quesito, anziché a venti; e risposta a quesito di cui gli elementi sono facilmente riuniti, anziché a quesiti di cui gli elementi sono molti gruppi eterogenei.

3. Una combinazione è ora presente; domani non lo sarà più; e un'altra sarà resa difficile dall'inconsiderato rifiuto dell'attuale. Assumerà perciò una grave responsabilità chiunque

a) la esaminasse superficialmente

b) la lasciasse tramontare per tardività nel decidersi.

La combinazione che si offre è adeguata per la forma e per le persone alle esigenze del patto di Londra — e in contrasto con la insidiosa proposta Mangili[2].

4. Il patto di Londra non acconsente più l'equivoco della formale pace con la Germania e dell'effettiva lotta contro questo

[2] Nell'ottobre 1915 il presidente della Banca Commerciale, senatore Cesare Mangili, iniziò dei colloqui con il ministro plenipotenziario francese Guiot (che aveva tra l'altro interessi personali in banche francesi azioniste della Comit) allo scopo di raggiungere un compromesso sull'assetto della banca (cfr. doc. 38). Mangili accettò di appoggiare l'estromissione di Joel e Weil dalla direzione della Commerciale, nella quale sarebbero entrati industriali e banchieri francesi. La proposta incontrò la forte opposizione dei gruppi nazionalisti che la ritenevano cosmetica e non sostanziale. Sappiamo che lo stesso presidente del Consiglio Salandra intervenne per l'estromissione di Joel, Weil e dello stesso Mangili, mentre dovette accettare la nomina di Toeplitz (insieme con Fenoglio) alla carica di amministratore delegato: cfr. AS, C-2-48, e E. Galli della Loggia, *Problemi di sviluppo industriale e nuovi equilibri politici alla vigilia della prima guerra mondiale: la fondazione della Banca Italiana di Sconto*, in «Rivista storica italiana», 1970, n. 4, pp. 853-67. La proposta di Pantaleoni non fu attuata.

solo e vero nemico nostro[3]. Ci priva pure, l'equivoco detto, di pegni utili per il giorno della pace.

5. La combinazione proposta, perché è anglo-belga-francese, esclude il dominio di una unica forza straniera in Italia. È sotto questo aspetto antitetica al regime precedente che è ancora l'attuale.

6. La combinaz.e proposta riunisce forze capitalistiche così ingenti quali nessun'altra combinazione può riunire maggiori e perciò tali da essere di grande giovamento per l'Italia nel regime post-bellico.

7. Le Banche e gli industriali disposti a fare parte di una combinaz.e con la Commerciale

a) a patto che questa si liberi dai tedeschi e dagli italo-tedeschi

b) a patto che il governo gradisca il loro intervento, sono la Lloyds Bank — il Crédit Anversois — la B.que De Mulhouse et Consortium, l'Union Générale des Gaz e il Creusot.

8. Le persone che appoggiano la combinazione sono Rennel Rodd - Barère - [illeggibili i sette nomi che seguono][4].

9. Conviene guardarsi da un tale Michele Mercurio e un tale Compagnoni Roberto. Il primo è cognato di Ferguela (ex capo di gabinetto di Facta) ora prefetto e suo fratello è rappresentante la Transatlantica, già *Austro Americana*. Il secondo è un piccolo sensale, che ha lavorato in Belgio vari anni.

Tuo M. Pantaleoni

[3] La dichiarazione di guerra alla Germania fu presentata il 27 agosto 1916.

[4] Rodd e Barrère (non Barère) erano gli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia a Roma.

49.
Lettera di Domenico Gidoni a Bonaldo Stringher e allegato rapporto sulla situazione della Banca Italiana di Sconto

Errori di gestione, immobilizzi e grave disordine amministrativo nella Banca. Princìpi per un risanamento.

Banca Italiana di Sconto - Direzione Centrale

Roma, 21 aprile 1916

Ill.mo Signor Commendatore

Mi permetto di rimetterLe in via confidenziale copia di una relazione che ho, in questi giorni, spedita al S. Louis Dreyfus a Parigi[1].

Le sarò molto grato se Ella si compiacerà di leggerla e di concedermi poi una breve udienza.

Partirò stasera per Padova e sarò di ritorno a Roma Mercoledì dell'entrante settimana.

Voglia gradire La prego, con i migliori auguri per la Pasqua gli ossequi miei più distinti.

Devot.mo D. Gidoni

[allegato]

Riservatissima

BANCA ITALIANA DI SCONTO

La situazione complessiva dei tre Istituti che hanno formato

49. — ASBI, Carte Stringher 303/1.02/1. — La lettera è manoscritto autografo; il rapporto è dattiloscritto, con commenti di pugno di Stringher.

[1] Gidoni era in quel momento direttore centrale capo della Banca Italiana di Sconto (cfr. doc. 40). Il gruppo bancario Dreyfus fu sempre il principale sostenitore francese della Banca Italiana di Sconto.

la Banca Italiana di Sconto[2], presentava nei conti principali, alla data della fusione avvenuta il 3 Ottobre 1915, le cifre tonde seguenti:

Passivo

Depositi e Conti Correnti	L. 250.000.000
Assegni circolari	» 8.000.000
	L. 258.000.000

Attivo

Portafoglio	L. 156.000.000
Anticipazioni e Riporti	» 24.000.000
Conti Correnti scoperti	» 85.000.000
	L. 265.000.000

Favorita anche dal mutato orientamento politico, la nuova Banca, fu accolta con larga simpatia[3], come dimostra il notabile incremento che, durante i primi tre mesi della sua vita, ebbero i depositi fiduciari.

La situazione al 31 Dicembre 1915 segnava infatti, nei conti sopra considerati, queste variazioni:

Passivo

Depositi e Conti Correnti	L. 350.000.000
Assegni circolari	» 10.000.000
	L. 360.000.000

[2] Fa riferimento alla vecchia Banca Italiana di Sconto, alla Società Bancaria Italiana e alla Società Italiana di Credito Provinciale. La prima, fondata nel dicembre 1914, assorbì nell'ottobre 1915 le altre due banche, rinforzate negli anni precedenti dall'apporto consistente del capitale francese: per favorire l'operazione il Parlamento varò la legge 24.3.1915 che negava ai soci dissenzienti il diritto di recesso nel caso di fusione fra istituti di credito. La misura serviva a neutralizzare l'azione della Commerciale e del Credito Italiano che avevano partecipazioni di minoranza nelle due banche assorbite dalla Sconto.

[3] Il riferimento è all'abbandono della Triplice Alleanza, caldeggiato dagli stessi ambienti che vedevano nella Sconto un'alternativa alla «finanza tedesca». Sulla posizione favorevole della Banca d'Italia verso la creazione della Sconto cfr. nota 1 al doc. 40.

Attivo

Portafoglio	L. 171.000.000
Anticipazioni e Riporti	» 23.000.000
Conti Correnti scoperti	» 137.000.000
	L. 331.000.000

Durante un trimestre le disponibilità sono dunque aumentate di 110 milioni i quali furono principalmente così investiti:

Portafoglio	L. 14.000.000
Conti Correnti scoperti	» 53.000.000
Titoli e Valori	» 13.000.000
Cassa etc.:	» 30.000.000
	L. 110.000.000

Prima di esaminare i criteri adottati dalla Banca Italiana di Sconto nella gestione del nuovo danaro entrato nelle sue casse, non sarà inutile di volgere un rapido sguardo al passato.

SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA

Nel 1907 se ne svaluta il capitale da 50 a 20 milioni e si annullano le riserve ascendenti a oltre 12 milioni. In pari tempo, mediante una nuova emissione di azioni, il capitale viene reintegrato per 20 milioni facendolo risalire a 40 milioni e più tardi, con un nuovo aumento, lo si restituisce alla somma primitiva di 50 milioni.

Nel 1915 con la formazione della Banca Italiana di Sconto si stralciano 20 milioni di attività avariate e si riduce il capitale a L. 31.250.000 annullando gli utili dell'esercizio 1914 e le riserve.

Complessivamente in un quindicennio si perdono, in cifra tonda, 60 milioni.

Partecipazioni a operazioni finanziarie in misura sproporzionata alla potenzialità dell'Istituto, spese eccessive, imperfetta organizzazione amministrativa, mancanza di armonia nei dirigenti; queste le cause essenziali dei dannosi risultati conseguiti.

È tuttavia doveroso riconoscere, che, negli ultimi tempi la Bancaria, mutato indirizzo, esplicò opera di raccoglimento e di sistemazione interna, dimostrando così di volersi avviare verso quel buon cammino che non aveva per lo innanzi saputo percorrere.

Difatti fu in grazia dei suoi ordinamenti se venne resa meno disagiosa la fusione e relativamente meno imperfetto il funzionamento iniziale della Banca Italiana di Sconto

SOCIETÀ ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE

La Banca di Busto Arsizio, si fonde sul finire del 1911 con la Banca di Verona, per costituire la Società Italiana di Credito Provinciale con L. 10.000.000 di capitale, e L. 7.000.000 di riserva.

Il nuovo Istituto, con rapido, quasi vertiginoso sviluppo, estende subito la propria azione in varie regioni d'Italia. E ciò principalmente mediante assorbimento di ben 22 aziende bancarie più o meno importanti, più o meno avariate.

L'ingrandimento di un Istituto di Credito conseguito in tal modo è autorevolmente criticato, perché pieno di incognite e di difficoltà, sia dal lato economico che da quello amministrativo.

Nel 1913, il Credito Provinciale aumenta in due volte, a brevissima distanza l'una dall'altra, il proprio capitale che eleva prima a L. 12.500.000 e poi a L. 15.000.000, mentre le riserve, ingrossate dal sopra prezzo delle nuove azioni emesse, salgono a L. 10.000.000.

Questa maggior potenzialità patrimoniale, è naturalmente, rappresentata solo in parte da effettivi versamenti di danaro, essendo in misura cospicua derivata dalla trasformazione in azioni del Credito Provinciale, dei capitali e della attività, *opportunamente valutati* dalle [*sic*] varie aziende bancarie assorbite.

Il Credito Provinciale contava dopo quattro anni di vita, 58 filiali e numerosi uffici di recapito.

All'atto della fusione esso stralcia dal proprio bilancio attività avariate per L. 6.250.000, e il capitale e le riserve da L. 25.000.000 vengono ridotti a L. 18.750.000.

Questi i risultati ottenuti in un quadriennio dal piccolo Istituto bustese lanciato nei campi più allargati dell'alta Banca.

Né si può affermare che l'epurazione effettuata sia stata sufficiente. Per lo sviluppo specialissimo e tumultuario, per la assenza di un organismo centrale direttivo e di controllo, mancavano, come mancano tuttora, gli elementi per pronunciarsi al riguardo in modo sicuro.

Il Credito Provinciale infatti non era una unità, ma piuttosto l'aggregamento di varie banche, fungenti ciascuna per proprio conto sotto la medesima denominazione sociale.

Certo è però che dalle circostanze e dai fatti via via emergenti si accentua sempre più l'impressione che la situazione recata dal Credito Provinciale alla nuova Banca nascondeva ancora incognite non poche, e che la fusione fu un abile espediente effettuato in buon punto, quando gli errori compiuti stavano forse per divenire irreparabili[4].

A questo proposito abbiamo un indice che può essere abbastanza significativo. La Banca Italiana di Sconto ha oggi 62 filiali. Di queste 22 hanno chiuso il bilancio dell'esercizio passato con perdite che, tenuto conto delle tasse, cumulativamente ascendono a L. 941.000.

Orbene di dette 22 filiali passive, 20 pervengono dal Credito Provinciale e comportano una perdita di L. 904.000. Le altre 2 filiali provenienti dalla Bancaria perdono insieme L. 7000 appena[5].

BANCA ITALIANA DI SCONTO

Dall'unione della Bancaria Italiana con il Credito Provinciale sorge la Banca Italiana di Sconto con il capitale di L. 65.000.000 elevato poscia a L. 70.000.000.

Il buon fine delle attività assunte dalla nuova Banca venne rispettivamente garantito fino alla concorrenza del capitale posseduto dalle Società Finanziaria di Liquidazione e Immobiliare e Finanziaria Alto Milanese, appositamente costituite per la ge-

[4] Punto interrogativo a margine apposto da Stringher.

[5] S'intenda, correttamente, «lire 37.000».

stione delle attività avariate stralciate, all'atto della fusione dai bilanci della Bancaria e del Credito Provinciale.

Abbiamo veduto che al 3 Ottobre 1915 la situazione globale delle tre Banche (Bancaria, Probank[6] e Banca Italiana di Sconto) presentava nelle tre voci — Portafoglio, Ancipazioni e Riporti, Conti Correnti allo scoperto — un complesso di attività per L. 265.000.000.

Senza fare qui un dettagliato esame di merito sulla consistenza di siffatte attività perché troppo lungo e non necessario ai fini della presente relazione, basterà di porre in rilievo la classificazione, più appresso indicata, che per talune partite create prima del 31 Dicembre 1914 ancora in essere, ne fecero i dirigenti delle singole filiali. I quali, giova notare, trattandosi in genere dell'operato proprio, non debbono presumibilmente esserne stati giudici troppo rigorosi. Onde si deve ritenere che l'apprezzamento sarà stato, quando mai [*sic*], ottimista.

ATTIVITÀ PERVENUTE DALLA SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA

Partite immobilizzate o dubbie, create prima del 31 Dicembre 1914	L. 45.500.000
Immobili	» 7.000.000
	L. 52.500.000

ATTIVITÀ PERVENUTE
DALLA SOCIETÀ ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE

Partite immobilizzate o dubbie, create prima del 31 Dicembre 1914	L. 32.200.000
Immobili	» 1.800.000
	L. 34.000.000

Complessivamente dunque L. 77.700.000 di attività immobilizzate o di dubbio realizzo e L. 8.800.000 di immobili.

I crediti in conto corrente allo scoperto, esclusi quelli immo-

[6] S'intenda Società Italiana di Credito Provinciale.

bilizzati o di dubbio realizzo, ascendevano in totale a L. 65.500.000.

Da queste cifre evidentemente si trae che la situazione ereditata non era molto rosea.

La nuova Banca, ammaestrata anche dall'esperienza fatta dagli Istituti che concorsero a formarla, avrebbe perciò dovuto curare essenzialmente la diminuzione delle immobilizzazioni[7] limitando, nei primi tempi, l'azione propria alle operazioni d'indole prettamente bancaria e commerciale, esclusa qualsiasi nuova importante partecipazione a imprese finanziarie richiedenti l'investimento di capitali a lunghe scadenze.

Giacché se un grande istituto di credito non può né deve trascurare le iniziative commerciali e industriali paesane, non è men vero che esso ha l'obbligo di farlo con misura, quando non sia ben solida la sua struttura finanziaria e quando preponderantemente ritragga le proprie disponibilità dai depositi fiduciari, i quali infatti, nel caso nostro, stanno rispetto al capitale sociale, nel rapporto di cinque a uno.

In una situazione siffatta è doveroso e necessario di avere posizioni liquide ed elastiche le quali consentano di far fronte a qualsiasi evenienza, specialmente nei momenti attuali in cui le difficoltà possono sorgere improvvise e violente.

Procedendo con diverso criterio si corre il pericolo di condurre l'Istituto in tempo più o meno lungo, alla rovina.

Gli è che le partecipazioni alle grosse imprese finanziarie allettano molto non già per idealità o finalità d'interesse generale, ma per i benefici cospicui, che a cagione del grande rischio producono, quando inoltre non sieno di incentivo a compierle i vantaggi materiali e le sodisfazioni personali che talvolta procurano ai dirigenti dell'Istituto sovventore.

Da qui la tendenza ad esagerare oltre quel certo limite che può essere giustificato anche dalle grandi spese che l'Amministrazione deve sostenere.

L'accennato programma di graduale liquidazione del passato e di prudenziale raccoglimento per il presente, non è precisamen-

[7] Sottolineato da Stringher: la diminuzione delle immobilizzazioni.

te quello che la Banca Italiana di Sconto è andata fino ad ora svolgendo.

Se si classificano infatti con gli stessi criteri più sopra adottati per i cessati Istituti, talune attività recate dal bilancio al 31 Dicembre 1915, ascendenti come abbiamo veduto a lire 331.000.000 complessivamente, si hanno i seguenti risultati riassuntivi:

Perdite[8] *immobilizzate o dubbie in essere*

a) create prima del 31 dicembre 1914 da ambedue i cessati Istituti, complessivamente	L.	77.700.000
b) create dalla Società Bancaria Italiana nel 1915	»	3.000.000
c) create dalla Società Italiana di Credito Provinciale nel 1915	»	11.300.000
d) create dalla Banca Italiana di Sconto	»	20.000.000[9]
Totale nel 31 Dicembre 1915	L.	112.000.000

Gli immobili e il mobilio erano valutati L. 10.000.000 e i conti correnti allo scoperto, esclusi quelli considerati immobilizzati, ascendevano a L. 115.000.000.

Fra i titoli e valori ve n'erano per L. 4.000.000 circa di non facile collocamento.

La Banca Italiana di Sconto ha continuato dunque nella facile via delle immobilizzazioni e delle aperture di credito allo scoperto.

Le quali ultime salgono senza dubbio a cifre sproporzionate ai mezzi disponibili, mentre debbono, per principio, e per quanto possibile, essere limitate, non solo perché non è agevole, in caso di bisogno, di mobilizzarle, ma anche perché finiscono, nella maggior parte dei casi, per costituire, intrinsicamente, delle vere e proprie immobilizzazioni.

I dirigenti di altri Istituti di Credito ordinario, fatti cauti anche dalle crisi passate, si preoccupano essenzialmente dello stato di liquidità dei loro impieghi. Non così invece la Banca Italiana di Sconto, la quale ha aumentato il fardello delle immobilizza-

[8] S'intenda «Partite».

[9] Punto interrogativo apposto da Stringher.

zioni ereditate, di 20 milioni almeno e sarebbe probabilmente già andata più in là se, a trattenerla, non fosse tempestivamente intervenuto qualche monito autorevole.

Allorché in occasione dell'ultimo Prestito Nazionale si dovette ricorrere al risconto del Portafoglio per circa 50 milioni, in mancanza di meglio furono presentati alle Banche di Emissione effetti che decorosamente non si dovrebbero far vedere.

ORGANIZZAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Una vera e propria organizzazione non esiste. Quindi mancanza di concetti direttivi. Si procede per forza di inerzia, secondo gli umori e i rapporti personali.

Poco importa se si contraddice oggi quello che si è fatto ieri o si farà domani.

Ciascuno agisce, più o meno, per proprio conto, prendendo iniziative, disposizioni, provvedimenti. Disciplina e autorità sono espressioni prive di significato.

Ordine, controllo, prudenza negli affari, serietà e coordinamento di azione, altro non sono che aride formole burocratiche inconciliabili con il compito di un Istituto di credito libero, elastico, modernamente aperto a tutte le attività.

I regolamenti, materia ingombrante, non debbono esistere. Comunque, poiché non se ne può fare del tutto a meno, sono preferibili quelli che dicono nulla.

Queste le teoriche prevalenti, le quali naturalmente nel personale dell'amministrazione incontrano larghe simpatie e incondizionata approvazione.

Il Credito Provinciale, a differenza della Bancaria, non aveva regolamenti interni né norme disciplinatrici per gli impiegati. Da qui gravi difficoltà per qualsiasi provvedimento di autorità, sia per esigenze di servizio che per misure disciplinari.

L'Amministrazione, impotente, deve sempre abdicare o pagare.

Il Direttore della Succursale di ... fa perdere al Credito Provinciale, con una serie di affari sbagliati, qualche centinaio di migliaia di lire in brevissimo tempo. Licenziato, minaccia causa chiedendo un indennizzo di L. 300.000. Si ritorna allora sulla determinazione, presa troppo impulsivamente, riammettendolo

in servizio e gli si affidano incarichi speciali e di fiducia in attesa di restituirlo alla carica primitiva o ad altra equipollente, magari con miglioramento di stipendio.

In un caso consimile avvenuto di recente presso la S^{e} di ... ben poco potrà fare l'Amministrazione contro il responsabile.

Per licenziare un Direttore inetto e forse non molto scrupoloso il quale avrebbe avuto diritto a nulla o quasi, gli si danno a titolo di buona uscita L. 40.000 ed altri vantaggi.

Ai dirigenti di un piccolo ufficio di cambio assorbito dalla Probank, circa un anno fa, si paga subito il premio di avviamento di L. 50.000, che avrebbe dovuto essere invece ripartito in numerose annualità e ciò per poter licenziare i dirigenti stessi e impedire così che continuino l'opera loro dannosa per l'Istituto.

Gli Uffici della Contabilità Centrale lasciano molto a desiderare. Non solo non sono in grado di fornire gli elementi che occorrono a una grande azienda per trarne norme direttive, ma spesso non riescono a fare quanto è strettamente necessario per rendere sufficientemente tranquilli sul regolare funzionamento dell'amministrazione.

Senza dubbio era tutt'altro che semplice di organizzare una Banca sorta in condizioni tanto difficili e speciali.

Per fondere due Istituti difformi l'uno dall'altro, come erano la Bancaria e il Credito Provinciale, e dare al nuovo Ente impulso unico, sarebbe stato necessario di agire fermamente, con tatto senza debolezza e con la visione precisa della meta prefissa. Solo in tal guisa si sarebbe evitata la confusione di oggi preparatrice forse, di dannose conseguenze per il domani.

Fino ad ora invece si è proceduto a ritroso, distruggendo o peggiorando quanto di buono era stato tramandato dalla Bancaria, per dare prevalenza alle forme agitate e incomposte della cessata Società Italiana di Credito Provinciale.

Può essere istruttivo qualche esempio tipico dei criteri amministrativi della Banca Italiana di Sconto.

Per l'aumento ultimo di capitale si fanno sottoscrivere 3000 azioni a una Ditta che precedentemente ne aveva sottoscritte 4000, verso la quale la Banca si è impegnata di concedere un fido di 19 milioni. I versamenti per il pagamento di dette azioni vengono effettuati con danaro, indirettamente fornito dall'Istituto.

Si induce un privato ad acquistare altre 1000 azioni assicurandogliene il riporto per un anno, a mezzo di una Società alla

quale la Banca fornisce il danaro all'uopo necessario. Al Direttore della Filiale che ha effettuato la combinazione l'Amministrazione paga L. 6000 circa di provvigione.

Il maggiore interessato di una Società debitrice della Banca per diversi milioni di lontano recupero, sottoscrive esso pure per 600 azioni con danaro implicitamente fornitogli dalla Banca stessa.

Si comprende del resto come i sottoscrittori al nuovo capitale azionario della Banca dovessero essere ricercati con criteri speciali, dal momento che si trattava di far assumere alla pari, cioè a L. 500, titoli che tenuto conto del godimento valevano in allora sul mercato libero L. 450.

Ancora: la Banca partecipa per L. 1.000.000 all'aumento di capitale della Società ... la quale a sua volta in due riprese contribuisce alle nuove emissioni di azioni della Banca Italiana di Sconto per L. 400.000.

La S^{e} di ... fa larga incetta di titoli e *coupons*, appartenenti anche a Stati esteri nemici, e poiché non opera regolarmente nei riguardi del bollo e dei divieti esistenti, si procura gli *affidavits*[10] all'uopo necessari corrompendo il personale di un Consolato e facendo figurare in luogo dei veri esibitori, sudditi o persone immaginarie di altra Nazionalità.

La Banca Italiana di Sconto, secondo il criterio del suo maggior dirigente[11], avrebbe dovuto tributare un voto di plauso al Direttore della S^{e} in questione, perché riesciva a incassare nell'interesse di italiani e di altri i debiti di Stati nemici, traendone inoltre utile cospicuo per l'Istituto. Poco monta, se per raggiungere il duplice intento commetteva scorrettezze gravi e peggio, e arrischiava di compromettere la rispettabilità dell'Istituto.

Fu solo in seguito all'energico intervento di un autorevole Membro del Comitato che si è rinunciato, a malincuore, al traffico indecoroso e pericoloso.

Questi ed altri fatti consimili possono anche, se presi singolarmente, apparire meno gravi e trovare giustificazione nelle esi-

[10] L'*affidavit* è un documento che attesta la proprietà di un titolo — o partita di titoli — da parte di una persona. Molti Stati, specie durante la guerra, resero obbligatoria la presentazione dell'*affidavit* per riscuotere titoli o cedole all'estero: essendo la riscossione all'estero riservata a cittadini stranieri, la misura avrebbe evitato operazioni speculative da parte di soggetti nazionali.

[11] Si tratta di Angelo Pogliani.

genze e nelle mende cui una grande amministrazione non può sottrarsi. Ma acquistano peculiare importanza, quando sieno, come sono in realtà, l'esponente di tutto un sistema.

BILANCIO - UTILI - SPESE

Una valutazione rigorosa delle partite attive al 31 Dicembre 1915 avrebbe, senza tema di errare, condotto a conclusioni ben diverse da quelle *ufficialmente* dichiarate.

Infatti sebbene le due Società finanziarie, di Liquidazione e Alto Milanese abbiano rispettivamente garantito alla Banca Italiana di Sconto il buon fine delle attività a questa ultima pervenute dalla Società Bancaria Italiana e dalla Società Italiana di Credito Provinciale, è certo che siffatte garanzie potranno essere valide solo entro determinati limiti e che non basteranno a saziare tutte le perdite sulle partite avariate o immobilizzate soggette a garanzia, ascendenti come abbiamo veduto a L. 77.700.000 senza tener conto degli immobili, di alcune categorie di titoli azionari non collocabili e di altre passività latenti o nascoste nei bilanci dei due cessati Istituti.

Inoltre non bisogna dimenticare che dal 1° gennaio 1915 in poi sono state create partite immobilizzate e dubbie per milioni 34.300.000 e cioè:

L. 3.000.000 - dalla Società Bancaria Italiana
» 11.300.000 - dalla Società Italiana di Credito Provinciale
» 20.000.000 - dalla Banca Italiana di Sconto
L. 34.300.000 -

le cui perdite eventuali, ricadranno completamente sulla Banca Italiana di Sconto.

I crediti in sofferenza e litigiosi, costituiscono essi pure peso non lieve.

Presentemente sono in corso quasi 200 cause contro debitori insolventi o ribelli per un importo che si aggira intorno a due milioni.

Poche ispezioni eseguite a filiali della ex Probank hanno dato risultati sfavorevoli, impressionanti, sia per l'andamento interno che per la natura e la solidità degli affari.

Presso una sola Sede, i cui investimenti ascendono a circa 12

milioni, si sono preventivate perdite per circa L. 550.000. Ma la previsione è ottimista, giacché non si troverebbe forse chi rileverebbe l'intera posizione con uno scarto del 15%; quindi con una perdita di oltre L. 1.500.000.

Ne consegue che se nella compilazione del bilancio al 31 dicembre 1915 si fosse tenuto conto di tutti gli elementi negativi esistenti, non sarebbe avanzata una cifra di utili netti tale da consentire la distribuzione del deliberato dividendo di 5.40% e tanto meno la costituzione di una riserva di L. 1.500.000. Platonica manifestazione codesta intesa a dare la illusione di una prosperità che non esiste[12].

Vero è che ragioni di opportunità consigliavano il pagamento di un adeguato dividendo, onde non ne rimanesse compromesso il credito dell'Istituto. Forse sarebbe stato preferibile di non andare oltre al 5% anche perché altri Istituti provveduti, a differenza della Banca Italiana di Sconto, di grosse riserve non hanno superato il 6%. Ma comunque sia è importante di rilevare che sarebbe molto pericoloso ripetere per l'avvenire gli espedienti e i criteri di convenienza che, per il bilancio attuale, sono stati adottati.

Né si può tacere delle spese di amministrazione, le quali hanno toccato la cifra, compresi i vari tantièmes[13] di circa 10 milioni, corrispondente al 15% del capitale. Gli altri istituti di credito ordinario nostrani, cumulando capitale e riserve non oltrepassano il 9%.

Sta in fatto che per la Banca Italiana di Sconto i momenti furono eccezionali e che gli oneri della fusione hanno nel 1915 gravato in modo eccezionale sul suo bilancio.

Ove però si consideri che deve essere sistemata la Cassa di Previdenza del Personale e che mentre sono eccessivi alcuni grossi stipendi, appaiono invece irrisori quelli di molti funzionari i quali, con il grado di Con-Direttore, Vice Direttore e Procuratore, percepiscono in qualche caso meno di lire 3000 annue, se ne trae che occorrerà da questo lato di adottare opportuni e onerosi provvedimenti quando si voglia avere degli impiegati che non sie-

[12] Punto interrogativo apposto da Stringher.

[13] Si tratta di compensi distribuiti ai consiglieri di amministrazione.

no il rifiuto di altre Banche oppure che cerchino, se idonei, un migliore collocamento altrove.

Inoltre spese non lievi deriveranno dalla esigenza di dare a molti locali ad uso ufficio più decoroso e conveniente adattamento.

Per ottenere razionali e positive economie bisognerà dunque studiare e coraggiosamente attuare radicali riforme nella compagine organica dell'Istituto.

Il quadro non è confortante. E le previsioni per l'avvenire sono poco rassicuranti, se non si muta subito indirizzo.

La Banca Italiana di Sconto per le fortunate circostanze in cui è sorta, possiede ancora un patrimonio di simpatia e di fiducia che può vantaggiosamente sfruttare per riparare ai vecchi ed ai nuovi errori. I quali sono gravi, ma non gravissimi.

Essa dovrebbe pertanto regolare la propria azione in base a questi concetti principali:

1° - limitare a 30 circa il numero delle proprie filiali, abolendo tutte quelle esistenti nei centri minori. Rimandare a dopo la pace qualsiasi nuova espansione.

2° - adibire alla direzione delle filiali un solo Direttore, coadiuvato, secondo il bisogno, da un adeguato numero di condirettori, Vice direttori e Procuratori.

3° - disciplinare con apposito regolamento le condizioni del personale e della Cassa di Previdenza.

4° - abolire i Consigli locali di vigilanza adottando un ordinamento unico per tutte le filiali.

5° - istituire presso la Direzione Centrale gli uffici Personale e Controllo spese. Riorganizzare il corpo degli Ispettori e perfezionare il funzionamento della Contabilità Centrale.

6° - spendere meno. L'amministrazione deve essere non gretta, ma parsimoniosa.

7° - evitare qualsiasi nuovo assorbimento di banche o di ditte private, avendo l'esperienza dimostrato che le successioni sono, quasi sempre, organicamente ed economicamente disastrose.

8° - astenersi da importanti nuove operazioni di finanziamento o di partecipazione richiedenti impegni a lunga scadenza fino a che non sieno sensibilmente diminuiti gli impegni e le immobilizzazioni attuali.

9° - coltivare il lavoro bancario vero e proprio in Italia e al-

l'Estero onde trarre principalmente da esso le fonti di vita dell'Istituto. Reclutare, per i rapporti con l'estero, personale all'uopo specializzato.

10° - dare all'amministrazione indirizzo serio e ordinato, esigendo da tutti l'adempimento del proprio dovere e il rispetto alla disciplina.

Se è facile l'enunciazione, altrettanto difficile è però l'attuazione di un siffatto programma perché esso richiede volontà ferma e opera tenace.

Bisogna quando occorra sapere dire di *no*, anche se ciò costi critiche e minor popolarità.

Solo così l'Istituto potrà guardare con fede sicura al proprio domani e diventare un forte e utile strumento per l'economia del nostro Paese.

Roma 15 Aprile 1916

50.
Lettera di Bonaldo Stringher al presidente del Consiglio superiore della Banca d'Italia Francesco Ceriana

Richiesta di suggerire ad ambienti industriali maggiore misura e prudenza nei rapporti con il Governo.

Roma, 21 novembre 1916

Egregio Presidente,

Domenica mattina, ho avuto una utile conversazione coll'ing.re Dante Ferraris a Lei ben noto[1]. Alla conversazione stessa ho ripensato, e ora mi viene il dubbio, che, forse, l'atteggiamento che egli crederebbe utile di tenere verso il Governo, a proposito della difesa delle *ragioni degli industriali*, possa apparire alquanto rude[2]. La qual cosa non credo consigliabile, per gli stessi interessi

50. — ASBI, Carte Stringher, 301/1.02/1. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] Ferraris, animatore dell'associazionismo fra industriali, era allora uno dei membri del comitato centrale della Mobilitazione industriale.

[2] Le lamentele degli industriali erano rivolte, da una parte, contro la len-

che il Ferraris vorrebbe onestamente patrocinare. In ogni cosa, e segnatamente in quelle che hanno legami o attinenze con la politica, giova di essere misurati e prudenti, anche per non *froisser* l'opinione pubblica, per quanto falsata. E parmi, sovra tutto, che giovi di non dar esca alle *polemiche giornalistiche.*

Se Ella ha occasione di vedere il Ferraris — e magari procurandosi una tale occasione — cerchi di fargli conoscere questi miei pensieri, e gli dica di rivedermi quando ritornerà a Roma: lo rivedrò volentieri.

RingraziandoLa nuovamente per le Sue amichevoli attenzioni, La prego di gradire i miei cordiali rispetti

dev.mo Stringher

51.
Lettera di Francesco Ceriana a Bonaldo Stringher

Lagnanze degli industriali nei confronti del Governo.

Banca d'Italia
Il Presidente del Consiglio Superiore

Torino, 24 novembre 1916

Egregio Commendatore,

Ebbi pregiata sua lettera 21 corr. e jeri mi procurai l'occasione di un convegno coll'Ing. Dante Ferraris per esporgli le giuste osservazioni sue sulla condotta da tenersi.

L'Ing. Ferraris è vivamente preoccupato delle condizioni nelle quali si trova l'industria, ma riconoscendo la giustezza di quan-

tezza e l'eccessivo controllo della burocrazia ministeriale, dall'altra, contro la sovraimposta sui redditi realizzati con la guerra (istituita con R.D. 21.11.1915, n. 1643), che il D.Lgt. 9.11.1916, n. 1525, aveva per la terza volta inasprito. Con D.Lgt. 9.11.1916, n. 1466, erano stati inoltre confermati i provvedimenti limitativi della distribuzione dei dividendi sociali, emanati nel febbraio (cfr. nota 3 al doc. 47).

51. — ASBI, Carte Stringher, 301/1.02/9. — Manoscritto autografo.

to Ella mi scrive conviene con Lei che non sia il caso di urtare troppo il Governo, né di mettersi in una polemica giornalistica.

Egli ha indetto pei giorni 4, 5 e 6 Dicembre una riunione a Roma dei più importanti industriali per discutere quello che conviene fare e poi recarsi dai Ministri ad esporre le lagnanze ed insistere per ottenere qualche rimedio[1]. In tale occasione l'Ing. Ferraris potrà recarsi nuovamente da Lei come Ella desidera.

Intanto si è sempre più preoccupati dell'andamento delle cose. Il Governo spinge sempre gli industriali ad aumentare la produzione ed a fare nuovi impianti e poi coi suoi provvedimenti toglie loro ogni libertà d'azione.

Ella che è sovente in rapporti colle autorità governative potrebbe far loro presente questo stato di cose.

Il pubblico che è possessore da più al meno di titoli di Stato, di titoli industriali o commerciali è malcontento per questa *degringolade*[2] e sarebbe quindi mal disposto nel caso di un nuovo appello da parte del Governo[3]. È una questione grave.

Sempre a sua disposizione, La prego di gradire i miei distinti ossequi e cordiali saluti.

Suo devoto

Francesco Ceriana

[1] Non si sono trovate tracce di tale riunione. Dure critiche al Governo si erano levate nell'assemblea tenuta a Milano alla fine di ottobre dalla Confederazione industriale in relazione ai provvedimenti finanziari poi adottati all'inizio di novembre. Cfr. doc. 50.

[2] Fra la metà di novembre e la metà di dicembre si assistette ad una flessione delle quotazioni dei principali titoli, sia bancari sia industriali. Ecco alcuni raffronti:

	11 novembre	11 dicembre
Banca d'Italia	1.324	1.260
Banca Commerciale	692	645
Credito Italiano	575	563
Terni	1.390	1.185
Ansaldo	331	290
Ferriere	212	193
Fiat	430	400

I titoli del Prestito nazionale emesso nel luglio 1915 (rendimento 4,50% netto) registrarono un corso medio di 90,00 in ottobre e di 86,97 in novembre.

[3] Fa riferimento a quello che poi sarà il quinto Prestito nazionale, emesso nel gennaio 1917.

52.
Lettera di Bonaldo Stringher al sottosegretario alle Finanze Gualtiero Danieli

Si usi moderazione nell'applicare i nuovi provvedimenti fiscali: il malcontento nuocerebbe alla sottoscrizione del futuro prestito.

[Roma] 25 novembre 1916

Confidenziale

Caro Amico,
Avrei voluto vederti nei giorni decorsi, ma poi ho pensato di non disturbarti. Mi permetto, ora, di dirti soltanto che codesto Ministero dovrebbe essere prudente e misurato nell'applicazione dei provvedimenti fiscali, che hanno depresso e irritato *tutta* l'economia industriale e commerciale del Paese[1]. Bisogna pensare ai miliardi, parecchi miliardi, di prestito, che si dovranno domandare prossimamente[2]: se continuasse l'attuale *malcontento* — che non giudico, ma constato — le sorti del prestito potrebbero, forse, essere *notabilmente compromesse*.

Scusa se ti sono importuno, credimi con amicizia

aff.mo tuo Stringher

52. — ASBI, Carte Stringher, 301/1.02/10. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] Stringher fa qui riferimento alla raffica di nuovi carichi tributari imposti con il D.Lgt. 9.11.1916, n. 1525: oltre all'inasprimento della sovraimposta sui redditi realizzati con la guerra (che nel contesto del documento sembra costituire la preoccupazione principale), furono aumentate la tassa di bollo, quella per le concessioni governative e quella sui motocicli e le automobili, e vennero create nuove imposte, come quella sui militari non combattenti.

[2] Cfr. nota 3 al doc. 51.

53.
Lettera del direttore della sede di Roma Giuseppe Forli a Bonaldo Stringher

Inadeguatezza delle garanzie a fronte dell'esposizione della sede verso il Banco di Roma.

Banca d'Italia - Ufficio Sconti

Roma, 4 giugno 1917

Il Direttore della Sede di Roma al Direttore Generale

Oggetto: *Banco di Roma*

Informo la S.V. che in seguito alla richiesta del Banco di Roma, sono state restituite al Banco stesso N. 1000 Azioni Imprese Fondiarie esistenti nel deposito N. 151 del Consorzio Sovvenzioni per i valori industriali[1], deposito che, come è noto, non era stato completamente estinto malgrado fosse stata saldata la sovvenzione di L. 858.000 per la quale esso era stato costituito, dovendo rimanere a garantire la esposizione con la Banca d'Italia giusta le intese di codesti Superiori Uffici col Banco di Roma, allorché vennero iniziate le operazioni di questo col Consorzio[2].

53. — ASBI, Sconti, cart. 121. — Dattiloscritto con firma autografa; sottolineature e note di pugno di Stringher. In testa alla lettera Stringher scrive «cav. Montelatici, conferire». Montelatici era il capo del servizio ispettivo.

[1] Il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali operava con il personale e le strutture della Banca d'Italia. Il Consorzio era stato creato con R.D. 20.12.1914, n. 1375, per esercitare il credito industriale e insieme per fronteggiare la notevole discesa del prezzo dei titoli: si voleva che il Consorzio, concedendo sovvenzioni su titoli, riducesse la necessità di vendite, sostenendo così il mercato. Le sovvenzioni erano rilasciate contro cambiali munite di una sola firma, se garantite da pegno di azioni e obbligazioni di società industriali. I limiti delle sue operazioni furono portati nel 1915 (R.D. 23.5.1915, n. 700) a 400 milioni. Esso era formato dalle tre banche di emissione, dalle maggiori casse di risparmio, dai principali istituti di credito privati e da altre banche. Si finanziava col risconto, a un tasso di 1,5% inferiore al normale, presso gli istituti di emissione.

[2] Nel gennaio-febbraio 1916 il Banco di Roma aveva ottenuto dal Csvi due sovvenzioni, una di lire 2.045.000 e l'altra (di cui qui si parla) di lire 858.000,

La consegna dei titoli in discorso è stata effettuata senza che da parte del Banco venisse eseguito subito alcun versamento ma è stabilito che il Banco sarà invitato a versare il corrispettivo a scadenza di effetti che a noi sembrerà opportuno di vedere non riprodotti integralmente, e ciò per non tenere qui delle somme sulle quali dovremmo pagare un relativo alto interesse quando al Banco piacesse di indicarcene la applicazione[3].

Io mi sono permesso qualche osservazione a proposito delle restituzioni per i seguenti motivi:

È vero che specialmente con la nota vendita delle «Cines»[4] le cambiali dirette o da considerarsi come tali sono molto diminuite, ma perciò generalmente ogni ritiro di cambiali contro versamento dell'importo dei titoli da noi riconsegnati, determina una diminuzione di garanzia perché le cambiali che ci si chiedono hanno qualche valore e la garanzia dei titoli fu assunta per l'eventuale minor valore delle medesime e per l'esito completo di tutte le altre[5].

Dato dunque che il Banco vendendo tutti i titoli ci domandi la restituzione di tante cambiali corrispondenti al valore dei titoli stessi, noi rimarremo senza nessuna maggior garanzia per le re-

entrambe garantite da pegno su titoli. Dal testo si evince che il credito della sede di Roma della Banca d'Italia verso il Banco (non ne conosciamo l'entità: da vari indizi si può indicare una cifra intorno ai 20 milioni) era in parte garantito dal pegno che era stato liberato dal CSVI dopo il rimborso di una delle sovvenzioni. Fin dalla prima metà del 1915 il Banco aveva ottenuto dalla Banca d'Italia ingenti crediti (circa 15 milioni) in forma di sconto di cambiali di comodo, garantite da pegno di azioni. Cfr. gli altri documenti nella cartella onde proviene il presente documento.

[3] Apparentemente, dunque, in questa circostanza ragioni tecniche impedivano di ritirare prima della sua scadenza un effetto dato al risconto. Riprodurre un effetto significa stilare una cambiale nuova alla scadenza della vecchia.

[4] La Cines, più propriamente Italiana Cines per la Manifattura Cinematografica, era sorta nel 1906 espandendosi rapidamente. Il Banco di Roma finì per possederne nel 1914 la quasi totalità delle azioni. Il 16 ottobre 1916, dopo forti contrasti con la dirigenza della Cines, il Banco di Roma vendette le sue azioni a un gruppo francese per la somma di 12 milioni di lire. Otto milioni furono utilizzati per ridurre il debito verso la Banca d'Italia.

[5] La vendita della Cines aveva dato maggior liquidità al Banco. Ma poiché i pegni erano di valore inferiore al debito, ogni uguale riduzione del pegno e del debito lasciava le obbligazioni rimanenti sempre meno garantite. Si noti che 60.000 azioni Cines furono date in garanzia, insieme ad altri titoli, per un prestito concesso dalla Banca d'Italia al Banco nel marzo 1915. «Cambiali dirette» significa qui effetti per i quali l'obbligato principale era il Banco stesso. «Perciò» sta per «però».

stanti cambiali, all'infuori della garanzia della firma del Banco di Roma.

Tenuto conto che dei 4 milioni trasmessi dall'Ufficio Immobilizzazioni[6] la Sede non deve affatto preoccuparsi, e tenuto conto nel momento attuale di alcune grosse cambiali che si reggono senza garanzia materiale e senza la firma del Banco, bisogna riconoscere che i rapporti della Sede con esso sono assai meno sfavorevoli di un tempo, il conto è sempre alto e in genere la carta del Banco di Roma è sempre pesante[7], e non celo che non ho saputo nascondere la mia riluttanza a disfarmi dei titoli presi già a garanzia generale.

Considerando quanto precede e che i rapporti col Banco di Roma è pur necessario che continuino, noi ci troveremo ad ammettere allo sconto le riproduzioni di cambiali che prima avevano la garanzia dei titoli.

Ho del resto presente la riverita lettera del 23 maggio u.s. N. 2469 del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali, che accenna alla opportunità per noi di non opporci alla mobilizzazione delle attività in titoli del Banco di Roma a fine di contribuire alla maggiore elasticità del Banco stesso.

Con profondo ossequio La riverisco.

Forli[8]

[6] L'Ufficio immobilizzazioni della Banca curava il realizzo di crediti non liquidabili in breve termine. I 4 milioni di cui si parla non entravano nel bilancio della sede, che curava soltanto gli adempimenti tecnici per quegli effetti.

[7] «Carta pesante» significa di difficile realizzo. Qui c'è una sottolineatura di Stringher.

[8] In calce alla lettera, di pugno di Stringher: «Questa è una lettera per stabilire un *alibi*, è furba e pericolosa per ogni verso, perché addossa ogni responsabilità alla Dir[ezion]e Gen[eral]e. Quindi, da oggi in poi rifiutare qualsiasi restituzione di titoli. Stringher». L'accusa di Stringher non appare pienamente giustificata, soprattutto se si considera la sua decisione finale di rifiutare ulteriori restituzioni. In precedenza Stringher aveva autorizzato restituzioni di titoli al Banco (27.11.1915 e 14.12.1915) e in un caso sconsigliato la restituzione (10.4.1916). Cfr. ASBI, Sconti, cart. 121.

54.
Verbale del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero

Il ministro del Tesoro Nitti sottolinea che la costituzione dell'Istituto è il primo passo verso una generale disciplina del credito da attuarsi nel dopoguerra.

11 febbraio 1918

Adunanza 11 febbraio 1918
del Consiglio di Amministrazione[1]

Sono presenti:

il Comm. Stringher - Presidente; i Consiglieri Governativi: Beneduce, Conti Rossini, e Giuffrida; i Consiglieri Rappresentanti di Istituti: Angelici, Balzarotti, Della Torre, Fenoglio, Pogliani, Riccio, Miraglia[2].

Interviene alla seduta S.E. il Ministro Nitti.

La Seduta è aperta alle ore 16

Il Presidente rivolge, in nome del Consiglio, a S.E. il Ministro un saluto e un ringraziamento per aver voluto di persona inaugurare i lavori del nuovo Istituto.

S.E. il Ministro Nitti si dice grato delle manifestazioni del Consiglio. Osserva che la materia dei cambi è, oggi, molto importante, e più lo sarà dopo la guerra. Con lo stabilire il monopolio dei cambi, e con lo affidarlo a un Consorzio di Banche,

54. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 310. — Dattiloscritto.

[1] Si tratta della prima riunione del consiglio di amministrazione dell'INCE.

[2] Renato Angelici rappresentava il Banco di Roma, Federico Ettore Balzarotti il Credito Italiano, Luigi Della Torre le ditte bancarie private, Pietro Fenoglio la Banca Commerciale, Angelo Pogliani la Banca di Sconto, Gaetano Riccio il Banco di Sicilia e Nicola Miraglia il Banco di Napoli. Per l'intera vicenda relativa all'INCE cfr. i documenti della terza parte.

l'Italia ha fatto cosa nuovissima e ardita. Il nuovo Istituto sorge in condizioni singolari; esso deve lavorare, molto lavorare per rendersi utile, abbattendo i cambi. Occorre limitare tutti i consumi non strettamente indispensabili; occorre che in questa fase di guerra, all'estero si acquisti quello soltanto che serve strettamente alla guerra, e ai bisogni primari dell'esistenza, eliminando ogni cosa che sia superflua. Non soltanto devesi dare sempre la preferenza a ciò che è necessario, su ciò che è, semplicemente, utile; ma, nella stessa scala della necessità, bisogna stabilire un ordine di precedenza.

I cambi non potranno non piegare, quando, di questi principii, si tenga conto negli acquisti all'estero, e quando le nostre risorse — tenuto anche conto del credito che gli Alleati largamente ci accordano — siano regolate con savi accorgimenti.

Il compito dell'Istituto, se è arduo durante la guerra, più arduo diverrà dopo la guerra, quando il massimo sforzo dovrà riservarsi alla ricostituzione economica e alla vita industriale del Paese. Allora, infatti, il bisogno di materie prime verrà a coincidere con la necessità di contare, quasi esclusivamente, sulle nostre forze[3].

E però nell'interesse della produzione, è un programma di lavoro che deve inspirare ogni forma di preferenza.

Il Ministro tratteggia, quindi, la situazione di debito e credito, che si è venuta formando tra i vari paesi dell'Intesa e l'Italia, e anche tra l'Italia e gli Stati neutrali; e, rilevato lo stato dei cambi, verso i maggiori mercati, avverte che gli uomini i quali compongono l'Istituto dei cambi in cui raccolgonsi le forze economiche più vive della Nazione, debbono riunire tutte le energie affinché il cambio venga ridotto, e si eviti, per l'avvenire, qualsiasi disperdimento delle risorse della Nazione.

Si felicita constatando che, per la prima volta — astraendo dalle emissioni di prestiti per conto dello Stato — tutte le grandi Banche italiane agiscono con uno stesso programma verso una stessa meta. Ora, come non è a credere che l'Istituto Nazionale dei Cambi possa finire con la guerra, mentre appunto, dopo la guerra, avrà la maggiore efficienza, così le Banche dovranno insieme compiere la stessa opera; e, da questa cooperazione, da

[3] Per le attribuzioni dell'INCE nel dopoguerra cfr. doc. 102.

questa nuova forma di disciplina del credito, non può venire se non beneficio per tutta la Nazione. La discordia è il lusso dei periodi facili, e l'unione intima è la necessità dei periodi difficili; in realtà i tempi cui andiamo incontro richiedono l'unione di tutte le forze. Debbono le Banche sentire che la concorde azione dello Istituto dei Cambi è il primo passo verso una solidarietà più larga. La disciplina del credito è la più grande esigenza della nostra vita industriale. Dopo la guerra, le più grandi difficoltà non saranno risolute e vinte, se non a patto che il passaggio dell'economia di guerra alla economia di pace, le traformazioni delle industrie belliche in industrie manufatturiere avvengano con la concorde cooperazione di quegli Istituti che più profondamente debbono regolare la vita economica del Paese. Ora si fanno i primi passi; ma la solidarietà delle opere si imporrà come una necessità cui non è possibile sottrarsi[4].

Pel conseguimento di questi obiettivi, esprime la sua fiducia nei Membri del Consiglio, che oggi si aduna per la prima volta, e, nel tempo stesso, fa voti perché l'Istituto possa iniziare al più presto le sue operazioni.

Il Presidente ringrazia S.E. il Ministro, assicurandolo che, da parte di tutti, si farà ogni sforzo verso il fine cui è d'uopo di giungere.

[*Omissis*][5]

[4] Nel giugno del 1918 — auspice Nitti — le quattro maggiori banche private italiane, rappresentate in questa riunione, conclusero il primo accordo interbancario.

[5] Segue una discussione su alcuni articoli dello statuto.

55.
Verbale del Consiglio superiore della Banca d'Italia

Il direttore generale, interrogato sull'atteggiamento da tenere in merito alle scalate alle banche, afferma che la Banca d'Italia deve limitarsi ad essere vigilante.

Tornata del 17 giugno 1918

[*Omissis*][1]

Il Consigliere Ambron chiede la parola per fare due domande al Direttore Generale sopra due argomenti di indole molto diversa.

1° *Circolazione*. Si vede nelle situazioni della Banca repartita in quattro miliardi e 537 milioni per conto dello Stato, e due miliardi e 903 milioni per conto del commercio. Il Direttore Generale però ha detto che una parte della circolazione che figura iscritta per conto del commercio, rappresenta sovvenzioni fatte nello interesse dello Stato. Perciò la distinzione che sopra, in parte sarebbe più figurativa che reale[2]. Vorrebbe sapere se, dato lo aggravarsi di questo stato di cose, (come altra volta osservò) la Banca sia esposta a pagare multe[3]. Le quali furono sancite per

55. — ASBI, Segretariato, Verbali del Consiglio superiore, 1918, p. 282. — Manoscritto su registro tenuto a termini di legge.

[1] Nella prima parte del verbale si riportano argomenti di ordinaria amministrazione.

[2] La circolazione per conto dello Stato rappresentava l'insieme dei prestiti fatti dagli istituti di emissione al Tesoro o a enti pubblici per ordine formale dello Stato; la circolazione per conto del commercio era costituita invece da prestiti agli operatori economici. Senonché nel portafoglio della Banca (che in tempi normali comprendeva essenzialmente cambiali commerciali) si erano andati accumulando buoni del Tesoro scontati dalla Banca al Tesoro e trattati formalmente come cambiali dello Stato (cfr. doc. 6). Ne consegue che una parte della circolazione per conto del commercio era sotto ogni rispetto da considerarsi per conto dello Stato. Si veda anche la *Nota sulla circolazione*.

[3] Si intende aliquote superiori della tassa sulla circolazione eccedente il limite normale; cfr. nota 26 al doc. 30.

tutt'altro scopo: cioè per frenare — occorrendo — le eccessive operazioni della Banca, e non quando la eccedenza ha luogo per fatto non volontario dell'Istituto.

2° *Scalata alle Banche*. I Colleghi avranno veduto che nei giornali si è lungamente dibattuta la questione della così detta scalata alle Banche[4]. È noto che alcuni gruppi industriali (specialmente siderurgici) i quali hanno avuti larghi profitti di guerra, hanno incettato forte numero di azioni bancarie per rendersi dominatori dello andamento e dello indirizzo di alcuni Istituti di credito, o di aziende che avevano ingerenza in industrie affini. Ora di ciò deve preoccuparsi anche la Banca d'Italia pei gravi pericoli ai mercati finanziari che questo fatto presenta. Poiché, oltre la grave agitazione che si ripercuote sul mercato dei pubblici valori, anche gli stessi Istituti di credito potrebbero un giorno risentirne il danno, ed essere obbligati di rivolgersi alla Banca d'Italia pei relativi aiuti.

Vorrebbe sapere se la Banca d'Italia si è sufficientemente preoccupata di questo stato di cose, in modo da rivolgersi ai dirigenti lo Stato, e se ha unita la sua voce a quella degli altri enti che di ciò si sono preoccupati, per provocare efficaci e solleciti provvedimenti in proposito[5].

Il Direttore Generale risponde al Consigliere Ambron.

Circa la prima osservazione relativa alla circolazione, osserva che se egli ha notato che una parte della circolazione che figura iscritta per conto del Commercio, è invece rivolta a impieghi che interessano il Tesoro dello Stato, ciò ha fatto per spiegare il contrasto esistente tra la cifra delle operazioni bancarie vere e proprie, cui provvedono in grande parte i mezzi raccolti coi conti

[4] Nel marzo 1918, poco prima delle assemblee societarie, vi furono tentativi di acquisizione del controllo dei due maggiori istituti di credito (la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano) da parte, rispettivamente, degli industriali genovesi Pio e Mario Perrone (gruppo Ansaldo-Banca di Sconto) e degli industriali torinesi Giovanni Agnelli e Riccardo Gualino. Le due vicende si conclusero provvisoriamente nell'estate 1918 con accordi fra i gruppi industriali e le società bancarie in questione; le ostilità ripresero nel marzo 1920 e terminarono con la sconfitta dei Perrone e con un nuovo accordo relativo al Credito Italiano. Cfr. Falchero, *op. cit.*

[5] L'argomento fu ampiamente trattato dalla stampa quotidiana e specializzata. Non sappiamo però specificare a quali «enti» si riferisse il consigliere Ambron: forse alle stesse banche oggetto delle scalate, forse a Camere di commercio e associazioni industriali (le banche avevano una vasta rete di alleanze nel mondo imprenditoriale).

correnti e coi debiti a vista[6], e la cifra della circolazione segnata per conto del Commercio.

Quanto alle multe di cui ha parlato il Consigliere Ambron, è vero che l'Istituto paga la tassa straordinaria corrispondente al saggio dello sconto, ma è anche vero che nulla rimette per queste eccedenze di circolazione motivate da operazioni fatte nello interesse dello Stato. E non rimette, perché se il Tesoro si fa corrispondere dalla Banca la tassa straordinaria, lo Istituto percepisce i frutti sulle operazioni compiute e l'una partita compensa l'altra.

Rimane solo la spesa per la fabbricazione e la gestione dei biglietti. Questa è vero, è una spesa che sopporta la Banca, ma l'Istituto che sempre si è ispirato a doveroso riguardo per gli interessi dello Stato, non può non cooperare ai fini della finanza pubblica, senza tener conto di oneri di non grande rilievo come quelli che derivano dalla spesa per la fabbricazione dei biglietti destinati a operazioni col Tesoro[7].

Quanto alla seconda questione trattata dal Consigliere Ambron è difficile la risposta. Si può deplorare il movimento anormale che nel corso di quest'anno si è manifestato anche in forme poco simpatiche. In parte esso dipende dalla abbondanza della circolazione la quale aumenta i mezzi disponibili, e spinge a organizzare operazioni per cifre colossali: la storia attesta che ciò è sempre accaduto in condizioni analoghe di circolazione cartacea. Ma se questo movimento si può deplorare per l'eccesso di esaltazione, non si deve esagerarne né la portata, né le conseguenze, e nessuna azione il Direttore Generale ritiene che possa essere promossa dalla Banca.

La questione sollevata dal Consigliere Ambron e le risposte del Direttore Generale sono consacrate nel verbale: e vi è qui il

[6] Stringher da anni andava sostenendo (cfr. le sue relazioni agli azionisti, *passim*) che il lavoro «normale» della Banca dal lato dell'attivo doveva essere finanziato essenzialmente dai depositi e dai debiti a vista (vaglia, mandati, ecc.), mentre l'emissione di biglietti doveva principalmente servire per far fronte a bisogni eccezionali o a richieste dello Stato.

[7] In realtà c'erano altri oneri derivanti dal rischio e dalle spese di amministrazione; ma la Banca traeva già utili considerevoli dall'impiego della circolazione tassata alle aliquote inferiori: probabilmente un incremento degli utili non era considerato politicamente opportuno in quel momento. Per un diverso atteggiamento di Stringher sulla stessa questione — in un momento diverso — cfr. doc. 30, in corrispondenza della nota 26.

rappresentante del Ministero del Tesoro che non mancherà di darne contezza a S.E. il Ministro.

È verosimile che il Governo prenderà qualche provvedimento di tutela; ma se nessun provvedimento accoglierà, ciò vorrà dire che reputerà non esservene bisogno, e che meglio convenga per ora di lasciare che un assestamento si determini naturalmente. Ma per quello che riguarda la Banca d'Italia, essa deve limitarsi a essere vigilante e prudente, pur tenendo conto dei fatti che si vanno svolgendo, e delle situazioni che potranno affacciarsi a pace conclusa[8].

Il Consiglio accoglie con unanimi cenni di consenso e di approvazione, la risposta del Direttore Generale.

Il Consigliere Ambron ringrazia il Direttore Generale della Sua risposta.

Nessun altro Consigliere domandando la parola, il Presidente dichiara chiusa la discussione.

[*Omissis*][9]

[8] Stringher era evidentemente al corrente che, per iniziativa di Nitti, si stava per concludere un accordo fra le maggiori banche (cfr. doc. precedente).

[9] Ordinaria amministrazione.

Parte terza

RAPPORTI CON L'ESTERO

56.
Promemoria della Banca d'Italia[1]

L'azione della Banca d'Italia volta a fronteggiare la crisi dei cambi nell'agosto 1914.

[fine agosto 1914]

Pro-memoria sulle operazioni in cambï
dopo lo scoppio della crisi

In seguito all'impressione prodotta dalla dichiarazione di guerra fatta dall'Austria alla Serbia; impressione aggravatasi successivamente man mano che si vedeva aumentare il pericolo della conflagrazione, si verificò col ribasso dei valori l'aumento immediato e progressivo dei cambi.

La Banca d'Italia provvide immediatamente a mettere sul mercato cambi su Parigi, Londra e Berlino; se nonché questa azione della Banca d'Italia subì nei primi giorni di Agosto un arresto per la moratoria sopravvenuta nei principali paesi d'Europa, tantoché molti chèques emessi da noi dovettero essere rimborsati ai compratori perché tornati insoluti.

In quei giorni, e cioè precisamente nei primi di Agosto, la

56. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 217, fasc. 5. — Manoscritto.

[1] Non conosciamo con certezza l'autore ed il destinatario del presente promemoria. Si può supporre che sia stato redatto dal capo del servizio Rapporti con l'estero della Banca d'Italia, Arrigo Rossi, per il direttore generale.

domanda di chèque su Londra era diventata insistente (le altre valute essendo quasi completamente trascurate), e la Banca d'Italia non era in grado di soddisfare alle richieste perché le Banche Inglesi avevano momentaneamente chiuso gli sportelli[2].

Appena giunta la notizia della riapertura la Banca pensò immediatamente al modo di aumentare le proprie disponibilità a Londra per porsi in grado di far fronte alle esigenze del momento.

Si propose alla Banca d'Inghilterra di mettere a sua disposizione dell'oro presso la nostra Cassa Depositi e Prestiti per avere una corrispondente disponibilità presso di essa.

La proposta era giustificata dal fatto che mancava, od era per lo meno onerosissima, l'assicurazione contro i rischi di guerra. La rigidità dei regolamenti del grande Istituto inglese non permise la combinazione escogitata, ed ancora oggi non sono completate le formalità occorrenti per avere un conto corrente attivo con la Banca suddetta.

Contemporaneamente alle aperture verso la Banca d'Inghilterra si trattò con migliore risultato una apertura di credito a New York per 1.000.000 di Dollari dando la reciprocità presso di noi all'Istituto americano che è la National City Bank. Il rimpatrio precipitato dei touristes americani provenienti dalla Svizzera e da varie stazioni climatiche e balneari ci ha procurato per il tramite dell'Ambasciata degli Stati Uniti, molti chèques contro nostro sborso dei denari occorrenti per il transito in Italia e per il viaggio e contemporaneamente si sono formate molte altre disponibilità su New York rappresentanti l'importo di biglietti di banca portato in Italia dai nostri emigranti rimpatriati dagli Stati Uniti — di modo che — la nostra Banca senza ricorrere all'ottenuta apertura di credito ha potuto procurarsi dei fondi a New York in misura soddisfacente.

New York avrebbe dovuto servire per noi anche per avere mediante cable-transfert delle disponibilità a Londra ricercate in Agosto per forti pagamenti di carboni a contanti; ed infatti in parte il passaggio ebbe luogo; ma intanto riattivate le comunicazioni con i banchieri a Londra potemmo valerci dell'offerta fat-

[2] Le banche rimasero chiuse nel Regno Unito il 4, il 5 e il 6 agosto 1914, in forza di un proclama reale del 3 agosto. Il 6 agosto fu dichiarata una moratoria sui depositi, mentre la moratoria sulle cambiali era già in vigore dal 2 agosto.

taci di risconto del nostro portafoglio inglese per offrire i primi versamenti su Londra venduti da noi a 27.50. Il cambio che aveva toccato perfino il 30 fu così attutito e in seguito, regolato meglio anche con le pubblicazioni ufficiali delle Commissioni presso le Camere di Commercio, discese gradatamente fino 25.65 minimo[3].

Col cambio inglese sono scesi anche gli altri — il Francia da 108 a 102.50 la Svizzera da 106 a 101.50 i dollari da 5.40 a 5.20 minimo.

La nostra Banca ha poi tentato di mettersi in rapporti diretti con parecchie Banche di emissione.

Abbiamo così, oltre al conto ormai fissato con la Banca d'Inghilterra, conti colla Banca di Francia, colla Banca Nazionale Svizzera, col Banco de España. Abbiamo fatto parecchi tentativi per riattivare i rapporti con l'Argentina, con l'Egitto, con la Rumania ma abbiamo incontrato delle difficoltà non dipendenti da noi ma da quei paesi.

Naturalmente la nostra Banca sollecitata da prima a fornire dei cambi per i bisogni dell'importazione, è stata anche insistentemente richiesta di agevolare l'esportazione mediante l'acquisto di tratte sull'estero.

Si sono date istruzioni agli Stabilimenti del caso di prestarsi, ben inteso con le dovute cautele; ma in generale non si è raccolto molto portafoglio estero — perché evidentemente, malgrado lo strillare che si fa, probabilmente da esportatori di secondo o terzo ordine, gli esportatori di primo rango lavorano poco in conseguenza delle gravi difficoltà del momento. Le autorizzazioni date finora riguardano specialmente l'esportazione dei marmi, dei vini, delle paste; siamo in trattative per agevolare l'esportazione per l'Argentina e quella speciale dei cotoni per la Rumania malgrado le gravi difficoltà d'ambo le parti.

In complesso dal primo Agosto il movimento globale d'acquisto e vendita di divisa fino a tutto il 15 corr. va dai *64* ai *65*

[3] In seguito alla chiusura delle Borse il R.D. 30.8.1914, n. 919 stabilì che il corso medio ufficiale dei cambi fosse determinato d'accordo fra il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio e quello del Tesoro; successivi decreti ministeriali istituirono speciali commissioni per la determinazione del corso dei cambi presso le Camere di commercio di Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino; esse fornivano indicazioni agli organi centrali per stabilire sia il corso dei cambi sia il cambio per il pagamento dei dazi doganali.

milioni compresi i biglietti Banca acquistati in principio specialmente per agevolare gli emigrati rimpatriati.

57.
Promemoria della Banca d'Italia[1]

Resoconto delle trattative del maggio 1915 per un prestito britannico all'Italia.

[fine maggio 1915]

Il Governo italiano si era proposto di concludere a Londra, con l'appoggio del Governo Britannico, e a mezzo della Casa Hambro[2], un prestito di 50 o possibilmente di 60 milioni di sterline, ad un saggio di interesse non superiore a 4.50% netto, in forma di prestito redimibile, con l'ammortizzazione da iniziare dopo 10 anni, e con l'obbligo negli assuntori di vincolare i titoli sul mercato inglese per almeno tre anni.

Per contro, con telegramma 5 maggio, Rossi[3] fa conoscere che il prestito sarebbe fatto dal Governo inglese contro Buoni del Tesoro a sei mesi, con affidamento di rinnovazione semestrale fino a un anno dopo la cessazione della guerra, (epoca destinata per il rimborso). L'anticipazione avverrebbe al «saggio di collocamento dei Buoni del Tesoro inglese» (a quella data: 3, 5/8), e così avverrebbe per la rinnovazione.

57. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 311. — Dattiloscritto.

[1] Mancano indicazioni relative all'autore e al destinatario del presente documento. Si tratta probabilmente di un promemoria preparato per il ministro del Tesoro che si apprestava all'incontro con il suo collega britannico (cfr. doc. 58).

[2] Casa bancaria fondata a Londra nel 1839. Intrattenne rapporti finanziari con l'Italia occupandosi fin dalla metà dell'Ottocento del collocamento dei prestiti del Regno di Sardegna; nel 1881, insieme a Baring, fu capofila del gruppo inglese per il prestito emesso in occasione dell'abolizione del corso forzoso. Su questa banca cfr. B. Bramsen e K. Wain, *The Hambros*, Joseph, London 1979.

[3] Arrigo Rossi era in quel momento responsabile del servizio Rapporti con l'estero della Banca d'Italia e si trovava a Londra per le trattative.

Inoltre, secondo L.G.[4] il prestito sarebbe stato ammissibile solamente «per far fronte ai nostri bisogni all'estero». L'importo sarebbe tenuto a nostra disposizione presso la Banca d'Inghilterra, rateato mensilmente fino al 31 dicembre 1915. A ogni prelevamento mensile avrebbe dovuto corrispondere un invio a Londra dall'Italia di una somma in oro pari a un terzo del prelevamento, «in copertura delle presunte quote di pagamento che, a sua volta, la Banca d'Inghilterra dovrebbe fare per conto nostro *in oro* all'estero». Siffatte condizioni sarebbero state già accolte dalla Russia e dalla Francia. L.G. le consiglia in attesa di un momento più favorevole per il collocamento di un nostro prestito a Londra.

Il giorno 7 maggio si è telegrafato a Rossi per dichiarargli non accettabili proposte L.G. segnatamente per quanto riguardavano l'invio di oro a Londra, ammettendo in principio l'eventualità di dare al prestito la forma del collocamento di Buoni del Tesoro rinnovabili di sei mesi in sei mesi.

Il 9 maggio Rossi telegrafa per informare che l'impiego, da parte nostra, in Buoni del Tesoro inglese, poteva diminuire la quota in oro che noi avremmo dovuto esportare, e che sperava, oltre ciò, una riduzione nella cifra del contingente di 1/3 indicata da L.G. Fa seguito un telegramma del giorno 10/5 riconfermante le preoccupazioni della Banca d'Inghilterra per l'uscita del suo oro.

Lo stesso giorno 10 telegrafa il Marchese Imperiali[5] per dire:

a) Ha insistito con Grey[6] sul punto essenziale, che cioè «il Governo deve, in un modo o nell'altro, disporre di una somma di 50 milioni di sterline poiché tale condizione, già da mesi da noi formulata, non ha mai incontrato obiezioni o difficoltà di sorta»[7].

b) Cancelliere dello Scacchiere[8] aver dichiarato essere ani-

[4] Si tratta sicuramente di David Lloyd George, in quel momento ministro delle Munizioni della Gran Bretagna.

[5] Il marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla, ambasciatore italiano a Londra.

[6] Edward Grey of Fallodon, ministro degli Esteri della Gran Bretagna.

[7] Il riferimento è alle trattative segrete che portarono al Patto di Londra, nel quale era compresa una clausola finanziaria poi sviluppata negli accordi di Nizza (cfr. doc. 58).

[8] Si tratta di Reginald McKenna.

mato dalle migliori disposizioni, ma essere obbligo imperativo di procedere in modo da impedire che troppo considerevole esodo oro possa intaccare la riserva metallica della Banca, per le conseguenze che ne deriverebbero per l'Inghilterra e anche per i suoi alleati.

c) Desiderio di L.G. di conoscere il fabbisogno dell'Italia per pagamenti fuori del Regno, primo nel Regno Unito, poi altri paesi.

Al telegramma del Marchese Imperiali si è risposto sostanzialmente, con un telegramma Stringher a Rossi, il giorno 13/5 affermando l'impossibilità di esportare oro dall'Italia, e dichiarando:

a) Se necessario, si potrebbe accogliere impegno acquisto sei milioni di sterline in Buoni del Tesoro Britannico, per lasciarli presso la Banca d'Inghilterra;

b) si potrebbero compensare a Londra tutte le somme da noi dovute in Francia per pagamenti di Tesoro e altri;

c) le relazioni commerciali fra Inghilterra e Italia tenderanno ad aumentare a benefizio dell'Inghilterra, epperò maggior possibilità di compensazioni fra i due paesi;

d) lo sbilancio commerciale fra Italia e Stati Uniti potersi calcolare a 10 milioni di sterline l'anno, secondo le statistiche degli ultimi anni.

Il giorno 16/5 il Mse Imperiali osserva che telegramma Stringher non contiene risposta precisa ai due quesiti di L.G. A questa osservazione del Mse Imperiali si risponde il 17 maggio dichiarando quanto segue:

«Telegramma Stringher a Rossi non intendeva dar risposta precisa ai due quesiti formulati da Cancelliere dello Scacchiere bensì dar dimostrazione generica ma sufficiente che Banca Inghilterra non doveva preoccuparsi eccessive esportazioni oro per i bisogni generali italiani, tanto più che nostro proposito sarebbe di agevolare in tutti i modi i rapporti fra Italia e Inghilterra allo scopo di premere il meno possibile sul mercato monetario di Londra. Siamo anche disposti a elevare da sei a otto milioni sterline il nostro impiego in Buoni Tesoro britannico, da lasciare nelle Casse della Banca Inghilterra, ma anche per eminenti considerazioni parlamentari, non possiamo assolutamente assumere impegni che si risolvano in esportazione di oro dall'Italia a danno delle

nostre misurate risorse metalliche[9]. Così vorremmo che il rimborso del prestito temporaneo onde trattasi non fosse obbligatorio dopo un solo anno dalla fine della guerra, e che invece la scadenza fosse estesa a due anni dalla data della conclusione della pace, e nella ipotesi meno favorevole il rimborso del prestito stesso potesse avvenire per metà importo dopo un anno e per l'altra metà dopo due anni dalla firma del trattato di pace».

Il giorno 18/5 Rossi telegrafa a Stringher di aver nuovamente conferito col Governatore della Banca d'Inghilterra, il quale esclude la possibilità della anticipazione senza invìo d'oro, e consiglia di tentare presso Hambro e altro nostro corrispondente l'emissione di un prestito in unione a Morgan, offrendo i suoi buoni uffici per una cifra presunta, come massima possibile, di 25 milioni di sterline. — Hambro, a sua volta, dichiarava non essere possibile la conclusione di un prestito in questo momento.

Il giorno 19/5 Rossi telegrafa a Stringher per informarlo che Hambro, dopo inteso Barnig[10], suggeriva di tentare una operazione limitata a 10 milioni di sterline per Buoni tesoro a non più di cinque anni di scadenza e a 6% di interesse, subordinatamente alla condizione che «il Governo inglese si impegnasse, in via riservata, verso Hambro — Barnig, di assumere esso a carico del conto degli alleati la parte del prestito eventualmente non collocata».

Il giorno 19/5 il Mse Imperiali riferisce quanto appresso:

«È inteso in principio che una somma di 50 milioni di sterline deve essere collocata a Londra o dal Governo inglese o sotto la sua sanzione con la piena benevolenza del credito del Governo britannico e al tasso di interesse di cui il Governo britannico dispone sul suo proprio mercato. I particolari saranno discussi nel corso di pochi giorni in un convegno fra il Ministro del Tesoro italiano e il Cancelliere dello Scacchiere. — Non abbiamo alcun desiderio di attirare oro italiano in Inghilterra, perché sappiamo quale importanza ha per l'Italia la sua riserva aurea. Ma siamo

[9] Le riserve metalliche degli istituti di emissione ammontavano a circa 1500 milioni.

[10] Si legga «Baring». La Baring Brothers & Co. Ltd., fondata nel 1763, raggiunse il massimo splendore intorno al 1880, ma una imprudente politica di finanziamento della Repubblica Argentina la mandò in crisi. Salvata dalla Bank of England, fu riorganizzata con capitale ridotto e riprese velocemente la sua ascesa. Il Tesoro italiano ebbe rapporti con questa banca fin dai primi anni dell'Unità.

ugualmente ansiosi di non vedere diminuita la nostra riserva aurea come conseguenza del credito che noi creiamo mediante questo prestito all'Italia, e pertanto non potremmo assumere impegni, i quali involgessero esportazioni di oro dalla Gran Brettagna in Italia e Francia.

«Il Cancelliere dello Scacchiere ha esaminato con i suoi Consiglieri due o tre metodi alternativi, grazie ai quali le difficoltà italiane e inglesi circa l'oro potrebbero essere conciliate. Queste alternative saranno con ogni particolare sviluppate nel convegno col Ministro del Tesoro italiano, assistito dai suoi consiglieri tecnici».

Quali sieno gli accennati avvedimenti alternativi non è stato indicato.

Per tanto resta ben fermo l'impegno già preso da parte inglese che all'Italia sarà resa prontamente possibile un'operazione di 50 milioni di sterline. Siffatta operazione, necessaria al nostro fabbisogno finanziario, non può essere considerata alla stregua delle operazioni convenute dopo più mesi di guerra con la Francia e con la Russia, che dovevano provvedere a pagamenti da esse dovuti all'estero, per larghi acquisti fatti o da fare all'estero segnatamente per bisogni militari. Quindi, in principio, tutti i 50 milioni di sterline dovrebbero essere assorbiti dall'Italia in rate da stabilirsi, da oggi alla fine dell'anno. — Soltanto, allo scopo di agevolare la operazione al Governo britannico e di non aggravare il mercato di Londra e la Banca d'Inghilterra, si potrebbe concordare:

1° Che l'Italia impiegherà sino a un quinto del prestito di 50 milioni in Buoni del Tesoro britannico, per una durata da stabilire, ma che non dovrebbe ecceder un anno dalla conclusione della pace, salve opportune proroghe per tutta o per una parte della somma così rinvestita;

2° Che saranno possibilmente compensate col credito che ci sarà aperto dalla Banca d'Inghilterra in base all'operazione finanziaria, le somme che saranno dovute dal mercato italiano al mercato inglese per acquisti di carbone, di materie prime e di merci, non pareggiate dal valore delle cose italiane esportate nel Regno Unito; da oggi al 31 dicembre p.v.;

3° Che saranno avviati opportuni accordi fra la Banca d'Inghilterra e la Banca d'Italia e la Banca di Francia, per render possibile una compensazione, per mezzo di Londra, delle somme

dovute per qualsiasi titolo dall'Italia alla Francia sino a concorrenza di sei milioni di sterline: per questo importo la Banca d'Inghilterra dovrebbe garantire la Banca di Francia, che ci aprirebbe un credito corrispondente, rimandando la liquidazione della operazione a dopo la conclusione della pace;

4° Si potrebbe, in fine, impegnarsi a non ricorrere a Londra per soddisfare pagamenti nell'America del Nord rispetto a una somma superiore a 10 milioni di sterline, ripartita in più mesi.

Con tali temperamenti da parte nostra, ci dovremmo assicurare definitivamente un prestito di 50 milioni, da contrarre mediante emissione di Buoni del Tesoro, scadenti di sei mesi in sei mesi, ma con la rinnovazione assicurata sino a... anni dopo la conclusione della pace, al medesimo saggio (salva, se necessaria un'eventuale modesta provvigione) che il Tesoro britannico corrisponderà sui Buoni di sua emissione al momento nel quale il Governo italiano contrarrà il prestito, e, successivamente, alle date della rinnovazione dei Buoni di nostra emissione.

E poiché l'operazione attuale si farebbe col Governo inglese e per un periodo relativamente breve, sembrerebbe necessario un accordo col Gabinetto di Londra per ottener il suo appoggio efficace per la conversione, a suo tempo, dell'operazione stessa in un prestito da contrarsi a condizioni di frutto e di rimborso convenienti per il Tesoro e per il mercato italiani.

58.
Accordo finanziario italo-britannico del 5 giugno 1915

Modalità per la concessione di un prestito britannico di 60 milioni di sterline.

ACCORDO FINANZIARIO
tra il Governo Italiano ed il Governo Britannico

§. 1

In seguito a negoziati avviati tra il Governo Italiano ed il Governo Britannico allo scopo di ottenere l'appoggio per l'emis-

58. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 311. — Copia dattiloscritta.

sione di un prestito sul mercato inglese; visto che le circostanze del momento non sono favorevoli all'emissione stessa, vengono stabiliti i seguenti accordi tra S.E. il Ministro del Tesoro italiano e S.E. il Cancelliere dello Scacchiere Britannico a nome dei loro rispettivi Governi per facilitare l'anticipazione di fondi al Governo Italiano.

§. 2

Il Tesoro Britannico s'impegna di aprire un credito presso la Banca d'Inghilterra a favore del Governo Italiano per una somma non superiore alle Lst. 60.000.000. –

§. 3

Percontro il Governo Italiano consente a rimettere in oro la sesta parte del credito suddetto sino ad un totale di Lst. 10.000.000. – cedendo Buoni del Tesoro alla scadenza di dodici mesi a fronte dei rimanenti cinque sesti.

§. 4

Questi Buoni del Tesoro saranno scontati all'inizio, e saranno quindi rinnovabili fino a due anni dopo la conclusione della pace. Le dette operazioni avverranno al tasso corrente di interessi per Buoni del Tesoro Britannico alla scadenza di dodici mesi e tali interessi verranno computati al saggio del giorno in cui ogni singola operazione verrà effettuata.

§. 5

Il Governo Italiano farà rimessa della suindicata somma in oro, rateandola nel modo che riterrà più conveniente accordandosi per le modalità dell'invio colla Banca d'Inghilterra. – Dovrà comunque tener conto delle seguenti condizioni:

a) che il credito complessivo in suo favore presso la Banca d'Inghilterra non ecceda mai sei volte la somma in oro rimessa alla Banca stessa;

b) che questo credito complessivo non sia utilizzabile in una misura superiore a Lst. 2.000.000 settimanali a partire dalla data del presente accordo.

§. 6

Sul credito totale aperto presso la Banca d'Inghilterra il Governo Italiano potrà liberamente disporre dell'ammontare pari a cinque sesti utilizzabili contro Buoni del Tesoro Italiano.

§. 7

Il credito a favore del Governo Italiano presso la Banca d'Inghilterra conseguente alla rimessa di Lst. 10.000.000 in oro, o parte di esse, formerà un deposito da non prelevarsi sino al rimborso delle anticipazioni ottenute conformemente a §. 8. – A quell'epoca il Governo Italiano avrà diritto alla restituzione dell'intera somma in oro.

§. 8

Quando dovrà trattarsi del pagamento finale dei predetti Buoni del Tesoro da parte del Governo Italiano, cioè non più tardi di due anni dopo la conclusione della pace, od in qualsiasi momento precedente possa sembrare opportuno, il Governo stesso avrà ogni facilitazione per poter emettere un prestito sul mercato inglese. Il tesoro Britannico s'impegna a porre i suoi buoni uffici e le migliori cure per assicurare il felice esito dell'operazione che potrà farsi, se il Governo Italiano lo desidera, sotto gli auspici della Banca d'Inghilterra.

§. 9

Il Governo Italiano intende di valersi della Banca d'Italia per dare esecuzione a tutte o parte delle operazioni di cui trattasi.

§. 10

La Banca d'Italia, nell'interesse delle due parti contraenti, farà tutto il possibile per mantenere il cambio ad un livello non sfavorevole alla Gran Brettagna; a tal uopo nel periodo di durata dell'operazione si asterrà dall'importare direttamente o indirettamente da Londra valuta aurea.

§. 11

I due Ministri sono pure d'accordo nel ritenere d'interesse comune un'azione concorde in quanto concerne le provviste di guerra, gli acquisti ed i pagamenti in America. Con questo scopo verrà studiata appena possibile una comune organizzazione tra i due Governi.

§. 12

Il presente accordo concluso dai due Ministri a nome dei rispettivi Governi sarà definitivamente sottoscritto a Londra dopo che il Governo Britannico ne avrà dato comunicazione ai Governi Francesi e Russo[1].

Stipulato a Nizza il 5 giugno 1915

firmati: Paolo Carcano
Ministro del Tesoro Italiano
R.N. Kenna[2]
Cancelliere dello Scacchiere

59.
Lettera del ministro del Tesoro Paolo Carcano a Bonaldo Stringher

Accreditamento di sterline alla Banca d'Italia per interventi sul mercato.

Il Ministro del Tesoro

Roma, 29 luglio 1915

Riservata

Mi pregio di accusare ricevuta alla S.V. Ill.ma della lettera

[1] L'accordo fu poi ratificato a Londra l'8 luglio successivo dall'ambasciatore italiano Imperiali e dal ministro degli Esteri inglese Grey (cfr. copia di telegramma di Imperiali dell'8 luglio 1915, in ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 311).

[2] Reginald McKenna.

59. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 220, fasc. 7. — Dattiloscritto con firma autografa.

riservata in data odierna[1] e di informarLa che in relazione ad essa ed ai successivi accordi verbali ho disposto che domani 30 corrente la Casa Hambro versi alla «London County and Westminster Bank»[2] per conto della Banca d'Italia Lst. 300.000.–.–
e che le Case Baring e Hambro accreditino codesta stessa Banca rispettivamente di » 350.000.–.–
e » 350.000.–.–
Lst. 1.000.000.–.–

Tali somme serviranno a far fronte gradualmente alle domande di cambi, per modo di poter portare e mantenere il saggio al livello approssimativo in cui si trovava quando furono presi gli accordi col Governo Inglese, cioè a circa L. 28 per sterlina.

Rimane convenuto che la Banca informerà regolarmente il Tesoro delle operazioni fatte e verserà man mano il relativo importo[3] al Tesoro stesso; e che nel frattempo la Banca corrisponderà gli interessi allo stesso saggio che essa percepirà dai propri corrispondenti, e che prego di farmi conoscere.

Mentre ringrazio la S.V. Ill.ma della valida cooperazione che presta nell'interesse dell'economia nazionale, La assicuro che quando il Tesoro avrà nuovi accreditamenti non mancherà di mettere a disposizione di codesta On. Banca quella parte che risulterà necessaria per far fronte alle domande del commercio, compatibilmente coi pagamenti che il Tesoro stesso dovrà fare all'estero.

Col massimo ossequio.

Il Ministro
Carcano

[1] Non rinvenuta negli archivi. Si tratta comunque delle modalità di utilizzo del prestito concordato a Nizza nel giugno (cfr. doc. 58).

[2] Banca fondata nel 1909 dalla fusione della London & Westminster Bank (1834) e della London & County Banking Co. (1836); una delle cosiddette *big five*, i maggiori istituti di credito inglesi.

[3] In lire italiane.

60.
Lettera di Paolo Carcano a Bonaldo Stringher

Previsione sui futuri accreditamenti di sterline alla Banca d'Italia.

Il Ministro del Tesoro

Roma, 27 settembre 1915

In risposta alla lettera del 27 corrente, mi pregio assicurare la S.V. Ill.ma che per far fronte alle richieste di divisa estera conto di poter mettere a Sua disposizione durante il prossimo mese di ottobre un milione di lire sterline per settimana[1].

Colla massima considerazione.

P. Carcano

60. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 220, fasc. 7. — Dattiloscritto con firma autografa.

[1] In margine, di pugno di Stringher: «Non è troppo poco?».

Un milione di sterline a settimana (28 milioni di lire, circa un miliardo e mezzo su base annua) era cifra considerevole. Secondo l'ISTAT il saldo da compensare nella bilancia dei pagamenti del 1915 fu di 913 milioni. Dal documento successivo si evince che a dicembre i 50 milioni di sterline disponibili del credito inglese erano esauriti. Fra giugno e dicembre si utilizzarono dunque valute per 1400 milioni di lire, 500 milioni in più del saldo da finanziare relativo all'intero anno. Pertanto, o il dato ISTAT è sottostimato o i privati si costituirono ingenti riserve in cambi.

Fra maggio e dicembre la lira si svalutò del 10% rispetto alla sterlina; soltanto nei mesi di settembre e ottobre il cambio rimase stabile.

61.
Accordo finanziario italo-britannico del novembre 1915

Modalità per la concessione di un prestito britannico di 122 milioni di sterline.

[17 novembre 1915][1]

Secret

Accordo finanziario supplementare tra il Governo Italiano ed il Governo Britannico.

Il Cancelliere dello Scacchiere Britannico ed il Ministro del Tesoro Italiano hanno concordato di sottomettere ai rispettivi Governi le seguenti proposte come seguito degli Accordi presi con l'Atto ratificato in Londra il di 8 Luglio u s.[2]:

1. Il Tesoro Britannico s'impegna, esaurito il credito considerato nel suddetto Atto, di provvedere ulteriori crediti a favore del Governo Italiano per somme non eccedenti £ st. 8,000,000 al mese nei quattro mesi dal Dicembre 1915 al Marzo 1916 incluso, e non eccedenti £ st. 10,000,000 al mese nei nove mesi da Aprile a Dicembre 1916 incluso, vale a dire fino a concorrenza di un totale di £ st. 122,000,000. I saldi dei quali non siasi disposto in ciascun mese saranno portati in aggiunta ai mesi successivi.

2. Il Governo Italiano consente a trasferire in oro la decima parte dei suddetti ulteriori crediti fino a un totale di £ st. 12,000,000 contro un credito fisso alla Banca d'Inghilterra secondo le disposizioni dell'Articolo 5, e a rimettere Buoni del Tesoro Italiano a dodici mesi di scadenza per un ammontare equivalente ai detti crediti, cioè per £ st. 122,000,000 in tutto.

61. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 311. — Documento a stampa su due colonne, in italiano e in inglese. Forse una bozza di stampa.

[1] L'accordo fu raggiunto presumibilmente il 17 novembre; la data si può dedurre da un appunto di Sonnino di quel giorno, conservato in ASBI, Carte Stringher, 301/1.01/56.

[2] Cfr. doc. 58.

3. Questi Buoni del Tesoro saranno scontati la prima volta e successivamente rinnovabili fino a due anni dopo la conclusione della pace al saggio corrente, alla data di ogni singola operazione, per i Buoni del Tesoro Britannico a dodici mesi di scadenza. Metà saranno di poi rinnovabili alle stesse condizioni per un ulteriore periodo di due anni e la restante metà per un ulteriore periodo di quattro anni.

4. Il Governo Italiano rimetterà la suddetta somma in oro rateandola come crederà conveniente, e coi mezzi di transito che saranno intesi colla Banca d'Inghilterra, a condizione che l'insieme dei crediti aperti presso la Banca d'Inghilterra a favore del Governo Italiano non ecceda mai, in sino a che non sia raggiunta l'intera somma delle £ st. 12,000,000 da rimettere, il decuplo dell'ammontare dell'oro ricevuto dalla Banca d'Inghilterra da parte del Governo Italiano.

5. Quanto è previsto negli articoli da 6 a 9 dell'Accordo suddetto, firmato l'8 Luglio 1915, sarà applicabile, *mutatis mutandis*, ai crediti contemplati dal presente Accordo.

6. I crediti mensili da aprirsi in base all'attuale accordo saranno divisi in due categorie: la prima per i pagamenti al di fuori del Regno Unito, e l'altra per pagamenti per acquisto di merci e per pagamenti di cedole e d'interessi dovuti nel Regno Unito. Le somme disponibili per pagamenti a valere sulla prima parte saranno limitate a un maximum di £ st. 4,000,000 al mese nei quattro mesi da Dicembre 1915 a Marzo 1916, £ st. 5,000,000 al mese nei cinque mesi di Maggio, Luglio, Settembre, Novembre e Dicembre 1916, e £ st. 6,000,000 al mese nei quattro mesi di Aprile, Giugno, Agosto et Ottobre 1916; il che forma un totale maximum di £ st. 65,000,000.

7. Al principio di ogni mese, il Governo Italiano informerà, per quanto possibile e salve successive modificazioni se necessarie, il Tesoro Britannico dei suoi probabili bisogni per il mese per ognuna delle due categorie considerate nell'articolo 6 precedente.

Gli attuali crediti saranno fissati a brevi intervalli per quelle somme che saranno necessarie a far fronte ai bisogni considerati dalle disposizioni di questo Accordo e per soddisfare a contratti precedentemente stipulati in quanto questi non possano essere fronteggiati col saldo che presenta alla data di questo Accordo l'operazione regolata col Patto di Nizza.

In caso di occorrenze immediate del Governo Italiano, eccedenti in qualunque mese l'ammontare dovuto nello stesso mese, il Governo Italiano potrà liberamente rivolgersi al Tesoro Britannico per una anticipazione[3] a valere sull'ammontare dovuto nel mese successivo.

8. Il Governo Italiano, avendo notizia di speciali provvisioni che si vanno prendendo dal Governo Britannico per regolare il corso del cambio con l'America, si varrà di tali provvisioni per tutti i pagamenti da farsi nel Nord-America in base ai crediti aperti in virtù del presente Atto.

9. Allo scopo di evitare dannose concorrenze tra i Governi Alleati nell'acquisto di merci, il Governo Italiano, nel suo stesso interesse, si gioverà, per quanto gli sarà possibile, dell'opera dei suoi rappresentanti a Londra per acquisti di materiale da guerra e altre merci negli Stati Uniti d'America e nello Impero Britannico, e procurerà che questi rappresentanti agiscano in consultazione con le Autorità britanniche. Anche in caso di acquisti altrove, seguirà per quanto gli sarà possibile lo stesso sistema, e terrà informati i suoi rappresentanti a Londra di quanto si stia per fare.

Per assistere il Governo Britannico nel fare le necessarie provvisioni, il Governo Italiano lo terrà informato per mezzo dei suoi rappresentanti a Londra della natura degli acquisti per i quali si debbano effettuare pagamenti colle attuali anticipazioni.

Col dovuto riguardo ai suoi urgenti bisogni, e subordinatamente alla sua piena libertà di azione, il Governo Italiano, per un riguardo ai desiderii della sua alleata Britannica, farà del suo meglio per non dare ordinazioni all'estero senza prima essersi persuaso, per mezzo dei suoi rappresentanti a Londra, che tali ordinazioni non possano eseguirsi nel Regno Unito a condizioni ugualmente vantaggiose. Il Governo Britannico, dal canto suo, metterà a disposizione dei rappresentanti in Londra del Governo Italiano qualunque informazione che possa loro essere utile, per garantire che i loro acquisti siano fatti alle migliori condizioni possibili, sia per la qualità delle merci che per il loro prezzo.

[3] Testo inglese: «the Italian Government shall be free to apply to the British Treasury for an advance».

62.
Schema di lettera integrativa dell'accordo finanziario italo-britannico

Criteri per una eventuale revisione dell'accordo finanziario del novembre 1915.

Savoy Hotel. London

[fine novembre 1915]

Schema di lettera da inviarsi dal Cancelliere dello Scacchiere al Governo Italiano[1].

Come ho spiegato a S.E. l'Ambasciatore d'Italia al momento della firma dell'accordo finanziario testé concluso in Londra[2] tra il Governo Italiano e quello Britannico, le disposizioni per l'apertura dei crediti mensili al Governo Italiano per il periodo successivo alla chiusura del corrente anno finanziario britannico, cioè al 31 Marzo p.v., devono necessariamente essere in un certo senso condizionali. Se per ragioni eccedenti la sua forza di *controllo* il Governo Britannico si trovasse nella impossibilità di ottenere mezzi di pagamento negli Stati Uniti d'America adeguati a fronteggiare tutte le obbligazioni dei varii Governi Alleati negli Stati Uniti d'America che, per quanto gli sia possibile, si è impegnato a fronteggiare sino alla data di questo accordo, oltre ai pagamenti ad esso stesso necessarii in quel paese, l'adempimento di quella parte del recente accordo che risguarda i crediti disponibili al di fuori del Regno Unito, verrà sospeso temporaneamente, e sarà soggetto alla necessaria revisione.

Se d'altra parte le condizioni dei cambii del Regno Unito do-

62. — ASBI, Carte Stringher, 301/1.01/57. — Bozza dattiloscritta con correzioni a mano, presumibilmente di pugno di Stringher.

[1] Non abbiamo la certezza che questa lettera — concordata fra il Governo britannico e Stringher — sia stata effettivamente inviata. Di essa esiste anche una versione in inglese (stessa collocazione della presente).

[2] Cfr. doc. 61.

vessero diventare libere da ogni preoccupazione durante lo svolgersi di questo accordo, il Governo Britannico sarebbe pronto a prendere nuovamente in considerazione le restrizioni che sulle somme da spendersi dal Governo Italiano al di fuori del Regno Unito, è stato necessario di introdurre nell'art. 6 dell'accordo.

63.
Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano

Sulla richiesta della società Bastogi di vietare l'esportazione di titoli italiani estratti per il rimborso.

Roma, 24 febbraio 1916

Eccellenza,

La Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali[1], le cui obbligazioni sono quotate anche all'estero, ha dovuto sostenere nello scorso anno, a cagione della elevatezza del cambio, una spesa ingente di aggio per il pagamento di cedole e titoli estratti presentati all'estero. Tale spesa eccezionale è stata di un milione e duecento mila lire, e quest'anno, in base ai cambi attuali, si dovrebbe preventivare a due milioni.

La Direzione delle Meridionali ha cercato di attenuare l'onere relativo con l'applicazione dell'*affidavit*[2]; tale provvedimento peraltro, non assistito da quei controlli di cui si può giovare il R.o Tesoro, ha avuto scarso effetto, anzi è più esatto di dire che ha avuto un effetto limitato per ciò che riguarda le cedole, ma non ne ha avuto per ciò che riguarda i titoli estratti. È evidente che, poiché l'*affidavit* implica la presentazione del titolo per il paga-

63. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 227, fasc. 5. — Bozza dattiloscritta con correzioni di pugno di Stringher.

[1] Questa società fu fondata nel 1862 dal banchiere livornese Pietro Bastogi; nel 1906, in seguito alla statizzazione delle ferrovie, divenne una delle più potenti società finanziarie.

[2] Cfr. nota 10 al doc. 49.

mento delle cedole, molti devono esitare di fronte alla spesa e all'incomodo della relativa spedizione; mentre queste ragioni di ritegno non valgono più quando si tratta di spedire dei titoli estratti, in quanto l'aggio sul capitale rimborsato compensa ad usura qualunque spesa specialmente sulle piazze svizzere. Tra le varie misure escogitate per scongiurare il danno, sembra alla Direzione delle Meridionali che una potrebbe essere efficace, e cioè un divieto generale di esportazione di cedole di titoli italiani maturate o maturande e di titoli italiani estratti per il rimborso. La Direzione delle Meridionali ritiene che un provvedimento di questo genere, quando fosse preso per decreto luogotenenziale, potrebbe essere giustificato per analogia col precedente del divieto dell'esportazione dell'oro, ed è certo che, in generale, gioverebbe a moderare il prezzo de' cambii[3].

Vostra Eccellenza sarà in grado di giudicare molto meglio di me intorno alla possibilità di attuare il provvedimento invocato dalle Meridionali. Se ciò fosse possibile, e se ai contravventori si potessero applicare comminatorie come quelle considerate dalla Legge doganale, il divieto di esportazione verosimilmente potrebbe recare un freno a molti abusi che si commettono a danno, oltre che delle Meridionali, di altre Società e anche dello Stato. Per quanto specialmente concerne le Meridionali sembra che lo Stato abbia un qualche interesse a risparmiar loro una perdita così notevole, trattandosi di una amministrazione compartecipe in parecchie industrie che lo Stato dovrebbe proteggere come quelle segnatamente destinate a produrre munizioni, e gli impianti idroelettrici.

A ogni modo io ho sottoposto il caso a V.E., ed Ella vedrà se non meriti di essere preso in sollecita considerazione[4].

Le rassegno gli atti del mio ossequio.

[3] L'accenno ai cambi è aggiunto a margine.

[4] Con lettera del 29 febbraio (stessa collocazione della presente) Carcano annunciò a Stringher che il desiderio delle Meridionali veniva accolto. C'è incongruenza fra la data della lettera e quella del decreto cui fa riferimento: il decreto, che Carcano dice «in corso di compilazione», riporta infatti la data 28.2.1916 (n. 224). Eccone il testo nella parte che qui interessa: «Art. 2: Durante [il periodo] della guerra è fatto divieto d'inviare all'estero per rimborso o per il pagamento titoli italiani emessi sia dallo Stato che da enti pubblici o da Società nazionali e già estratti nonché cedole maturate sui titoli stessi. Le contravvenzioni a tale divieto sono punite con multa dal doppio al quadruplo dell'importo dei titoli e delle cedole esportate calcolato al valore nominale».

64.
Lettera di Paolo Carcano a Bonaldo Stringher

Commenti sulla bozza di relazione annuale. Pieno accordo sull'inesistenza di facili soluzioni al problema dei cambi.

Il Ministro del Tesoro

Roma, 27 marzo 1916

Cariss.o Bonaldo,

Ottima, splendida, la tua Relazione[1]. Nella questione dei cambi hai detto tutto quello che si può dire, e lo hai detto con quella precisione di linguaggio... che è un privilegio di Bonaldo[2].

Brillante la chiusa: non crediamo ai *Dulcamara*!

Molto interessante poi la rassegna delle industrie.

Sto in attesa del seguito sui *prestiti di guerra.*

Ora permettimi di fare il pedante. A pagina 9 in fine, vorrei scolorire un po' quell'inciso — *in proporzione elevata* — sostituendovi, p. es., un semplice avverbio «notevolmente»[3].

A pag. 15 (pen. periodo) — il risultato al quale accenni può intendersi in parte ottenuto e in parte da ottenere: sopprimerei la parola «*possibili*»[4].

64. — ASBI, Carte Stringher, 301/1.02/24. — Manoscritto autografo.

[1] Si riferisce alla relazione che sarà poi presentata all'assemblea degli azionisti della Banca d'Italia il 30 marzo successivo.

[2] Nella relazione Stringher attribuiva il peggioramento dei cambi essenzialmente allo squilibrio commerciale; esponeva le difficoltà di ottenere prestiti adeguati e la necessità di ridurre le importazioni e di favorire l'esportazione dei beni non indispensabili. Quanto alla soluzione del problema concludeva che «la nostra esperienza e la quotidiana opera nostra, inspirata soltanto al pubblico bene, non ci consentono di credere agli effetti miracolosi di ipotetici programmi» (B.I., Adunanza per il 1915, p. 18).

[3] «Invece crebbe notevolmente la circolazione dei biglietti emessi direttamente dallo Stato, o emessi dagli Istituti di emissione per conto dello Stato, non ostante le cautele e le prudenti resistenze dell'on. Ministro del Tesoro» (ivi, p. 9).

[4] «A noi sembra che si dovrebbe considerare come un risultato notevole quello di temperare l'asprezza e di regolare il movimento dei cambi esteri, mediante [qui c'era «possibili»] aperture di crediti intese a fronteggiare gli acquisti di carattere straordinario che la guerra ci costringe a fare fuori d'Italia, senza

A pag. 17 — La frase «*dovrebbe essere meglio rivolta*» può aver sapore o parvenza di rimprovero o lamento: preferirei dire più semplicemente «potrà giovare l'opera ... ecc.»[5]

Sono inezie; ma tu mi hai invitato a dirti tutto quello che penso; ed io ti ripeto un plauso sincero

tuo aff.mo P. Carcano

65.
Lettera di Luigi Della Torre a Bonaldo Stringher

Richiesta di nulla-osta del Governo per l'acquisto di società a capitale estero operanti in Italia.

Zaccaria Pisa

Milano, 2 luglio 1916

Egregio Comm. Stringher,

Dovei ritornare a Milano così improvvisamente che non potei farLe avere prima la memoria della quale Ella mi fece cortesemente cenno[1].

gravare la mano sul nostro mercato per la ricerca della occorrente divisa» (ivi, p. 15).

[5] La frase, relativa all'azione da svolgere per il miglioramento dei cambi, sarà infatti: «E ancora allo stesso fine potrà giovare l'opera collettiva dei maggiori Istituti di credito italiani, convenientemente disciplinati, e guidati da un comune indirizzo» (ivi, pp. 17-8).

65. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 129, fasc. 8. — Manoscritto autografo.

[1] Nella memoria (che si trova in ASBI, alla stessa collocazione archivistica di questo documento) Della Torre analizza la presenza sul mercato italiano della «Continentale Gesellschaft für Elektrische Unternehmungen», società di Norimberga che controllava pacchetti azionari di imprese elettriche italiane per un totale di circa 43 milioni di lire. Egli illustra il progetto, poi fallito, della «Continentale» di aggirare il pericolo di una probabile nazionalizzazione cedendo ad una società svizzera tutto il suo patrimonio azionario, e avanza la proposta di costituire una Società Nazionale per Imprese Elettriche, poi sorta a Milano nel luglio 1916, con l'intento di acquistare i titoli di società anonime italiane nelle mani di grandi gruppi tedeschi, iniziativa che trovò l'appoggio di Angelo Pogliani dell'«italianissima» Banca di Sconto.

La accludo alla presente. Essa è mi pare più dettagliata della precedente e rende, mi pare chiaramente la situazione di fatto che è quella:

— di un acquisto da Banca Svizzera di Azioni

— del rilievo da altre Banche di crediti verso alcune Società italiane elettriche[2].

Pei pagamenti i denari della prima quota di 3 milioni sono già quasi tutti in Svizzera; pel rimanente si potrà procedere con quella gradualità che sarà consigliabile dal proposito di non perturbare il corso dei cambi.

Evidentemente io non ho richiesto nella memoria una esplicita autorizzazione al Governo anche perché posso anche comprendere che non si ritenga opportuno di assumersi esplicitamente una responsabilità politica o finanziaria[3].

Basta alla mia Ditta di sapere a salvaguardia di propri doveri, e del proprio nome che la sua iniziativa non è ritenuta meno che corretta o in qualche modo svantaggiosa o dannosa pel nostro paese.

Meglio se si vorrà dirLe una parola di incoraggiamento o di autorizzazione[4].

Pel ritiro dei titoli dall'estero esso potrà farsi con ogni maggior agio, mentre pel 5 and. sarebbe necessario, anzi indispensabile di poter versare la prima quota, onde non sia affacciato un facile pretesto per stornare l'operazione.

Con ogni maggiore probabilità io arriverò costì Martedì mattina e mi permetterò di venire da Lei verso le undici, salvo diverso Suo avviso all'Excelsior. La ringrazio ancora sentitamente

[2] Secondo i calcoli fatti nel 1918 da A. Giarratana, su un miliardo di lire investito nel settore elettrico prima della guerra 521 milioni erano italiani, 183 svizzeri, 135 tedeschi, 77 belgi e 16 francesi e inglesi. Cfr. G. Mori, *Le guerre parallele. L'industria elettrica in Italia nel periodo della grande guerra (1914-19)*, in «Studi storici», 1973, n. 2, pp. 292-372.

[3] Alla data di questo documento non esisteva una legislazione che vietasse esplicitamente operazioni finanziarie come quella in questione; la cosiddetta italianizzazione delle società straniere fu avviata dai D.Lgt. 8 e 27.8.1916, nn. 961 e 1146, i quali sottoposero a sindacato governativo o a sequestro e liquidazione tutte le società nelle quali fossero predominanti gli interessi di sudditi di Stati nemici.

[4] Stringher girò poi la domanda a Carcano che, consultatosi con Sonnino, dette il nulla-osta all'operazione (Lettera di Stringher a Della Torre del 5 luglio, stessa collocazione della presente).

pella Sua valida cooperazione e coi migliori saluti mi creda aff. Suo

Della Torre

66.
Lettera del direttore della sede di Milano Narciso Dalforno a Bonaldo Stringher

Il deficit commerciale è la principale causa del rialzo dei cambi.

Banca d'Italia - Sede di Milano - Direzione Cambi

Milano, 31 ottobre 1916

Ill.mo Signor Direttore Generale,

Non consta che alcun fattore nuovo sia intervenuto in questi ultimi giorni a spiegare e giustificare il rapido aggravarsi del rincrudimento dei Cambi[1].

Una spiegazione forse si potrebbe trovare nel fatto, da me segnalato nella lettera informativa del giorno 27 Ottobre spirante N° 524 P., che molte domande di Cambi restano quotidianamente insoddisfatte. Io scrivevo: «Cambi ricercatissimi. Molte domande restano insoddisfatte. Da ciò l'aumento».

66. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 218, fasc. 4. — Dattiloscritto con firma autografa.

[1] Il corso medio dei cambi fra settembre e ottobre 1916 fu il seguente:

	Franco	Sterlina	Dollaro
1.9.1916	1,1007	30,90	6,49
15.9.1916	1,1020	30,74	6,46
1.10.1916	1,1055	30,73	6,45
15.10.1916	1,1150	30,89	6,48
25.10.1916	1,1210	31,11	6,54
28.10.1916	1,1295	31,37	6,59
31.10.1916	1,1420	31,75	6,65

Il fattore nuovo sarebbe pertanto la cresciuta e crescente penuria delle Divise dovuta alla diminuita produzione della nostra esportazione.

In quanto alle cagioni dell'inasprimento, esse sarebbero sempre quelle già esposte nelle mie lettere dei giorni 17 e 19 spirante N° 504 P. e N° 511 P.

Escluso, infatti, che vi siano o, se vi sono, ritenuto che siano di trascurabile importanza, investimenti di capitali italiani all'estero (Buoni del Tesoro e Prestiti) e ritiri di capitali esteri collocati in Italia, la ricerca e l'aumento dei Cambi sarebbero da imputarsi — più specialmente a quest'epoca dell'anno — a bisogni veri e reali per fronteggiare l'importazione divenuta più costosa e pel maggior quantitativo determinato dalle necessità della guerra, e per gli altissimi prezzi raggiunti dalle cose che si importano[2].

Io personalmente, poi, penso che se una vera e propria speculazione sui Cambi non esiste, esista però un accaparramento inteso ad assicurare in anticipazione i mezzi per fronteggiare bisogni veri e reali che matureranno più tardi; che si procuri, cioè, di comperare oggi per evitare di essere costretti a comperare domani a condizioni forse più onerose.

Penso pure che una qualche influenza eserciti su siffatto accaparramento preventivo e prudenziale la quotidiana constatazione che l'atroce guerra andrà più in lungo di quanto si credeva, e che quindi continueranno indeterminatamente e si accresceranno i pagamenti che il nostro Paese dovrà fare all'estero.

A buon conto procurerò di sentire come giudichino altri il fenomeno esposto nel telegramma di iersera inviatomi dalla S.V. del seguente tenore:

«PregoLa di favorirmi particolareggiate notizie circa fattori preoccupante rapido aggravamento corso dei Cambi» — e se ciò che mi riescirà di apprendere ne varrà la pena, mi affretterò a ritornare sull'argomento.

Col massimo rispetto La riverisco.

Della S.V. Ill.ma Devot.mo Dalforno

[2] La bilancia commerciale italiana passò da un saldo negativo di 0,7 miliardi di lire nel 1914 a uno di 2,2 miliardi nel 1915, di 5,3 miliardi nel 1916, di 10,7 nel 1917 e di 12,7 nel 1918 (a prezzi correnti).

67.
Lettera del direttore della sede di Genova Italo Evangelisti a Bonaldo Stringher

Il deficit commerciale è la principale causa del rialzo dei cambi.

Banca d'Italia - Sede di Genova - Direzione

Genova, 31 ottobre 1916

Ill.mo signor Direttore Generale,

In seguito al suo telegramma urgente di ieri sera, di cui copia unita, mi sono oggi affrettato ad attingere a fonti competenti per poterLe riferire in modo attendibile circa le cause che hanno influito al [*sic*] rapido aggravamento del corso dei cambi, che anche oggi si è constatato[1], e ho sentito che tutti in generale sono concordi nel ritenere che principalissima causa del rincrudimento è la sempre maggiore scarsità di mezzi, coi quali occorre far fronte alle aumentate richieste di divisa.

Le importazioni dall'estero, in aumento costante, non hanno riscontro in modo alcuno nelle esportazioni che si possono dire cessate del tutto. Ad alimentare il mercato delle divise estere, concorrevano un tempo sulla nostra piazza importanti case che facevano il commercio di esportazione, quello degli olii in specie, che trovavano sfogo larghissimo sulle piazze dell'America del Nord e del Sud, dalle quali venivano copiosi i rimborsi con carta su Londra e Parigi[2]: ora tutto ciò è cessato come sono cessate del tutto le provviste di divisa che in tanta copia erano alimentate dalla nostra emigrazione all'estero.

Ad aggravare tale situazione concorre il commercio di impor-

67. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 218, fasc. 4. — Dattiloscritto con firma autografa.

[1] Cfr. nota 1 al doc. precedente.

[2] L'esportazione di olio passò da un indice 100 nel triennio 1911-13 a 118 nel 1915 per poi crollare a 29 nel 1916, a 24 nel 1917, a 1 nel 1918. Cfr. A. Capanna, O. Messori, *Gli scambi commerciali dell'Italia con l'estero dalla costituzione del Regno ad oggi*, Unione editoriale d'Italia, Roma 1940, tab. H.

tazione dalla Spagna, che una volta non arrecava alcuna preoccupazione, nel mentre ora, coll'altezza raggiunta dal corso delle pezetas[3], influisce non poco all'aumento della divisa su Londra, perché le coperture si esigono esclusivamente in sterline.

E il pagamento dei noli alle marine estere, che egualmente pretendono unicamente in scellini, è esso pure uno dei fattori dell'aumento della divisa estera.

A questo proposito del pagamento dei noli alle marine estere che fanno l'importazione in concorrenza tanto aperta a quella nazionale, è da osservarsi che alcuni nostri armatori, per noli stipulati in America a destinazione di Europa, trattano essi pure pagamento del nolo in scellini, e fanno spedire per loro conto la copertura a Londra, ove alcuni di essi hanno concretato importanti partite, alcune delle quali hanno trovato impiego nel Prestito Inglese 6%[4].

Anche per questo quindi diminuzione di alimento al mercato della divisa, il quale, senza soccorso alcuno di produzione interna, come accadeva un tempo per le spedizioni all'estero di prodotti del suolo, di uova, ecc. ecc., si trova a dover provvedere alle aumentate coperture per le importantissime importazioni. Le nostre quotidiane riunioni per la determinazione dei prezzi fatti[5], sono lo specchio esatto di un tale stato di cose, e le vendite di chèques su Londra, che la Sede va facendo giorno per giorno, non lasciano il più piccolo dubbio che nulla vi sia di artificioso nell'ascesa del cambio. Si spiega così come accada che la Banca locale, ossia tutti indistintamente gli Istituti di Credito, siano alla *domanda* perennemente: egli è che la *lettera* manca del tutto e il *denaro* non si avverte minimamente, e le nostre quotidiane provviste cadono in un campo costantemente assetato[6].

Può darsi che accada talvolta che qualche Istituto provveda anche a bisogni di là da venire, ma si tratta pur sempre di compiti

[3] Le monete dei paesi neutrali si apprezzarono fino a fare a volte aggio sull'oro.

[4] Si tratta dell'emissione di buoni ordinari del Tesoro al 6% per un totale di 300 milioni di sterline, votata dalla Camera dei Comuni l'11 ottobre precedente.

[5] Si tratta delle riunioni della commissione di cui alla nota 1 al doc. 56.

[6] «Lettera» e «denaro» sono termini borsistici per offerta e domanda. C'è evidentemente un errore di scrittura dopo «denaro», a meno che «non si avverte» non significhi «non si muove» (nel senso che la domanda non è scalfita dall'offerta troppo piccola).

che si attendono, ai quali si deve pur pensare in tempo: ad es. se la casa Ansaldo attende un piroscafo con carico di materiali dall'estero, essa può indicare al suo banchiere l'epoca approssimativa del suo fabbisogno pel pagamento della merce importata: naturale quindi che il banchiere pensi fino da oggi alla richiesta di là da venire e si metta alla domanda. In ogni modo per concludere io penso che volendo determinare i fattori ai quali si può attribuire l'enorme rincaro della divisa estera, si deve dire:

1° La crescente importazione in confronto della quasi cessata esportazione di mercanzie in genere;

2° L'industria del forestiero completamente scomparsa;

3° Le rimesse dei nostri emigranti dall'estero quasi nulle;

4° La speculazione, intesa nel senso che chi detiene divisa estera, visto il continuo aumento del cambio, lo tesoreggia sperando che l'aumento continui.

Potrei aggiungere qui un quinto paragrafo: ma si tratta di una voce che all'ultima ora mi viene riferita, e il di cui valore non ho modo di approfondire, e quindi la espongo alla S.V.I. con le riserve che sono del caso: mi si dice che un Istituto sia venditore allo scoperto di parecchi milioni di cambio: domani mi farò procurare maggiori schiarimenti e Le sarò più preciso: per oggi accolga con la Sua consueta indulgenza questo mio scritto, insieme ai miei più distinti ossequi.

Suo devoto e obb. Evangelisti

P.S. In questo momento mi viene confidato che l'Istituto di cui si tratta sarebbe la Banca Italiana di Sconto, Sede di Torino, che cercherebbe di coprirsi con insistenti acquisti per le vendite fatte allo scoperto. Tanto Le serva con la riserva che è del caso[7].

Di nuovo.

Evangelisti

[7] Il P.S. è di pugno di Evangelisti. A margine, nota di Stringher: «Domandiamo per appurare la verità».

68.
Lettera di Italo Evangelisti a Bonaldo Stringher
Altri fattori che concorrono al rialzo dei cambi.

Banca d'Italia - Sede di Genova - Direzione

Genova, 2 novembre 1916

Ill.mo Signor Direttore Generale,

Mi permetto di far seguito colla presente alla mia 31 decorso, colla quale intrattenevo la S.V. Illma sui fattori che influiscono allo aumento del cambio, per dirLe che riflettendo su quanto ebbi a scriverLe, ho avuto campo di constatare che uno di detti fattori ho trascurato e tale che per la sua importanza indiscutibile merita di essere ricordato: si tratta dell'aumento che si è verificato e si verifica costantemente nei prezzi delle merci importate dall'Estero, essendovi dei generi che sono centuplicati di valore, in confronto di quello che avevano in passato. È questo un fatto che ha una grande importanza sui maggiori bisogni di divisa che ora si avvertono.

Altro elemento che influisce sulla ricerca maggiore della divisa, è anche quello che stamane mi venne fatto di sentire esprimere, da uno dei nostri importatori di caffè: l'importatore deve naturalmente coprire il rischio di guerra ed è tratto a preferire gli assicuratori francesi, piuttosto che rivolgersi all'Istituto Nazionale, e ciò per il fatto che questo pretende il 3.30% per il premio relativo, nel mentre in Francia si trova l'assicurazione contro il rischio di guerra a condizioni più facili, che vanno al massimo al 2%. È naturale quindi che l'importatore per pagare i premi abbia bisogno di far ricerca della divisa s/ Francia occorrente, e concorra quindi anch'esso colla sua domanda a influire sui corsi.

Coll'incontro noto che nella mia di avant'jeri accennai a noli stipulati in America dai nostri Armatori: ora uno di questi, ch'io ebbi a intrattenere al riguardo, mi ha osservato che ciò può essere

68. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 218, fasc. 4. — Dattiloscritto con firma autografa.

accaduto in passato, ma attualmente pur troppo più non accade, perché l'armatore è soggetto alla requisizione e dipende in tutto e per tutto dal Governo che dispone del naviglio Nazionale[1]. Vuol dire che anche per ciò si ha altro fattore all'aumento del cambio, perché prima l'armatore nazionale poteva forse disporre per l'incasso dei noli di qualche partita di divisa che realizzava in Italia, nel mentre anche questa ora è venuta a mancare.

Tutto ciò ho creduto di sottometterLe in aggiunta a quanto scrittoLe ieri l'altro, nel mentre col massimo ossequio La riverisco.

suo devot. e obblig. I. Evangelisti

69.
Lettera del presidente dell'Associazione cotoniera italiana Giorgio Mylius a Bonaldo Stringher[1]

Richiesta di intervento in difesa degli esportatori contro gli eccessi della censura militare.

Associazione Cotoniera Italiana - Milano

Milano, 4 gennaio 1917

Egregio Comm. Stringher,

Veramente non avrei dovuto importunare Lei per l'argomento di cui è oggetto la presente, essendo essa piuttosto diretta alla Direzione della Censura.

La tema di esprimermi forse in termini troppo energici mi consiglia di sottoporla in via privata a Lei, perché dati i Suoi autorevoli rapporti coi vari Dicasteri, e specialmente con quelli del Tesoro e delle Finanze, faccia sentire l'inopportunità di certi eccessi della Censura.

[1] Fa riferimento al D.Lgt. 10.2.1916, n. 165.

69. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 219, fasc. 10. — Dattiloscritto con firma autografa.

[1] Mylius era anche membro del Consiglio superiore della Banca d'Italia.

Parecchi industriali hanno attualmente dei contratti di esportazione di filati colla Svizzera, ed Ella ben sa che le domande relative vengono inoltrate alla Commissione Consultiva[2], sedente al Ministero delle Finanze, e di cui fanno parte i rappresentanti di vari Ministeri e fra altri il Generale Calvi, in rappresentanza del Ministero della Guerra.

Le autorizzazioni non vengono concesse se non previa presentazione dei certificati della S.S.S. e la merce non può uscire dal Regno se non colla scorta di questi documenti[3].

Ora avviene, ed il fatto si ripete, che la Censura ferma e trattiene gli shèques [*sic*] che dalle Case compratrici svizzere vengono inviati alle Case venditrici in pagamento della merce spedita.

A cosa miri la Censura fermando del denaro che entra in Paese, francamente non riesco a comprendere. Col cambio in continuo aumento è politica saggia e patriottica il promuovere delle esportazioni nel massimo grado possibile e per le transazioni colla Svizzera è appunto sorta la S.S.S. per garantire che la merce che esce dal Regno non vada a rifornire nazioni nemiche. Il Comitato di esportazione prima di rilasciare i relativi permessi, controlla naturalmente oltre i documenti della S.S.S. anche il genere di merce e la ditta destinataria.

Non si comprende quindi come la Censura possa arbitrarsi di ostacolare, anzi di impedire che l'industriale esportatore riceva il prezzo della merce regolarmente esportata.

A maggiore delucidazione compiego copia di due memoriali che spiegano meglio l'argomento e che riflettono appunto delle esportazioni eseguite dalle ditte Cotonificio di Solbiate e Crespi & C.[4]. Dai detti memoriali risulta pure ad abbondanza la com-

[2] Il Comitato consultivo per le esportazioni e il transito fu istituito con R.D. 24.11.1914, n. 1303; esso aveva il compito di vigilare sull'applicazione dei divieti di esportazione e di proporre eventuali deroghe.

[3] Per impedire che attraverso la Svizzera passassero merci destinate agli Imperi centrali, le potenze dell'Intesa stipularono un accordo con le autorità commerciali elvetiche per la creazione di una Société Suisse de Surveillance économique. In funzione dal 15 novembre 1915, essa garantiva, mediante certificati che accompagnavano le domande di esportazione, che le merci inviate in Svizzera sarebbero state consumate *in loco* e non riesportate in paesi nemici. Su questa vicenda cfr. il discorso del ministro delle Finanze, Filippo Meda, alla Camera dei deputati il 23.2.1918, in AP, CD, Legislatura XXIV, Sessione 1913-18, Discussioni, pp. 16056-60.

[4] I memoriali si trovano in ASBI, alla stessa collocazione archivistica di questo documento.

posizione delle ditte svizzere destinatarie, asserendosi che le ditte Cot. di Solbiate e Crespi & C. si sono procurati il certificato di nazionalità delle ditte in parola, nonché il nulla-osta da parte del R. Console Italiano di Zurigo.

Convinto che l'argomento rivesta sufficiente importanza per interessare anche la S.V., quale vigile Tutore di tutto quanto ha riferimento alla nostra politica finanziaria ed economica, nutro fiducia che Ella vorrà espletare le pratiche necessarie onde siano prontamente liberati e restituiti ai destinatari gli chèques attualmente trattenuti dalla Censura, e si impartiscano istruzioni alla medesima onde simili fatti non si ripetano, evitando che a tutti gli ostacoli che attualmente si frappongono alle nostre esportazioni, si aggiunga anche quello che si impedisca l'entrata in Paese di valuta proveniente dall'Estero in pagamento di esportazioni regolarmente consentite.

Colgo l'occasione per porgerLe, Egregio Commendatore, i migliori auguri per il nuovo anno e mi rassegno con distinta osservanza.

devot.mo Giorgio Mylius

70.
Lettera di Antonio Salandra a Bonaldo Stringher

Gravità della questione del cambio.

Roma, 5 marzo 1917

Personale

Caro Amico,

[*Omissis*][1]

Ma soprattutto ti scrivo per richiamare la tua attenzione sulla questione del cambio. Le preoccupazioni, che ti manifestai ai

70. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.01/9. — Manoscritto autografo.

[1] Nella prima parte della lettera Salandra parla della situazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e del Prestito nazionale in corso.

Lincei[2], il 18 febbraio u.s., sono state giustificate dal precipitoso peggioramento posteriore e si fanno più gravi ogni giorno[3]. Non so se tu, Carcano e Sonnino vi rendiate conto della gravità della impressione che si va diffondendo nel mondo parlamentare ed anche al di fuori di esso. Se ti dico che essa è gravissima devi crederlo; poiché non mi muove altro interesse di quello in favore del Paese; e non desidero se non di tenermi tranquillo e in disparte.

Non v'è dunque proprio nulla da fare? E, se qualche cosa si può fare, perché non agire con la massima rapidità ed energia?[4] Ottenere un miglioramento sensibile è — a me pare — in questo momento una necessità nazionale di primo ordine.

Ti stringo cordialmente la mano.

Aff.mo A. Salandra

[2] Sia Salandra che Stringher erano membri dell'Accademia dei Lincei. Salandra era in quel momento un semplice deputato.

[3] I cambi erano rapidamente peggiorati nella seconda metà di febbraio. Ecco il raffronto:

	Franco francese	Sterlina	Dollaro
17.2.1917	1,2419	34,55	7,26
24.2.1917	1,2611	35,06	7,38
3.3.1917	1,3414	37,37	7,89

[4] In seguito a questa impennata dei cambi fu varato il D.Lgt. 8.3.1917, n. 360, che rendeva obbligatorio il consenso preventivo del ministro del Tesoro per l'esecuzione di contratti che importassero da parte delle amministrazioni statali acquisti di merci estere da pagare in valute estere; in caso di assenso, il ministero avrebbe provveduto a fornire i mezzi di pagamento avvalendosi di aperture di credito all'estero. In quell'occasione Carcano preannunciò alla Camera il progetto di istituire un consorzio fra grandi banche per regolare il mercato delle divise estere (cfr. doc. 72).

Il D.Lgt. 1.4.1917, n. 510 stabilì per i privati un divieto di importazione esteso a tutte le merci, salvo eccezioni da stabilirsi con decreto del ministro delle Finanze (decreto che venne emanato il 18.4.1917 e stabilì eccezioni numerose e importanti al divieto) e deroghe a discrezione del Comitato consultivo di cui alla nota 2 al doc. 69.

71.
Lettera di Bonaldo Stringher a Antonio Salandra

Improbabile ottenere un largo prestito estero, che solo potrebbe risolvere la crisi dei cambi.

Roma, 5 marzo 1917

Caro Amico,

Unisco un appunto di risposta al tuo quesito[1].

Per i cambii, puoi immaginare che non si è indifferenti. I motivi delle loro altezze sono conosciuti. Per superare le gravissime difficoltà, sarebbe necessario un larghissimo - liberissimo prestito all'estero. Potrà il governo ottenere, nelle presenti condizioni di *tutti* i paesi belligeranti, quanto più occorre al nostro?[2]

Gradisci cordiali amichevoli saluti

aff.mo Stringher

72.
Accordo fra gli istituti di emissione e le maggiori banche

Norme per una azione concertata e moderatrice sul mercato dei cambi.

Roma, 17 aprile 1917

Alle ore 5 pomeridiane di ieri, 16 aprile, si sono riuniti presso

71. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.01/10. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] Il riferimento è alla parte omessa della lettera precedente.

[2] Per le trattative con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna relative alla concessione di prestiti, cfr. note 2 e 3 al doc. successivo. Per una esposizione più esauriente del problema dei prestiti e dell'entità dell'indebitamento all'estero cfr. B.I., Adunanza per il 1915, pp. 15-16.

72. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 219, fasc. 4. — Dattiloscritto con firme autografe.

S.E. il Ministro del Tesoro i sottoscritti: Bonaldo Stringher, Direttore Generale della Banca d'Italia; Nicola Miraglia, Direttore Generale del Banco di Napoli; Senatore Luigi Della Torre; Giuseppe Töplitz [*sic*], Amministratore Delegato della Banca Commerciale Italiana; Federico Ettore Balzarotti, Consigliere Delegato del Credito Italiano; Angelo Pogliani, Amministratore Delegato della Banca Italiana di Sconto; Renato Angelici, Direttore Centrale del Banco di Roma[1].

In seguito a invito di S.E. il Ministro, il Direttore Generale della Banca d'Italia riassume le idee scambiate in precedenti riunioni con gli intervenuti, per un'azione da svolgersi in comune, occorrendo, allo scopo di regolare il mercato dei cambii[2].

Premesso che, per effetto degli accordi recentemente stipulati a Londra da S.E. il Ministro del Tesoro[3], e per effetto di quelli che, per dichiarazione di S.E. sono già avviati col Governo degli Stati Uniti d'America[4], il Tesoro potrà provvedere ai bisogni delle varie Amministrazioni dello Stato, senza premere sul mercato italiano, e anche mettere a disposizione del mercato stesso alcune somme per ora in sterline e più tardi anche in dollari; gli intervenuti ritengono che, nell'interesse del mercato, potranno giovarsi per gli altri bisogni del Paese all'estero, oltre che delle somme che il Tesoro porrà a disposizione della Banca d'Italia, dell'apertura di crediti che la Banca d'Inghilterra è disposta di fare alla Banca d'Italia per la finanza italiana[5], allo scopo di

[1] Si noti l'assenza del Banco di Sicilia, rappresentato con ogni probabilità dagli altri due istituti di emissione.

[2] Cfr. nota 4 al doc. 70.

[3] Il 22 marzo 1917 Carcano concluse a Londra un accordo provvisorio che prevedeva un ulteriore prestito di 8 milioni di sterline al mese per acquisti che non fossero negli USA; a questi si aggiungevano *una tantum* 30 milioni di dollari per pagare le importazioni dagli USA. Per ulteriori informazioni cfr. Sayers, *op. cit.*, vol. I, p. 229.

[4] La trattativa con il Tesoro americano si concluse con la concessione di un prestito di 700 milioni di dollari, di cui 100 concessi già dal 3 maggio 1917, spendibili solo sul mercato americano. Il prestito fu reso possibile dal fatto che, essendo già gli Stati Uniti sul piede di guerra, nel marzo il Federal Reserve Board aveva revocato una precedente circolare con la quale raccomandava alle banche di astenersi dall'impiegare i loro fondi in buoni del Tesoro di Stati stranieri o in mutui ai belligeranti.

[5] Si trattò in effetti di un prestito di 5 milioni di sterline accordato da un gruppo di banche inglesi a un gruppo di banche italiane, con la garanzia della Banca d'Italia, la quale ottenne a sua volta la copertura per i rischi dal Tesoro; la Banca d'Inghilterra ebbe un ruolo di coordinamento. La Giunta del Consiglio

moderare, quando ne sia bisogno, il corso dei cambi con l'estero, e anche di disponibilità in dollari che il Banco di Napoli, per mezzo della sua Sede di New York, potrà d'ora in avanti destinare al mercato libero italiano, non avendone bisogno il R. Tesoro[6].

Prima di assumere impegni circa la ripartizione delle somme che si renderanno disponibili, converrà attendere che le trattative con la Banca d'Inghilterra abbiano condotto a un accordo definitivo, e segnatamente che si conosca l'importo pel quale verrà aperto il credito suaccennato.

Per conseguenza di tale accordo, si dovranno inalveare le operazioni correnti dipendenti da speciali aperture di credito accordate precedentemente da Banche inglesi a Banche italiane; e siffatte operazioni saranno assorbite nella nuova apertura di credito attesa dalla Banca d'Inghilterra.

Per quanto riguarda le aperture di credito già ottenute da Banche italiane negli Stati Uniti d'America, prima di prendere un'analoga decisione, occorrerà di stabilire se in base agli accordi in corso tra i due Governi, e tenuto conto delle disponibilità che potranno essere offerte al mercato italiano dal Banco di Napoli per le rimesse della sua Agenzia di New York, resteranno somme sufficienti per tutto ciò che può servire ai bisogni del Paese all'infuori di quelli diretti o indiretti dello Stato. Fra tanto le Banche dichiareranno l'importo delle aperture di credito già ottenute, impegnandosi a non concluderne di nuove durante il periodo delle trattative fra i due Governi, per non fare una azione parallela inopportuna; così pure si impegneranno a non sollecitare o accettare nuove aperture di credito neppure dopo la conclusione delle trattative in questione, se non col preventivo assenso della Banca d'Italia, che ne riferirà a S.E. il Ministro del Tesoro.

In massima, e sempre che le operazioni fatte e da fare all'estero, bastino allo Stato pe' suoi bisogni, l'azione delle Banche firmatarie si dovrà svolgere nel senso di fornire al mercato i cambi che potranno occorrere in base ad accordi che verranno presi,

superiore della Banca d'Italia approvò l'operazione nella seduta del 20 maggio 1917; altri dettagli in ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 2, fasc. 5 e 7.

[6] Al Banco di Napoli, che disponeva di una sua agenzia a New York, era stata attribuita con legge 1.2.1901, n. 24 una sorta di esclusiva sulla raccolta delle rimesse degli emigrati; in cambio era sottoposto a particolari vincoli riguardo all'uso dei fondi così raccolti.

o direttamente fra tutti i sottoscrittori, ovvero fra la Banca d'Italia e i rappresentanti in Roma del Banco di Napoli, della Banca Commerciale e del Credito Italiano, e i dirigenti le locali Direzioni Centrali della Banca Italiana di Sconto e del Banco di Roma, costituiti in Comitato permanente, sotto la Presidenza della Banca d'Italia.

Tale Comitato curerà, per quanto possibile, la regolarità del movimento del prezzo dei cambi, non escludendo, s'intende, il caso di acquisti sul mercato, quando il cambio in dati momenti accennasse a ribassare in misura ritenuta non giustificata, e si prevedessero, poi, successivi aumenti per presagiti bisogni.

Allo scopo di avere una norma intorno all'azione da svolgere, si procederà sollecitamente a opportune ricerche, giovandosi della Unione Lanieri, dell'Associazione Cotoniera, e di altre associazioni e rappresentanze industriali circa il fabbisogno di valute estere preveduto per il corso dell'anno, con l'indicazione della suddivisione presunta tra fabbisogno per lavorazioni necessarie alle Amministrazioni dello Stato e fabbisogno per conto dei privati. Queste indicazioni serviranno anche di controllo al R. Tesoro circa il fabbisogno denunciato dalle varie Amministrazioni dello Stato, che ne potrà tener conto nelle operazioni di sua competenza.

In modo speciale e con maggiore sollecitudine occorrerà di stabilire il fabbisogno previsto per acquisto di naviglio all'estero, e di ciò s'incarica il Direttore Generale della Banca d'Italia, cui è stato riferito che la somma di spesa prevista si aggirerebbe sui 200 milioni di lire.

Per completare nel miglior modo e con la maggiore approssimazione possibile il quadro della situazione, le Banche firmatarie dichiareranno alla Banca d'Italia quali sieno le scorte attuali di cambii di che possano disporre, e quali gli impegni già presi al riguardo, separando possibilmente anche questi nelle due categorie di fabbisogno, per conto dello Stato e per conto dei privati, impegnandosi a non fare ulteriori finanziamenti per industrie che lavorano per lo Stato, senza previo consenso del R. Tesoro, per il tramite della Banca d'Italia.

Nell'interesse congiunto del mercato dei cambi e delle disponibilità occorrenti al R. Tesoro, s'indagherà quali operazioni di acquisto all'estero non strettamente comprese nel fabbisogno delle pubbliche Amministrazioni potranno essere fatti coi crediti

che lo Stato si è procurato o si procurerà all'estero. In ogni cosa riguardante i cambi si procurerà di seguire unità di azione.

Stringher
Della Torre
Pogliani
Toeplitz
Angelici
Balzarotti[7]

73.
Lettera di Bonaldo Stringher a Domenico Gidoni

Scopo della missione di Gidoni a New York: fare della Banca d'Italia il fulcro dei rapporti finanziari italo-americani.

Roma, 6 maggio 1917

Sig. Comm. Domenico Gidoni,

Come Le ho significato nelle conversazioni di questi giorni, la missione di fiducia che Le affido, e nella quale avrà per ausilio il Dott. Augusto Rosmini, è intesa a far conoscere negli Stati Uniti l'Italia ne' suoi ordinamenti di Credito e segnatamente a chiamar l'attenzione dei circoli competenti americani su la Banca d'Italia e le sue funzioni economiche e finanziarie, facendo ogni pratica possibile affinché anche il nostro Istituto sia posto in rapporti diretti con la *Federal Reserve Bank* di Nuova York, e possibilmente ad esso sia affidata la rappresentanza della medesima Banca federale nel nostro paese, in guisa che la Banca d'Italia diventi il fulcro dei rapporti bancarii e finanziarii italo-americani.

Troverà quì unita una informazione avuta, ieri, da Londra, intorno alle intelligenze che si ritengono fissate fra il *Board* delle

[7] Ogni pagina dell'accordo è firmata. Manca la firma di Miraglia, che probabilmente diede il suo assenso in un secondo momento.

73. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 311. — Bozza dattiloscritta con correzioni di pugno di Stringher.

Banche di riserva americane e la Banca d'Inghilterra. Noi non potremo richiedere le stesse cose, data la nostra inferiorità monetaria, ma le intelligenze anglo-americane potranno essere considerate come indicazione di ciò che potrà formare la base delle nostre trattative, che dovranno essere [condotte] con prudenza e con tatto, sentito l'Ambasciatore d'Italia a Washington.

Sarà poi necessario di studiare l'ambiente finanziario e bancario, di approfondire la conoscenza delle varie instituzioni di credito nord-americane, assumendo informazioni precise su le principali Banche, sul loro modo di operare e intorno al mondo economico e finanziario che esse rappresentano. E bisognerà indagare quali metodi dovrà seguire la Banca d'Italia per farsi strada, e per essere poi sicura di formare e di conservare una posizione corrispondente al posto che essa occupa in Italia.

Gioverà di conoscere, con la maggior precisione possibile, i rapporti esistenti fra le maggiori Banche italiane e le loro corrispondenti d'America; come sarà cosa utilissima quella di informarsi se l'una o l'altra delle nostre Banche maggiori si prepara ad aprire sedi, succursali o rappresentanze negli Stati Uniti di America. E non sarà da trascurare qualche indagine intorno all'azione esercitata dall'Agenzia del Banco di Napoli a Nuova York, prescindendo dall'esercizio del ramo importante ad essa affidato per le rimesse in Italia di fondi nello interesse della nostra emigrazione.

Com'è noto, la National City Bank di New York ha aperto una succursale a Genova e ha una rappresentanza a Milano, ed è suo intendimento di affermarsi in Italia, estendendo la sua sfera d'azione[1]. Bisognerebbe indagare se altre grandi Banche americane abbiano l'intendimento di imitare la National City Bank, e gioverebbe di misurare le conseguenze probabili per i nostri Istituti e per l'esercizio del credito in Italia di possibili più ragguardevoli impianti di Istituti americani nel nostro paese, dove le Banche certamente non fanno difetto.

La guerra ha determinato notevoli mutamenti nelle correnti dei traffici dell'Italia con l'Estero. Gli Stati Uniti hanno preso un posto preponderante. Terminata la guerra una siffatta condi-

[1] Per maggiori informazioni sull'attività in Italia di questa banca cfr. doc. 84.

zione di cose muterà, ma gli Stati Uniti avranno pur sempre guadagnato un vasto campo nel commercio col nostro Paese, e non potranno non risultarne intensificati i rapporti *diretti* fra Italia e l'America settentrionale.

I crediti che gli Stati Uniti ci hanno aperto e ci apriranno via via determineranno una ancor più intensa relazione di affari commerciali, che non potranno cessare puramente e semplicemente con l'avvento della pace. E poi noi dovremo pagare forti interessi e restituire capitali agli Stati Uniti per anni e anni dopo la guerra, giovandoci quanto più sarà possibile delle nostre esportazioni di merci. Tutto ciò renderà via via più ingente il movimento di affari bancari fra l'Italia e l'America settentrionale.

Nella situazione economico-finanziaria che si sta delineando per l'avvenire, quale potrà essere la funzione della Banca d'Italia nel supremo interesse del Paese, e in quello subordinato della sua propria vita e del suo proprio prestigio? Che cosa potremo fare di veramente serio ed efficace per affermarci degnamente, ma sovra tutto per render il maggior benefizio conseguibile alla economia nazionale?

Sono quesiti che mi propongo e che Le propongo: faccia ogni sforzo e metta ogni cura per darvi una risposta meditata e pratica.

Non soggiungo di più, perché mi affido alla di Lei esperienza, alla di Lei intelligenza e al desiderio Suo di contribuire, con me, al maggiore bene dell'Italia economica, e all'affetto che Ella ha per il nostro vecchio e rispettato Istituto.

S'intende che, prima di muovere passo in adempimento della delicata missione affidatale, Ella vedrà, a Washington, S.E. l'Ambasciatore Conte Macchi di Cellere allo scopo di avere opportuni consigli e suggerimenti, e così evitare di far cosa che politicamente possa nuocere o disturbare. La prudenza non è mai soverchia.

E s'intende pure che la Missione della Banca è affatto distinta e indipendente da quella ufficiale inviata a Washington dal R. Governo, e che le nostre indagini e i nostri studi non hanno relazione diretta con le operazioni finanziarie negoziate dallo Stato, se non in quanto siffatte operazioni possano creare situazioni

di credito e di debito influenti in avvenire sul movimento bancario fra Italia e gli Stati Uniti d'America[2].

Buon viaggio, buona fortuna e cordiali saluti.

74.
Lettera di Nicola Miraglia a Bonaldo Stringher

Sulla partecipazione del Banco di Napoli a un gruppo di banche da costituire per l'utilizzo di prestiti britannici.

Banco di Napoli - Il Direttore Generale

Napoli, 14 maggio 1917

Caro Stringher

Ho fatto venire qui il Comm. de Angelis che mi ha ragguagliato anche più diffusamente di ciò che aveva potuto fare per iscritto intorno all'apertura dei crediti in Inghilterra[1]. Delle modalità non si era mai parlato; le comunicazioni del Ministro furono generiche ed il verbale del 16 aprile da te redatto[2] non poteva che rimettersi — e se ne rimetteva — ad altro documento. Io ho però sempre ritenuto, né aveva elementi per pensare altrimenti, che anche in questa operazione finanziaria avrebbe con-

[2] Dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti Sonnino pensò di organizzare una missione che servisse a rendere noti i desiderata italiani a un alleato il cui intervento alterava la cornice politico-diplomatica del conflitto: gli USA non riconoscevano il patto di Londra, combattevano solo la Germania e, soprattutto, si muovevano entro coordinate ideologiche ben diverse da quelle sonniniane. La missione dimostrò una notevole autonomia rispetto alle indicazioni del ministro degli Esteri e strinse rapporti con il mondo finanziario americano, giungendo a trattare problemi specifici quali l'accensione di prestiti o la definizione dell'interscambio commerciale. Sulla missione del maggio-giugno 1917 cfr. Barbagallo, *op. cit.*, pp. 222-27, e Monticone, *op. cit.*, cap. V.

74. — ASBI, Rapporti con l'interno, cart. 451. — Dattiloscritto con firma autografa.

[1] Cfr. doc. 72 in corrispondenza della nota 5, e successivi due paragrafi.

[2] Si riferisce con ogni probabilità al doc. 72, anche se questo porta la data del 17 aprile.

tinuato a sussistere quel *blocco* degli Istituti di emissione, che fu da te sempre sostenuto.

E questo mi pare confermasse il Ministro con parole che mi rimasero impresse, citando esplicitamente e contemporaneamente una volta a fianco della Banca d'Italia, il Banco di Napoli, confermando così il concetto del blocco.

Ora da tutte le modalità della operazione risulta chiara una diversa funzione dei due Istituti[3]. Se mi fosse stato noto ciò che ora si conosce, avrei chiesto di non figurare a fianco e sulla linea degli Istituti finanziati, e pregata la Banca di fornirmi, in caso di bisogno, parte della divisa che essa riceve dal Tesoro, mentre io mi obbligava di porre a disposizione dei consoci divisa su New York.

Vi è ancora da considerare che le condizioni dei prestiti possono essere sopportate da Istituti liberi, che trovano modo di rivalersi in tutti quegli altri mezzi che non occorre qui indicare, mentre ad un Istituto di emissione non sono consentiti. Però, siccome a te pare che il ritiro del Banco potrebbe dar luogo a non buone impressioni, e sopra tutto spiacerebbe al Ministro per dichiarazioni fatte al reggente della Banca d'Inghilterra, io autorizzo de Angelis a firmare, ove tu lo creda, il compromesso. Faccio però le seguenti dichiarazioni:

— non mi avvarrò della partecipazione assegnatami di Lst. 500.000;

— non firmerò cambiali in nessun caso[4], e dovrei anzi, e debbo pormi il quesito, se mi sia consentito dallo statuto di firmare cambiali, giacché non mi è facile, e forse possibile, nelle condizioni del credito in queste contrade, di presentare cambiali di industriali.

Infine il Comm. de Angelis mi ha informato del dubbio sorto nel seno della Commissione, circa il *minimo* di provvigione dovuta alle banche accettanti di Londra, se cioè esso *minimo* fosse dovuto ad ognuna di esse pro-rate [*sic*] singolarmente, oppure collettivamente a tutte. Il de Angelis però aggiunge che tu ritieni

[3] La funzione di guida e di coordinamento dell'operazione era affidata alla sola Banca d'Italia. La guerra creò situazioni, delle quali si ha qui un esempio, che portarono a intaccare la parità formale del Banco di Napoli con la Banca d'Italia. Ciò era già avvenuto per il Banco di Sicilia.

[4] Il credito delle banche inglesi doveva essere garantito da cambiali, nonché dal deposito di buoni del Tesoro italiani.

che il minimo di commissione dovuta alle banche accettanti di Londra, debba essere corrisposto ad esse collettivamente, nel senso che se una o più di esse raggiungessero il minimo dovuto, tutte le altre rimarrebbero tacitate del dritto di cui all'art: 8 del Memorandum 24 marzo 1917[5].

Ciò che per me, che come ho detto di sopra, non mi avvarrò del credito, è di speciale importanza.

Cordiali saluti.

aff.mo Miraglia

75.
Lettera del direttore centrale della Banca Commerciale Italiana Giuseppe Toeplitz a Bonaldo Stringher

Modalità per l'apertura di crediti in valuta agli importatori di lana.

Banca Commerciale Italiana - Direzione Centrale

Milano, 17 maggio 1917

Pregiatissimo Signor Commendatore,

Anche d'incarico del Credito Italiano per intelligenze passate col Comm. Balzarotti, mi pregio informarLa che è stato da noi il Signor Peretti, Delegato dell'Associazione Laniera, accompagnato dagli Amministratori della Manifattura di Lane in Borgosesia e della Filatura di Tollegno, anche in rappresentanza di altri filatori, per intrattenerci del finanziamento del loro fabbisogno per l'importazione delle materie prime per il quale — come Ella

[5] Il *memorandum* si trova in ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 2, fasc. 5. L'art. 8 prevedeva una commissione di accettazione dello 0,5% sull'ammontare del credito aperto, indipendentemente dall'utilizzo.

75. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 220, fasc. 7. — Dattiloscritto con firma autografa.

conosce — questi industriali fanno capo d'ordinario ai nostri Istituti.

Naturalmente accennai a questi Signori che in seguito agli accordi passati a Roma[1] alle aperture di credito per l'importazione delle lane avrebbe quest'anno provveduto il Governo; ma che in ogni modo gli industriali potevano contare sui loro banchieri ordinari per la necessaria assistenza nelle coperture da farsi al Governo stesso.

Questi Signori hanno perfettamente compreso le ragioni della nuova forma che quest'anno assume il finanziamento delle loro importazioni, e siamo rimasti nell'intesa che verranno a Roma a prendere col Governo gli accordi opportuni. Essi passeranno da noi al loro ritorno per concretare le modalità del nostro intervento in armonia con gli impegni che avranno preso costì.

Scopo precipuo di questa mia lettera sarebbe appunto quello di farLe conoscere — anche per desiderio del Comm. Balzarotti — come i nostri Istituti siano pronti a concorrere con tutti i loro mezzi e rendere più facile al R° Governo l'assestamento delle sue operazioni cogli industriali lanieri, e di pregarLa di voler accennare queste nostre intenzioni al Governo, interponendo i di Lei autorevoli buoni uffici perché nell'aprire materialmente i crediti per conto dei lanieri a Londra, il R° Governo voglia servirsi dei suoi due corrispondenti italiani[2] su quella piazza a preferenza di altri corrispondenti di cui si serve normalmente per operazioni di Tesoreria. Ci sembra infatti che questo nostro tramite potrebbe essere utile non soltanto per quella connessione che esisterà fra le operazioni del Governo e le nostre coi lanieri stessi, per le suddette coperture, ma anche per riservare a questi corrispondenti del Tesoro i modesti legittimi benefici che essi possono attendersi dall'incarico del R° Governo — mentre — come Le è noto — il semplice ufficio di depositari di fondi non dà per sé risultati tangibili, verificandosi spesso le maggiori giacenze in epoche di abbondanza generale di denaro, il cui reimpiego non riesce sempre sufficientemente rimunerativo.

Anche a nome del Comm. Balzarotti porgo alla S.V. Illma i più sentiti ringraziamenti per le cortesi pratiche che volesse svol-

[1] Cfr. doc. 72.

[2] Cioè la Banca Commerciale e il Credito Italiano. Le case Baring e Hambro erano pure corrispondenti del Tesoro a Londra.

gere per lo scopo desiderato, e mi è gradito l'incontro per confermarLe i sensi della mia più distinta e devota considerazione.

Dev.mo Toeplitz

76.
Lettera di Paolo Carcano all'Associazione filandieri

Diritto di prelazione del Tesoro sulle valute derivanti da esportazioni di sete in Svizzera.

Ministero del Tesoro - Direzione Generale del Tesoro

Roma, 4 ottobre 1917

Oggetto: *Cambi per vendite di sete.*

Per poter avocare a sé le divise provenienti dalla vendita di nostre sete in Svizzera, senza ledere i legittimi interessi dei filandieri, il Tesoro è venuto nella determinazione di rendersi acquisitore di cambi a consegna, anche mediante acquisto di tratte a uno o più mesi, con le formalità che verranno più sotto prospettate.

È già noto a codesta spettabile Associazione che fin dal 21 settembre scorso il Ministero delle Finanze, d'accordo con quello del Tesoro, stabilì di subordinare la concessione di permessi per l'esportazione di nostre sete all'obbligo da parte degli esportatori di stipularne il prezzo in valuta svizzera, da mettersi a disposizione del Tesoro[1].

Il Tesoro accetterà, se lo ritiene opportuno, le cessioni di va-

76. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 220, fasc. 12. — Copia dattiloscritta inviata dal Tesoro a Stringher.

[1] Con tale provvedimento si mirava a impedire che esportatori italiani si costituissero scorte di divise. Di fatto, fra il giugno (quando nella conferenza interalleata di Parigi era stato stabilito il contingentamento delle esportazioni di sete in Svizzera per evitare che ne beneficiassero gli Imperi centrali) e l'ottobre 1917 le esportazioni erano state bloccate. La Banca d'Italia aveva un particolare interesse per il mercato serico principalmente a causa dell'importanza delle esportazioni. Inoltre, molti commercianti in seta erano anche banchieri, e una delle operazioni degli istituti di emissione era la concessione di anticipazioni su pegno di sete.

lute svizzere ad un cambio che sarà, di regola, quello ufficiale del giorno precedente diminuito di un punto. Vi sarà, inoltre, un distacco di sessanta centesimi al mese nel prezzo, in proporzione del tempo a decorrere.

Così ad esempio, dato un cambio ufficiale sulla Svizzera di 165 il prezzo di base sarà 164, e, se la consegna sarà entro tre mesi, il Tesoro detrarrà a suo beneficio 0,60 al mese, in guisa che la somma da pagare per cento franchi svizzeri sarà di lire 162,20.

L'esportatore dovrà pertanto alla stipulazione del contratto mettere, come si è detto, a disposizione del Tesoro il prezzo della sua produzione da esportare, indicando l'ammontare della merce, il prezzo in valuta svizzera, la piazza sulla quale e la scadenza alla quale essa sarà riscuotibile e la piazza italiana, dotata di un ufficio della Banca d'Italia, sulla quale l'operazione di cessione dovrà poi svolgersi.

Il Tesoro telegraficamente accetterà o rifiuterà dette valute, dandone anche avviso alle Gabelle, giacché sia in un caso che nell'altro il nulla osta all'esportazione, per quanto concerne il Tesoro, sarebbe acquisito dall'esportatore. Accettando, si applicherebbe il prezzo di base, valutato come si è detto, del giorno di accettazione. Il Tesoro provvederà in caso di accettazione, ad informare la filiale della Banca d'Italia.

L'esportatore allora presenterebbe alla Direzione Generale delle Gabelle i documenti richiesti per il permesso di esportazione, corredandoli della dichiarazione del Tesoro e del certificato della S.S.S.[2].

Ottenuto il permesso di esportazione ed effettuata la spedizione della merce l'esportatore si rivolgerà alla filiale della Banca d'Italia già indicata per cederle i suoi titoli di credito e riscuotere l'equivalente delle divise che cede.

Se le divise stesse son rappresentate da chèque, la Banca d'Italia effettuerà il pagamento a vista, ritenendosi di poter prescindere dalle cautele pel rischio della disposizione data a vuoto, tenuto conto della ben nota rispettabilità dei filandieri.

Se si tratta di cambiale, questa sarà inviata dalla Banca d'Italia in Svizzera con la maggior sollecitudine, per l'accettazione e, al giorno in cui si avrà avviso dell'avvenuta accettazione, la

[2] Sulla Société Suisse de Surveillance économique cfr. nota 3 al doc. 69.

Banca d'Italia pagherà all'esportatore il prezzo, fissato come s'è già detto, sotto l'ulteriore deduzione dello sconto al 6%[3].

Le operazioni, almeno per ora non si estenderanno ai cascami.

Il Ministro Carcano

77.
Lettera del ministro del Tesoro Francesco S. Nitti a Bonaldo Stringher

Urgenza di costituire l'Istituto nazionale per i cambi, se necessario requisendo il personale delle banche.

Il Ministro del Tesoro

Roma, 19 novembre 1917

Riservata alla persona

Caro e chiaro amico,

la situazione dei cambi aggrava e io ho bisogno che prima della fine della settimana l'«Istituto nazionale dei cambi» sia un fatto compiuto[1].

Io desidererei che non fosse una creazione diretta dello Stato:

[3] Il tasso ufficiale di sconto era del 5% e il tasso privato intorno al 4%.

77. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/6. — Manoscritto autografo.

[1] Dopo Caporetto il cambio della lira crollò e fino al 13 novembre non fu nemmeno comunicato il corso medio ufficiale; la discesa continuò fino al giorno 23, dopodiché i cambi si stabilizzarono. Il raffronto è il seguente:

	Franco francese	Sterlina	Dollaro
27.10.1917	1,3658	37,39	7,85
13.11.1917	1,4734	40,29	8,49
17.11.1917	1,5137	41,23	8,71
23.11.1917	1,5701	42,91	9,00
28.11.1917	1,4650	40,16	8,38
15.12.1917	1,4327	39,23	8,22
31.12.1917	1,4630	39,87	8,38

ma risultasse da un consorzio fra le banche di emissione e i quattro maggiori istituti di credito ordinario. Vedete voi stesso se sia il caso di far entrare anche l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni[2].

Mi pare che gl'istituti di credito ordinario non abbiano troppo entusiasmo. Fanno malissimo e se tardano troppo farò a meno di essi proponendo soltanto al Consiglio dei Ministri di requisire il loro personale che lavora in cambi[3].

Siamo in tempi di grandi dolori e di grandi responsabilità e non possiamo in alcuna guisa procedere come nei tempi ordinari.

Ma io confido sopra tutto su di voi e sulla vostra amichevole cooperazione. Come posso chiedere a Londra e a Washington grandi mezzi se prima non ho mostrato che in Italia si è fatto tutto il possibile?

Con i più cordiali saluti credetemi

aff. Nitti

78.
Appunto del direttore generale del Tesoro Carlo Conti-Rossini[1]

Concetti-base per un decreto di monopolio dei cambi secondo Nitti.

[22 novembre 1917]

È costituito un Istituto nazionale dei cambi, per opera d'un

[2] Stringher era presidente dell'INA; l'ente non entrò nell'Istituto per i cambi.

[3] Il 22 dicembre 1917, rispondendo alla Camera all'on. Paratore, uomo vicino alla Banca Commerciale, Nitti giustificò così la linea «dura» seguita in occasione dell'istituzione dell'INCE: «Le banche private guadagnavano moltissimo con i cambi: qualcuna 400, qualche altra 6 o 700 mila lire al mese, qualcuna anche un milione. Non è che il mio provvedimento sia riuscito gradito ad alcuno: è riuscito sgradito a tutti in disuguale misura, ma tutti lo hanno accolto con una vivace antipatia». Cfr. il testo completo in *Discorsi parlamentari di Francesco S. Nitti*, Camera dei Deputati, Roma 1974, vol. III, pp. 1009-17.

78. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/14. — Dattiloscritto.

[1] Nonostante un'ambigua collocazione archivistica questo appunto è verosimilmente quello di cui si parla all'inizio del doc. 79: è quindi opera del direttore generale del Tesoro Conti-Rossini che schematizza le idee di Nitti.

consorzio presieduto dalla Banca d'Italia e composto degli Istituti di emissione, della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, della Banca Italiana di Sconto, e del Banco di Roma.

L'Istituto Nazionale dei cambi ha sede in Roma, ha personabilità giuridica autonoma, ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero del Tesoro.

Esso accentrerà il commercio delle divise e, in genere, dei mezzi di pagamento con l'estero, a partire dalla data che verrà stabilita con decreto del ministro del Tesoro, di concerto con quello del Commercio. Da tale data sarà al nuovo Istituto esclusivamente riservato così l'acquisto delle divise, delle tratte sull'estero, dei biglietti esteri, dei titoli e delle cedole estere da realizzare ecc., come il fornire i mezzi per eseguire pagamenti all'estero. Per l'esercizio della sua attività l'Istituto si avvarrà delle dipendenze degli Istituti consorziati come di propri corrispondenti, nei modi da determinarsi dall'atto consortile e dallo statuto dell'Istituto medesimo.

Speciali disposizioni saranno emanate per colpire penalmente coloro che comprassero o vendessero divise, tratte sull'estero, ecc. e trasferissero loro crediti all'estero, in effrazione del privilegio[2] concesso all'Istituto dei cambi.

Le autorità doganali non consentiranno, di massima, l'uscita delle merci dal Regno se non risulti che il prezzo delle merci stesse, nella valuta del paese acquisitore o di destinazione, sia ceduto all'Istituto nazionale dei cambi, salve le eccezioni che eventualmente venissero ritenute opportune.

Coloro che domandano mezzi di pagamento all'estero saranno tenuti a provare la liceità del pagamento stesso secondo disposizioni da emanarsi.

Gl'Istituti consorziati metteranno a disposizione dell'Istituto Nazionale dei cambi l'ammontare delle loro disponibilità sull'estero, quali saranno alla data in cui l'Istituto stesso incomincerà a funzionare, al prezzo stesso con cui se le formarono, secondo le risultanze delle loro scritture. Il Tesoro, a sua volta, si avvarrà dell'Istituto per la realizzazione dei propri cambi che riterrà di mettere a disposizione del mercato[3].

[2] Punto interrogativo apposto a margine di Stringher.
[3] Punto interrogativo apposto a margine di Stringher.

L'Istituto è amministrato da un consiglio di ... membri; il presidente sarà nominato dalla Banca d'Italia, di concerto col Ministro del Tesoro, due membri saranno di nomina governativa, gli altri saranno scelti dal consorzio.

Gli utili saranno divisi fra gl'Istituti consorziati, in proporzione dei loro apporti e dell'atto consortile.

79.
Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti e allegata proposta di decreto

Inopportunità di istituire un rigido regime monopolistico per i cambi.

Roma, 23 novembre 1917

Riservatissima

Onorevole Ministro,

Nel pomeriggio di jeri, giovedì, l'egregio Dott. Conti-Rossini[1] mi ha fatto leggere gli appunti da Lui presi[2] per fissare il vostro pensiero in ordine alla sistemazione del mercato dei cambii con l'estero.

Sono stato un po' sorpreso a tale lettura. Non si tratta più della costituzione di un Consorzio bancario per i cambii, come io aveva inteso, bensì di un vero e proprio monopolio di Stato servito dagli Istituti di emissione e dalle maggiori Banche di credito ordinario, obbligate a prestare allo Stato personale e uffici. La cosa è tanto diversa che se quello indicatomi dal Conti-Rossini fosse il vostro definitivo concetto, dovrei richiamare a convegno

79. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/10. — Bozza di lettera dattiloscritta con firma autografa. L'allegato è dattiloscritto.

[1] Direttore generale del ministero del Tesoro.

[2] Cfr. doc. 78.

gli altri cinque Istituti[3]. Dico i cinque Istituti, perché il collega Miraglia[4], con il quale avevo conferito mercoledì e jeri mattina, non aveva pensiero diverso dal mio. Anzi col Miraglia si avvisò alla opportunità di chiarire che il Consorzio bancario non poteva sottrarsi né ad unità di scritture, né ad eventuale vigilanza dello Stato, essendo gli Istituti di emissione di già soggetti a una tale vigilanza, e doveva costituire una forza unita.

Troverete le aggiunte (segnate in rosso) ai fogli che vi consegnai poco dopo mezzogiorno di mercoledì nelle pagine qui annesse[5]. Soggiungendo, ad ogni buon fine, che in quei fogli è espresso sinteticamente il criterio direttivo degli Istituti da me riuniti per vostro desiderio, senza pretendere di far *proposte* concrete, perché non a noi spetta di presentare proposte in argomento tanto delicato e controverso. Pensiero dominante di tutti è che un insuccesso sarebbe cosa gravissima, e che senza un *fondo circolante*, da usare avvvedutamente almeno nei primi mesi, l'insuccesso sarebbe quasi certo, per non dire sicuro, data l'attuale condizione della bilancia dei pagamenti fra l'Italia e l'estero[6].

Stanno, dunque, di fronte due soluzioni del problema. Quella radicale, prospettatami dal Conti-Rossini, che distacca assolutamente dal commercio bancario le operazioni di cambio, a forma di monopolio deciso ed esclusivo; e quella più temperata di un monopolio meno rigido, esercitato dalle Banche efficacemente controllate. Io vedo tutti i pericoli finanziarii, economici e politici del primo sistema. Ma io posso sbagliare, e non tocca a me né a scegliere, né a giudicare, pronto a dar l'opera mia e dell'Istituto che dirigo in quella qualunque direzione che Voi e il Governo crederanno di seguire[7].

[3] Si riferisce al Banco di Sicilia, alla Banca Commerciale, al Credito Italiano, alla Banca di Sconto e al Banco di Roma.

[4] Direttore generale del Banco di Napoli.

[5] Cfr. l'allegato; nell'originale, le sottolineature sono in rosso. Non sono stati rinvenuti in archivio i fogli consegnati da Stringher mercoledì 21 novembre.

[6] L'art. 9 del D.Lgt. 11.12.1917, n. 1956, che istituiva l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, stabilì poi che il Tesoro avrebbe messo a disposizione dell'INCE, «quale primo fondo circolante», un ammontare di crediti verso l'estero in misura da definirsi e comunque ampliabile.

[7] Un primo provvedimento fatto emanare da Nitti due giorni dopo (D.Lgt. 25.11.1917, n. 1900) vietava le esportazioni di valori e la cessione di crediti all'estero che non avessero per scopo il pagamento di merci di cui fosse già stata autorizzata l'importazione. Si vietò inoltre agli operatori di cedere cambi senza il

Detto francamente e onestamente, dopo matura meditazione, ciò che penso, attenderò le vostre autorevoli risoluzioni.

Dev.mo Stringher

[allegato]

Premesso:

che lo Stato dovrebbe adottare efficaci provvedimenti allo scopo di ridurre ulteriormente l'importazione di merci occorrenti per il consumo dei privati, limitandola a quelle ritenute strettamente indispensabili;

che, ottenuta così, una diminuzione nell'entità dei cambi da chiedere al mercato per privati bisogni, si conseguirebbe una più sensibile economia dei cambi, se si facesse comprendere nella maggior quantità possibile dell'importazione di materie prime necessarie all'industrie fra quelle che gli alleati sovventori considerano destinate a bisogni e per i quali forniscono i fondi allo Stato [*sic*];

che gioverebbe di ottenere una maggiore elasticità nelle sovvenzioni da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, in guisa da potere utilizzare i fondi messi a disposizione dell'Italia anche per il pagamento di ordinazioni, le quali, per quanto fatte nell'interesse dello Stato, le Amministrazioni competenti si trovano costrette a sottrarre, nei casi di urgente necessità, agli inceppanti controlli delle Amministrazioni alleate;

che sieno efficacemente coordinate tutte le operazioni relative ad acquisti per necessità di Stato, implicanti pagamenti all'estero, in modo da evitare in fatto la concorrenza fra le stesse Amministrazioni dello Stato, e una molteplice ricerca di cambio sul mercato[8];

I.

Si costituirà un Consorzio bancario per agevolare i pagamenti

preventivo accertamento del fine cui tali cambi venivano destinati. Già dall'agosto 1917 (DD.Lgt. 23.8 e 2.9, nn. 1346 e 1381) era stato introdotto l'obbligo di tenere appositi registri per le operazioni con divise estere, registri soggetti a ispezione del Tesoro.

[8] Tale coordinamento avrebbe dovuto essere garantito dal D.Lgt. 8.3.1917, n. 360 (cfr. nota 4 al doc. 70).

internazionali mediante un'azione moderatrice e di controllo sul corso dei cambii con l'estero.

Faranno parte di tale Consorzio:

La Banca d'Italia, che lo presiederà,

Il Banco di Napoli,

Il Banco di Sicilia,

La Banca Commerciale Italiana,

Il Credito Italiano,

La Banca Italiana di Sconto,

Il Banco di Roma.

Il detto Consorzio potrà giovarsi dell'opera di altri Istituti di Credito e di Ditte bancarie, per quanto riguarda l'acquisto dei cambii.

Le vendite di cambio si potranno fare *soltanto a coloro cui serve*[9] per pagamenti all'estero per importazioni di merci di stretta necessità, o per soddisfare impegni indeclinabili assunti verso l'estero prima della costituzione del Consorzio.

Il R.° Governo promuoverà un decreto inteso a proibire a tutti la vendita di cambii *che non siano destinati direttamente dal compratore* per gli scopi suesposti. *È fatta eccezione per le vendite fatte al Consorzio*[10].

Le autorità doganali non consentiranno, di massima, l'uscita delle merci dal Regno se non risulti che il prezzo delle merci stesse è pagato in valuta estera; gli esportatori saranno tenuti a dichiarare a quale Banco o Banchiere avranno ceduta la relativa valuta, e in quale data e a quali condizioni.

II.

I Consorziati apporteranno al Consorzio tutti i cambii da ciascuno di essi posseduti e non impegnati per future consegne.

Siffatti cambii saranno assunti dal Consorzio al prezzo corrispon-

[9] Le sottolineature (in rosso) indicano, com'è detto nella lettera, le aggiunte rispetto a una prima versione. Nel testo sono rese con carattere corsivo.

[10] Come si vede, manca qui il concetto di monopolio. Di fatto l'Istituto funzionò secondo questi principi, nonostante la formale dichiarazione di monopolio. Cfr. in particolare la relazione dei sindaci presentata alla prima assemblea dell'Istituto nel 1919; anche la vigilanza sulle banche (nota 11, art. 6) non fu messa in pratica.

dente alla media ufficiale degli ultimi quindici giorni feriali che precederanno la data della firma del contratto.

Il Consorzio potrà lasciare a ogni singolo Consorziato il suo apporto in cambii affinché possa giovarsene come fondo di roulement. In tal caso il Consorziato rimarrà addebitato delle quantità dei cambii apportati, e sarà accreditato della loro contro valuta in lire ai cambi di apporto al Consorzio. Nessun conteggio d'interessi dovrà farsi sui due conti suddetti, tali interessi intendendosi compensati.

La contabilità del Consorzio sarà tenuta dalla Presidenza del Consorzio medesimo.

Ogni Consorziato funzionando come Agenzia del Consorzio dovrà tenere una apposita contabilità separata per tutte le operazioni relative agli acquisti e vendite di cambii da esso effettuato.

Il R.° Tesoro avrà facoltà di ordinare ispezioni e controlli sulle dette contabilità speciali, non solo presso gli Istituti di emissione, ma anche presso gli altri Istituti consorziati[11].

[11] Cfr. la nota 7 e gli artt. 1 e 6 del decreto promulgato, che si riporta qui di seguito integralmente.

Decreto Luogotenenziale 11 Dicembre 1917, N. 1956, col quale è costituito un Istituto Nazionale per i cambi con l'estero con sede in Roma.
(*Gazzetta Ufficiale* del 13 Dicembre 1917)

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri conferiti al Governo del Re, con la legge 22 Maggio 1915, N. 671;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quelli per l'industria, il commercio e il lavoro, per le finanze, per la grazia e giustizia, e per le poste e telegrafi;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — È costituito un «Istituto nazionale per i cambi coll'estero» con sede in Roma e con agenzie in tutte le città del Regno nelle quali hanno filiali gli Istituti di emissione.

L'Istituto ha personalità giuridica e gestione autonoma, ed è soggetto alla vigilanza del Ministero del tesoro.

Art. 2. — L'Istituto nazionale per i cambi effettua le operazioni di sua competenza, secondo le disposizioni del presente Decreto e del suo statuto mediante un Consorzio composto della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e di quei maggiori Istituti di credito ordinario italiani, che gli Istituti di emissione, previo assenso dei Ministri del tesoro e per l'industria, il commercio e il lavoro, riterranno conveniente di aggregarsi.

Art. 3. — Per la durata della guerra e per i sei mesi dopo la conclusione della pace, è riservato al solo Istituto nazionale per i cambi il commercio di ogni mezzo che possa servire a pagamenti fuori d'Italia. L'acquisto delle divise, delle tratte sull'estero, dei biglietti di Banca forestieri e la realizzazione all'estero dei titoli stranieri, e lo incasso delle cedole relative spetterà esclusivamente al medesimo Istituto, il quale con i mezzi raccolti provvederà a fornire cambi a chi ne avrà

III.

Per iniziativa del Consorzio, saranno promossi sollecitamente raggruppamenti delle principali industrie importatrici, sia per rendere più sicuro il controllo sulle importazioni delle materie prime e dei manufatti, sia per rendere più stretti i rapporti fra le industrie e il Consorzio medesimo, anche in ordine alle opera-

bisogno, per fare pagamenti all'estero, ai fini indicati nell'art. 8 del presente Decreto.

Art. 4. — L'Istituto sarà amministrato da un Consiglio composto di non più di nove membri. Due di essi verranno nominati per Decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro; tre saranno delegati dagli Istituti di emissione; i rimanenti, in numero da stabilirsi dal Ministro del tesoro di concerto con quello per l'industria, il commercio e il lavoro, in proporzione degli Istituti di credito ordinario ammessi a partecipare al Consorzio, saranno delegati dagli Istituti medesimi.

Il presidente del Consiglio di amministrazione verrà designato fra i consiglieri che lo compongono, dal direttore generale della Banca d'Italia, previo assenso del Ministro del tesoro.

Spetterà al Consiglio d'amministrazione di formulare lo statuto dell'ente, che sarà approvato con Decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro.

Il Consiglio stesso avrà facoltà di nominare un consigliere delegato o un direttore generale, con le attribuzioni e le responsabilità determinate dallo statuto.

Art. 5. — Per la gestione dell'Istituto nazionale, il Consorzio di che all'art. 1, per la durata del monopolio dei cambi affidato all'Istituto medesimo, fornirà un capitale di lire 10 milioni secondo le disposizioni dello statuto. La Banca d'Italia, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia sono autorizzati, salve le deliberazioni da prendersi in conformità dei loro statuti, a prelevare dalle rispettive riserve patrimoniali la quota di loro partecipazione alla formazione del detto capitale di 10 milioni.

Gli utili netti annuali derivanti dalla gestione dell'Istituto nazionale saranno devoluti per metà al R. tesoro e per metà agli enti consorziati, pro-rata del capitale conferito. Ma in nessun caso questo capitale avrà retribuzione inferiore al saggio di 5 per cento netto all'anno.

Art. 6. — Le filiali degli Istituti di emissione e degli altri enti bancari di cui all'art. 1, incaricate dell'ufficio di agenzie dell'Istituto nazionale per il commercio dei cambi, dipenderanno direttamente dalla Direzione dell'Istituto medesimo, che avrà facoltà di controllare per il mezzo di propri ispettori le operazioni fatte per conto dell'Istituto e le contabilità e la corrispondenza relative, le quali dovranno essere tenute distinte da quelle riferentisi agli affari propri delle filiali stesse.

Gli Istituti consorziati saranno responsabili delle operazioni fatte dalle rispettive filiali. Per tali operazioni essi verranno compensati mediante provvigioni stabilite dal Ministro del tesoro, di concerto col direttore generale della Banca d'Italia, sentito il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto.

Art. 7. — Il Consiglio d'amministrazione fisserà, di regola, il sabato di ogni settimana, i prezzi di acquisto e di vendita dei cambi per la settimana successiva.

Art. 8. — Le vendite di cambio potranno essere fatte soltanto a chi debba servirsene per pagamenti all'estero, dipendenti da importazioni di merci, ammes-

zioni di credito le quali possono occorrere alle medesime industrie in dipendenza e come collegamento delle importazioni onde abbisognano.

IV.

Per iniziare le proprie operazioni, il Consorzio chiede al Ministro del Tesoro di poter contare sopra un fondo di avviamento e di scorta.

se dalle Regie dogane; per soddisfare impegni indeclinabili assunti verso l'estero prima della costituzione dell'Istituto nazionale; e per provvedere a giustificati bisogni di persone che, avendo beni nel Regno, risiedono all'estero.

Art. 9. — All'inizio delle operazioni dell'Istituto, il R. tesoro porrà a disposizione di esso, quale primo fondo circolante, un ammontare di crediti verso l'estero da determinarsi di concerto fra il Ministro del tesoro e l'Amministrazione dell'Istituto nazionale.

Il detto fondo circolante potrà essere alimentato, successivamente, anche con i crediti di cui il R. tesoro riterrà di disporre per regolare e moderare il corso dei cambi.

Gli Istituti di emissione avranno facoltà di fare anticipazioni in lire italiane all'Istituto nazionale su partite di cambi da esso posseduti. In tal caso i relativi titoli di credito, trasferiti agli Istituti di emissione, potranno essere considerati come riserva per la circolazione, agli effetti del testo unico di legge sugli Istituti di emissione.

Art. 10. — Gli Istituti di emissione e gli enti bancari considerati all'art. 1 del presente Decreto, denunzieranno all'Istituto nazionale tutti gli impegni da essi assunti per future consegne di cambi, mettendo a disposizione dell'istituto stesso tutti i loro crediti sull'estero.

Se l'ammontare di questi crediti sarà superiore per ciascun Istituto all'ammontare dei cambi impegnati alla data della pubblicazione del presente Decreto, lo sbilancio sarà assunto dall'Istituto nazionale al prezzo che sarà concordato fra il R. tesoro e la Banca d'Italia.

Tutti gli altri possessori di cambi sull'estero dovranno denunziarli all'Istituto nazionale nel termine che sarà fissato dal Decreto di cui all'articolo 16.

Art. 11. — L'Istituto nazionale provvederà sollecitamente all'accertamento di tutti gli altri impegni indeclinabili esistenti in paese per cambio a consegna.

Dal giorno dell'inizio delle operazioni dell'Istituto stesso, nessun impegno di cambi per l'estero potrà essere assunto da chi che sia, senza averne data preventiva notizia all'Istituto nazionale, che dovrà dichiarare prontamente se l'ammontare dei cambi richiesti potrà o non potrà essere conceduto.

Art. 12. — Per iniziativa dell'Istituto nazionale saranno promossi sollecitamente, di concerto con i Ministri del tesoro e del commercio, dell'industria e del lavoro, raggruppamenti delle principali industrie importatrici, intesi a render più sicuro il controllo sulle importazioni delle materie prime e dei manufatti, e a stringere rapporti diretti e continuati tra le industrie nazionali e l'Istituto medesimo.

Art. 13. — I pagamenti all'estero di cedole di titoli di Società o di altri enti italiani e il rimborso dei titoli estratti saranno senza eccezione, sottoposti all'applicazione dell'*affidavit*, secondo le norme vigenti per le cedole e i titoli estratti dello Stato o garantiti dallo Stato.

Un tale fondo sarebbe alimentato dai crediti aperti a Londra e a Washington, qualora il Governo ottenesse dalla Tesoreria Britannica il ristabilimento della quota di 3 milioni di sterline al mese destinata alle vendite, e dal Tesoro americano una quota libera mensile di circa 30 milioni di dollari.

V.

Ammessa la possibilità di contare sopra un fondo circolante di oltre 200 milioni di franchi oro per mese, che il Consorzio assumerebbe, secondo i bisogni, a un prezzo di base per il Londra, che sarà fissato d'intesa fra il R. Tesoro e la Banca d'Italia da valere settimanalmente, il Consorzio stesso venderà i cambii ad un prezzo uniforme che sarà superiore per es. di cent. 25% (cioè cent. 6.1/4 per sterlina - cent. 1.1/4 per dollaro - cent. 25 per franchi) a quello di base e comprerà i cambii che affluiranno sul mercato a prezzi non superiori a quelli uniformi stabiliti per la vendita (es. data la base per il Londra di 40 + 1/4% si avrebbe 40.06 1/4 prezzo minimo di vendita e massimo di acquisto per il Londra e in parità per i dollari e i franchi).

Sulle vendite che saranno effettuate dai singoli Consorziati spetterà ai medesimi a carico del Consorzio una provvigione di cent. 5 per cento.

In ragione delle operazioni fatte e dello sbilancio che ne risulterà, il Consorzio ogni sabato, alzerà o diminuirà il limite di base del prezzo del cambio, da valere per la settimana successiva.

Il Consorzio potrà avvalersi delle somme non ancora disposte sulla operazione dei 5 milioni di sterline contratta a Londra, se-

Art. 14. — L'atto costitutivo del Consorzio sarà registrato con la tassa fissa di L. 2.

Art. 15. — L'Istituto nazionale dei cambi godrà della franchigia postale o telegrafica nelle forme e nei modi che saranno determinati per regolamento.

Art. 16. — Le trasgressioni alle disposizioni di cui all'art. 3, all'art. 10, ultimo comma e all'art. 11 del presente Decreto, saranno passibili della multa stabilita dall'art. 4 del Decreto 25 Novembre 1917, N. 1900.

Restano in vigore anche le altre disposizioni contenute nel Decreto Luogotenenziale testè indicato in quanto non sieno incompatibili col presente Decreto, che avrà applicazione nel giorno che verrà fissato con Decreto del Ministro del tesoro, di concerto col Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro.

condo intelligenze da prendersi tra gli interessati nell'operazione stessa[12].

Il Consorzio utilizzerà gli assegni e i biglietti di banca francesi e inglesi, recati dalle truppe alleate che entrano in Italia, in base a condizioni che stabiliranno d'accordo, e che saranno fatte conoscere preventivamente al Ministero del Tesoro. I biglietti acquistati dai Consorziati saranno immediatamente riversati alla Banca d'Italia, che li applicherà al fondo cambii nell'interesse del Consorzio.

VI.

Ammesso che per cambio base sia adottato il prezzo del versamento telegrafico su Londra, si riuniranno ogni giorno i rappresentanti degli Istituti Consorziati per stabilire, con la scorta dei corsi dei mercati esteri delle tre divise alleate, la parità per i dollari e i franchi francesi, onde stabilire il corso esatto di base anche per queste due valute.

Tutti i corsi di base della giornata saranno notificati con dispaccio urgente di Stato o meglio con fonogramma di Stato alle Filiali degli Istituti consorziati; così ciascun consorziato continuerà ad operare per mezzo dei suoi organi prendendo tassativo impegno di comprare o vendere nei limiti e con le restrizioni previste.

Le Sedi, Succursali e Agenzie degli Istituti consorziati assegneranno alle loro Direzioni Centrali o preleveranno da esse la somma di cambio corrispondente allo sbilancio delle operazioni fatte nella giornata e ciò con dispaccio urgente. Il risultato dei dati così raccolti, che costituirà il saldo finale compratore o venditore dell'Istituto verrà il giorno seguente notificato alla Banca d'Italia, la quale provvederà a consegnare o a ritirare il quantitativo di cambio rappresentante lo sbilancio, regolandolo ai prezzi base del giorno precedente, tenuto conto della quota di fondo circolante affidata per lo svolgimento delle operazioni ai singoli Istituti.

Gli utili netti saranno divisi fra gli Istituti consorziati in proporzione dei loro apporti.

[12] Cfr. doc. 72 in corrispondenza della nota 5.

80.
Lettera di Bonaldo Stringher a Nicola Miraglia

Pericolosità del regime monopolistico dei cambi voluto da Nitti.

Roma, 27 novembre 1917

Confidenziale

Caro Nicola,

Conformemente alle nostre conferenze, io aveva reso più completo e più serrato il piano riguardante la costituzione e la organizzazione del consorzio bancario per i cambii e i pagamenti all'estero[1]. Consegnai il piano al Ministro nella forma che ti consegnerò e che mi pareva dovesse rispondere a ragionevoli e opportuni concetti. Ma F.S.N.[2] ha creduto di rovesciare la situazione decidendo l'attuazione di un vero e proprio *monopolio*, da esercitarsi da un ente autonomo, che sarebbe chiamato «Istituto nazionale dei Cambi». Auguriamoci che non sia un pericolosissimo salto nel buio. Io ho fatto il dover mio, e ora avvenga ciò che vuole avvenire: e speriamo bene.

Il Ministro è partito ieri sera per Parigi[3]: credo che ritornerà lunedì venturo, e allora darà corso a' suoi divisamenti.

Non ti scrivo di più, perché dovrei riempire un quaderno: procura tu di fare una corsa al più presto quì per considerare con me la situazione.

Ti stringo la mano molto affettuosamente

Tuo Stringher

80. — ASBI, Carte Stringher, 303/1.01/56. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] Cfr. allegato al doc. 79.

[2] Francesco Saverio Nitti.

[3] Per partecipare alla riunione interalleata svoltasi a Parigi tra il 29 novembre e il 3 dicembre 1917. Di ritorno da Parigi, Nitti incontrò a Milano Toeplitz per chiarire le ultime difficoltà relative alla costituzione dell'INCE.

81.
Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti

Modalità dell'attuazione del monopolio dei cambi. Inopportunità di effettuare requisizioni di disponibilità all'estero.

Roma, 4 dicembre 1917

Confidenziale

Onorevole Ministro,

Secondo il vostro desiderio, ho steso gli articoli qui uniti per l'applicazione, in Italia, del monopolio dei cambii[1].

Giovedì della passata settimana, 29 novembre, ho riunito i rappresentanti dei grandi Istituti di credito ordinario, per esporre loro le vostre idee. Secondo le quali non si doveva più pensare all'organismo consortile, quale era stato delineato nei fogli consegnativi il giorno 21 novembre, e in quelli uniti alla mia lettera confidenziale scrittavi due giorni dopo (23 novembre)[2].

Alla riunione mancava il Comm. Pogliani, della Banca Italiana di Sconto, perché assente da Roma. Gli ho poi discorso separatamente ed egli mi ha detto che condivideva le idee de' suoi colleghi. Non ho voluto incomodare il collega Miraglia, che, peraltro, ho subito avvertito del mutamento di direzione, pregandolo di recarsi a Roma appena potrà.

Tutti i rappresentanti degli accennati Istituti, pur dichiarando che avrebbero preferito l'ordinamento consortile dei cambii nella forma resa nota all'E.V., mi hanno dichiarato di essere pronti a cooperare con la Banca d'Italia, mettendo a disposizione del costituendo Istituto nazionale per i cambii la rispettiva organizzazione, raccomandando tuttavia una certa libertà di movimenti, ritenuta necessaria per operare con migliori risultati sul mercato dei cambii, nello stesso interesse del Monopolio.

81. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/12. — Bozza dattiloscritta con correzioni di pugno di Stringher.

[1] L'allegato non è stato rinvenuto in archivio.

[2] Cfr. doc. 79.

Così tutti sono stati concordi nel ritenere necessario un concorso notevole di cambii da parte del Tesoro, almeno nei primi mesi, per poter assicurare il successo al nuovo Monopolio.

È stato poi argomento di speciale esame la questione della così detta requisizione dei cambii e dei depositi all'estero[3]. E io ho pregato il Comm. Toeplitz di voler pormi per iscritto le osservazioni sue e del Comm. Balzarotti, cioè dei rappresentanti dei due Istituti che hanno proprie sedi a Londra. La Banca Italiana di Sconto si trova in analoghe condizioni per la sede di Parigi. Non diversamente il Banco di Roma per le sue filiali all'estero. Il Toeplitz mi ha mandato una memoria, della quale ho fatto far copia per V.E.[4]. Non so se la stessa sia stata stesa di accordo col Comm. Balzarotti.

In omaggio all'indicazione da Voi data al Comm. Conti-Rossini, ho formulato l'art. 12 del disegno qui unito, che io, per più ragioni, amerei di veder eliminato. Parmi assai pericoloso disturbare i detentori di capitale mentre si sta delineando la sottoscrizione di un prestito[5], che deve chiudersi con esito appieno favorevole, se non si vuole compromettere la situazione finanziaria. Anche nell'ordine dei rapporti internazionali parmi che si affaccino gravi dubbii. Lo stesso Comm. Pogliani, che era un caldo patrocinatore di requisizioni all'interno e all'estero, si è dichiarato persuaso di ciò, e mi ha detto che era dover mio di esporre al Ministro le mie considerazioni. E io prego V.E. di volermi ascoltare benevolmente e con amichevole pazienza, prima di procedere oltre su di un tale punto tanto delicato.

Vi avverto che dello schema da me preparato non ho tenuto parola ai Signori coi quali ho discorso, limitandomi a far cono-

[3] In archivio, fra queste carte (ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/16) si trova un foglietto manoscritto intestato «Ministero del Tesoro», ove si legge: «Di pugno di S.E. [ma la scrittura è quella di Conti-Rossini]. Nel termine di giorni trenta dalla data del presente decreto qualunque cittadino italiano, ente o società commerciale che abbia depositi di qualsiasi natura o crediti presso banche di paesi alleati o neutrali ha l'obbligo di farne denunzia e di cederli all'Istituto Nazionale dei cambi al prezzo del cambio del giorno in cui avviene la cessione.

Non avvenendo la denunzia, lo Stato ha il diritto di confiscare i depositi e i crediti e i contravventori cadono nelle responsabilità stabilite dal codice penale».

L'art. 12, cui si fa cenno nel seguito, deve aver ripreso tale concetto. Successivamente Stringher riuscì in qualche modo a prevalere: cfr. l'ultimo comma dell'art. 10 del decreto promulgato (nota 11 al doc. 79).

[4] Non rinvenuta.

[5] Si tratta del quinto Prestito nazionale.

scere loro soltanto l'indirizzo che intendevate di seguire e che mi avete precisato.

In attesa di una vostra chiamata, Vi porgo deferenti rispetti.

82.
Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti

Inopportunità di creare malcontenti riguardo alla gestione dei cambi.

Roma, 17 dicembre 1917

Confidenziale

On.mo Ministro,

Nel pomeriggio di jeri, domenica, ho riunito le note persone per la costituzione del Consorzio previsto dall'art. 2 del Decreto luogotenenziale del dì 11 corr.e[1]. Le cose procedono liscie, ma credo, come vi ho accennato sabato mattina, che non si possano interamente trascurare le affermazioni di alcune forze bancarie competenti nel commercio dei cambii. Avrete veduto anche gli accenni del prof. Einaudi sul *Corriere della Sera*[2]. Io son d'avviso che non convenga né all'Istituto che si sta costituendo, né al Governo, né alla Banca d'Italia di aver di fronte troppi malcontenti, dovendo superare non lievi difficoltà, e avendo bisogno di coo-

82. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/27. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] Si tratta del decreto istitutivo dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero. Le «note persone» sono i dirigenti degli istituti consorziati.

[2] Fa riferimento all'articolo *Il monopolio dei cambi e le condizioni del suo successo* apparso sul «Corriere della Sera» del 15.12.1917. Nell'articolo Einaudi, dopo aver ribadito la sua interpretazione dell'alto corso dei cambi («in Italia le lire-carta sono relativamente più abbondanti rispetto alle merci esistenti in Italia di quanto ciò non avvenga all'estero»), si dichiara favorevole al monopolio dei cambi a patto che esso termini con la fine della guerra e che «non sia esclusivo, nel senso che non abbiano preponderanza in esso taluni gruppi bancari a scapito di altri».

peratori per operazioni finanziarie di gran mole. Se non vi rincresce potremo intrattenerci specialmente di questo argomento quando potrete disporre di qualche minuto. Vi potrò anche riferire di ciò che si è detto circa la possibilità di un prossimo prestito, da tutti ritenuto necessario[3].

Fra tanto vi prego di gradire i miei migliori saluti.

Cordialmente

dev.mo Stringher

83.
Lettera di Francesco S. Nitti a Bonaldo Stringher

L'azione di alcune banche italiane a New York provoca il ribasso della lira.

Il Ministro del Tesoro

Roma, 29 dicembre 1917

Riservata alla persona

Ritengo opportuno di comunicare alla S.V., anche quale futuro Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Nazionale dei Cambi, il seguente telegramma del Conte Macchi di Cellere[1] al quale avevo affidato l'incarico d'intrattenere il Segretario del Tesoro Americano[2] sulle nostre necessità di disporre di crediti liberi.

«Mi risulta in modo positivo che rappresentanti in New York Banca Commerciale e Credito Italiano continuano offrire ciascu-

[3] Cfr. nota 5 al doc. 81.

83. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 227, fasc. 3. — Dattiloscritto con firma autografa.

[1] Era l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti.

[2] William McAdoo.

no in vendita giornalmente su quella piazza una somma corrispondente a 5 milioni di lire italiane[3]. E poiché non trovano compratori sufficienti che assorbano le loro offerte, si fanno reciprocamente concorrenza producendo sul cambio della lira la depressione che è facile immaginare. Dalle mie recenti conversazioni con Mac Adoo, circa questione del cambio, desumo che questo fatto gli è noto e che ha richiamato l'attenzione dei dirigenti la finanza americana ingenerando (?) diffidenza perniciosa che si traduce in una insistente preoccupazione a riguardo alle persone e Banche che sarebbero destinate compiere qui delicato lavoro (cifre intraducibili) azione nostro cambio, e alle quali periodicamente dovrebbe essere affidato quasi senza controllo danaro americano. Mi sono sforzato correggere questo stato (cifre intraducibili) affermando proposito del R° Governo agire eventualmente in questo affare d'accordo suggerimenti della Tesoreria Federale e di valersi degli istromenti riconosciuti più efficaci e sicuri».

Su tutto ciò ho richiamato in termini energici le due Banche indicate invitandole a non formarci imbarazzi.

Ma certamente questo loro contegno è spiacevole e sarebbe opportuno che anche la S.V. esercitasse su di esse un'azione[4]. Stimo anzi opportuno prevenire la S.V. che, a quanto sembra, il Tesoro Americano intenderebbe che la somma mensile di dollari che venisse a noi concessa, per cambi liberi, venisse passata a un esperto banchiere locale di nostra scelta il quale potesse lavorare oculatamente al fine prefisso.

Il Ministro Nitti

[3] Il divieto di esportazione di lire italiane o titoli stilati in lire fu sancito soltanto il 30.6.1918 (D.Lgt. n. 882). Si noti che le somme citate sono assai considerevoli: quasi 2 milioni di sterline per settimana, e cioè quasi pari al flusso degli aiuti britannici all'Italia.

[4] Il decreto istitutivo dell'INCE non affrontava esplicitamente la questione delle operazioni effettuate da filiali estere di banche italiane.

84.
Lettera di Italo Evangelisti a Bonaldo Stringher

Gli speculatori dominano il mercato dei cambi sulla piazza di Genova.

Banca d'Italia - Sede di Genova - Direzione

Genova, 4 marzo 1918

Ill.mo Signor Direttore Generale,

Ho avuto regolarmente la riverita Sua 2 corr/e[1] se le condizioni di salute in cui malauguratamente mi trovo, me lo avessero concesso, Le avrei risposto subito, per quanto l'argomento sia tale da consigliare il ricorso al consiglio e all'avviso di competenti.

Ho pertanto dovuto ritardare fino ad oggi, ma non me ne dolgo perché il ritardo per quanto breve, mi ha però dato modo di avere la conferma di quanto io già mi ripromettevo di scriver-Le come opinione mia propria.

Le nostre vendite di Londra[2] di tempo fa, per quanto fossero di assai limitata importanza, pur tuttavia rappresentavano un qualche cosa di benefico anche in linea morale, ed erano la nota unica, non esclusivamente speculativa, che allora si avvertiva: cessate le nostre vendite[3], si è andata accentuando invece la speculazione: e da quel giorno chi impera sulla nostra piazza sono due o tre Agenti, molto ligi e al servizio quotidiano del Credito Italiano, della Banca Italiana di Sconto e di industrie importanti, dei quali Istituti e industrie hanno tutte le preferenze: questi Agenti non intervengono alla riunione giornaliera alla Camera di

84. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 221, fasc. 2. — Dattiloscritto con firma autografa.

[1] In tale lettera, che non è stata rinvenuta, Stringher chiedeva presumibilmente informazioni sui movimenti speculativi in atto sulle diverse piazze.

[2] S'intenda «vendite di sterline».

[3] In attesa che fosse avviata l'azione dell'INCE (11.3.1918) la Banca d'Italia aveva sospeso le vendite di divise estere.

Commercio[4], per la comunicazione dei prezzi fatti sulla piazza; a queste riunioni di regola interviene uno degli Agenti che ha sempre sostenuto contro di me che il compito delle riunioni giornaliere non era l'accertamento dei prezzi fatti, e infatti esso ha vinto perfettamente il suo punto, tanto che ora la commissione, coll'intervento del Direttore della National City Bank[5], si è trasformata in campo d'azione dove invece dei prezzi fatti, hanno luogo delle vere e proprie contrattazioni, alimentate dalle continue giornaliere domande della Banca Italiana di Sconto, appagate come meglio le torna comodo dal Direttore della National City Bank: oggi appunto la contrattazione c'è stata per ben 250.000.- dollari!

È naturale quindi che da questo stato di cose sorga l'aumento quotidiano delle contrattazioni: è una corsa senza controllo alla speculazione, favorita dalle domande urgenti che sulla piazza nostra non tanto da privati, ma da Istituti come la Banca Italiana di Sconto in ispecie, non vengono mai meno.

Non è escluso poi che una parte delle Ditte e privati che avevano bisogno, nei passati giorni, di cambio, abbiano indugiato a coprirsi e taluni abbiano anche venduto allo scoperto in previsione del prossimo funzionamento del nuovo Istituto.

Queste idee erano avvalorate dalla cessazione delle nostre vendite ed ora in seguito al ritardo verificatosi, molto probabilmente i venditori sono indotti a coprirsi e a ricomprare.

Come potrà essere regolarizzato un tale stato di cose col funzionamento del nuovo Istituto, io non so immaginare: certo ci troviamo in un campo dove c'è da attendersi di tutto un po', specie se si pon mente alla mancanza assoluta di scrupoli di certi Istituti e di certi Agenti, che nei cambi sono al servizio del Credito Italiano[6], del quale stabiliscono i prezzi come meglio loro talenta, poi nel locale tollerato di Borsa sono collegati coi peggiori elementi ribassisti sempre spietati sulla Rendita e sulle Azioni della Banca[7].

[4] Cfr. nota 3 al doc. 56.

[5] Su questa banca cfr. il recente H.B. Cleveland e T.F. Huertas, *Citibank 1812-1970*, Harvard University Press, Cambridge 1985, in particolare p. 81, per quanto riguarda l'attività della banca in Italia durante la prima guerra mondiale.

[6] Stringher annota con un punto interrogativo questa affermazione.

[7] A Borse chiuse alcune contrattazioni si svolgevano evidentemente in un «locale tollerato». I titoli nominati sono Rendita italiana e azioni Banca d'Italia.

Questo è quanto in tutta coscienza sento di doverLe dire, nel mentre col più profondo ossequio La riverisco.

Suo devot.mo e obb.mo I. Evangelisti

85.
Lettera dell'amministratore delegato del Credito Italiano Ettore Balzarotti al presidente dell'INCE Bonaldo Stringher

Il prossimo avvio dell'Istituto nazionale per i cambi probabile causa del deprezzamento della lira.

Credito Italiano - Direzione Centrale

Milano, 4 marzo 1918

Onorevole Commendatore,

Ho ricevuto la pregiata Sua 2 corrente.

Avevo seguito non senza perplessità l'andamento dei corsi nella settimana scorsa. L'inasprimento potrebbe dipendere, da riacquisti di venditori allo scoperto, indotti a pareggiare la posizione nell'imminenza del funzionamento dell'Istituto — da acquisti di importatori a copertura di impegni precedenti od attuali, dubbiosi di trovare facile copertura ai loro bisogni a monopolio funzionante[1] — dalla cessazione da parte della Banca d'Italia delle solite vendite di divise agli industriali.

85. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 221, fasc. 2. — Dattiloscritto con firma autografa.

[1] Questa motivazione contrasta con quella data da Evangelisti nel documento precedente. Evangelisti sottolinea la funzione dell'Istituto come moderatore dei prezzi: ci sarebbe stata quindi prima una speculazione al ribasso del cambio (cioè al rialzo della lira), seguita da ricoperture dovute al ritardo nel varo dell'INCE; Balzarotti sottolinea la funzione dell'Istituto come razionatore della valuta: gli acquisti dipenderebbero dal timore di non trovare più copertura a causa del monopolio. I corsi dei cambi sembrano avvalorare la seconda ipotesi, non registrandosi alcun miglioramento a fine febbraio.

Avrà certamente benefico riflesso, provocando vendite da parte dei detentori di divisa, la fissazione a corsi meno elevati degli attuali, dei primi prezzi dei cambi, da parte dell'Istituto Nazionale.

A mio modesto avviso, occorrerebbe però che l'inizio del funzionamento dell'Istituto, fosse accompagnato da una certa liberalità da parte dell'Istituto stesso, nel servire le richieste[2].

Gradisca, Onorevole Commendatore, le espressioni della mia maggiore considerazione ed i saluti più distinti.

D.mo suo Ettore Balzarotti

86.
Lettera dell'amministratore delegato della Banca Italiana di Sconto Angelo Pogliani al presidente dell'INCE Bonaldo Stringher

Dichiarazione di ignoranza sulle cause del rialzo dei cambi.

Banca Italiana di Sconto - L'Amministratore Delegato

Roma, 4 marzo 1918

Ill.mo Signor Commendatore,

Non saprei assolutamente precisarLe le ragioni del brusco rialzo dei cambi alla vigilia dell'inizio delle operazioni del nuovo Istituto Nazionale.

Certo si è che in ispecial modo le Sedi di Genova e di Milano di questo Istituto hanno avuto forti richieste, che credo corrispondano a reali fabbisogni.

Mi riprometto tuttavia d'intrattenerLa a viva voce su simile argomento; frattanto Le porgo, Illustrissimo Signor Commendatore, i sensi della mia più alta considerazione.

dev.mo A. Pogliani

[2] Questo non fu poi possibile per la scarsità dei prezzi a disposizione.

86. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 221, fasc. 2. — Dattiloscritto con firma autografa.

87.
Lettera del direttore centrale del Banco di Roma Renato Angelici al presidente dell'INCE Bonaldo Stringher

La previsione di restrizioni valutarie fa aumentare la domanda di cambi.

Banco di Roma - Direzione Centrale

Roma, 5 marzo 1918

Illustre Signore,

ho l'onore di rispondere alla pregiata lettera della S.V. Ill.ma del 2 corrente.

A mio modesto avviso ritengo che una delle ragioni che ha motivato il sensibile e continuato rialzo dei cambi sia da ricercarsi nella domanda insistente e affrettata di valuta estera pel timore, da parte dei richiedenti, che col prossimo funzionamento dell'Istituto Nazionale per i Cambi sarà ad essi più difficile di provvedere al fabbisogno per le coperture di impegni derivanti o da affari creati dopo l'11/2[1] o da scoperti di conto, o per importazioni di merci non necessarie. Non è forse da escludere del tutto che le richieste che producono inasprimenti dipendano anche da accaparramento di divisa allo scopo di speculazione nella supposizione che l'ascesa dei cambi non sia terminata.

Questa seconda ipotesi consiglierebbe effettivamente di fare iniziare le operazioni dell'Istituto fissando corsi di cambio sensibilmente inferiori a quelli attuali, corsi che gradatamente dovrebbero diminuire sia pure lievemente, in modo da lasciare la persuasione che il provvedimento del monopolio produrrà effettivamente lo scopo desiderato cioè quello di portare il cambio a livelli meno gravosi. Ne conseguirà che i detentori di partite di cambio o di titoli esteri cederanno le loro partite, cosa che influirà sull'effettivo ribasso.

Con ogni ossequio

Dev.mo R. Angelici

87. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 221, fasc. 2. — Dattiloscritto con firma autografa.

[1] La data di avvio dell'INCE era fissata all'11 *marzo*.

88.
Circolare del direttore generale della Banca d'Italia Bonaldo Stringher a tutte le filiali

*Norme e indirizzi da seguire per le operazioni in cambi in seguito alla costituzione dell'*INCE.

Banca d'Italia - Direzione Generale
Autografata N. 1770
Ufficio Rapporti coll'estero e cambi

Roma, 8 marzo 1918

Il Direttore Generale a tutte le Filiali
Oggetto: *Istituto Nazionale per i cambi con l'estero*

Informo le Filiali che l'11 corrente incomincerà a funzionare l'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero, al quale, in conformità del decreto Luogotenenziale 11 dicembre 1917, n. 1956, è esclusivamente riservato, per la durata della guerra e per sei mesi dopo la conclusione della pace, il monopolio del commercio dei cambi.

Come è noto, il nuovo Ente — che ha sede in Roma — è stato formato da un Consorzio che comprende i tre Istituti di emissione, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Italiana di Sconto ed il Banco di Roma[1]. Le Filiali di questi Istituti funzioneranno come Agenzie dell'Istituto Nazionale per i cambi in tutte le città del Regno dove hanno Filiali proprie i tre Istituti di emissione. Questi ultimi Istituti sono stati inoltre autorizzati, da un successivo decreto del 13 gennaio, ad aggregarsi altre Banche e Ditte bancarie, che si occupano specialmente del commercio dei cambi, per farle funzionare come proprie dipendenze, e quindi come Agenzie dell'Istituto, per le operazioni attinenti al commercio stesso[2].

88. — Biblioteca della Banca d'Italia, Raccolta delle autografate, 1918. — A stampa.

[1] Si noti che secondo la legge non è il Consorzio che forma l'INCE, bensì l'INCE che opera mediante il Consorzio, creato come strumento dell'INCE.

[2] Il D.Lgt. 13.1.1918, n. 32, prevedeva che entrasse nel consiglio di ammi-

Le Filiali riceveranno, in piego a parte, un volumetto il quale contiene i due suddetti decreti, altri decreti relativi al commercio dei cambi, le Norme transitorie da osservarsi durante la fase iniziale di attuazione del regime di monopolio, lo Statuto e le Norme regolamentari che disciplineranno le operazioni allorché il monopolio avrà conseguito il suo assetto definitivo.

Da quanto precede, risulta che tutte le filiali della Banca d'Italia, dovendo funzionare come Agenzie del nuovo Istituto, potranno liberamente esercitare il commercio dei cambi.

Negli ultimi anni, e segnatamente dopo l'inizio della guerra europea, la nostra Banca ha dovuto gradatamente ridurre al minimo le sue operazioni di divisa estera. Questa volontaria limitazione del nostro campo di azione è dipesa da un complesso di considerazioni di diverso ordine; tuttavia, due circostanze sopra tutto vi hanno influito. Da un lato, la tensione — via via sempre più accentuatasi — del mercato dei cambi, che ci ha indotto a disinteressarci degli acquisti per non aggravare ancor più, con la nostra concorrenza, la ricerca ansiosa della divisa, e quindi la tendenza all'aumento dei corsi; dall'altro la deficienza di personale, gravemente risentita da tutte le Filiali, che ha reso necessario di rinunziare poco a poco a tutte le operazioni, come quella di divisa estera, meno adatte ai nostri fini e alla nostra organizzazione.

Ora è evidente che le nostre Filiali non possono trovarsi in grado di dare una larga estensione alle funzioni conferite loro dalla creazione del nuovo Istituto.

Nelle piazze dove anche altre Banche consorziate o aggregate funzioneranno come Agenzie dell'Istituto è desiderabile che le operazioni in cambi continuino a convergere presso le Banche medesime, e le nostre Filiali dovranno astenersi da qualunque passo diretto ad accaparrarsi dei clienti e ad allargare la loro azione, ciò che sarebbe pericoloso, nelle disagiate condizioni attuali del loro funzionamento. Il compito loro si dovrà quindi limitare all'assunzione delle sole operazioni che verranno spontaneamente portate ai loro sportelli.

Diversa è la condizione delle Filiali che si trovano in luoghi dove, non esistendo Filiali di altri Consorziati, né Banche o Ditte

nistrazione dell'INCE un rappresentante delle banche non consorziate e delle ditte bancarie di cui gli istituti di emissione si sarebbero avvalsi come proprie dipendenze per l'esercizio del mercato dei cambi.

aggregate, esse costituiranno la sola rappresentanza dell'Istituto. Queste Filiali — dato il regime di monopolio — avranno l'obbligo di prestarsi sia per acquistare i cambi da chi li possedesse, sia per cederli a coloro che ne avessero bisogno. Anche in questo caso, però, se i Consorziati, o le Banche aggregate, pur non avendo dipendenze dirette sulla piazza, vi fossero rappresentati da propri corrispondenti, le nostre Filiali dovranno lasciare che le operazioni di divisa continuino a svolgersi per il tramite dei corrispondenti medesimi, anche per non turbare consuetudini vigenti.

Soltanto dove mancasse assolutamente ogni altro tramite per il commercio dei cambi, sarà necessario che tutte le operazioni relative vengano assunte dalle nostre Filiali, che non potranno esimersi dal prestare i loro servizi ogni qualvolta ne verranno richieste.

Tengo però a chiarire come siffatto obbligo resti limitato alle sole prestazioni materiali occorrenti per il regolamento delle operazioni, e non implichi quindi l'obbligo di accordare un fido, mediante l'acquisto di divisa, anche a Enti o persone cui le Filiali non ritenessero prudente concederlo. Perciò, nel caso di presentazioni di foglio sull'estero non del tutto di loro fiducia, le Filiali potranno invitare il presentatore a cedere la divisa a mezzo di un'altra Banca locale di nostro gradimento, in base alle disposizioni dell'art. 5 dello Statuto (sanzionate dal decreto ministeriale che determina la data di funzionamento dell'Istituto)[3] disposizioni le quali appunto consentono che chiunque, per mancanza di rapporti diretti o per altri motivi, non possa cedere la divisa che possiede direttamente alle Agenzie dell'Istituto, possa giovarsi, come intermediarie, di altre Banche, banchieri e cambiavalute, che a loro volta dovranno portare i titoli acquistati all'Istituto. Qualora questo mezzo non fosse possibile, le Filiali potranno accettare gli effetti semplicemente *per l'incasso*, salvo a pagarne l'importo, al netto di qualunque spesa o commissione, dopo ricevuto il relativo avviso, al cambio in quel momento in vigore.

Premessi questi brevi cenni, avverto le Filiali che, a partire

[3] Lo statuto dell'INCE fu approvato con decreto del ministro del Tesoro del 16.2.1918; lo si veda in Banca Commerciale Italiana, *Cenni statistici sul movimento economico dell'Italia*, a. X, Milano 1918, pp. 396-401. Il decreto ministeriale cui si fa riferimento nel testo è quello del ministro del Tesoro del 4.3.1918.

dall'11 corrente, dovranno subordinare il regolamento delle operazioni alle seguenti istruzioni.

L'Istituto Nazionale fisserà settimanalmente i cambi che dovranno praticarsi rispettivamente per l'acquisto e per la vendita delle divise su Inghilterra, Francia, Svizzera e Stati Uniti di America. Tali cambi saranno obbligatori e uniformi per tutto il Regno, vale a dire che tutte le operazioni di divisa dovranno essere regolate ai cambi fissati dall'Istituto, dovunque e con chiunque esse vengano effettuate. Qualora si tratti di operazioni concluse a mezzo di altre Banche o banchieri o agenti di cambio, sarà per altro ammesso di bonificare una provvigione, nei limiti che stabilirà l'Istituto e che mi riservo di comunicare.

Qualora si presentassero operazioni in divise di altri paesi, le Filiali dovranno interpellare questa Direzione **senza prendere impegni**; trattandosi di acquisti, per i quali i cedenti abbiano già rimesso i relativi effetti, dovranno trattenere presso di sé gli effetti stessi in attesa della decisione.

Le operazioni di acquisto potranno essere indistintamente eseguite da tutte le Filiali. Esse si intenderanno sempre fatte sotto la completa responsabilità dei signori Direttori ed Agenti e si dovranno concludere esclusivamente con cedenti di tutto riposo[4].

Quando gli effetti acquistati siano pagabili sulle piazze di Londra, Parigi, Marsiglia, Lione, Berna, Basilea, Zurigo e New York non si dovrà ripetere dal cedente nessuna commissione.

Trattandosi invece di recapiti su altre piazze, le Filiali dovranno riservarsi, all'atto dell'acquisto, di farsi rimborsare la commissione e le eventuali perdite di piazza che verranno indicate da questa Direzione.

Gli effetti a lunga scadenza dovranno essere acquistati sotto deduzione, sino a nuovo avviso, dello sconto al saggio di:

5% per l'Inghilterra;
5% per la Francia;
4 1/2% per la Svizzera;
6% per gli Stati Uniti.

Per tutti gli acquisti si dovrà ripetere dai cedenti l'importo

[4] I titoli di credito in valuta — come altri titoli — comportano un rischio, tanto minore quanto maggiore è l'affidabilità del cedente. «Di tutto riposo» significa pienamente affidabile.

del bollo sia italiano che estero; provvedo perciò a rimettere alle Filiali un prontuario delle tariffe di bollo dei principali paesi esteri per metterle in grado di eseguire le relative liquidazioni.

Mi rimetto all'apprezzamento dei signori Direttori affinché, nell'effettuare gli acquisti, vedano per quanto è possibile (e dove naturalmente esistano altre Agenzie dell'Istituto) di evitare l'incarico di operazioni che importino uno svolgimento poco conforme alla nostra organizzazione, o che implichino un rischio non conveniente alla nostra qualità di Istituto di emissione. Così ad esempio si dovrà possibilmente evitare l'acquisto di documenti o di effetti documentati[5]. Però, nei casi in cui non si potrà rifiutare l'acquisto di tale divisa, si dovrà assoggettarlo a una commissione di 1 per mille (minimo lire 2).

Gli acquisti di carta lunga[6] s/ Francia, Inghilterra, Svizzera, e Stati Uniti, dovranno essere rimessi direttamente ai nostri corrispondenti affinché ne curino lo sconto al meglio accreditando del netto ricavo il c/c di questa Direzione. Tali rimesse dovranno essere appoggiate fino a nuovo ordine:

per la Francia al Comptoir National d'escompte de Paris - Parigi;

per l'Inghilterra alla London County & Westminster Bank ldt - Londra;

per la Svizzera alla Banque Commerciale de Bâle - Basilea;

per gli Stati Uniti ai signori Kidder Peabody & Co. - New York.

Conviene che i signori Direttori ed Agenti evitino i piccoli acquisti di dettaglio, e si limitino a scontare soltanto effetti di un certo rilievo. Così pure conviene che non si facciano rimesse allo sconto per cifre troppo limitate; occorrendo, si potranno raggruppare insieme anche gli acquisti di più giorni.

Le tratte e gli chèques sulle piazze di oltremare conviene che siano creati in doppio. Possibilmente si dovranno ritirare originale e duplicato; per quanto si riferisce alle tratte, se l'originale o il duplicato fosse già stato inoltrato all'accettazione si potrà negoziare soltanto l'esemplare presentato.

[5] Si tratta di documenti rappresentativi di merci, cioè titoli di credito che attribuiscono al possessore il diritto alla consegna delle merci che sono in essi specificati, e il potere di disporne mediante trasferimento del titolo.

[6] S'intenda «effetti a lunga scadenza».

Gli effetti a lunga scadenza su altri Paesi dovranno essere rimessi a questa Amministrazione Centrale con il mod. 42 Direzione.

Gli assegni e gli effetti a vista o a breve scadenza s/ Francia, Inghilterra, Svizzera e Stati Uniti, sia acquistati che presi per l'incasso, dovranno essere rimessi parimenti ai Corrispondenti suddetti con l'istruzione di incassarli a credito del c/c di questa Direzione, e, trattandosi di effetti ricevuti per l'incasso, di darne loro il relativo avviso.

In base all'avviso stesso, le Filiali dovranno liquidare il netto ricavo dell'incasso con il cliente, al cambio in vigore nel giorno di ricevimento dell'avviso. A debito del cliente dovrà essere conteggiata una commissione di 1/2 per mille (minimo lire 0.50) oltre quella liquidata dal corrispondente.

Come di consueto, questa Amministrazione Centrale dovrà essere informata del regolamento delle operazioni col mod. 42-*bis* Direzione. Gli *chèques* e gli effetti brevi pagabili in paesi diversi da quelli considerati dovranno essere trasmessi a questa Amministrazione Centrale con il modulo 42 Direzione.

Le Filiali potranno anche acquistare biglietti di banca esteri, che custodiranno presso di loro in attesa, volta per volta, di istruzioni.

Per quanto riguarda le vendite, avverto che l'autorizzazione di cedere direttamente divisa resta limitata alle sole Filiali che riceveranno, con lettera speciale, la facoltà relativa. Le rimanenti Filiali dovranno far capo a questa Direzione.

Le condizioni del mercato dei cambi impongono il più grande riserbo nelle vendite. La precedenza dovrà essere naturalmente data alle richieste relative ad importazioni che interessino l'approvvigionamento del Paese o la difesa nazionale, e le altre richieste saranno prese subordinatamente in esame, in quanto però si riferiscano ad impegni indeclinabili presi prima del funzionamento del monopolio dei cambi.

Le Filiali dovranno limitarsi a trasmettere le richieste di cessione di divisa a questa A. C. accompagnate da un esemplare dello speciale modulo di richiesta, predisposto dall'Istituto Nazionale per i cambi, del quale riceveranno una scorta sufficiente.

Questa Direzione Generale si riserva di esaminare se ed in quanto le richieste medesime potranno esser soddisfatte, limitandosi a dar corso unicamente a quelle giustificate da seri ed

apprezzabili motivi di necessità. Occorre perciò che le Filiali, allorché riceveranno richieste del genere, dichiarino tassativamente ai clienti di non assumere nessun impegno rispetto all'esito che potrà essere ad esse riservato.

Resto in attesa di ricevere atto della presente e porgo distinti saluti.

Stringher

89.
Lettera di Francesco S. Nitti al presidente dell'INCE Bonaldo Stringher

*Provvedimenti necessari per assicurare all'*INCE *tutta la valuta derivante da esportazioni.*

Il Ministro del Tesoro

Roma, 6 aprile 1918

Personale Urgente

Le notizie che da varie parti mi pervengono mi lasciano temere che non tutti i cambi prodotti in paese devolvansi all'Istituto Nazionale.

Credo giunto il momento di avvalerci del diritto che ci dà il decreto luogotenenziale 25 Novembre 1917, N° 1900 e d'imporre speciali garanzie per assicurarci che per tutte le esportazioni del commercio ci sia ceduto il prezzo stabilito in valuta estera[1].

So che della quistione V.S. e i funzionari del Tesoro e delle

89. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/75. — Dattiloscritto con firma autografa.

[1] L'art. 3 del D.Lgt. 25.11.1917, n. 1900, dava la facoltà al ministro del Tesoro di «imporre che i cambi derivanti dalle operazioni [di esportazione di merci pagate in valuta estera] sieno ceduti, contro pagamenti in valuta cartacea, al tesoro medesimo o ad un ente da esso indicato» (cioè al costituendo INCE). Cfr. anche nota 7 al doc. 79.

Il decreto del ministro del Tesoro del 31.5.1918 subordinò l'esportazione delle merci più importanti alla presentazione di un certificato di cessione della valuta all'INCE.

Finanze hanno già avuto occasione d'occuparsi, e che è stata ventilata l'idea — che mi sembra meritevole di approvazione — di far accompagnare le singole esportazioni — affinché possano avere luogo — da un apposito certificato di cessione delle valute. Naturalmente ciò dovrebbe applicarsi a tutte le uscite di merci vendute o da vendersi all'estero; su di che ho già intrattenuto il mio collega delle Finanze.

Ritengo opportuno che si affretti il più possibile l'organizzazione di un tale servizio di rilascio dei certificati; e sono sicuro di avere anche in ciò consenziente la S.V. Mi sarà quindi gradito di avere da Lei, non appena possa, precise indicazioni in proposito, affinché io possa emanare il provvedimento previsto dall'art. 3 del già citato decreto.

Il Ministro Nitti

P.S. Ho preparato alcuni provvedimenti efficaci — o nella cui efficacia io credo.

Ma occorre che gl'istituti di credito ordinario ajutino *lealmente* l'Istituto Nazionale. Se no avran motivo di dolersene. Tutti gli sforzi si devono riunire[2].

90.
Lettera di Francesco S. Nitti al presidente dell'INCE Bonaldo Stringher

È necessario vincere le difficoltà e le resistenze che ostacolano la politica dei cambi.

Il Ministro del Tesoro

Roma, 8 aprile 1918

Personale

Il Comm. Conti Rossini mi ha, giorni sono, riferito che nelle sue denunce la Banca Commerciale dichiara un eccesso d'impe-

[2] Il P.S. è di pugno di Nitti.

90. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/77. — Dattiloscritto con firma autografa.

gni sull'estero per alcune centinaia di milioni, mentre per altre grandi Banche lo squilibrio non esisterebbe o sarebbe di non grave entità. Ciò ha fermato in special modo la mia attenzione. Gradirei conferma del fatto; se la cosa riferitami è esatta, vorrei conoscere a fondo gli apprezzamenti ed il pensiero della S.V. in proposito.

Il fatto mi ha colpito anche più, perché da un molteplice complesso d'indizi io non traggo l'impressione che le banche ordinarie di credito concorrano tutte ad agevolare e ad assicurare il compito dell'Istituto Nazionale come le difficoltà dell'ora e la necessità della patria vorrebbero. Tale concorso deve esser pieno, assoluto. In proposito avrò fra non molto occasione di manifestare anche pubblicamente il mio pensiero[1]. Ma sin d'ora occorre volgere lo sguardo là dove i nostri ordinamenti risultino manchevoli o dove ai meno volenterosi sia più acconcio di sottrarsi o di risparmiarsi al comune lavoro. Se il decreto istitutivo del monopolio dei cambi o altre disposizioni richiedono ritocchi, io sono pronto, qualunque ne sia la portata, a presentarli al Consiglio dei Ministri[2]. La interesso vivamente a portare il Suo esame sulle proposte che riterrà di farmi in proposito.

Il compito che all'Istituto Nazionale è stato assegnato è molto arduo: esso per altro lo assolverà come gli interessi del nostro paese ci impongono. Le difficoltà vanno eliminate o vinte. La S.V. sa di avermi pienamente consenziente in qualunque cosa tenda al conseguimento di tale intento, mentre sul Suo premuroso concorso so, a mia volta, di poter fare intero assegnamento.

Il Ministro Nitti

[1] Nitti fa forse riferimento al discorso che verrà pronunciato alla Camera dei deputati il 13.6.1918 durante la discussione sull'esercizio provvisorio per il 1918-19. Contestando la tesi di Arturo Labriola che individuava nell'eccesso di circolazione la causa dell'altezza dei cambi, Nitti puntò il dito sullo squilibrio della bilancia commerciale (circa 8 miliardi di lire nel 1917) e annunciò prossimi accordi con gli Stati Uniti per il riaggiustamento dell'equilibrio lira-dollaro. *Discorsi parlamentari di Francesco S. Nitti* cit., vol. III, pp. 1055-74.

[2] Il principale ulteriore provvedimento in materia di cambi fu il divieto di esportazione di lire o titoli stilati in lire (D.Lgt. 30.6.1918, n. 882), oltre a due decreti su esportazioni e importazioni (cfr. doc. 89 e nota 5 al doc. 91).

91.
Lettera del presidente dell'INCE Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti

La scarsezza delle somministrazioni di cambi da parte del Tesoro è il principale ostacolo al perseguimento degli obiettivi dell'INCE.

Roma, 10 aprile 1918

On. Signor Ministro,

Rispondo al Suo foglio 8 corrente, n° 26464, avvertendo che le denunzie di impegni verso l'estero delle quattro grandi Banche consorziate risultano dagli specchietti che ho aggiunto alle risposte da me fornite ai quesiti formulati da Mr. Crosby, e che Le ho comunicato con mio foglio di ieri[1].

Non mi pare che la Banca Commerciale presenti uno squilibrio sostanzialmente diverso dagli altri Istituti, data anche la sua posizione preminente negli affari industriali del Paese. Ed è bene di notare che la Banca medesima non ha ancora utilizzato nemmeno una sterlina del milione e mezzo di credito che essa si è riservata sui noti 5 milioni concertati fra la Banca d'Italia e la Banca d'Inghilterra[2]. Non mi sono ancora accorto che le maggiori Banche ostacolino l'esercizio del monopolio dei cambi, e nei giorni decorsi ho avuto dai loro rappresentanti dichiarazioni di cordiale cooperazione, che non posso impugnare.

Certo che la scarsezza delle somministrazioni di cambi da

91. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/78. — Bozza dattiloscritta con correzioni di pugno di Stringher.

[1] A metà marzo la delegazione americana guidata dal sottosegretario al Tesoro Oscar Crosby in visita a Roma aveva avuto colloqui con Nitti e Stringher ponendo una serie di domande circa la situazione finanziaria italiana, e in particolare sugli impegni complessivi verso l'estero, al fine di valutare l'opportunità di concedere prestiti per sostenere il traballante cambio della lira. Nonostante l'impressione negativa ricevuta da Crosby riguardo all'efficienza dei sistemi di controllo attivati dall'Istituto dei cambi, gli USA concessero all'inizio di aprile un prestito di 30 milioni di dollari. Non è stata rinvenuta la lettera di Stringher con i dati sulle banche, ma si veda la nota 4 al doc. 94. Il doc. 90 è la lettera di Nitti alla quale questa lettera risponde.

[2] Cfr. nota 5 al doc. 72.

parte del R. Tesoro e le non chiare prospettive per l'avvenire costituiscono un ostacolo al conseguimento di quei risultamenti ai quali tutti miriamo. Per superare un tale ostacolo tanto io quanto il Direttore Generale dell'Istituto[3] facciamo e faremo del nostro meglio; io potrò anche devolvere[4] qualche milione delle riserve della Banca d'Italia alle condizioni che Le prospetterò, qualora mi seguano i miei colleghi di Napoli e di Palermo.

Ma Vostra Eccellenza, nella sua equità e nella sua saviezza, non dimentica certo le dichiarazioni da me fatteLe nel novembre e nel dicembre, che per ben marciare senza perturbare troppo l'economia nazionale non ci volevano mensilmente meno di 150 a 200 milioni di lire oro per un periodo di alcuni mesi. Un siffatto contributo avrebbe anche giovato al R. Tesoro, con risparmio delle eccessive emissioni di carta-moneta.

Al difetto di materiale, bisognerà rimediare diversamente, e intanto, poiché si affievoliscono le esportazioni e le fonti materiali del cambio, sarà mestieri di troncare l'importazione di tutto ciò che non è strettissimamente necessario[5].

Mi creda, Signor Ministro, con atto deferente

92.
Lettera di Bonaldo Stringher a Nicola Miraglia

*Parte delle riserve degli istituti di emissione potrebbe essere ceduta all'*INCE*, che ha mezzi insufficienti per agire.*

[Roma] 16 aprile 1918

Caro Nicola,

Con tante cose nel capo, ci siamo dimenticati del *Sindaco* per lo Istituto dei Cambi, e ora non possiamo dilazionare di più. Ci

[3] Il direttore generale dell'INCE era Arrigo Rossi.

[4] Così corretto da Stringher. La parola nel dattiloscritto era «sagrificare». Si consideri l'art. 10 del decreto istitutivo dell'INCE (nota 11 al doc. 79).

[5] Il D.Lgt. 26.5.1918, n. 684, inasprì poi la legislazione restrittiva sulle importazioni private, che furono tutte sottoposte alla previa autorizzazione di una Giunta tecnica interministeriale per gli approvvigionamenti.

92. — ASBI, Carte Stringher, 303/1.01/84. — Copia su velina di manoscritto autografo.

vuole un Sindaco e un Supplente. Non hai davvero una persona competente e autorevole da designare? Gioverebbe persona che avesse, o avesse avuto, rapporti col tuo Banco; e che presentemente non dipendesse da te, per ovvie ragioni d'incompatibilità formale. Ad ogni modo, bisogna uscirne.

L'Istituto dei Cambi *zoppica* per insufficienza di mezzi: il nostro amico[1] doveva esser ben sicuro di ottenere ciò che era necessario prima di affrontare questo *grave esperimento*. Io non ho rimorsi di non avere avvertito; ma voglio sperare che le difficoltà che mi preoccupano saranno superate. Per aver mezzi nella attesa, ho proposto al Ministro di cedere una parte delle nostre *riserve equiparate*[2], a condizione di poterle sostituire, sino a restituzione, con «Buoni del Tesoro in valuta estera», come quelli dati alla Banca d'Inghilterra[3]. Il Ministro mi parve soddisfatto dell'avvedimento, epperò[4] ti ho scritto ufficialmente in proposito, e attendo la tua risposta. Io potrò dare una trentina di milioni (lire-oro)[5]. Vedremo ciò che farà il Tesoro. Come sai, il cav. Brofferio[6] è stato nominato consigliere di Stato; e il Conti Rossini prenderà in mano tutto, come ai miei tempi[7], tranne, credo, due

[1] Nitti.

[2] L'art. 11 del T.U. del 1910 prevedeva che la riserva degli istituti di emissione (da detenersi a fronte della circolazione) potesse essere composta entro un certo limite (che per la Banca d'Italia era l'11% della circolazione per conto del commercio) di: a) cambiali sull'estero; b) certificati di somme depositate all'estero; c) buoni del Tesoro esteri. Sono queste le cosiddette «riserve equiparate». Nell'agosto 1914 furono ammessi anche i biglietti di banche estere e il 4.6.1916 (D.Lgt. n. 675) il limite massimo fu portato al 15% della circolazione sopra detta, mentre ogni restrizione fu abolita per i certificati di somme depositate all'estero.

[3] L'emissione di questi buoni speciali fu autorizzata con D.Lgt. 13.6.1915, n. 865; si trattava di titoli collocabili all'estero con una scadenza da 3 a 12 mesi, poi estesa; i rendimenti variavano dal 4 al 6%. Si emisero buoni speciali in sterline, dollari, franchi, fiorini e corone svedesi. I buoni cui si fa qui cenno sono quelli dati alla Bank of England a fronte dei prestiti negoziati con gli accordi di Nizza e successivi. Lo scopo della sostituzione proposta è di non intaccare la riserva a fronte della circolazione e di evitare quindi l'aggravio della tassa di circolazione.

[4] S'intenda «e perciò».

[5] All'epoca le riserve equiparate utilizzabili (esclusi cioè i certificati di credito sull'estero) ammontavano a circa 120 milioni di lire-oro.

[6] Federico Brofferio era direttore generale del ministero del Tesoro dal 1910. Il ministero aveva cinque direzioni generali.

[7] Dal 1893 al 1898 Stringher era stato direttore generale del ministero del Tesoro.

divisioni, che saranno aggregate al Segretariato Generale del Ministero, che avrà un nuovo Direttore generale. L'ufficio per gli Istituti d'emissione perde d'importanza e di autorità, come tale[8]. Il povero com. Crivellari[9] ne è desolato, e mi ha pregato di parlartene. Ma parlartene, per ottenere che cosa? Non siamo di fronte a fatti compiuti?

Io non sto perfettamente bene in salute, ma trascino la carretta, che diventa ogni dì più pesante! Ti abbraccio.

Bonaldo

93.
Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti

*Urgenza di ottenere dagli Stati Uniti i dollari necessari per il funzionamento dell'*INCE.

Roma, 19 aprile 1918

Confidenziale

On. Ministro,

Il mancato contributo dei dollari, promesso da Mr. Crosby, colpisce gravemente l'Istituto dei cambi[1]. Mancano i dollari ed è

[8] L'«atto bancario» del 1893 prevedeva una generica vigilanza sugli istituti di emissione, da esercitarsi da parte del ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio di concerto con quello del Tesoro (art. 15 della legge 10.8.1893, n. 449); nel 1895 le competenze passarono al ministero del Tesoro presso il quale fu istituito l'Ufficio centrale di investigazione per la vigilanza sugli istituti di emissione (allegato P alla legge 8.8.1895, n. 486); esso faceva parte della omonima direzione generale che fu soppressa con D.Lgt. 14.4.1918, n. 473, e assorbita dalla nuova direzione generale del segretariato.

[9] Galileo Crivellari era dal 1915 ispettore generale presso la direzione generale di vigilanza sugli istituti di emissione.

93. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/83. — Copia su velina di manoscritto autografo.

[1] Si riferisce all'assegnazione di 30 milioni di cui alla nota 1 al doc. 91; in effetti il Tesoro USA aveva concesso subito 10 milioni dilazionando gli altri in rate mensili di 7 milioni.

assai difficile di trovarne. Vedete voi di agire energicamente e con la massima sollecitudine. Vi prego di scusarmi se vi sono importuno, ma è dovere mio di dirvi che le cose non vanno bene e che aumentano le preoccupazioni:

Cordialmente vostro

dev.mo Stringher

94.
Lettera di Francesco S. Nitti a Bonaldo Stringher

Varie sul controllo dei cambi. In particolare sul proposto congelamento dei crediti esteri verso banche italiane.

Il Ministro del Tesoro

Roma, 24 aprile 1918

Personale

In relazione a mie verbali comunicazioni, informo V.S. che se i dieci milioni di dollari ai quali si riferiva il telegramma del Conte Macchi di Cellere[1] da me mostratole giorni sono, riguardavano effettivamente prelevamenti fatti per conto diretto del Tesoro, il Sig. Crosby a sua volta m'assicura che l'Istituto dei Cambi può fare pieno affidamento senz'altro sui dieci milioni di dollari che io gli avevo chiesto di anticiparci[2] in attesa della definizione della questione generale dei crediti liberi da concedere all'Italia[3].

Trasmetto a V.S. l'acclusa comunicazione del Sig. Crosby.

94. — ASBI, Carte Stringher 302/1.03/84. — Dattiloscritto con firma autografa.

[1] Ambasciatore italiano negli Stati Uniti.

[2] Cfr. nota 1 al doc. 93; Crosby aveva subordinato l'anticipazione al fatto che i fondi «non sarebbero [stati] impiegati nell'acquisto di saldi bancari a Londra, Parigi e New York» (cfr. Barbagallo, *op. cit.*, p. 211).

[3] Cfr. nota 1 al doc. 91. C'era stato un equivoco sulla destinazione dei dollari messi a disposizione.

Oggi stesso a lui rispondo ringraziandolo e chiedendogli nel tempo medesimo su quali banche l'Istituto dei Cambi possa disporre di tale somma.

Inoltre provvedo affinché gli sieno senz'altro trasmesse le notizie che V.S. ha preparato, in risposta al questionario presentato[4].

Certamente però occorrerebbe qualche attiva nostra manifestazione all'estero, la quale all'America provasse il nostro fermo intendimento di fare tutto quello che a noi stessi è possibile fare, per uscire dalla difficile situazione nella quale il nostro paese si dibatte, in modo da convincerla che non soltanto noi facciamo assegnamento sul concorso dei Tesori alleati. Il Signor Crosby aveva accennato alla opportunità di intese a New-York, a Londra e a Parigi, per ottenere che di colà non si disponga sui crediti liquidi che si hanno sugli Istituti italiani. Vossignoria, pur esprimendo il dubbio che le preoccupazioni del Signor Crosby siano eccessive, mi annunzia di aver telegrafato istruzioni a Londra e a New-York per opportuni riscontri intorno a siffatte esposizioni e per sondaggi nel senso desiderato dal Sottosegretario del Tesoro degli Stati Uniti: gradirei conoscere le risposte avute.

Crederei opportuno fare altrettanto in Francia.

Vostra Signoria non mi nasconde i suoi timori, che ciò possa suscitar dubbi e diffidenze in modo da affievolire la fiducia dell'Estero ed a stimolare, forse, domande di rimborso a nostro danno. Riconosco la estrema delicatezza dell'argomento. Credo peraltro che sia principalmente questione di tatto e di abilità nel modo di prospettare il quesito ai nostri amici di oltre confine, nel che so di poter fare su V.S. il maggiore affidamento.

Inoltre nelle conversazioni di Roma tra il Signor Crosby e la S.V., era stato ventilato il pensiero di un accordo tra banche Italiane e banche Americane, onde fronteggiare gli impegni dell'Italia verso gli Stati Uniti, anteriori alla fondazione dell'Istituto dei Cambi[5]. Gradirei conoscere se la S.V. abbia approfondito tale proposito.

A mio avviso sarebbe sotto ogni aspetto desiderabile di sol-

[4] In un telegramma Nitti a Crosby dell'11.5.1918 si dice che Stringher aveva «accertato con ogni possibile accuratezza crediti in lire di ditte estere verso principali banche italiane ammontanti quindici giorni fa a lire 562.500.000»; il telegramma, che si trova in ACS, Carte Nitti, cart. 23, fasc. 2, è citato in Barbagallo, *op. cit.*, p. 266.

[5] Tale accordo non fu concluso, nonostante i tentativi fatti.

lecitarne l'attuazione. La manifestazione di nostri pratici intenti al riguardo sarebbe anche la migliore raccomandazione per le domande che rivolgiamo al Tesoro Federale.

Inoltre questo ci darebbe forse il suo appoggio, se riconosciuto da noi opportuno e richiesto, per concludere una tale operazione.

Suppongo che, dopo circa un mese e mezzo dalla entrata in vigore della legge di Monopolio, non manchino elementi positivi per valutare la portata dell'operazione da tentarsi.

Passando ad altro argomento gradirò conoscere quali intese siano intervenute tra la S.V. e il Ministero delle Finanze circa l'assicurazione dei cambi provenienti dalle esportazioni all'Istituto[6].

Da più parti mi pervengono informazioni che non pochi di tali cambi *s'imboscano*; e l'autorevolezza degli informatori induce a crederlo. Ma così non deve essere.

Nelle attuali difficoltà occorre che ogni divisa sia assicurata all'Istituto. Non possiamo consentire evasioni o sottrazioni.

Occorre infine prendere a cuore la questione dell'uso delle lire italiane all'estero. Mi sono stati riferiti i dubbi della S.V. circa un provvedimento che vincoli al consenso dell'Istituto la realizzazione di lire italiane all'Estero o il pagamento di disposizioni in lire italiane, tratte dall'estero sull'Italia. Ma intanto la libertà concessa in proposito conduce ad abusi, i quali risolvonsi in aggravi per l'Istituto dei Cambi e in un crescente peggioramento della nostra situazione[7].

Prego V.S. di volere considerare la seguente lettera, testé intercettata dalla censura militare di Genova e spedita dal Signor R.R. Chamberlain da Milano, al Signor Geo Mogensen a New-York:

«È impossibile avere il permesso dall'Istituto Nazionale dei Cambi per valuta estera per apertura di credito a New-York per l'acquisto di "cuoi". L'Istituto sostiene che questo è genere di lusso e non una necessità.

[6] Cfr. doc. 89. Si tratta dell'INCE.

[7] L'esportazione di lire italiane era un modo per aggirare i controlli dell'INCE sulla vendita di valute estere; naturalmente le lire italiane esportate venivano poi convertite, a discrezione dei detentori esteri, in valute straniere concorrendo al peggioramento del cambio. Il divieto di esportazione di lire fu sancito con D.Lgt. 30.6.1918, n. 882.

Io ho perciò creduto possibile formulare un piano come esposto nel mio cablogramma. "Chimichi" aprirà un credito qui a favore di Mantovano Colombo per l'ammontare della fattura e del nolo al cambio della giornata.

Voi, quando la spedizione sarà pronta, fatturerete in lire italiane e venderete una tratta su Mantovano Colombo in lire, per tutto l'importo. Il cambio che riceverete stabilirà i prezzi qua; voi mi telegraferete il cambio "Chimichi" si baserà sul cambio di quest'oggi, che è di lire 8,83, e la differenza fra questo cambio e il cambio che otterrete voi, sarà aggiustato qui».

Come V.S. rileva è vano che l'Istituto stringa i freni da una parte, se da un'altra parte si lascia in tal modo facile l'inganno. Ho disposto perché l'operazione di cui tratta la lettera precedente sia rigorosamente seguita, e, non appena si possa, denunciata all'Autorità Giudiziaria; ma sarebbe eccessivo sperare di poter in egual maniera impedire le facili elusioni al decreto pel Monopolio dei Cambi.

Perciò qualora la S.V. mantenga le sue obbiezioni circa i provvedimenti che le furono comunicati, sarebbe opportuno che mi indicasse in qual altro modo, a suo avviso, sia da tutelarsi l'Istituto dei Cambi.

Il Ministro Nitti

95.
Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti

*Contro il congelamento dei crediti esteri verso banche italiane e contro un eventuale doppio mercato dei cambi. Problema dei debiti contratti precedentemente alla creazione dell'*INCE.

Roma, 25 aprile 1918

Riservata e Urgente

Ringrazio V.E. delle comunicazioni fattemi intorno ai dieci milioni di dollari che sono stati messi a disposizione dell'Istituto

95. — ASBI, Carte Stringher, 302/1.03/86. — Bozza dattiloscritta con correzioni di pugno di Stringher.

dei cambi, il quale ne aveva, ne ha e ne avrà grande bisogno, data la situazione dei cambi con gli S. Uniti, e la grande domanda che ne è fatta insistentemente.

Circa la opportunità, veduta da M. Crosby, di intelligenze all'Estero, per ottenere che non si disponga sui crediti liquidi che si hanno verso Istituti Italiani, V.E. ben ricorda che io aveva telegrafato sin dai primi giorni del mese, a Londra e a Nuova York per avviare eventuali accordi; ma V.E. deve anche ricordare che, sopravvenuto il dubbio che le aperture relative potessero nuocere, anziché giovare, al nostro credito, si è, d'accordo, ritenuto opportuno di telegrafare al Dott. Nathan e al Comm. Gidoni di soprassedere per il momento, in attesa di nuove istruzioni[1]. Anzi il telegramma al Signor Gidoni, per concessione di V.E., è partito in cifra come telegramma ufficiale del Tesoro il giorno 13 aprile corr. Al Dott. Nathan io aveva telegrafato direttamente il giorno innanzi.

Circa i negoziati che io avevo promossi a Londra, da un rapporto del 15 corr. del Dott. Nathan, giuntomi ieri, tolgo questi riferimenti che mi preme di portare a notizia e all'attenzione dell'E.V.

«Ho chiesto ai rappresentanti in Londra della Banca Commerciale del Credito Italiano come considererebbero la possibilità di adottare un piano sulle linee di quelle suggerite da Crosby. Avendo notato in ognuno di essi la più completa ostilità a quel piano, considerato addirittura disastroso al credito dell'Italia, ed essendo le loro vedute esattamente corrispondenti a quanto io avevo già fatto osservare sia a Loree che a Crosby, ho pensato che sarebbe bene che essi vedessero direttamente Crosby, per esporgli le loro vedute in proposito, rafforzando così quanto avevo già avuto occasione di fargli rilevare. Ne ho parlato con Loree, essendo Crosby dal 9 corr. assente da Londra per un breve periodo di riposo, ed egli mi ha detto che certamente Crosby gradirebbe moltissimo un colloquio con i detti signori appena ritornerebbe in città».

«Attendo ora il ritorno di M. Crosby per fissare questi colloqui cui naturalmente presenzierò io. Ho raccomandato tanto al

[1] Nathan e Gidoni erano i rappresentanti della Banca d'Italia, rispettivamente a Londra e New York.

Direttore della Commerciale, che ai dirigenti del Credito, di mostrarsi reciprocamente nei migliori rapporti; ma credo opportuno di fissare i colloqui indipendentemente, onde permettere ad ognuno di essi di esporre le rispettive condizioni interne colla massima franchezza. Nelle varie discussioni avute con Loree e anche nella prima scabrosa conferenza con Crosby, un punto sul quale gli americani sembrano fermamente decisi è quello di ottenere che, in Italia, si faccia un censimento esatto degli esistenti crediti all'estero verso l'Italia[2], e ho dovuto riconoscere che dal loro punto di vista questo desiderio può considerarsi giustificato, *sempre beninteso qualora vi sia l'intenzione di fornirci i mezzi necessari per far fronte a tutti gli impegni passati*».

«Crosby, specialmente per influenza di Loree, si era deciso di non tenere in alcun conto i nostri impegni passati, concedendo crediti limitati ai bisogni presenti e futuri, solo in quanto si potessero giustificare con le domande di divisa all'Istituto dei cambi, *lasciando il mercato libero completamente sprovvisto*; stabilendo, in altri termini, un cambio interno per l'Italia pel quale utilizzare i crediti concessi (purché vi siano le pezze giustificative) *e un cambio libero quotato sui vari mercati mondiali, destinato ad essere lasciato alla sorte, e che dovrebbe essere regolato con operazioni bancarie indipendenti*».

Lascio a V.E. i commenti su così fatti criteri inconcepibili; criteri che nella conferenza qui tenuta, per quanto non conclusiva, del 23 Marzo[3], non furono né anche lontanamente cennati. Se lo fossero stati, li avrei energicamente combattuti.

Ciò premesso, conviene di spingere i negoziati nel senso indicato dai signori Crosby e Loree, e correre i pericoli già intraveduti, e oggi evidentemente temuti dagli interessi italiani? Dalla lettera di V.E. dovrei arguire che giovi procedere, e che Ella mi inviti a farlo; ma, non essendo ben chiaro, io desidero una conferma per le responsabilità che ne possono derivare.

Fra tanto, io non ho mancato, con ripetute insistenze, di rilevare la situazione dei così detti «Conti Loro»[4], degli Istituti principali componenti il Consorzio dell'Istituto Nazionale per i

[2] Cfr. nota 4 al doc. 94.

[3] È la data dell'incontro fra Stringher e Crosby a Roma.

[4] Si tratta dei debiti delle banche italiane verso l'estero. Si confrontino i 600 milioni citati nel seguito con la cifra della nota 4 al doc. 94.

cambi. Mi mancano ancora i dati relativi alla Banca Italiana di Sconto, che ho anche ieri invitato a favorirmeli sollecitamente; ma io ritengo che il tutto insieme dello sbilancio a debito dei maggiori Istituti Italiani verso i loro corrispondenti forestieri non debba eccedere i 600 milioni: s'intende che, in questa materia, qualche decina di milioni in più o in meno, non varia sostanzialmente la situazione.

V.E. mi scrive:

«Nelle conversazioni di Roma tra il Signor Crosby e la S.V., era stato ventilato il pensiero di un accordo tra Banche Italiane e Banche Americane, onde fronteggiare gli impegni dell'Italia verso gli Stati Uniti, anteriori alla fondazione degli Istituti dei cambi».

Per eliminare ogni equivoco, debbo precisare che io, con Mr. Crosby, non ebbi che una sola e non esauriente conversazione, quella del giorno 23 marzo, alla quale partecipò l'E.V. E in quella conversazione io non ho espresso in verun modo il pensiero di «fronteggiare gli impegni passati», bensì il concetto di procurare accordi somiglianti a quello promosso dal compianto Paolo Carcano a Londra, e attuato dalla Banca d'Italia, col concorso della Banca d'Inghilterra[5], e ciò per alleggerire la situazione e sostituire gli impegni delle singole Banche Italiane verso Istituti americani con nuovi impegni del Consorzio esercente l'Istituto dei cambi.

Come V.E. vede la cosa è ben diversa. Se Mr. Crosby si è fissato nella idea che al passato si debba provvedere all'infuori dei *liberi* contributi degli Stati Uniti, non io lo posso seguire; io che ho sempre sostenuto che prima si debba liquidare il passato. Mi rincresce di aver creduto che gli Americani avrebbero contribuito seriamente ad ausilio dello Istituto dei cambi, nato con tanta povertà di mezzi; purtroppo le corrispondenze da Londra mi hanno disilluso, e io sento il peso dell'ingrata situazione.

Venendo all'operazione da me vagheggiata nella estrema penuria di altri mezzi — e non ritenendo un rimprovero, che io considererei come del tutto immeritato, l'osservazione di V.E. relativa al tempo passato dall'inizio delle operazioni dell'Istituto — il procedimento non dovrebbe essere diverso da quello stu-

[5] Cfr. nota 5 al doc. 72.

diato per l'Inghilterra, a condizione che vi si prestino dei gruppi industriali che saranno opportunamente interrogati[6]; poiché, nella presente condizione di cose, le grandi Banche dell'estero non si accontentano del credito degli Istituti bancarii, nemmeno se questo è foderato da titoli dello Stato debitore. Io procurerò di stringere conversazioni e propositi avviati, ma in ogni cosa ci vuol tempo e pazienza: ne ho fatto la prova. Di tutto ciò potrò discorrere con V.E. quando me ne dia occasione, avvertendo che, in sino a quando non sarà compiuta la campagna per il grande prestito americano in corso[7], parmi molto difficile di poter affrontare apertamente e con probabilità di successo l'argomento con le maggiori Banche americane, a meno che non vi prenda deciso impegno il Governo di Washington.

Mi riservo di rispondere all'ultima parte della lettera di V.E. dopo aver studiate a fondo le questioni che vi si connettono, e aver riesaminato ciò che io stesso ho suggerito per porre qualche rimedio agli inconvenienti e agli abusi indicati da V.E. Fra tanto, non posso non osservare che le disposizioni predisposte da codesto Ministero, e che mi erano state fatte conoscere nelle vie brevi, mi parevano in contradizione con lo scopo che volevasi raggiungere da Mr. Crosby; cioè di evitare un precipitarsi di ritiri di crediti di Istituti esteri verso l'Italia. Come potevasi imporre ai creditori esteri il preventivo assenso dell'Istituto, senza mascherare una *moratoria* dei crediti relativi, con discredito assai grave della valuta italiana, a poche settimane di distanza dalla nascita dell'Istituto nazionale per i cambi? Può darsi che io pecchi per eccesso di prudenza, in vista delle gravi responsabilità che mi incombono. A ogni modo, che della quistione mi sia interessato, la mia vigilanza, non essendo mancata per quanto io sia sovracarico di lavoro, V.E. avrà dimostrazione nei fogli che allego in copia, e sui quali mi permetto di chiamare la Sua competente attenzione[8].

Ma, ripeto, mi propongo di ritornare sollecitamente su l'ar-

[6] Non sono stati trovati documenti in merito.

[7] Si tratta del terzo prestito americano, detto come i primi due *Liberty Loan*: fu emesso nel maggio 1918 con un rendimento del 4,25%, più basso quindi di quelli europei. Cfr. Falco, *op. cit.*, p. 45.

[8] Questi fogli non sono stati rinvenuti in archivio.

gomento, da che V.E. mi fa l'onore di domandare il mio modesto avviso, di che La ringrazio.

Accolga, Signor Ministro, gli atti della mia profonda osservanza.

Il Presidente

96.
Lettera del direttore generale dell'INCE Arrigo Rossi ai sette istituti consorziati

Richiamo al rispetto delle norme restrittive riguardanti le cessioni di valute estere.

Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero
Direzione Generale

Roma, 29 maggio 1918

Ai sette Istituti consorziati[1]

Dalla corrispondenza giornaliera con le varie Agenzie dell'Istituto questa Direzione Generale, con rincrescimento, ha dovuto notare che le disposizioni attuate nell'intento di ridurre le concessioni di cambio al limite strettamente richiesto dalle esigenze imprescindibili dell'economia nazionale, non sempre da tutti vengono osservate col dovuto rigore.

Questa Direzione Generale fa perciò nuovo appello alle Direzioni Generali e Centrali degli Istituti tutti affinché si rendano interpreti presso il Personale Direttivo delle singole Agenzie dell'assoluta necessità che il personale medesimo dia anch'esso la propria intelligente ed efficace cooperazione e si immedesimi delle supreme esigenze per le quali l'interesse del singolo deve essere subordinato a quello generale.

96. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 5, fasc. 7. — Dattiloscritto.

[1] Si tratta della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, della Banca Commerciale, del Credito Italiano, del Banco di Roma e della Banca di Sconto.

Occorre che le Agenzie tutte curino di mantenere sempre integra l'applicazione formale e sostanziale delle norme generali dettate dall'Istituto, e ricorrano a questa Direzione Generale sia per avere schiarimenti, sia per fornirne in tutti quei casi speciali in ordine ai quali si credesse opportuno di dover tener conto di particolari esigenze evitando di sostituire la decisione propria a quelle della Direzione Generale.

Questa Direzione Generale ritiene conveniente ripetere qui sotto le poche chiare norme dettate in argomento:

I°) Tutte le richieste di divisa estera (escluse solo quelle fino alla equivalenza di Fr. 1.000), debbono essere sottoposte al preventivo consenso della Direzione Generale, anche se derivanti da impegni assunti prima dell'11 Marzo u.s.[2].

II°) Le richieste di divisa estera che non superano il valore di Fr. 1.000, possono essere accolte senza interpellare prima la Direzione Generale, solamente quando il motivo della richiesta sia compreso fra quelli di che all'art. 8 del Decreto Luogotenenziale 11 Decembre 1917, N° 1956, e se trattasi di acquisto di merci purché la merce non abbia carattere di lusso né di superfluità[3].

III°) Tutte le operazioni di incasso in Italia, per conto dell'Estero, debbono essere considerate alla stessa stregua delle ordinarie richieste di divisa estera.

IIII°) I versamenti in lire italiane di Ditte o persone residenti in Italia, per conto dell'estero, (esclusi quelli fatti da Banche Italiane, per loro conto diretto, a favore di banche straniere) possono essere ricevuti solamente dietro presentazione di documenti atti a comprovarne la legittimità giusta l'art. 11 del D.L. N° 1956, interpellando questo Istituto.

Questa Direzione Generale non dubita che, mercé un efficace richiamo per parte delle Direzioni Generali e Centrali degli

[2] È la data in cui l'Istituto dei cambi entrò effettivamente in funzione. Fino a quella data l'INCE ebbe a disposizione solo il fondo consorziale e appena 68,5 milioni di lire-oro ricevuti dal Tesoro. Per le difficoltà sorte nei primi mesi di vita dell'Istituto cfr. il discorso tenuto da Nitti al Senato il 3.3.1918, in *Discorsi parlamentari di Francesco S. Nitti* cit., vol. III, pp. 1022-39.

[3] Si noti la mancanza di un criterio per definire il lusso o la superfluità delle merci. Il decreto citato è quello istitutivo dell'INCE.

Istituti Consorziati, si elimineranno gli inconvenienti lamentati, e non si ripeterà il caso di cessioni di divisa estera a chi sia sprovveduto dell'autorizzazione della Direzione Generale o, peggio ancora, a colui al quale tale autorizzazione sia stata negata, senza che occorra far ricorso alle sanzioni stabilite dall'art. 16 del D.L. N° 1956 a carico di chi violasse le disposizioni dell'art. 4 del medesimo Decreto[4].

Le Direzioni Generali degli Istituti di Emissione vorranno rivolgere speciale richiamo agli Enti Aggregati.

Disponiamo poi che, nei moduli delle richieste che ci vengono trasmessi in seguito a cessioni di cambi, debba farsi menzione della autorizzazione data da questa Direzione Generale, e della data di essa.

Ove manchi detto riferimento, riterremo che le cessioni di cambi superiori ai Fr. 1.000, od equivalenti in altre valute, siano state effettuate arbitrariamente o malgrado il nostro rifiuto.

A questo proposito confermiamo che, per semplificare e perfezionare il controllo di questa Direzione Generale alle [*sic*] operazioni compiute dalle Agenzie, mentre resta fermo l'invio del modulo fin qui adoperato, per le richieste di cambi, dovranno essere notificate a questa Direzione Generale tutte le operazioni compiute, e, cioè, quelle eseguite direttamente dalle Agenzie senza nostra autorizzazione per somme non superiori alla equivalenza di Fr. 1.000 e quelle autorizzate da questa Direzione Generale, annotando, per queste ultime, la data di autorizzazione, mediante invio *entro busta indirizzata all'Ispettorato* del modulo stesso suindicato (che modifichiamo secondo l'esemplare qui unito).

Vogliate curare che la ristampa e la distribuzione del detto modulo alle vostre filiali sieno eseguite nel più breve tempo possibile in modo che esso venga utilizzato non oltre il 15 Giugno p.v.

Gradite distinti saluti.

Il Direttore Generale

[4] Si tratta di una imprecisione poiché l'art. 4 del D.Lgt. 19.12.1917, n. 1956, regola la composizione degli organi dirigenti dell'INCE; più probabile che si faccia riferimento all'art. 3 che stabilisce il monopolio dei cambi. Le sanzioni stabilite dall'art. 16 sono quelle previste dal precedente D.Lgt. 25.11.1917, n. 1900, e cioè «una multa estensibile al triplo della somma, oggetto dell'operazione».

97.
Telegramma di Bonaldo Stringher al ministro degli Esteri Sidney Sonnino

Difficoltà di ottenere i necessari crediti dagli alleati. Eccessivo il recente apprezzamento della lira.

Londra, 20 novembre 1918

Credo doveroso confidenzialmente avvertirvi che negoziato procede lento e poco appagante date le tendenze dei due stati creditori e segnatamente della Gran Bretagna la quale dichiara che non può e non vuole più accendere debiti all'estero mentre suo bilancio non consente larghezze[1] (stop) È stato errore da parte nostra far scendere eccessivamente il cambio come alte personalità finanziarie mi hanno ripetuto epperò più grande dovrà essere nostro sforzo per non rovesciare la situazione[2] (stop) Mi batto per la difesa delle posizioni ma io temo che i due alleati finanziari vorranno restringere notabilmente ammontare sovvenzioni mentre per noi la mancanza o la insufficienza dei mezzi di pagamento fuori dell'Italia per acquisti derrate alimentari e materie prime sarebbe assai grave anche politicamente (stop) Ritengo che occorra assolutamente evitare che siano avviate trattative di pace

97. — ASBI, Rapporti con l'estero, fasc. 311. — Bozza dattiloscritta di telegramma. In testa al foglio: «Telegramma a S.E. Il Barone Sonnino Ministro degli Esteri, Roma. (Spedito per il tramite della R. Ambasciata)».

[1] Stringher era a Londra per negoziare ulteriori crediti inglesi all'Italia in un momento in cui, terminate le ostilità, le autorità britanniche si orientavano verso la chiusura dei canali di finanziamento degli alleati.

[2] Dalla data di attuazione dell'INCE i cambi nel 1918 ebbero il seguente andamento (medie mensili):

	Sterlina	Dollaro
Marzo	41,52	8,73
Giugno	43,75	9,10
Agosto	36,32	7,50
Settembre	30,31	6,33

Da settembre in poi rimasero bloccati; in pratica essi erano stati artificialmente assestati sui livelli dell'estate 1915. Cfr. nota 8 al doc. 102 e Falco, *op. cit.*, p. 61.

prima di aver fissati convenienti accordi finanziari con l'Inghilterra e l'America mentre opino essere necessaria fin d'ora una azione ferma ed efficace del Governo presso i due Governi per prevenire eventuali pericoli (stop) Ti prego di far conoscere questi miei pensieri anche al Presidente Consiglio e ti saluto affettuosamente

Stringher

98.
Resoconto della riunione tra Bonaldo Stringher, il cancelliere dello Scacchiere A. Bonar Law e il consigliere del Tesoro britannico John M. Keynes

Discussione sull'entità dei crediti britannici da concedersi all'Italia nei mesi successivi all'armistizio. Accordo subordinato all'esito di trattative italo-americane.

Londra, 28 novembre 1918

Il colloquio avvenuto la sera del 28 Novembre 1918 nella Sede del Tesoro Britannico a Whitehall Londra, tra il Comm. Gr. Cr. Prof. Bonaldo Stringher e il Signor Bonar Law, Cancelliere dello Scacchiere, alla presenza del Prof. Kaynes[1], Consigliere del Tesoro Britannico e del sottoscritto, in qualità di Segretario interprete del Comm. Stringher, si svolse come appresso:

Entrando alle ore 17.30 nel gabinetto del Cancelliere il Comm. Stringher, dopo i convenevoli d'uso, espose subito con molta chiarezza, in lingua francese, lo scopo della sua visita e cioè l'assoluta necessità per l'Italia di continuare a ricevere, per un certo tempo, l'aiuto finanziario della Gran Bretagna, almeno nella stessa misura fin quì consentitale, non essendo altrimenti possibile all'Italia di far fronte agli accresciuti bisogni derivantile

98. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 311. — Manoscritto non firmato. Non conosciamo il nome dell'estensore del resoconto.

[1] Il testo originale riporta sempre l'errata grafia «Kaynes».

dalle condizioni delle riconquistate provincie Venete, dalla occupazione delle terre redente già facenti parte dell'Impero Austro Ungarico.

Il Cancelliere rispose che per l'Armistizio intervenuto, il Governo Britannico veniva a trovarsi nella impossibilità di continuare il finanziamento degli Alleati nelle proporzioni praticate durante la guerra, non soltanto per mancanza di disponibilità proprie ma più specialmente perché il Controllo parlamentare non gli permetterebbe d'ora innanzi di aumentare il proprio debito all'Estero onde continuare a sovvenire gli Alleati.

Al che il Comm. Stringher obbiettò che si rendeva conto delle condizioni del Tesoro Britannico, ma, d'altra parte, doveva insistere nella sua richiesta, in quanto che con l'improvviso armistizio concluso dalle Potenze dell'Intesa coi propri nemici, i bisogni dell'Italia anziché diminuire erano accresciuti per le ragioni sopra accennate, e quindi l'immediata riduzione dell'aiuto del Governo Britannico, quale la Tesoreria aveva proposto col memorandum comunicatogli in questi giorni[2], avrebbe avuto conseguenze disastrose per il suo Paese.

Il Cancelliere, che ascoltava con evidente interesse, a questo punto osservò, in inglese, al Sig. Keynes sembrargli giuste le ragioni del Comm. Stringher, senonché il Keynes, il quale frattanto seguiva la conversazione, tenendo fra le mani e via via consultando il contro pro-memoria del Comm. Stringher[3], obbiettò a sua volta che i cinquanta milioni di sterline offerti dal Tesoro Britannico, da ripartirsi in varie rate mensili negli otto mesi decorrenti dal cadente Novembre al prossimo Giugno, dovevano essere più che sufficienti all'Italia, tenendo conto dell'imminente smobilitazione del suo esercito e della possibilità per Essa di annullare gran parte dei contratti in corso per materiale bellico ecc.

Il Comm. Stringher rispose facendo presente che mentre la smobilitazione dell'Esercito non avrebbe potuto cominciare prima della conclusione effettiva della pace, l'Italia doveva intanto

[2] Cfr. il promemoria della Tesoreria inglese rimesso al comm. Stringher in Londra con lettera di Keynes del 20 novembre, in ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 311, fasc. 2.

[3] Il contro-promemoria di Stringher, trasmesso a Keynes il 27 novembre (stessa collocazione archivistica del precedente), sosteneva che i 50 milioni di sterline offerti si sarebbero ridotti a 15 detraendo gli interessi e i debiti verso dipartimenti britannici.

provvedere al mantenimento di oltre 700 mila nuovi prigionieri di guerra e al sostentamento delle popolazioni delle provincie riconquistate, per cui l'ulteriore sovvenzione proposta nella somma di cinquanta milioni di Sterline sarebbe stata del tutto inadeguata, tanto più se, come si chiedeva nel memorandum della Tesoreria, con detta somma l'Italia avesse dovuto regolare il pagamento degli interessi maturandi sui Buoni del Tesoro Italiano in lire sterline collocati in Inghilterra, nonché rimborsare le varie somme dovute ai Dipartimenti Inglesi il che avrebbe avuto per effetto di ridurre a ben poca cosa la disponibilità per l'Italia della nuova sovvenzione.

A questo punto il Keynes contestò l'esattezza delle cifre esposte nel promemoria del Comm. Stringher rappresentanti i rimborsi dovuti dall'Italia ai Dipartimenti Inglesi, dichiarandole esagerate, senza però precisarne a sua volta l'entità, perché, a suo dire, a fronte delle partite di debito non era stato tenuto conto di quelle di credito dell'Italia[4], per cui sosteneva che se il nostro Governo avesse continuato a far entrare mensilmente al Tesoro Britannico, da quello degli Stati Uniti di America, la somma di dieci milioni di dollari, l'Italia avrebbe avuto disponibilità sufficienti per superare il periodo critico intercedente tra la cessazione della guerra e la riattivazione dello stato normale di pace mercé le esportazioni e l'opera dei propri Istituti di credito e industriali.

E poiché il Comm. Stringher replicò esponendo le difficoltà che l'Italia dovrà superare prima di poter tornare allo stato normale e insistendo perché almeno fino a conclusione della pace non fosse né ridotta la sovvenzione mensile[5], né trattenuto su essa alcun rimborso delle somme dovute ai Dipartimenti Inglesi, il Cancelliere domandò al Sig. Keynes quale aumento l'accoglimento della richiesta del Comm. Stringher avrebbe apportato alla somma di cinquanta milioni di lire sterline che il Tesoro Britannico già era disposto a consentire all'Italia.

Il sig. Keynes rispose che l'aumento sarebbe stato di circa diciannove milioni di sterline e che del resto egli era convinto che

[4] Su queste partite di credito non abbiamo alcun dettaglio.

[5] La sovvenzione mensile di 8 milioni di sterline, stabilita dagli accordi del 22 marzo 1917 (cfr. nota 3 al doc. 72), era stata elevata a 9 milioni e mezzo con gli accordi firmati a Londra il 27 luglio 1918.

la concessione di qualunque maggiore somma all'Italia per parte del Tesoro Britannico avrebbe avuto l'effetto di far diminuire di altrettanto l'aiuto alla Stessa del Tesoro degli Stati Uniti di America in quanto che i rappresentanti di Esso avevano già qualificato come troppo generoso l'ulteriore aiuto di 50 milioni di sterline offerto dal Governo Britannico.

Il Cancelliere allora osservò che il Comm. Stringher avrebbe dovuto anzitutto assicurarsi presso i rappresentanti del Tesoro Americano che quest'ultimo acconsentisse a concedere all'Italia almeno altrettanto di quanto aveva offerto l'Inghilterra, perché non sarebbe stato giusto che gli Stati Uniti, dopo aver tanto proclamato in addietro la necessità di aiutare l'Italia ed aver lasciato sperare che Essi lo avrebbero fatto in modo cospicuo, ora si sottraessero dal partecipare almeno in misura uguale alla Gran Bretagna al finanziamento ancora occorrente all'Italia stessa.

Il Comm. Stringher rispose di aver già svolto le più premurose e insistenti pratiche, sia a Parigi e sia qui, presso i rappresentanti del Tesoro Americano, onde poter ottenere da Esso ulteriori maggiori aiuti, ma di non avere fin qui conseguito alcun pratico risultato.

Il Comm. Stringher anche osservò che gli Americani avrebbero potuto eccepire che i Francesi e gli Inglesi avevano maggior obbligo di Essi a continuare adesso l'aiuto all'Italia dal momento che l'intervento di Essa nella guerra era stato a tutto vantaggio dei secondi e non già dei primi entrati molto dopo nel Conflitto mondiale.

Il Cancelliere tuttavia mantenne che per il rilevante aumento che avrebbe portato l'accoglimento della richiesta del Comm. Stringher egli doveva tener ferma la somma offerta di 50 milioni di sterline, ma che se gli Americani non avessero consentito altrettanto oppure non ostante un simile aiuto l'Italia non avesse potuto assolutamente provvedere ai propri stretti bisogni, Egli sarebbe stato sempre disposto a riesaminare la quistione.

Il Comm. Stringher domandò se doveva intendere che quella fosse, almeno per il momento, l'ultima parola del Cancelliere, poiché Egli, pur parlando non come Direttore Generale della Banca d'Italia ma come patriota italiano, era costretto a far presente al Ministro le gravi conseguenze che potevano derivare all'Italia per l'improvvisa notevole riduzione delle sovvenzioni mensili della Tesoreria Britannica, le quali sovvenzioni sarebbe-

ro poi state di molto falcidiate dai rimborsi reclamati dai dipartimenti inglesi ecc. per cui doveva insistere che la sovvenzione fosse mantenuta nella somma di Lst. 9.500.000 fino a tutto il prossimo mese di Gennaio p.v. e che fosse trattenuto in sospeso l'importo dei rimborsi dovuti ai dipartimenti inglesi, i quali rimborsi erano stati indicati dal Sig. Keynes come complessivamente ammontanti, ai primi del cadente mese, a circa dieci milioni di lire sterline.

Il Cancelliere, sempre in forma improntata alla massima cortesia e simpatia verso il Comm. Stringher, rispose che non era il caso di parlare di una sua ultima parola, poiché, egli ripeteva di essere sempre pronto a riesaminare le condizioni finanziarie dell'Italia, nell'interesse stesso della quale Egli però consigliava intanto il Comm. Stringher di riferire ai rappresentanti del Tesoro Americano di non aver potuto ottenere dal Tesoro Britannico più dei cinquanta milioni di sterline già offerte e d'insistere presso di essi per ottenere almeno altrettanto, nel qual caso l'Italia avrebbe avuto modo di arrivare alla Conferenza della pace, dove, all'occorrenza, il Governo Italiano avrebbe potuto prospettare al Sig. Wilson in persona gli eventuali suoi ulteriori bisogni finanziari.

Frattanto, il Cancelliere continuò a dire di non aver difficoltà, a valere sui noti cinquanta milioni di sterline offerti dal Tesoro Britannico, di far aumentare a Lst. 9.500.000 le rate proposte pei mesi di Dicembre e Gennaio, riducendo per contro l'ultima rata del prossimo mese di Giugno — e, aggiunse infine, che se poteva naturalmente agevolare l'Italia la sospensione della liquidazione dei crediti delle Amministrazioni inglesi al 1° Novembre nella somma sopraccennata di dieci milioni di lire sterline egli avrebbe potuto consentirvi[6].

Dopo di che, il Comm. Stringher, preso atto delle buone di-

[6] La proposta di Bonar Law, poi accettata da Stringher, prevedeva un'erogazione di 50 milioni di sterline così suddivisa: 9,5 in novembre, 8,5 in dicembre, 7,5 in gennaio e 5 nei mesi da febbraio a giugno. L'accordo di novembre fu integrato da quelli del febbraio 1919 tra Stringher e il cancelliere dello Scacchiere Chamberlain, che concedeva all'Italia ulteriori crediti per 43,5 milioni di sterline, e dell'agosto 1919 tra il ministro del Tesoro Schanzer e lo stesso Chamberlain, che congelava i rimborsi dovuti alle amministrazioni britanniche per antichi acquisti e stabiliva una proroga nel pagamento degli interessi. Per ulteriori informazioni cfr. Falco, *op. cit.*, pp. 83 sgg.

sposizioni del Cancelliere di riesaminare la quistione qualora anche le nuove pratiche ch'egli si riprometteva di fare all'indomani presso i rappresentanti del Tesoro Americano non avessero sortito l'effetto desiderato, ringraziava il Ministro per l'accoglienza ricevuta scusandosi di averlo dovuto intrattenere tanto a lungo, al che il Cancelliere cortesemente rispondeva di essere ben lieto di aver fatto il proprio dovere ascoltando il Comm. Stringher come questi aveva adempiuto al suo compito patrocinando l'interesse del proprio Paese.

Un'ora era così trascorsa, perché erano pressoché le 18.30 allorché il Comm. Stringher cordialmente si congedava dal Cancelliere dello Scacchiere.

99.
Lettera di Bonaldo Stringher a Bonar Law

Insufficienza del credito offerto dalla Gran Bretagna; necessità di un regime finanziario di transizione verso la pace.

Londra, 2 dicembre 1918

Mio caro Sig. Bonar Law,

Vi ringrazio per la grande cortesia con la quale mi avete accolto e ascoltato in occasione della mia visita, giovedì sera. Voi mi avevate dato licenza, occorrendo, di rivedervi, ma io non voglio e non posso abusare del vostro tempo, prezioso più che mai in questi giorni, e perciò mi permetto di scrivervi.

A ciò mi inducono anche le dichiarazioni fatte in una forma che mi è sembrata soverchiamente recisa dal Sig. Keynes in una riunione tenuta alla Tesoreria sabato decorso[1], dopo che, insieme

99. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 311. — Copia dattiloscritta; ne esiste una versione in inglese (stessa collocazione).

[1] 30 novembre.

col prof. Attolico[2] e il Sig. Ceresa[3], avevamo conferito con i delegati americani.

I quali, adducendo la pregiudiziale della necessità di una nuova legge, la quale regoli i rapporti finanziarii degli Stati Uniti con gli Alleati dopo la cessazione della guerra — legge che essi dicono già preparata e che sta per essere presentata al Congresso[4] — non credono di poter prendere in questo momento impegni formali per crediti da usare dopo il 31 dicembre corrente, pur mostrando le migliori amichevoli disposizioni verso l'Italia.

Per quanto si riferisce ai rapporti finanziari fra l'Inghilterra e l'Italia, io vi ho esposto il nostro punto di vista. La Tesoreria inglese ci offre in blocco, a partire dal 1° novembre decorso, un supplemento di crediti di 50 milioni di sterline, o anche la somma più larga di 60 milioni da voi accennata, e su questa somma, da ripartire per mese, intenderebbe di trattenere tutti gli interessi relativi al nostro debito globale e tutto il credito che vantano ancora e potranno successivamente accertare e dimostrare le Amministrazioni inglesi verso il Tesoro italiano. Se questa fosse una conclusione definitiva, la somma *effettivamente disponibile* sarebbe così esigua, che io non so davvero come potrebbe procedere l'Italia nei suoi approvvigionamenti all'estero senza andare incontro a serie difficoltà e pericoli. Io vi prego ancora vivamente di portare tutta la vostra autorevole attenzione su questo punto.

Di fronte alla cifra da me riferita in ordine a quel debito nella memoria che ho presentato il 27 novembre alla Tesoreria[5], non ne sono state contrapposte altre capaci di eliminare le nostre preoccupazioni. Si sa che noi abbiamo dei crediti, ma si sa pure che noi abbiamo in ben maggior somma debiti da liquidare, mentre non sappiamo in quale misura e in quale momento la Tesoreria stessa vorrà fare uso del suo diritto di chiedere il rimborso delle somme liquide delle quali può disporre. Intorno a questo punto molto importante nessun affidamento ci è stato dato, men-

[2] Bernardo Attolico fu rappresentante italiano nella Commission international de revitaillement e nel Wheat Executive.

[3] Alessandro Ceresa, rappresentante del Tesoro italiano a Londra.

[4] Diverrà la legge 3.3.1919 (Public. n. 328, 65th Congress) che regolò i rapporti finanziari con gli ex belligeranti e il funzionamento della War Finance Corporation.

[5] Cfr. nota 3 al doc. precedente.

tre quanto è detto nella ultima parte del memorandum della Tesoreria inglese non può certamente tranquillarci[6].

Rispetto alla distribuzione per rate mensili della somma globale in questione, non mi pare che la Tesoreria britannica sia contraria ad accogliere un modo di riparti meglio rispondente alle esigenze dei pagamenti che l'Italia deve fare all'estero, e certamente la quota attuale dei 9 1/2 milioni non potrebbe essere ridotta a 8 1/2 per il corrente mese di decembre e a 7 milioni in gennaio[7]. Ma qui pure è da osservare che ha poco significato il miglioramento aritmetico delle quote mensili di riparto, quando esse possono essere intaccate più o meno profondamente dalle domande della Tesoreria inglese per rimborsi del debito verso le varie Amministrazioni inglesi. Ciò che importa al Tesoro Italiano, nella situazione in cui si trova, e nella immensa difficoltà di passare rapidamente dallo stato attuale dei crediti di cui ha potuto e può ancora disporre a uno stato di restrizione e poi di cessazione, si è che, per un certo periodo di tempo, esso abbia sufficienza di mezzi e sicurezza che siffatti mezzi siano effettivamente disponibili.

Per le quali cose io credo insistere nelle proposte fatte nella ricordata memoria del 27 novembre, il cui contenuto ho dichiarato e giustificato nella nostra conversazione del giorno successivo.

I capi saldi del punto di vista italiano sono:

1) La somma globale dei 50 milioni, o anche dei 60 milioni, offerti, è assolutamente insufficiente, segnatamente se da essa si debbano detrarre gli interessi e i crediti delle Amministrazioni inglesi indicati come sopra;

2) Vi è bisogno di un certo tempo per prepararci al regime finanziario di pace, e non possiamo balzare di un tratto, senza gravi pericoli, dal regime di guerra a quello nuovo: è necessario un periodo di transizione, favorito da eque disposizioni dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di America.

[6] Nel promemoria si sosteneva che i debiti accessori dell'Italia (quantificati da Stringher in 35 milioni: nota 3 al doc. precedente) avrebbero dovuto essere liquidati entro il mese di giugno del 1919.

[7] Cfr. nota 6 al doc. precedente.

A questo punto, scambiate le idee ed esposti i fatti, riguardanti la nostra situazione, credo mio dovere di recarmi prontamente in Italia per riferirne al mio Governo.

Gradite, Signor Ministro, le espressioni della mia profonda considerazione.

f.to: Stringher

100.
Promemoria della Banca d'Italia[1]

*I prezzi d'imperio fissati dall'*INCE *provocano disorientamento e paralisi nel mercato dei cambi.*

22 maggio 1919

Pro-memoria

Dalle informazioni che riceviamo risulta che il recente provvedimento dell'Istituto Nazionale per i cambi di fissare dei prezzi d'impero validi per le vendite, senza stabilire corrispondenti prezzi di acquisto, ha paralizzato il mercato dei cambi, avendo messo le Banche consorziate e aggregate in gravi imbarazzi per operare[2]. A Torino ieri non si sono avute affatto quotazioni dei

100. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 8, fasc. 3. — Dattiloscritto.

[1] Si tratta probabilmente di un appunto di Tito Canovai, che dirigeva *pro tempore* la Banca, a Stringher, allora ministro del Tesoro.

[2] Il monopolio del commercio dei cambi fu abolito dal D.Lgt. 13.5.1919, n. 696, che mantenne però importanti vincoli sui movimenti di divise e lire, e affidò all'INCE compiti di vigilanza e di ispezione sugli istituti di credito autorizzati al commercio dei cambi. Si lasciò all'INCE la facoltà di «effettuare altre operazioni utili all'andamento del mercato dei cambi, in seguito a istruzioni del ministro del tesoro» (art. 2). Inoltre, su invito del ministro del Tesoro, l'INCE poteva stabilire limiti temporanei di prezzo per le operazioni di cambio: tale calmiere fu fissato due sole volte, subito dopo la cessazione del monopolio il 21 maggio e, a un livello leggermente più alto, il 23. Cessò il 27.

cambi alla Borsa in seguito al concorde rifiuto delle Banche locali di operare sulla base dei prezzi fissati dall'Istituto, e le Banche stesse hanno anzi protestato perché l'Istituto mentre stabilisce dei limiti proibitivi di cambi non fornisce la divisa occorrente a fronteggiare i bisogni del mercato.

Anche dai nostri Stabilimenti ci vengono sollecitate istruzioni e sottoposti quesiti, che dimostrano come anche essi si trovino disorientati di fronte alle disposizioni emanate dall'Istituto. Non essendo noi stessi in grado di poter dare maggiori istruzioni nelle condizioni attuali, abbiamo dato ordine a tutte le filiali di sospendere qualsiasi cessione di divisa.

La Banca provvede come è noto, al pagamento per conto del R. Tesoro degli effetti in valuta estera tratti sui Ministeri dai RR. Agenti diplomatici e consolari o da altri Agenti governativi all'estero.

Quando tali effetti recano la clausola del pagamento con chèque, il Ministero del Tesoro provvede a fornire la divisa. Per quanto riguarda gli effetti che non recano tale clausola, ma dei quali d'ordinario è ugualmente effettuato, a richiesta dei presentatori, il pagamento con chèque per evitare perdite di cambio, la Banca provvedeva in regime di monopolio con i fondi forniti dall'Istituto. Oggi che il monopolio è abolito, la Banca non può più provvedere al pagamento con i mezzi dell'Istituto, né può supplirvi con disponibilità proprie o con disponibilità attinte dal mercato, tenuto conto anche delle cifre piuttosto notevoli alle quali ascendono tali effetti. Quelli attualmente avvisati ascendono infatti a un importo in cifra tonda di 463.000 franchi Parigi, 2.100 sterline e 1.300 pesetas.

Il pagamento di tali effetti si dovrebbe quindi effettuare al cambio, ma poiché non esistono attualmente quotazioni ufficiali, converrebbe determinare su quale base debba stabilirsi il cambio da applicarsi al pagamento in questione. Per evitare qualunque

In questo caso le banche ritenevano il prezzo troppo basso: mancando un prezzo al quale i detentori di cambio fossero obbligati a vendere alle banche, c'era il rischio di esaurire le scorte.

I prezzi alla fine di aprile e maggio furono i seguenti:

	Franco francese	Sterlina	Dollaro
27.4.1919	1,2525	35,06	7,38
22.5.1919	1,3085	40,50	8,74

contestazione da parte dei presentatori, sarebbe necessario ripristinare le commissioni[3] per l'accertamento dei cambi da applicarsi agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio[4].

Non si può tuttavia non rilevare come anche questo procedimento del pagamento al cambio importi degli inconvenienti perché verificandosi naturalmente delle perdite di cambio che le Banche presso le quali i traenti hanno scontato gli effetti non debbono evidentemente sopportare, i traenti medesimi saranno obbligati a disporre nuovamente sul Tesoro per il regolamento di tali differenze.

La soluzione migliore della questione sarebbe quindi che si mettesse la Banca in grado di procurarsi sia i cambi occorrenti per la copertura di tali effetti sia gli altri che le vengono domandati dal Ministero degli approvviggionamenti e dall'Istituto Nazionale delle assicurazioni per i diversi pagamenti che essi debbono fare, accordandole eccezionalmente la facoltà di vendere lire all'estero[5], ciò che la metterebbe anche in grado di soddisfare a quelle indeclinabili richieste che le pervengono dalla sua clientela abituale, e che essa non potrebbe rifiutarsi, senza suo danno, di accogliere.

[3] Si tratta delle commissioni create nell'agosto 1914 dopo la chiusura delle Borse di commercio; cfr. nota 1 al doc. 56.

[4] L'art. 39 del codice di commercio trattava del cambio da applicarsi per contratti stipulati in valuta.

[5] Non risulta che tale provvedimento sia stato preso.

101.
Lettera di Luigi Luzzatti, presidente della Commissione bilancio della Camera, al ministro del Tesoro Carlo Schanzer[1]

Richiesta di informazioni e documenti sulla politica dei cambi durante la guerra.

Roma, 14 febbraio 1920

Egregio Ministro,

io considero la nota ch'Ella mi ha consegnato sui cambi[2], come un indice di documenti importanti, suscitante e acuente i desideri di conoscerli nei più intimi particolari. E primieramente io La pregherei, in nome della Commissione, di far raccogliere, e mandare a me personalmente, tutti i documenti già pubblicati e citati nella Sua nota. Ma ben altra luce attendiamo dalla Sua saviezza.

E primieramente, prima di fondare l'Istituto dei Cambi, quali furono gli atti, le operazioni del Governo? con quali effetti economici e finanziari si esplicarono? Come si svolsero indicati in prospetti di quegli anni i cambi? come si collegano con le crescenti emissioni di biglietti di Banca e di Stato, con le importazioni ed esportazioni commerciali?

Lei avrà sicuramente sotto gli occhi tutti questi documenti essenziali per un Ministro del Tesoro, e Le sarà facile procurarceli al più presto.

Ma perché dalla libertà vigilata dei traffici e dei cambi internazionali si giunse al monopolio dell'Istituto dei Cambi? quali ne furono le intrinseche ragioni? La Commissione, che ho l'onore di presiedere, vorrebbe ottenere i rapporti confidenziali (e che tali

101. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 5, fasc. 1C-17. — Copia dattiloscritta. In margine al documento, di pugno di Stringher: «Com. Pennachio per conferire. Stringher» (Pennachio aveva sostituito Arrigo Rossi a capo del servizio Rapporti con l'estero, dopo che Rossi era passato a dirigere l'INCE).

[1] Evidentemente il ministro aveva girato a Stringher le domande di Luzzatti.

[2] La nota citata non è stata rinvenuta.

rimarrebbero, se a Lei piaccia) sull'andamento dell'Istituto dei Cambi, sui risultati economici e finanziari, ecc. e segnatamente premerebbe conoscere quando incomincia [*sic*] la nostra guerra, quali furono gli accordi presi coi governi esteri e con le banche estere alleate, accordi per prestiti, accordi per cambi, accordi combinati per entrambi gli intenti. Quando queste intese si sciolsero, che cosa fece il Governo italiano perché non se ne annullassero interamente gli effetti? Ma dal principio della guerra insino ad oggi furono proposte conferenze per assumere prestiti in comune e per temperare insieme, fra alleati ed associati, il crescente inasprimento dei cambi? La Commissione vorrebbe conoscere tutte le pratiche, tutti i tentativi, tutte le difficoltà, perché in argomenti così vitali, i successi e gli insuccessi non servono soltanto a pronunziare un giudizio sulla condotta dei governi nel passato, ma sul modo di provvedere all'avvenire, perché il periodo laborioso della pace accenna a prepararsi più grave della guerra nei fenomeni del credito e dei cambi.

Sovra un altro punto noi La preghiamo, egregio Ministro, di darci le maggiori informazioni: perché fu abolito l'Istituto dei Cambi come monopolio? Quali ragioni persuasero il Ministro del Tesoro Stringher ad entrare nella via della libertà controllata, e quali effetti se ne ottennero? e quali di questi effetti persuasero ora il Governo ad accogliere il nuovo metodo chiedente poteri nuovi o per adoperare poteri esistenti di così grave importanza?

È inutile dire a Lei, Signor Ministro, che nel tema dei cambi si epiloga in gran parte la condizione della vita economica del paese. I cambi sono il termometro, che esprime in modo principale i gradi di salute o di malattia, e quindi le ricerche della Commissione dovrebbero estendersi anche più ampiamente essendo questa la prima volta che il Governo offre l'occasione alla Camera di indagini e di conclusioni sovra uno dei più vitali argomenti. Ma la sobrietà in materie così delicate è un dovere politico; e nelle conversazioni che la Commissione avrà il piacere di tenere col Ministro, si potrà far cenno di altre indagini, che la discussione solleverà.

Gradisca, Signor Ministro, gli atti della mia piena osservanza.

F.to Luigi Luzzatti

102.
Promemoria di Bonaldo Stringher a Carlo Schanzer

Risposta ai quesiti di Luzzatti sulla politica dei cambi durante la guerra.

[fine febbraio 1920]

Chiede l'onorevole Luzzatti[1]:

1°) Quali furono gli atti e le operazioni del Governo avanti la fondazione dell'Istituto dei cambi e con quali effetti economici e finanziarii.

2°) Perché dalla libertà vigilata dei traffici e dei cambi internazionali si giunse al monopolio dell'Istituto dei cambi, e quali ne furono le intrinseche ragioni.

3°) Quali furono gli accordi presi coi Governi esteri e con le Banche estere alleate per prestiti, cambi ecc. ecc. allo inizio della guerra.

4°) Allo scioglimento delle intelligenze prese, che cosa fece il Governo italiano perché non se ne annullassero interamente gli effetti.

5°) Vi furono proposte di conferenze per assumere prestiti in comune e per temperare insieme il crescente inasprimento dei cambi.

6°) Perché fu abolito l'Istituto per i cambi come monopolio e quali effetti se ne ottennero.

7°) Quali motivi persuasero il Governo ad accogliere il nuovo metodo, chiedente poteri nuovi o per adoperare più energicamente quelli esistenti.

I

Al primo quesito si risponde citando gli accordi da quello di Nizza del giugno 1915 a quello di Londra del febbraio 1919[2],

102. — ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 5, fasc. 1C-17. — Dattiloscritto con firma autografa. In testa al foglio: «memoria mandata a S.E. Schanzer». Non è stata rinvenuta la lettera di accompagnamento.

[1] Il documento, come si vede, è costituito da un riassunto delle domande (cfr. doc. 101) e dalle risposte: un paragrafo per ogni domanda.

[2] Per gli accordi di Nizza cfr. doc. 58. Per gli accordi di Londra cfr. nota 6 al doc. 98.

indicando le somme effettivamente percette, le quali, da una parte attenuarono grandemente l'ammontare del nostro fabbisogno per pagamenti fuori d'Italia; e dall'altra sollevarono la situazione di cassa del Tesoro, rendendo possibile di risparmiare una somma per lo meno corrispondente di debito da emettere in biglietti o in Buoni del Tesoro.

II

Una sobria risposta al secondo quesito trovasi nella parte introduttiva della Relazione dell'Istituto per i cambi riguardante il bilancio dell'esercizio 1918[3]. Chi volle l'Istituto monopolizzato dei cambi fu l'on. Nitti, col proposito di unificare il movimento dei cambi dell'Italia con l'estero, ed eliminare, per quanto possibile, la speculazione.

III

Al quesito terzo potrebbe meglio rispondere il Ministro per gli Affari Esteri. Ad ogni modo, è mestieri di ben constatare che durante tutto il lungo periodo della guerra — con o senza precedenti intese — prestiti ci furono fatti con larghezza prima a Londra, poi a Washington, e in fine in tutti e due i paesi, come dimostra l'ammontare ingente del debito che ha ora l'Italia verso quei due Stati.

IV

Non mancarono le pratiche e le insistenze del Governo italiano, affinché, col cessare della guerra, non cessassero per un congruo periodo di tempo, gli ausilii della finanza britannica e americana.

Chi scrive era a Parigi e a Londra quando si concluse l'armistizio degli Alleati con la Germania, cioè nelle prime settimane di novembre 1918, e si è sentito subito a dire, segnatamente e vibratamente dal Rappresentante del Tesoro federale degli Stati Uniti[4], che, chiusa la guerra, dovevano chiudersi necessariamen-

[3] Cfr. Istituto nazionale per i cambi con l'estero, *Bilancio dell'esercizio 1918, Relazioni.*

[4] Si tratta di Oscar T. Crosby.

te i crediti di Stato così per il nostro come per gli altri paesi debitori. Lo stesso Rappresentante aveva fatto conoscere precedentemente, cioè prima ancora che la guerra giungesse alla sua ultima fase, al Ministro del Tesoro del tempo, on. Nitti, che si doveva essere preparati a non più contare sui crediti statali e che si doveva cercare di procurarsi sovvenzioni nelle libere forme bancarie, appena usciti dal periodo bellico. Fu soltanto con sforzi di buona volontà e di tenacia che è stato possibile di evitare che fossero troncate di un tratto le sovvenzioni che ci erano necessarie per gli approvvigionamenti. E, in fatti, si è ottenuto, coi negoziati del novembre 1918 e del febbraio 1919, che i crediti ci fossero conceduti ancora per alcuni mesi del 1919 così dall'Inghilterra, come dall'America[5]. Ma benché nel febbraio dell'anno decorso non vi fossero motivi di carattere politico che potessero ostacolare le buone intese finanziarie, non fu possibile di ottenere di più di ciò che si è ottenuto. L'Inghilterra oppose le condizioni del proprio bilancio. Del resto la Francia non si è trovata in condizioni diverse dell'Italia; mentre le condizioni finanziarie della Gran Bretagna, senza nuovi abbondanti crediti americani, non le avrebbero permesso di continuare con noi agevolezze di crediti, oltre la tolleranza per un tempo più o meno lungo nel regime degli interessi.

V

Non risulta a chi scrive che vi siano state proposte concrete ufficiali da parte nostra — salvo negli ultimi mesi, e cioè dopo che altre autorevoli iniziative di uomini di studio e di finanza, fuori d'Italia, si erano già manifestate — per la riunione di conferenze della specie indicata dall'on. Luzzatti[6]; ma è certo che non mancarono manifestazioni personali in tal senso né prima, né dopo la cessazione della guerra, cioè quando i precedenti accordi internazionali, grazie ai quali si poté pur moderare il cambio con ingenti aperture di credito, stavano per cessare quasi

[5] Cfr. docc. 98 e 99.

[6] La prima di tali conferenze finanziarie ebbe luogo a Bruxelles nel settembre-ottobre 1920. Vi parteciparono i rappresentanti di trentanove Stati.

automaticamente[7], non ostante i tentativi fatti dall'Italia, di allontanarne le conseguenze per il maggior tempo possibile.

VI

Si è decisa l'abolizione del monopolio esclusivo esercitato dall'Istituto nazionale per i cambi allorché, per iniziativa decisa degli Stati Uniti d'America, venne a mancare il preesistente controllo delle valute esercitato efficacemente su la piazza di Nuova York, e vennero reinstaurate le libere contrattazioni dei cambi su quel mercato[8], con riverberazione, divenuta inevitabile, su le piazze di Londra e di Parigi. Il nostro Istituto, che ebbe sempre vita stentata, come si trae dalla Relazione del Consiglio di Amministrazione sul suo primo bilancio, veniva a trovarsi e si trovò, in una condizione grandemente peggiorata, quando all'Italia vennero a mancare somme cospicue di crediti, capaci di alleggerire il nostro mercato, e quando gli altri paesi decisero, e attuarono, l'abbandono, più o meno rapido, delle così dette *bardature di guerra*. In tali condizioni, mantenere il monopolio e quindi conservare nell'Istituto nazionale l'obbligo assoluto di fornire, in qualunque momento, i cambi richiesti per i nostri pagamenti internazionali, poteva condurre a una situazione pericolosa, con grave sua responsabilità, e, quel che più conta, con responsabilità anche più grave per il Governo.

L'abolizione del monopolio nella sua forma originale, avvenuto nella seconda decade di maggio 1919, fu seguita, nei primi giorni, da un rapido movimento di ascesa nel prezzo delle divise, soffiandovi dentro anche la speculazione. Non poteva essere altrimenti; ma via via i corsi si vennero sollecitamente mitigando, cosicché, nella seconda metà del giugno, le quotazioni erano ridivenute relativamente favorevoli, e con un grado di stabilità compatibile con la nostra situazione economica e finanziaria del

[7] Nel marzo 1919 fu chiaro che gli accordi con gli Stati Uniti non sarebbero stati rinnovati. L'assistenza finanziaria americana cessò qualche mese dopo.

[8] Nel giugno 1918, parallelamente al divieto di esportazione di lire stabilito in Italia, il Federal Reserve Board vietò alle banche americane di acquistare lire da qualsiasi operatore eccetto l'INCE. La persistente domanda di lire da parte degli emigrati italiani doveva pertanto essere soddisfatta ai prezzi imposti dall'INCE e dal Federal Reserve Board.

momento. Più tardi, anche per la tendenza generale — che trovò ripercussione in Parlamento, persino sui banchi del Governo — verso l'abbandono del regime di restrizione in ogni campo, si elevarono le quotazioni delle divise; ma i prezzi di crisi non si ebbero che più tardi, per motivi economici e finanziarii di carattere universale, influenti, più o meno gravemente, in tutti i paesi debitori, e per cagioni sostanziali e psicologiche speciali all'Italia di ordine economico e più specialmente di ordine politico interno e internazionale[9].

VII

Fu saggio consiglio quello di non passare — come pure dai più volevasi — dal regime rigoroso del monopolio a quello dell'assoluta libertà dei cambi e dei commerci. E la crisi grave che attraversiamo spiega l'atteggiamento attuale del Governo, inteso a un più rigoroso controllo di tutto ciò che può aver influsso su l'andamento e le quotazioni dei cambi. Constatata la difficoltà di giungere, per assestamento spontaneo, a un più sollecito miglioramento dell'ingente attuale sbilancio dei pagamenti fra l'Italia e l'estero, è giustificato l'intervento dello Stato per regolare i commerci e per moderare la speculazione influente sui cambi e sui prezzi.

Stringher

[9] Fra il luglio 1919 e il febbraio 1920 i cambi oscillarono nel seguente modo:

	Franco francese	Sterlina	Dollaro
25. 7.1919	1,2200	37,95	8,65
25. 8.1919	1,1925	40,55	9,68
25. 9.1919	1,1500	41,42	9,92
25.10.1919	1,1900	43,20	10,35
21.11.1919	1,2800	50,10	12,38
19.12.1919	1,2125	50,95	13,42
16. 1.1920	1,1980	50,85	13,75
21. 2.1920	1,3375	61,50	18,55

La caduta negli ultimi mesi del 1919 (nel testo, «prezzi di crisi») fu in parte dovuta all'annuncio di una imposta sul patrimonio.

CRONOLOGIA

1914

28 luglio	Dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia.
1 agosto	Dichiarazione di guerra della Germania alla Russia.
2 agosto	Dichiarazione di neutralità dell'Italia.
4 agosto	Decretazione della moratoria sulle cambiali e sui depositi (massimo ritiro 5 per cento, in seguito aumentato con altri decreti). Primo allargamento del limite massimo normale della circolazione.
13 agosto	Secondo allargamento del limite massimo normale della circolazione.
5 novembre	Insediamento del secondo Governo Salandra formatosi dopo le dimissioni del primo ministro e il reincarico conferitogli. Paolo Carcano succede a Giulio Rubini al dicastero del Tesoro.
23 novembre	Terzo allargamento del limite massimo normale della circolazione.
19 dicembre	Primo Prestito nazionale.
20 dicembre	Creazione del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.

1915

31 marzo	Fine della moratoria.
26 aprile	Patto di Londra tra l'Italia e l'Intesa.
22 maggio	Delega permanente del Parlamento al Governo per materie militari, economiche e di ordine pubblico.
23 maggio	Dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria.
5 giugno	Accordi di Nizza tra Carcano e McKenna, ministri

	del Tesoro italiano e britannico. In seguito a questi accordi e ai successivi, furono aperti crediti in sterline al Tesoro italiano, e si costituì un deposito di oro del Tesoro stesso a Londra.
15 giugno	Secondo Prestito nazionale.
27 giugno	Istituzione delle anticipazioni straordinarie degli istituti di emissione allo Stato, senza riserva metallica.
22 dicembre	Terzo Prestito nazionale.

1916

Aprile-maggio	Offensiva austriaca nel Trentino.
18 giugno	Insediamento del Governo di unione nazionale guidato da Paolo Boselli.

1917

2 gennaio	Quarto Prestito nazionale.
9 aprile	Entrata in guerra degli Stati Uniti.
Ottobre	Si stabiliscono rapporti di corrispondenza bancaria fra la Banca d'Italia e la Federal Reserve.
24-25 ottobre	Disfatta di Caporetto.
25 ottobre	La Camera nega la fiducia al Governo.
29 ottobre	Insediamento del Governo Orlando; Nitti succede a Carcano al dicastero del Tesoro.
9 novembre	Sostituzione di Cadorna con Diaz nella carica di Capo di Stato Maggiore.
6 dicembre	Quinto Prestito nazionale.
11 dicembre	Creazione dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, al quale è affidato il monopolio dei cambi.

1918

11 marzo	Entrata in funzione dell'Istituto dei cambi.
Aprile-maggio	Primi accordi di cooperazione finanziaria con gli Stati Uniti.
Aprile-giugno	Misure di controllo del commercio estero e dei movimenti valutari.

Luglio-sett.	Rivalutazione della lira e sostegno della sua quotazione.
3 novembre	Armistizio italo-austriaco.
11 novembre	Armistizio della Germania con l'Intesa.

1919

18 gennaio	Stringher diviene ministro del Tesoro succedendo al dimissionario Nitti. Tito Canovai dirige la Banca d'Italia.
Marzo	Le autorità monetarie rinunciano alla difesa della quotazione della lira.
Marzo-giugno	Terminano gli effetti degli accordi finanziari fra l'Italia e gli Alleati.
13 maggio	Fine del monopolio dei cambi. L'Istituto dei cambi mantiene poteri di intervento e vigilanza.
23 giugno	Insediamento del Governo Nitti. Carlo Schanzer succede a Stringher al dicastero del Tesoro. Stringher torna a dirigere la Banca d'Italia.
28 giugno	Trattato di pace di Versailles.

MINISTRI RESPONSABILI DEI DICASTERI ECONOMICI

Data del decreto di nomina	Presidente del Consiglio	Ministro del Tesoro	Ministro delle Finanze	Ministro dell'Agricoltura	Ministro dell'Industria, del Commercio e del Lavoro
21.03.1914	A. Salandra	G. Rubini	L. Rava	G. Cavasola[1]	
05.11.1914	A. Salandra	P. Carcano	E. Daneo	G. Cavasola	
18.06.1916	P. Boselli	P. Carcano	F. Meda	G. Raineri	G. De Nava
28.10.1917	V.E. Orlando	F.S. Nitti	F. Meda	G. Miliani	A. Ciuffelli
		B. Stringher[2]		V. Riccio[2]	
23.06.1919	F. S. Nitti	C. Schanzer	F. Tedesco	A. Visocchi	D. Ferraris
		L. Luzzatti[3]	C. Schanzer[3]	A. Falcioni[3]	

[1] Fino al Governo Boselli esisteva un solo ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.
[2] Dal 18.1.1919.
[3] Dal 14.3.1920.

CONSIGLIO SUPERIORE E DIREZIONE DELLA BANCA D'ITALIA

CONSIGLIO SUPERIORE*

	1914	1915	1916	1917	1918	1919
Accolti Gil, Biagio	c	c	c	c	c	—
Ambron, Eugenio	c	c	c	c	c	c
Balduino, Sebastiano	c	c	c	c	c	c
Bertarelli, Tomaso	P	P	c	c	c	c
Bosio, Giustino	V	V	V	V	—	—
Calabresi, Paolo	c	c	c	c	V	V
Calzoni, Alfonso	c	c	c	c	c	c
Castelli della Vinca, Giovanni	S	S	S	S	S	S
Ceriana, Francesco	c	c	P	P	—	—
Colombo, Costantino	c	c	c	c	c	c
Conti, Giovanni	c	c	c	c	c	c
Dall'Orso, Giuseppe	—	—	—	—	—	c
De Vecchi, Massimo	c	c	c	c	—	—
Donn, Giovanni	c	—	—	—	—	—
Durazzo Pallavicini, march. Giacomo	c	c	c	c	c	—
Fraschetti, Camillo	—	—	—	—	c	c
Giachery, Luigi	c	c	c	c	c	c
Grasso, Vittorio	c	c	c	c	P	P
Imperiali d'Afflitto, march. Alfonso	c	c	c	c	c	c
Marino, Tommaso	—	—	—	—	c	c
Muti Bussi, march. Achille	c	c	c	c	c	c
Mylius, Giorgio	—	—	—	—	c	c
Paleari, Giovanni	c	c	c	c	—	—
Pavoncelli, Nicola	c	c	c	c	c	c
Pellegrini, David	—	—	—	—	—	c
Piacenza, Felice	—	c	—	—	—	—
Piccardo, Benedetto	—	—	—	—	—	c
Rocca, conte Riccardo	c	c	c	c	c	c
Rossi, Enrico	V	V	V	V	V	V
Schmitz, Felice	c	c	c	c	c	c
Sclopis, Vittorio	—	—	c	c	c	—
Solari, Pietro	c	c	c	c	c	—
Stella, Francesco	—	—	—	—	c	c
Tedesco, Cesare	c	c	c	c	c	c
Varvaro Pojero, Francesco	c	c	c	c	c	c
Zabban, Alessandro	c	c	c	c	c	c

* P = Presidente; V = Vicepresidente; S = Segretario; c = consigliere.
La tabella si riferisce alla fine di marzo di ciascun anno.

DIREZIONE

Bonaldo Stringher fu direttore generale durante tutto il periodo, ad eccezione dei cinque mesi in cui fu ministro del Tesoro (dal 18.1.1919 al 23.6.1919).

Tito Canovai fu vice direttore generale durante tutto il periodo; per i mesi in cui Stringher fu ministro del Tesoro, egli esercitò le funzioni di direttore generale.

BIOGRAFIE DEI PERSONAGGI CITATI*

Agnelli, Giovanni (1866 - 1945)
Industriale, nel 1899 fondò la Fabbrica Italiana Automobili Torino, della quale fu amministratore delegato e presidente fino alla morte. Fu membro del consiglio di amministrazione del Credito Italiano dal 1918. Nel 1923 fu nominato senatore.

Ambron, Eugenio
Avvocato, fu consigliere della Banca Nazionale Toscana. Dopo la fusione di questa con la Banca Nazionale nel Regno d'Italia e con la Banca Toscana di Credito, e la conseguente creazione della Banca d'Italia, divenne consigliere superiore di quest'ultima, mantenendo la carica fino al 1936.

Angelici, Renato (1874 - ?)
Entrò nel 1899 nel Banco di Roma, del quale diventò segretario generale nel 1913, e direttore centrale nel 1916. Si dimise nel novembre 1919 per assumere la carica di condirettore centrale della Banca Commerciale a Milano.

Astengo, Giuseppe (1855 - ?)
Avvocato, costituzionale di sinistra, a lungo sindaco di Savona, deputato dal 1904 al 1919.

Attolico, Bernardo (1880 - 1942)
Durante la guerra fu rappresentante italiano a Londra nella commissione interalleata per gli approvvigionamenti; consigliere tecnico nella delegazione italiana alla conferenza per la pace del 1919. Dall'ottobre 1920 fu il rappresentante italiano nella Società delle Nazioni, della quale divenne vicesegretario generale dal 1922 al 1926; fu in seguito ambasciatore in diversi Paesi.

* Non sono incluse le biografie dei personaggi aventi scarsa rilevanza rispetto ai temi trattati nel volume, o per i quali non è stato possibile raccogliere informazioni.

Balenzano, Nicola (1848 - 1919)

Avvocato, liberale di destra, deputato dal 1886 al 1901, poi senatore. Fu sottosegretario con diverse attribuzioni nei ministeri Pelloux, Saracco e Zanardelli. Fu consigliere d'amministrazione della Banca Commerciale Italiana dal dicembre 1914.

Balzarotti, Federico Ettore (1866 - 1928)

Industriale nel settore elettrico e chimico lombardo, dal 1895 fu direttore della sede di Milano del Credito Italiano, del quale fu poi direttore centrale dal 1903, amministratore delegato dal 1914 al 1921 e presidente dal 1921 alla morte.

Barrère, Camille (1851 - 1940)

Dal 1897 ambasciatore di Francia a Roma, si adoperò per staccare l'Italia dalla Triplice alleanza ed ebbe un ruolo di primo piano nelle vicende che portarono l'Italia prima alla dichiarazione di neutralità e poi all'entrata in guerra a fianco degli Alleati. Nel 1924 lasciò Roma e si ritirò dalla carriera diplomatica.

Beneduce, Alberto (1877 - 1944)

Statistico e amministratore pubblico. Collaborò alla creazione dell'INA nel 1911 e ne divenne consigliere delegato nel 1916. Fu politicamente vicino a Bissolati e interventista. Fu tra gli ideatori del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali nel 1914. Deputato socialriformista dal 1919 al 1924, fu ministro del Lavoro e della Previdenza sociale con Bonomi (luglio 1921 - febbraio 1922). Consigliere dell'IMI dal 1931, presidente dell'IRI dal 1933 al 1939, protagonista della riforma degli ordinamenti bancari del 1933-36, venne nominato senatore nel 1939, anno in cui abbandonò tutte le altre cariche pubbliche.

Bersellini, Achille (1862 - 1945)

Giornalista e divulgatore, divenne direttore nel 1902 de «il Sole», dopo aver collaborato col suo fondatore P. Bragiola Bellini. Contribuì al decollo del giornalismo economico italiano; si mantenne su posizioni di progressismo moderato. Dal 1905 fu anche l'azionista principale della società editrice del giornale.

Bertolini, Pietro (1853 - 1923)

Avvocato, esperto di finanze, liberale di centro, deputato dal 1890 al 1919, senatore dal 1923. Fu ministro dei Lavori pubblici (1906-1914) con Giolitti. Si schierò per la neutralità nel 1914.

Bonar Law, Andrew: vedi Law, Andrew Bonar.

Bondi, Massimo (Max) (1881 - ?)

Industriale, assunse il controllo dell'Ilva nel 1918. Fu eletto deputato nel 1919 in una lista di radicali e combattenti. La crisi dell'Ilva del 1920-21 portò a un procedimento giudiziario a suo carico. Espatriò in Norvegia nel 1925.

Boselli, Paolo (1838 - 1932)

Professore di scienza delle finanze presso l'Università di Roma dal 1871, deputato dal 1870 al 1921, su posizioni di conservatorismo illuminato. Fu ministro dell'Istruzione, dell'Agricoltura, delle Finanze e del Tesoro. Presidente del Consiglio di un Governo di coalizione dal giugno 1916 all'ottobre 1917, venne nominato senatore nel 1921.

Brofferio, Federico (1861 - ?)

Dal 1910 fu direttore generale del ministero del Tesoro; nel 1918 venne nominato consigliere di Stato.

Bussetti, Ferdinando

Dal 1914 consigliere di amministrazione del Credito Nazionale e dal marzo 1915 del Banco di Roma, del quale divenne vicepresidente nel marzo 1916. Si dimise nel 1920 per contrasti con altri amministratori.

Canovai, Tito (1859 - 1921)

Entrato come impiegato nella Banca Nazionale nel 1874, percorse nell'istituto (divenuto Banca d'Italia nel 1893) tutta la carriera, fino a divenire capo servizio nel 1901 e vice direttore generale nel 1914. Nel periodo in cui Bonaldo Stringher fu ministro del Tesoro (gennaio-giugno 1919) esercitò le funzioni di direttore generale. Lasciò la Banca nel luglio del 1921; morì nell'ottobre dello stesso anno.

Carcano, Paolo (1843 - 1918)

Garibaldino, avvocato, costituzionale di sinistra; deputato, 1878-1882 e 1886-1918. Ricoprì incarichi ministeriali diversi, e fu ministro del Tesoro con Fortis (1905-1906), con Giolitti (1907-1909), con Salandra (1914-1916) e con Boselli (1916-1917).

Cavasola, Giannetto (1840 - 1922)

Fu prefetto in importanti province, senatore dal 1900. Ministro di Agri-

coltura, Industria e Commercio con Salandra (1914-1916); dal 1917 presidente dell'Unione industriale italo-francese.

Ceresa, Alessandro (1864 - ?)

Funzionario del ministero del Tesoro, in servizio dal 1883; dal 1915 fu ispettore di prima classe della direzione generale per la vigilanza sugli istituti di emissione. Rappresentante del Tesoro a Londra durante la prima guerra mondiale.

Ceriana, Francesco (1848 - 1917)

Banchiere piemontese, membro del Consiglio superiore della Banca d'Italia, di cui fu dal 1916 al 1917 presidente. Fu banchiere della FIAT, alla cui fondazione partecipò.

Chamberlain, Sir Austen (1863 - 1937)

Uomo politico britannico, conservatore. Nel 1919 divenne cancelliere dello Scacchiere nel governo di coalizione di Lloyd George. Fu poi ministro degli Esteri. Nel 1925 fu insignito del premio Nobel per la pace.

Conti-Rossini, Carlo (1872 - 1949)

Geografo e orientalista; direttore degli Affari civili della colonia Eritrea (1900-1903), entrò successivamente nell'amministrazione delle Finanze. Fu direttore generale del ministero del Tesoro dal 1917 al 1925; nel 1918 fu membro della sezione «Credito» della Commissione per il dopoguerra. Dal 1920 al 1949 fu professore di lingua e letteratura abissina all'Università di Roma. Fu anche vicepresidente della Banca Nazionale del Lavoro.

Crewe-Milnes, Robert Offley Ashburton (1858 - 1945)

Viceré d'Irlanda dal 1892 al 1895, membro della Camera dei Lord dal 1895 al 1905, ministro delle Colonie nel 1908, Lord del Sigillo Privato dal 1908 al 1911 e dal 1912 al 1915, ambasciatore a Parigi dal 1922 al 1928, ministro della Guerra nel 1931, di nuovo membro della Camera dei Lord dal 1936 al 1944.

Crivellari, Galileo (1859 - ?)

In servizio dal maggio 1878 presso il ministero del Tesoro, fu dal 1915 ispettore generale presso la direzione generale di vigilanza sugli istituti di emissione.

Crosby, Oscar Terry (1861 - 1947)

Manager dell'industria elettrica e ferroviaria americana, autore di importanti brevetti; direttore della commissione per i soccorsi al Belgio nel 1915, sottosegretario al Tesoro nel 1917-19, fu in quegli anni anche presidente del Consiglio interalleato per gli acquisti di guerra e per le Finanze. Appassionato esploratore, compì spedizioni in Africa e in Estremo Oriente.

Cunliffe, Walter Cunliffe (1855 - 1920)

Banchiere inglese. Vice governatore della Bank of England dal 1911, governatore dal 1913 al 1918.

Da Como, Ugo (1869 - 1941)

Seguace di Zanardelli, deputato dal 1904 al 1919; senatore dal 1920. Sottosegretario alle Finanze e poi al Tesoro con Salandra (1914-1916) e al Tesoro con Boselli (1916-1917), fu ministro dell'Assistenza militare e delle pensioni di guerra con Nitti (1919).

Dalforno, Narciso (1845 - 1918)

Entrato nei ruoli della Banca Nazionale nel 1872, fu direttore della sede di Milano della banca (poi Banca d'Italia) dal 1892 al 1918.

Daneo, Edoardo (1851 - 1922)

Avvocato, deputato dal 1890 al 1919 nei gruppi di sinistra. Fu ministro della Pubblica istruzione con Sonnino (1909-1910) e nel primo ministero Salandra (1914). Nel secondo ministero Salandra (1914-1916) resse le Finanze.

Danieli, conte Gualtiero (1855 - 1937)

Professore di diritto commerciale, fu deputato dal 1890 al 1917 su posizioni di centrodestra; ricoprì la carica di sottosegretario al Tesoro con Saracco (1900-1901) e alle Finanze con Boselli (1916-1917).

Dari, Luigi (1852 - 1919)

Liberale di centro, deputato dal 1890 al 1919, fu sottosegretario ai Lavori pubblici con Fortis (1905-1906) e con Giolitti (1906-1909), poi ministro di Grazia e giustizia con Salandra (1914).

Della Torre, Luigi (1861 - 1937)

In gioventù fu militante socialista riformista; fu per venti anni presidente della società Umanitaria di Milano. Promotore dell'Istituto na-

zionale di credito per le cooperative, fu in seguito consigliere di amministrazione di diverse banche, industrie e case editrici (tra l'altro vicepresidente della Edison, gerente della banca Zaccaria Pisa, presidente della casa editrice Fratelli Treves). Tra i fondatori dell'Associazione Bancaria Italiana nel 1919, ne fu presidente fino al 1929. Nel 1913 venne nominato senatore in ragione del suo censo. Confidente di Stringher, svolgeva le funzioni di tramite fra questi e gli ambienti bancari milanesi.

Dreyfus, Louis: vedi Louis-Dreyfus Louis.

Einaudi, Luigi (1874 - 1961)

Fu docente di scienza delle finanze nelle Università di Torino e Milano e di economia politica al Politecnico di Torino, insegnamenti che dovette abbandonare nel 1926. Collaboratore di prestigiosi giornali italiani e stranieri, diresse «La Riforma Sociale» fino alla soppressione nel 1935. Senatore dal 1919, mantenne nei confronti del fascismo un atteggiamento di distaccata opposizione. Governatore della Banca d'Italia dal 1945 al 1948, membro dell'Assemblea Costituente dal 1946, vicepresidente del Consiglio e ministro del Bilancio nel 1947-48, fu presidente della Repubblica dal 1948 al 1955, poi senatore a vita.

Evangelisti, Italo (1850 - ?)

Nacque a Genova. Entrato nei ruoli della Banca Nazionale nel 1870, fu direttore della sede di Genova della Banca d'Italia dal 1900 al 1924, anno nel quale lasciò l'istituto.

Facta, Luigi (1861 - 1930)

Fu ministro delle Finanze dal 1910 al 1914 con Luzzatti e Giolitti, ministro della Giustizia con Orlando dal gennaio al giugno 1919 e ancora ministro delle Finanze nel Governo Giolitti del 1920-21. Presidente del Consiglio dal febbraio all'ottobre 1922.

Ferraris, Dante (1868 - 1931)

Industriale torinese, promotore dell'Associazione industriali e poi per molti anni presidente della Confederazione generale fra gli industriali; durante la Grande Guerra arrivò a controllare un gruppo di imprese che ricevettero forti commesse statali (Officine Diatto, Società Anonima Italiana per la fabbricazione di proiettili, ecc.). Fu anche vicepresidente della Fiat. Ricoprì la carica di ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro nel Governo Nitti (1919-1920). Fu senatore dal 1919.

Ferrero di Cambiano, marchese Cesare (1852 - 1931)

Deputato torinese dal 1895 al 1914, poi senatore, fu sottosegretario alle Finanze con Pelloux (1899-1900) e ai Lavori pubblici con Sonnino (1906). Presidente della Cassa di risparmio di Torino, poi dell'Associazione delle casse di risparmio e, nel dopoguerra, dell'Istituto nazionale di credito per le cooperative.

Forli, Giuseppe (1847 - 1925)

Fu assunto dalla Banca d'Italia nel 1863; divenne direttore di prima classe nel 1901. Fu direttore della sede di Roma durante la guerra.

Gidoni, Domenico (1866 - ?)

Fu assunto dalla Banca d'Italia nel 1891. Divenne ispettore, poi direttore della sede di Torino dal 1908 al 1915, quando d'accordo con Stringher assunse la carica di direttore centrale capo della Banca Italiana di Sconto. Lasciata la Sconto, fu in missione per la Banca d'Italia a New York nel 1917 e divenne rappresentante dell'Istituto dei cambi negli USA nel 1918. Ragioniere generale dal 1921, nel 1922 lasciò il servizio per divenire presidente del comitato liquidatore della Banca Italiana di Sconto.

Giolitti, Giovanni (1842 - 1928)

Dominatore della scena politica italiana per oltre un decennio all'inizio di questo secolo, lasciò la presidenza del Consiglio nel marzo del 1914. Fu identificato dagli interventisti come il campione del neutralismo. Non assunse responsabilità di governo durante la guerra. Divenne per l'ultima volta presidente del Consiglio nel 1920-21.

Giuffrida, Vincenzo (1878 - 1940)

Nel 1912 entrò nel ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nella direzione generale per il credito e la previdenza. Addetto durante la guerra al servizio approvvigionamenti, nel 1919 fu presidente della Commissione interalleata per i soccorsi all'Austria. Deputato democratico dal 1919 al 1926, fu sottosegretario all'Industria, Commercio e Lavoro con Nitti (maggio-giugno 1920) e poi ministro delle Poste con Bonomi (luglio 1921 - febbraio 1922).

Grandi, Domenico (1849 - 1937)

Generale dell'esercito, deputato liberale progressista dal 1892 al 1897, senatore dal 1914, ministro della Guerra con Salandra (1914).

Grasso, Vittorio

Banchiere piemontese, membro del Consiglio superiore della Banca d'Italia, di cui fu dal 1917 al 1923 presidente.

Grey of Fallodon, Edward (1862 - 1933)

Deputato liberale alla Camera dei Comuni dal 1885 al 1916, sottosegretario agli Esteri dal 1892 al 1895, ministro degli Esteri dal 1905 al 1916, ambasciatore negli Stati Uniti nel 1919-20.

Gualino, Riccardo (1879 - 1964)

Industriale, fondò e diresse la SNIA (poi SNIA-Viscosa) e l'Unione italiana cementi. Fra le due guerre fu membro del consiglio di amministrazione del Credito Italiano.

Imperiali di Francavilla, marchese Guglielmo (1858 - 1944)

Entrato nella carriera diplomatica nel 1884, fu ambasciatore in Gran Bretagna dal 1910. Senatore dal 1913, dopo la guerra divenne rappresentante italiano nel consiglio della Società delle Nazioni.

Joel, Otto (1856 - 1916)

Banchiere. Nel 1887 fu vicedirettore della sede di Milano della Banca Generale, nel 1889 direttore di quella di Genova e quindi di quella di Milano; dal 1894 direttore centrale della Banca Commerciale Italiana, poi consigliere delegato dal 1908 al 1915, quindi vicepresidente fino al marzo 1916, quando la campagna «antitedesca» e le condizioni di salute lo costrinsero alle dimissioni. Mantenne la nazionalità tedesca.

Keynes, John Maynard (1883 - 1946)

Economista; durante la prima guerra mondiale fu funzionario della divisione per i prestiti interalleati del ministero del Tesoro britannico, che rappresentò alla conferenza per il trattato di pace a Versailles nel 1919; in disaccordo con le clausole finanziarie del trattato (che riteneva eccessivamente onerose per i vinti) si dimise dall'incarico governativo e si dedicò interamente all'attività scientifica e universitaria.

Law, Andrew Bonar (1858 - 1923)

Deputato conservatore alla Camera dei Comuni dal 1900, leader del partito unionista dal 1911 al 1923, ministro delle Colonie e membro del War Committee nel 1915-16, cancelliere dello Scacchiere dal 1916 al 1919, Lord del Sigillo Privato dal 1919 al 1921. Primo ministro nel 1922-23.

Lloyd George, David (1863 - 1945)

Deputato alla Camera dei Comuni dal 1890 come liberale progressista, presidente del Board of Trade dal 1905 al 1908, cancelliere dello Scacchiere dal 1908 al 1915, ministro delle Munizioni nel 1915-16, War Secretary nel 1916, Primo ministro dal 1916 al 1922, poi leader del partito liberale dal 1926 al 1931.

Louis-Dreyfus, Louis

Commerciante, armatore e banchiere svizzero, erede di Léopolde. Louis ebbe forti interessi in Italia e fu tra l'altro consigliere di amministrazione della Società Bancaria Italiana, una delle due banche dalla cui fusione nacque la Banca Italiana di Sconto; partecipò al capitale di quest'ultima.

Luzzatti, Luigi (1841 - 1927)

Fautore delle banche popolari e presidente della Banca Popolare di Milano, da lui creata nel 1865. Docente di diritto costituzionale a Padova dal 1866 al 1895, nel 1871 venne eletto deputato nelle file della destra. La sua attività parlamentare fu intensissima, legata soprattutto alle inchieste sull'industria, allo studio dei problemi doganali, alla legislazione sociale. Fu ministro del Tesoro con di Rudinì (1891-92 e 1896-98), con Giolitti (1902-5) e con Sonnino (1906); resse la presidenza del Consiglio dal marzo 1910 al marzo 1911. Nel 1921 venne nominato senatore.

Macchi di Cellere, conte Vincenzo (1866 - 1919)

Nel 1889 entrò nel ministero degli Esteri, ricoprendo la carica di segretario in diverse conferenze internazionali. Nel 1902 fu trasferito nella carriera diplomatica: fu inviato straordinario a Buenos Aires (1906-13) e ambasciatore straordinario a Washington (1913-19).

Malagodi, Olindo (1870 - 1934)

Socialista in gioventù, poi liberale vicino a Giolitti. Fu corrispondente e poi direttore, dal 1910 al 1923, de «la Tribuna». Senatore dal 1921, all'avvento del fascismo si ritirò dalla vita politica e si stabilì a Parigi.

Mangili, Cesare (1850 - 1917)

Industriale del settore dei trasporti su strada (ditta Gondrand), fu dal 1903 presidente del Consiglio superiore della Banca d'Italia fungendo da *trait d'union* fra questa e la Banca Commerciale. Nominato nel 1905 senatore, lo stesso anno lasciò la Banca d'Italia per entrare nel consiglio di amministrazione della Commerciale di cui fu dal 1907 il presidente.

Coinvolto nell'offensiva nazionalista del 1914-15 contro la banca, tentò una mediazione fra gli interessi francesi e quelli tedeschi, ma venne ugualmente estromesso nel marzo 1916.

Marangoni, Guido (1872 - 1941)

Critico d'arte, socialista sindacalista, direttore de «la Squilla» di Torino e del «Secolo Nuovo» di Venezia; fu deputato dal 1909 al 1921.

Mayor des Planches, barone Edmondo (1851 - 1920)

Dopo aver ricoperto vari incarichi di gabinetto, nel 1894 fu trasferito nella carriera diplomatica: ambasciatore in diverse sedi, nel febbraio 1917 venne nominato senatore.

McAdoo, William Gibbs (1863 - 1941)

Avvocato, presidente della Hudson & Manhattan Co., società americana di impiantistica; vicecapo del partito democratico nel 1912, segretario al Tesoro dal 1913 al 1920, presidente del Federal Reserve Board nel dopoguerra, senatore per la California dal 1933 al 1939.

McKenna, Reginald (1863 - 1943)

Deputato liberale dal 1895 al 1918, cancelliere dello Scacchiere dal 1905 al 1907, primo Lord dell'Ammiragliato dal 1908 al 1911, ministro dell'Interno dal 1911 al 1915, di nuovo cancelliere nel 1915-16. Nel 1917 divenne direttore della London City and Midland Bank.

Miraglia, Nicola (1835 - 1928)

Percorse la carriera amministrativa fino al grado di direttore generale del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Fu deputato per la Basilicata dal 1892 al 1897, quando divenne direttore generale del Banco di Napoli. Nel 1926 lasciò il Banco; lo stesso anno il re lo fece conte.

Montelatici, Rodolfo (1869 - ?)

Ispettore della Banca d'Italia dal 1908, divenne capo del servizio ispettivo nel 1921. Lasciò l'istituto nel 1933.

Montuschi, Alfredo

Segretario generale del Piccolo Credito Toscano, entrò nel consiglio di amministrazione del Banco di Roma nel marzo 1915 e nel suo comitato direttivo nel marzo 1916 occupandosi del settore industriale. Si dimise

nel novembre 1917 per essere nominato amministratore delegato della Banca di Reggio Emilia.

Nathan, Giuseppe (1887 - 1952)

Impiegato della Banca d'Italia dal 1910, fu rappresentante della Banca a Londra durante la prima guerra mondiale. Passò all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero nel 1918. Messo a riposo nel 1938 per le leggi razziali, fu riassunto nel 1944, divenendo capo del servizio danni di guerra della Banca. Lasciò l'istituto nel 1951.

Nitti, Francesco Saverio (1868 - 1953)

Docente di scienza delle finanze, deputato radicale dal 1904, fu ministro di Agricoltura, Industria e Commercio con Giolitti (1911-14) e del Tesoro con Orlando (1917-19); dal giugno 1919 al giugno 1920 fu presidente del Consiglio. Emigrò all'estero nel 1924, rientrò in Italia nel 1945 e fu membro della Costituente.

Odero, Attilio (1854 - 1945)

Armatore e industriale genovese, controllò le società ILVA e San Giorgio; nel 1899 entrò nel consiglio di amministrazione della Terni; dal 1904 consigliere delle Ferriere Italiane, controllate dal Credito Italiano. Estromesso dall'ILVA da Max Bondi, nel 1918 divenne presidente della Terni. Nel 1929 venne nominato senatore.

Orlando, Vittorio Emanuele (1860 - 1952)

Professore di diritto pubblico dal 1885, fu eletto deputato nel 1897; si schierò su posizioni liberalprogressiste. Ministro dell'Istruzione (1903-1905) e di Grazia e giustizia (1907-9) nei Governi Giolitti, entrò poi come ministro di Grazia e giustizia nel Governo Salandra (1914-16) e come ministro dell'Interno in quello Boselli (1916-17). Presidente del Consiglio dall'ottobre 1917 al giugno 1919. Dapprima possibilista nei confronti del fascismo, passò all'opposizione nel gennaio 1925, dimettendosi da deputato e lasciando l'università. Nel dopoguerra fu membro della Costituente e dal 1948 senatore di diritto.

Pantaleoni, Maffeo (1857 - 1924)

Docente di economia in diverse università, fu eletto deputato nel 1900 nelle liste radicali ma si dimise l'anno successivo per contrasti con il suo gruppo. Si orientò in senso sempre più nazionalista: nel 1914 fu in prima linea nella propaganda interventista e nel 1917 fondò il Fascio parlamentare di difesa nazionale. Seguì D'Annunzio a Fiume, dove resse il settore delle finanze. Nel 1923 fu nominato senatore.

Paratore, Giuseppe (1876 - 1967)

Esperto di problemi monetari, deputato dal 1909, fu ministro delle Poste nel secondo Governo Nitti (1920) e del Tesoro nel secondo Facta (1922). Nel 1929 si ritirò a vita privata. Dopo la liberazione fu deputato costituente. Nel 1946-47 fu presidente dell'Iri.

Perrone, Pio (1876 - 1952)

Industriale, presidente della società Giò Ansaldo. Insieme al fratello Mario (1878-1968), amministratore delegato della ditta, fu artefice dell'espansione del gruppo durante la prima guerra mondiale in campi diversi: meccanico, degli armamenti, finanziario (Banca Italiana di Sconto), e dell'informazione (il Messaggero). Crollato il gruppo industriale-bancario nel primo dopoguerra, i Perrone mantennero il controllo del quotidiano romano.

Pfizmeier, Guglielmo

Dal 1895 al Credito Italiano del quale diventò poi direttore centrale; curò in particolare i rapporti con la Società Elba della quale fu dal 1899 consigliere di amministrazione. Lasciò il Credito nel 1916, in seguito alla «italianizzazione» delle banche.

Pirelli, Giovanni Battista (1848 - 1932)

Volontario garibaldino, fondò nel 1872 la prima industria italiana della gomma perseguendo una politica di espansione internazionale. Più volte consigliere comunale e provinciale a Milano, fu il primo presidente della Confederazione dell'industria. Nominato senatore nel 1909 in ragione del suo censo, si occupò in particolare del regime doganale e commerciale e della legislazione sulle assicurazioni sociali e sulla prevenzione degli infortuni.

Pogliani, Angelo (1871 - 1950)

Nel 1899 fondò la Banca di Busto Arsizio; nel 1912 con l'appoggio di capitale francese trasformò la banca nella Società Italiana di Credito Provinciale. Nel dicembre 1914, dopo un accordo di fusione della sua banca con la Società Bancaria Italiana, fondò insieme ai fratelli Pio e Mario Perrone la Banca Italiana di Sconto, la «banca italianissima», della quale divenne amministratore delegato. Rinviato a giudizio, dopo la caduta della Bis nel 1921, per reati finanziari insieme all'intero consiglio di amministrazione della banca e processato dal Senato riunito in Alta Corte di giustizia (per la presenza in quel consiglio di alcuni senatori) venne assolto con formula piena nel marzo 1926. Aderì al fascismo da posizioni moderate.

Rappaport, Leo

Banchiere francese, esponente del gruppo bancario Dreyfus e membro del consiglio di amministrazione della Banca Italiana di Sconto.

Riccio, Gaetano

Fu nominato direttore generale del Banco di Sicilia nel settembre del 1917, in sostituzione di Edoardo Squatriti.

Rodd, James Rennel (1858 - 1941)

Ambasciatore britannico a Roma dal 1908 al 1919, ebbe un ruolo politico e diplomatico di primo piano nel periodo della neutralità italiana. Ritiratosi dalla carriera diplomatica nel 1921, fu deputato conservatore dal 1928 al 1932.

Rolandi Ricci, Vittorio (1860 - 1941)

Avvocato, in stretto contatto con il ceto bancario, industriale e mercantile; consigliere di amministrazione dell'Elba e dell'Ilva dal 1905, legato alla Banca Commerciale (di cui fu legale) fino allo scoppio della guerra europea, ebbe un ruolo centrale nell'accordo che permise la sistemazione finanziaria del comparto siderurgico nel 1911. Nel 1912 venne nominato senatore in ragione del suo censo. Conservatore fino al 1915, nazionalista nel dopoguerra, aderì molto presto al fascismo.

Rossi, Arrigo (1857 - ?)

Entrato nei ruoli della Banca Nazionale nel 1885, fu capo del servizio esteri della Banca d'Italia dal 1910. Divenne direttore generale dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero nel 1918. Fu vice direttore generale della Banca d'Italia dal 1921 al 1926.

Rossi, barone Giovanni (1850 - 1935)

Industriale tessile, senatore dal 1906.

Rossi di Montelera, conte Teofilo (1865 - 1927)

Liberale di destra, industriale, a lungo sindaco di Torino, deputato dal 1897 al 1909, quando fu nominato senatore; fu ministro dell'Agricoltura, Industria e Lavoro con Facta e Mussolini (1922-23).

Rubini, Giulio (1845 - 1917)

Industriale siderurgico, fu deputato dal 1886 alla morte, ricoprendo per molti anni la carica di presidente della Giunta del Bilancio; liberale di destra, fu ministro del Tesoro con Saracco (1900), dei Lavori pubblici con Sonnino (1910) e ancora del Tesoro con Salandra (1914).

Salandra, Antonio (1853 - 1931)

Studioso di scienza dell'amministrazione, docente universitario dal 1879, fu eletto deputato nel 1886 nelle file del centrodestra su posizioni vicine a quelle di Sonnino. Fu ministro dell'Agricoltura con Pelloux (1899-1900), delle Finanze con Sonnino (1906) e del Tesoro ancora con Sonnino (1909-10). Presidente del Consiglio dal marzo 1914 al giugno 1916, dopo la guerra fu delegato alla conferenza di Parigi e poi rappresentante italiano alla Società delle Nazioni; venne nominato senatore nel 1928.

Salmoiraghi, Angelo (1848 - 1939)

Garibaldino nel 1866, ingegnere, industriale, fu presidente della Camera di commercio di Milano dal 1900 al 1922. Radicale moderato, consigliere della società Umanitaria, fu consigliere comunale e assessore a Milano; fu nominato senatore nel 1912 in ragione del suo censo; interventista, fece parte nel 1918 della Commissione per il dopoguerra.

di San Giuliano, marchese Antonino Paternò Castello (1852 - 1914)

Liberale di centro, deputato dal 1882 al 1904, nominato senatore nel 1905 per anzianità parlamentare, fu sottosegretario all'Agricoltura, Industria e Commercio con Giolitti (1892-1893), ministro delle Poste con Pelloux (1899-1900), degli Esteri con Fortis (1905-1906), ambasciatore a Londra (1906-1910), di nuovo ministro degli Esteri con Giolitti e con Salandra (1910-1914).

Schanzer, Carlo (1865 - 1953)

Fu membro del Consiglio di Stato, poi direttore generale dell'amministrazione civile del ministero dell'Interno. Deputato dal 1900; nel 1919 venne nominato senatore. Ministro delle Poste con Giolitti (1906-9), del Tesoro e poi delle Finanze con Nitti (1919-20), degli Esteri con Facta (1922).

Sonnino, Giorgio Sidney (1847 - 1922)

Abbandonò la carriera diplomatica nel 1873 per dedicarsi allo studio dei problemi dell'agricoltura. Deputato conservatore nel 1880, fu sottosegretario al Tesoro con Crispi (1889), poi ministro delle Finanze e Tesoro con lo stesso Crispi (1893-96). Capo dell'opposizione antigiolittiana, diede vita a due compagini governative di breve durata (1906 e 1909-1910); fu poi ministro degli Esteri dal novembre 1914 al giugno 1920 nei Governi Salandra, Boselli e Orlando. Nel 1920 fu nominato Senatore.

Stringher, Bonaldo (1854 - 1930)

Direttore generale del Tesoro dal 1893 al 1898, fu poi nominato consigliere di Stato. Libero docente di scienza delle finanze all'Università di Roma, fu eletto deputato (collegio Gemona-Tarcento) nel 1900. Sottosegretario al Tesoro con Saracco (giugno-novembre 1900), divenne direttore generale della Banca d'Italia nel novembre dello stesso anno. Lasciò la Banca temporaneamente per assumere la carica di ministro del Tesoro dal gennaio al giugno del 1919 (gabinetto Orlando). Fu nominato governatore della Banca d'Italia quando la carica fu istituita, nel 1928. Rimase in carica fino alla morte.

Tassara, Giovanni

Industriale siderurgico ligure, proprietario delle Ferriere di Voltri. Consigliere di amministrazione del Credito Italiano dal 1895, fu deputato dal 1909 al 1919.

Toeplitz, Giuseppe (1866 - 1938)

Cittadino russo di famiglia tedesca, nel 1890 lavorò a Genova presso la Banca Russa; nel 1894 la Banca Commerciale Italiana lo chiamò a Milano; nel 1904 divenne condirettore della sede di Milano, dal 1906 direttore centrale e dal 1917 consigliere delegato. Nel 1912 prese la cittadinanza italiana.

Treves, Claudio (1869 - 1933)

Avvocato e giornalista, socialista riformista, direttore del «Tempo» e dell'«Avanti!», deputato dal 1904 al 1924.

Vicentini, Giuseppe (1876 - 1943)

Dal 1914 fu amministratore delegato del Credito Nazionale e dal marzo 1915 consigliere del Banco di Roma nel cui comitato direttivo entrò nell'aprile 1916. Nel 1918-19 partecipò attivamente alla fondazione del Partito Popolare. Dal novembre 1920 amministratore delegato del Banco di Roma, fu costretto a dimettersi nel settembre 1923.

Weil, Friedrich

Banchiere. Dapprima direttore della sede di Palermo del Credito Mobiliare, dal 1894 direttore centrale della Banca Commerciale Italiana della quale fu consigliere delegato dal 1908 e vicepresidente dal 1914. Estromesso dall'incarico nel marzo 1916 in seguito alla campagna antitedesca, rimase comunque consigliere di amministrazione della banca fino al 1919. Mantenne la nazionalità tedesca.

Zileri dal Verme, conte Alessandro

Fra gli esponenti maggiori del movimento creditizio cattolico, presidente della Banca Cattolica Vicentina, entrò nel 1914 nel comitato federale della Federazione Bancaria Italiana e nel consiglio di amministrazione del Credito Nazionale. Dal marzo 1916 consigliere del Banco di Roma e dal gennaio 1921 del Banco del Levante, si dimise da queste cariche nel settembre 1923 in occasione della «conquista» del Banco di Roma da parte dei cattolici nazionali.

OPERE CITATE

Argentarius, *Il risveglio della speculazione. Le borse e i riporti*, in «Nuova Antologia», 1 settembre 1915.

R. Bachi, *L'Italia economica nell'anno 1914*, Lapi, Città di Castello 1915 (con edizioni per gli anni successivi).

R. Bachi, *Storia della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde 1823-1922*, in AA.VV., *La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde nella evoluzione economica della regione 1823-1923*, Milano 1923.

Banca Commerciale Italiana, *Cenni statistici sul movimento economico dell'Italia*, Milano, vari anni.

F. Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, UTET, Torino 1984.

B. Barberi, *I consumi nel primo secolo dell'unità d'Italia*, Giuffré, Milano 1961.

A.M. Biscaini, P. Gnes, A. Roselli, *Origini e sviluppo del Consorzio per Sovvenzioni su Valori industriali durante il governatorato Stringher*, in «Bancaria», febbraio 1985.

F. Bonelli (a cura di), *Acciaio per l'industrializzazione*, Einaudi, Torino 1982.

B. Bramsen e K. Wain, *The Hambros*, Joseph, London 1979.

Camera dei Deputati, *Discorsi parlamentari di Francesco S. Nitti*, Roma 1974.

G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Feltrinelli, Milano 1978.

A. Capanna e O. Messori, *Gli scambi commerciali dell'Italia con l'estero dalla costituzione del Regno ad oggi*, Unione editoriale d'Italia, Roma 1940.

A. Caracciolo, *La crescita e la trasformazione della grande industria durante la prima guerra mondiale*, in G. Fuà (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, Angeli, Milano 1978.

H.B. Cleveland e T.F. Huertas, *Citibank 1812-1970*, Harvard University Press, Cambridge 1985.

L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, Banco di Roma, Roma 1983.

A. De' Stefani, *La legislazione economica della guerra*, Laterza, Bari 1926.

L. Einaudi, *Il bilancio italiano. Quali difficoltà esso ha superato in passato; come è divenuto migliore e quale nuovo sforzo esso è capace di compiere*, Società italiana per il progresso delle scienze, Roma 1915.
L. Einaudi, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Laterza, Bari 1933.
L. Einaudi, *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, Einaudi, Torino 1961.
L. Einaudi, *Il monopolio dei cambi e le condizioni del suo successo*, in «Corriere della Sera», 15 dicembre 1917.
P. Ercolani, *Documentazione statistica di base*, in G. Fuà (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, Angeli, Milano 1978.
A.M. Falchero, *Il gruppo Ansaldo-Banca Italiana di Sconto e le vicende bancarie nel primo dopoguerra*, in P. Hertner e G. Mori (a cura di), *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la Prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1983.
G. Falco, *L'Italia e la politica finanziaria degli alleati 1914-1920*, Ets, Pisa 1983.
M. Ferro, *La grande guerra 1914-18*, Mursia, Milano 1972.
G. Fuà (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, Angeli, Milano 1978.
E. Galli della Loggia, *Problemi di sviluppo industriale e nuovi equilibri politici alla vigilia della prima guerra mondiale: la fondazione della Banca Italiana di Sconto*, in «Rivista storica italiana», 1970, n. 4.
H. Haller, *Il ruolo delle finanze statali nel processo inflazionistico*, in Deutsche Bundesbank (a cura di), *Economia e finanza in Germania, 1876-1948*, Cariplo-Laterza, Roma-Bari 1988.
G. Hardach, *The First World War 1914-1918*, Allen Lane, London 1977.
Istat, *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1958.
J.M. Keynes, *The Economic Consequences of the Peace*, Macmillan, London 1920.
C.S. Mayer, *Wargames 1914-1919*, in «The Journal of Interdisciplinary History», vol. XVIII (1988).
A. Monticone, *Nitti e la grande guerra (1914-1918)*, Giuffré, Milano 1961.
G. Mori, *Le guerre parallele. L'industria elettrica in Italia nel periodo della grande guerra (1914-19)*, in «Studi storici», 1973, n. 2.
M. Pantaleoni, *Gli Istituti di Credito Mobiliare in Italia*, in G. Preziosi, *La Germania alla conquista dell'Italia*, Libreria della Voce, Firenze 1914.
M. Pantaleoni, *Note in margine della guerra*, Laterza, Bari 1917.
F.A. Repaci, *La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960*, Zanichelli, Bologna 1961.
E. Rusconi, *Rischio 1914*, Il Mulino, Bologna 1987.

A. Salandra, *L'intervento (1915). Ricordi e pensieri*, Mondadori, Milano 1930.
A. Salandra, *La neutralità italiana (1914)*, Mondadori, Milano 1928.
R.S. Sayers, *The Bank of England 1891-1944*, Cambridge U.P., Cambridge 1976.
P. Sraffa, *L'inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra*, Scuola Tip. Salesiana, Milano 1920.
B. Stringher, *Memorie riguardanti la circolazione e il mercato monetario*, Banca d'Italia, Roma 1925.
B. Stringher, *Su le condizioni della circolazione e del mercato monetario durante e dopo la guerra*, Casa Editrice Italiana, Roma 1920.
B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, Ricciardi, Milano 1966.
R. Webster, *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915*, Einaudi, Torino 1974.

INDICI

INDICE CRONOLOGICO E SINTESI DEI DOCUMENTI*

Data del documento		pag.
30.7.1914	20. Lettera di Bonaldo Stringher ai direttori delle filiali autorizzate al cambio in moneta metallica *Necessità di limitare al minimo, qualora si manifestassero richieste, il cambio in specie metalliche.*	115
1.8.1914	21. Circolare del direttore generale Bonaldo Stringher a tutte le filiali della Banca *Aumento del saggio di sconto. Esortazione alla prudenza nelle operazioni di sconto e anticipazione, per evitare immobilizzi.*	116
5.8.1914	22. Lettera del direttore generale Bonaldo Stringher ai direttori delle filiali della Banca *Richiesta di informazioni sulle condizioni degli istituti di credito locali e sulle reazioni alla decretata moratoria. Invito a tutelare la qualità del portafoglio.*	118
5.8.1914	23. Lettera di Luigi Della Torre a Bonaldo Stringher *Comunicazione dei risultati di una riunione fra banche milanesi sull'attuazione della moratoria.*	120
6.8.1914	24. Lettera del direttore generale Bonaldo Stringher a tutte le filiali della Banca *Invito a rifiutare il credito alle banche che vogliano costituirsi delle riserve in previsione di ulteriori aumenti del tasso di sconto.*	123

* Il numero di ogni documento riflette l'ordine nel quale esso è pubblicato nel volume.

8.8.1914 25. Lettera di Bonaldo Stringher al ministro del Tesoro Giulio Rubini 124
Urgenza di fabbricare ed emettere biglietti, di Stato e di banca.

8.8.1914 26. Circolare del direttore generale Bonaldo Stringher a tutte le filiali della Banca 125
L'eccezionale domanda di biglietti ha per scopo il loro tesoreggiamento; incrementare l'emissione di vaglia cambiari.

8.8.1914 27. Lettera di Bonaldo Stringher a Giulio Rubini 126
La Banca d'Italia non deve compromettersi ulteriormente con crediti alle banche: i suoi interessi fondamentali sono in pericolo.

14.8.1914 28. Lettera di Bonaldo Stringher a Giulio Rubini 128
Modalità del prolungamento della moratoria.

19.8.1914 29. Lettera di Bonaldo Stringher a Giulio Rubini 130
La Banca d'Italia rifiuta il credito a quelle banche che intendono utilizzarlo per largheggiare nei rimborsi dei depositi.

24.8.1914 30. Verbale del Consiglio superiore della Banca d'Italia 132
Esposizione del direttore generale sugli eventi monetari e sull'azione della Banca durante la crisi determinata dallo scoppio della guerra europea.

fine agosto 1914 56. Promemoria della Banca d'Italia 213
L'azione della Banca d'Italia volta a fronteggiare la crisi dei cambi nell'agosto 1914.

5.9.1914 31. Lettera del presidente del Consiglio Antonio Salandra a Bonaldo Stringher 147
Necessità di ottenere informazioni sulla situazione delle maggiori banche; eventuale ricorso ad ispezioni.

8.9.1914 32. Lettera del ministro per l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio Giannetto Cavasola ad Antonio Salandra 148

Opportunità di adottare una politica monetaria più espansiva per fronteggiare la crisi economica e finanziaria.

18.9.1914 33. Lettera di Vittorio Rolandi Ricci a Bonaldo Stringher 151

Resoconto di colloqui con esponenti delle maggiori banche, che auspicano una politica monetaria più espansiva; conseguenti pressioni per la costituzione di un nuovo Governo.

19.9.1914 34. Lettera di Bonaldo Stringher a Giulio Rubini 154

Una politica monetaria più espansiva porterebbe gli istituti di emissione a una gravissima situazione di immobilizzo: il Governo valuti la responsabilità che dovrebbe assumere.

21.9.1914 35. Lettera di Bonaldo Stringher al direttore della sede di Torino Domenico Gidoni 157

Le banche che chiedono la cessazione della moratoria non contano sulle proprie forze, ma sul risconto incondizionato della Banca d'Italia.

22.9.1914 36. Lettera di Antonio Salandra a Giannetto Cavasola 158

Dubbi sull'opportunità di chiudere la moratoria; invito a trovare un accordo in merito con il ministro del Tesoro.

21.11.1914 1. Lettera del direttore generale della Banca d'Italia Bonaldo Stringher al ministro del Tesoro Paolo Carcano 87

Proposta di articolo di legge volto a sospendere i limiti alla raccolta di depositi da parte degli istituti di emissione.

29.11.1914 37. Lettera del presidente della Banca Commerciale Italiana Cesare Mangili a Bonaldo Stringher 159

Descrizione di operazioni bancarie fatte o progettate per l'importazione di grani e l'esportazione di sete.

13.3.1915 38. Lettera di Luigi Della Torre a Bonaldo Stringher 161
Le maggiori banche sono contrarie all'attuazione, in caso di mobilitazione o di guerra, di una nuova moratoria.

1.4.1915 39. Resoconto sommario di un incontro fra Bonaldo Stringher e amministratori del Banco di Roma 164
Risanamento del Banco di Roma da ottenersi per mezzo di un credito della Banca d'Italia; indisponibilità della Banca d'Italia a ulteriori interventi.

1.5.1915 40. Lettera di Domenico Gidoni a Bonaldo Stringher 167
Richiesta di consiglio in merito al proprio ingresso nella Banca Italiana di Sconto.

8.5.1915 41. Lettera di Antonio Salandra a Bonaldo Stringher 168
Richiesta di intervento a favore della Banca Agraria di Foggia.

8.5.1915 42. Lettera di Bonaldo Stringher ad Antonio Salandra 169
Si assicura l'intervento a favore della Banca Agraria di Foggia.

9.5.1915 43. Lettera di Vittorio Rolandi Ricci a Bonaldo Stringher 170
*Modalità di un credito della Banca d'Italia all'*ILVA *destinato all'acquisto di due piroscafi.*

21.5.1915 44. Lettera di Bonaldo Stringher al ministro del Tesoro Paolo Carcano 172
Necessità di essere pronti a decretare una nuova moratoria nel caso che la dichiarazione di guerra provocasse ingenti ritiri di depositi.

fine maggio 1915 57. Promemoria della Banca d'Italia 216
Resoconto delle trattative del maggio 1915 per un prestito britannico all'Italia.

5.6.1915 58. Accordo finanziario italo-britannico del 5 giugno 1915 221
Modalità per la concessione di un prestito britannico di 60 milioni di sterline.

29.7.1915 59. Lettera del ministro del Tesoro Paolo Carcano a Bonaldo Stringher 224
Accreditamento di sterline alla Banca d'Italia per interventi sul mercato.

3.9.1915 2. Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano 88
Suggerimenti per il collocamento di buoni del Tesoro presso banche italiane. Opportunità di nuove cessioni di oro per ottenere ulteriori crediti esteri.

9.9.1915 45. Lettera di Bonaldo Stringher al direttore de «Il Sole» Achille Bersellini 174
La riapertura delle Borse comporterebbe rischi che non è il caso di correre.

25.9.1915 46. Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano 176
Contro l'introduzione di una tassa sulle operazioni delle stanze di compensazione.

27.9.1915 60. Lettera di Paolo Carcano a Bonaldo Stringher 226
Previsione sui futuri accreditamenti di sterline alla Banca d'Italia.

17.11.1915 61. Accordo finanziario italo-britannico del novembre 1915 227
Modalità per la concessione di un prestito britannico di 122 milioni di sterline.

fine nov. 1915 62. Schema di lettera integrativa dell'accordo finanziario italo-britannico 230
Criteri per una eventuale revisione dell'accordo finanziario del novembre 1915.

17.12.1915 3. Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano 91
Condizioni per il successo del progettato Prestito nazionale.

27.12.1915 4. Lettera del presidente del Consiglio Antonio Salandra a Bonaldo Stringher 92
Condizioni per il successo del progettato Prestito nazionale.

11.1.1916 47. Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti 178
Inopportunità di stabilire per legge limiti uniformi alla distribuzione dei dividendi bancari.

28.1.1916 48. Lettera di Maffeo Pantaleoni a Bonaldo Stringher 179
Condizioni per l'ingresso di un gruppo anglo-belga-francese nella Banca Commerciale Italiana.

24.2.1916 63. Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano 231
Sulla richiesta della società Bastogi di vietare l'esportazione di titoli italiani estratti per il rimborso.

27.3.1916 64. Lettera di Paolo Carcano a Bonaldo Stringher 233
Commenti sulla bozza di relazione annuale. Pieno accordo sull'inesistenza di facili soluzioni al problema dei cambi.

21.4.1916 49. Lettera di Domenico Gidoni a Bonaldo Stringher e allegato rapporto sulla situazione della Banca Italiana di Sconto 182
Errori di gestione, immobilizzi e grave disordine amministrativo nella Banca. Princìpi per un risanamento.

28.6.1916 5. Messaggio di Paolo Carcano a Bonaldo Stringher 93
Richiesta di credito per urgenti necessità di cassa del Tesoro.

29.6.1916 6. Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano 93
Proposta di soddisfare le necessità del Tesoro attraverso un'operazione di sconto di buoni da parte degli istituti di emissione.

29.6.1916 7. Lettera di Paolo Carcano a Bonaldo Stringher 95
Approvazione dell'operazione di sconto proposta da Stringher.

29.6.1916 8. Lettera di Bonaldo Stringher al direttore generale del Banco di Napoli Nicola Miraglia 96
Proposta al Banco di Napoli di effettuare l'operazione di sconto approvata da Carcano.

2.7.1916 65. Lettera di Luigi Della Torre a Bonaldo Stringher 234
Richiesta di nulla-osta del Governo per l'acquisto di società a capitale estero operanti in Italia.

17.9.1916 9. Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano 97
Dubbi sull'opportunità di emettere un prestito, data la situazione del mercato.

19.9.1916 10. Lettera di Bonaldo Stringher a Paolo Carcano 98
Un eventuale prestito, anche nell'opinione di banchieri privati, non farebbe che ostacolare il collocamento dei buoni del Tesoro.

20.9.1916 11. Lettera di Paolo Carcano a Bonaldo Stringher 100
Le necessità del Tesoro impongono l'emissione del prestito, nonostante le difficoltà che si devono superare.

25.9.1916 12. Lettera del ministro degli Esteri Sidney Sonnino a Bonaldo Stringher 102
Sonnino e il presidente del Consiglio concordano con Stringher sulla questione del prestito.

31.10.1916 66. Lettera del direttore della sede di Milano Narciso Dalforno a Bonaldo Stringher 236
Il deficit commerciale è la principale causa del rialzo dei cambi.

31.10.1916 67. Lettera del direttore della sede di Genova Italo Evangelisti a Bonaldo Stringher 238
Il deficit commerciale è la principale causa del rialzo dei cambi.

2.11.1916 68. Lettera di Italo Evangelisti a Bonaldo Stringher 241
Altri fattori che concorrono al rialzo dei cambi.

21.11.1916 50. Lettera di Bonaldo Stringher al presidente del Consiglio superiore della Banca d'Italia Francesco Ceriana 196
Richiesta di suggerire ad ambienti industriali maggiore misura e prudenza nei rapporti con il Governo.

24.11.1916 51. Lettera di Francesco Ceriana a Bonaldo Stringher 197
Lagnanze degli industriali nei confronti del Governo.

25.11.1916 52. Lettera di Bonaldo Stringher al sottosegretario alle Finanze Gualtiero Danieli 199
Si usi moderazione nell'applicare i nuovi provvedimenti fiscali: il malcontento nuocerebbe alla sottoscrizione del futuro prestito.

4.1.1917 69. Lettera del presidente dell'Associazione cotoniera italiana Giorgio Mylius a Bonaldo Stringher 242
Richiesta di intervento in difesa degli esportatori contro gli eccessi della censura militare.

5.3.1917 70. Lettera di Antonio Salandra a Bonaldo Stringher 244
Gravità della questione del cambio.

5.3.1917 71. Lettera di Bonaldo Stringher a Antonio Salandra 246
Improbabile ottenere un largo prestito estero, che solo potrebbe risolvere la crisi dei cambi.

17.4.1917 72. Accordo fra gli istituti di emissione e le maggiori banche 246
Norme per una azione concertata e moderatrice sul mercato dei cambi.

6.5.1917 73. Lettera di Bonaldo Stringher a Domenico Gidoni 250
Scopo della missione di Gidoni a New York: fare della Banca d'Italia il fulcro dei rapporti finanziari italo-americani.

14.5.1917 74. Lettera di Nicola Miraglia a Bonaldo Stringher 253
Sulla partecipazione del Banco di Napoli a un gruppo di banche da costituire per l'utilizzo di prestiti britannici.

17.5.1917 75. Lettera del direttore centrale della Banca Commerciale Italiana Giuseppe Toeplitz a Bonaldo Stringher 255
Modalità per l'apertura di crediti in valuta agli importatori di lana.

4.6.1917 53. Lettera del direttore della sede di Roma Giuseppe Forli a Bonaldo Stringher 200
Inadeguatezza delle garanzie a fronte dell'esposizione della sede verso il Banco di Roma.

4.10.1917 76. Lettera di Paolo Carcano all'Associazione filandieri 257
Diritto di prelazione del Tesoro sulle valute derivanti da esportazioni di sete in Svizzera.

30.10.1917 13. Lettera del direttore generale Bonaldo Stringher a tutte le filiali della Banca 103
Importanza di mantenere calma e fermezza dopo Caporetto. La Banca si adoperi per infondere fiducia negli operatori.

8.11.1917 14. Lettera di Bonaldo Stringher al ministro del Tesoro Francesco S. Nitti 105
Il forte incremento della domanda di biglietti pone in evidenza la necessità di solleciti provvedimenti sulla circolazione.

19.11.1917 77. Lettera del ministro del Tesoro Francesco S. Nitti a Bonaldo Stringher 259
Urgenza di costituire l'Istituto nazionale per i cambi, se necessario requisendo il personale delle banche.

22.11.1917 78. Appunto del direttore generale del Tesoro Carlo Conti-Rossini 260
Concetti-base per un decreto di monopolio dei cambi secondo Nitti.

23.11.1917 79. Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti e allegata proposta di decreto 262
Inopportunità di istituire un rigido regime monopolistico per i cambi.

27.11.1917 80. Lettera di Bonaldo Stringher a Nicola Miraglia 271
Pericolosità del regime monopolistico dei cambi voluto da Nitti.

4.12.1917 81. Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti 272
Modalità dell'attuazione del monopolio dei cambi. Inopportunità di effettuare requisizioni di disponibilità all'estero.

17.12.1917 82. Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti 274
Inopportunità di creare malcontenti riguardo alla gestione dei cambi.

29.12.1917 83. Lettera di Francesco S. Nitti a Bonaldo Stringher 275
L'azione di alcune banche italiane a New York provoca il ribasso della lira.

4.2.1918 15. Lettera di Francesco S. Nitti a Bonaldo Stringher 107
Le banche devono essere stimolate a sottoscrivere il Prestito nazionale: è imperativo raccogliere almeno sei miliardi.

11.2.1918 54. Verbale del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero 203
Il ministro del Tesoro Nitti sottolinea che la costituzione dell'Istituto è il primo passo verso una generale disciplina del credito da attuarsi nel dopoguerra.

16.2.1918 16. Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti 108
Per incrementare la sottoscrizione al Prestito la Banca favorisce ulteriormente le anticipazioni su titoli, nonostante il pericolo di sottoscrizioni puramente speculative.

1.3.1918 17. Lettera di Bonaldo Stringher al direttore della sede di Milano Narciso Dalforno 109
Inopportunità di impegnarsi a mantenere in futuro l'attuale scarto per le operazioni di anticipazione, per il pericolo di operazioni speculative con effetto inflazionistico.

4.3.1918 18. Lettera di Francesco S. Nitti a Bonaldo Stringher 111
Bisogna intensificare gli sforzi per raggiungere sei miliardi di sottoscrizione al Prestito nazionale.

4.3.1918 84. Lettera di Italo Evangelisti a Bonaldo Stringher 277
Gli speculatori dominano il mercato dei cambi sulla piazza di Genova.

4.3.1918 85. Lettera dell'amministratore delegato del Credito Italiano Ettore Balzarotti al presidente dell'INCE Bonaldo Stringher 279
Il prossimo avvio dell'Istituto nazionale per i cambi probabile causa del deprezzamento della lira.

4.3.1918 86. Lettera dell'amministratore delegato della Banca Italiana di Sconto Angelo Pogliani al presidente dell'INCE Bonaldo Stringher 280
Dichiarazione di ignoranza sulle cause del rialzo dei cambi.

5.3.1918 87. Lettera del direttore centrale del Banco di Roma Renato Angelici al presidente dell'INCE Bonaldo Stringher 281
La previsione di restrizioni valutarie fa aumentare la domanda di cambi.

6.3.1918 19. Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti 112
È improbabile che si raggiunga l'obiettivo della sottoscrizione. Forzare la mano alle banche nuocerebbe al prezzo di mercato del titolo.

8.3.1918 88. Circolare del direttore generale della Banca d'Italia Bonaldo Stringher a tutte le filiali 282
Norme e indirizzi da seguire per le operazioni in cambi in seguito alla costituzione dell'INCE.

6.4.1918 89. Lettera di Francesco S. Nitti al presidente dell'INCE Bonaldo Stringher 288
Provvedimenti necessari per assicurare all'INCE tutta la valuta derivante da esportazioni.

8.4.1918 90. Lettera di Francesco S. Nitti al presidente dell'INCE Bonaldo Stringher 289
È necessario vincere le difficoltà e le resistenze che ostacolano la politica dei cambi.

10.4.1918 91. Lettera del presidente dell'INCE Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti 291
La scarsezza delle somministrazioni di cambi da parte del Tesoro è il principale ostacolo al perseguimento degli obiettivi dell'INCE.

16.4.1918 92. Lettera di Bonaldo Stringher a Nicola Miraglia 292
Parte delle riserve degli istituti di emissione potrebbe essere ceduta all'INCE, che ha mezzi insufficienti per agire.

19.4.1918 93. Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti 294
Urgenza di ottenere dagli Stati Uniti i dollari necessari per il funzionamento dell'INCE.

24.4.1918 94. Lettera di Francesco S. Nitti a Bonaldo Stringher 295
Varie sul controllo dei cambi. In particolare sul proposto congelamento dei crediti esteri verso banche italiane.

25.4.1918 95. Lettera di Bonaldo Stringher a Francesco S. Nitti 298
Contro il congelamento dei crediti esteri verso banche italiane e contro un eventuale doppio mercato dei cambi. Problema dei debiti contratti precedentemente alla creazione dell'INCE.

29.5.1918 96. Lettera del direttore generale dell'INCE Arrigo Rossi ai sette istituti consorziati 303
Richiamo al rispetto delle norme restrittive riguardanti le cessioni di valute estere.

17.6.1918 55. Verbale del Consiglio superiore della Banca d'Italia 206
Il direttore generale, interrogato sull'atteggiamento da tenere in merito alle scalate alle banche, afferma che la Banca d'Italia deve limitarsi ad essere vigilante.

20.11.1918 97. Telegramma di Bonaldo Stringher al ministro degli Esteri Sidney Sonnino 306
Difficoltà di ottenere i necessari crediti dagli alleati. Eccessivo il recente apprezzamento della lira.

28.11.1918 98. Resoconto della riunione tra Bonaldo Stringher, il cancelliere dello Scacchiere A. Bonar Law e il consigliere del Tesoro britannico John M. Keynes 307
Discussione sull'entità dei crediti britannici da concedersi all'Italia nei mesi successivi all'armistizio. Accordo subordinato all'esito di trattative italo-americane.

2.12.1918 99. Lettera di Bonaldo Stringher a Bonar Law 312
Insufficienza del credito offerto dalla Gran Bretagna; necessità di un regime finanziario di transizione verso la pace.

22.5.1919 100. Promemoria della Banca d'Italia 315
*I prezzi d'imperio fissati dall'*INCE *provocano disorientamento e paralisi nel mercato dei cambi.*

14.2.1920 101. Lettera di Luigi Luzzatti, presidente della Commissione bilancio della Camera, al ministro del Tesoro Carlo Schanzer 318
Richiesta di informazioni e documenti sulla politica dei cambi durante la guerra.

fine febbraio 1920 102. Promemoria di Bonaldo Stringher a Carlo Schanzer
Risposta ai quesiti di Luzzatti sulla politica dei cambi durante la guerra. 320

INDICE DEI NOMI

Agnelli, Giovanni, 63 e n, 207n.
Ambron, Eugenio, 206, 207 e n, 208-209.
Angelici, Renato, 203 e n, 247, 250, 281.
Argentarius, 40n, 175n.
Astengo, Giuseppe, 152.
Attolico, Bernardo, 313 e n.

Bachi, R., 23n, 27n, 28n, 44 e n, 51 e n, 60n, 122n.
Balenzano, Nicola, 152.
Balzarotti, Federico Ettore, 6n, 25n, 47n, 130-2, 153, 203 e n, 247, 250, 255-6, 273, 279 e n, 280.
Barbagallo, F., 50n, 55n, 253n, 295n, 296n.
Barberi, B., 11n.
Barrère, Camille, 181 e n.
Bastogi, Pietro, 231n.
Benedetto XV, 166n.
Beneduce, Alberto, 203.
Bersellini, Achille, 174.
Bertolini, Pietro, 152.
Biscaini, A.M., 29n, 30n.
Bondi, Max, 63n, 170n.
Bonelli, F., 75, 170n.
Boselli, Paolo, 43, 101-2, 103n, 178n.
Bramsen, B., 216n.
Brofferio, Federico, 293 e n.
Bussetti, Ferdinando, 164, 166n.

Calegari, Roberto, 39n.
Calvi, 243.
Candeloro, G., 19n.
Canovai, Tito, 66, 315n.
Capanna, A., 238n.
Caracciolo, A., 12 e n, 41n, 52n.
Carcano, Paolo, 18, 27, 33, 34n, 36-8, 39 e n, 56, 62, 87, 88 e n, 91, 93 e n, 95-8, 100, 102-3, 151n, 172, 175-6, 224-6, 231, 232n, 233-4, 235n, 245, 247, 257, 259, 301.
Cavasola, Giannetto, 22, 24n, 127n, 130, 148, 151, 156n, 158.
Ceresa, Alessandro, 313 e n.
Ceriana, Francesco, 42, 99, 196-8.
Chamberlain, Arthur Neville, 311n.
Chamberlain, R.R., 297.
Cleveland, H.B., 278n.
Compagnoni, Roberto, 181.
Conti-Rossini, Carlo, 108 e n, 203, 260 e n, 262-3, 273 e n, 289, 293.
Crivellari, Galileo, 294 e n.
Crosby, Oscar Terry, 59, 111 e n, 291 e n, 294, 295 e n, 296 e n, 299, 300 e n, 301-2, 322n.
Cunliffe, Walter, 36.

Da Como, Ugo, 97 e n.
Dalforno, Narciso, 48 e n, 109, 236-7.
Daneo, Camillo, 34.
Danieli, Gualtiero, 42, 199.
Dari, Luigi, 151 e n.
de Angelis, 253-4.
Della Torre, Luigi, 21n, 26n, 28n, 39n, 46, 47n, 120, 121n, 122 e n, 137n, 147 e n, 151, 153, 161, 164, 203 e n, 234 e n, 235n, 236, 247, 250.
De Rosa, L., 30n, 165n.
de Staël, Germaine Necker, baronessa de, 153.
De' Stefani, A., 11.
Donati, 128, 163.

Einaudi, Luigi, 10n, 11n, 16n, 33, 34 e n, 179n, 274 e n.
Ercolani, P., 11n, 14n, 41n, 44n.
Evangelisti, Italo, 46n, 238, 240 e n, 241, 242n, 277, 279 e n.

Facta, Luigi, 181.

Falchero, A.M., 63n, 207n.
Falco, G., 15n, 66n, 302n, 306n, 311n.
Fenoglio, Pietro, 180n, 203 e n.
Ferdinando, arciduca, 18 e n.
Ferguela, 181.
Ferraris, Dante, 42, 196 e n, 197-8.
Ferraris, Maggiorino, 40n.
Ferrero di Cambiano, Cesare, 128, 137.
Ferro, M., 10n.
Forli, Giuseppe, 200, 202.
Fuà, G., 11n, 12n.

Galli della Loggia, E., 180n.
Gianzana, Mino, 161.
Giarratana, A., 235n.
Gidoni, Domenico, 23, 32, 41, 50 e n, 58n, 157, 167 e n, 168, 182 e n, 250, 299 e n.
Giolitti, Giovanni, 32, 171.
Giuffrida, Vincenzo, 203.
Gnes, P., 29n, 30n.
Grandi, Domenico, 151, 152n.
Grasso, Vittorio, 99.
Grey of Fallodon, Edward, 217 e n.
Grippo, Pasquale, 151n.
Gualino, Riccardo, 63 e n, 207n.
Guiot, 180n.

Haller, H., 12n.
Hardach, G., 16n.
Huertas, T.F., 278n.

Imperiali di Francavilla, Guglielmo, 35, 38n, 217 e n, 218-9, 224n.

Joel, Otto, 6n, 31 e n, 127n, 131, 145n, 153, 180.

Keynes, John Maynard, 66, 307 e n, 308 e n, 309, 311-2.

Labriola, Arturo, 290n.
Law, Andrew Bonar, 307, 311n, 312.
Lloyd George, David, 43, 217 e n, 218.
Loree, 299, 300.
Louis-Dreyfus, Louis, 182 e n.
Luzzatti, Luigi, 65-7, 318 e n, 319, 320, 322.
Luzzatto, Arturo, 170 e n.

Macchi di Cellere, Vincenzo, 252, 275, 295.
McKenna, Reginald, 36, 217n, 224 e n.
Malagodi, Olindo, 31n, 172.
Mangili, Cesare, 31 e n, 159, 161, 163n, 180 e n.
Mantovano, Colombo, 298.
Marangoni, Claudio, 152.
Marini, 128.
Marsaglia, Luigi, 63n.
Mayer, C.S., 43n.
Mc Adoo, William Gibbs, 275n, 276.
Meda, Filippo, 243n.
Mercurio, Michele, 181.
Messori, O., 238n.
Miliani, Pietro, 145n.
Minotto, 48.
Miraglia, Nicola, 19 e n, 28n, 56, 58n, 59, 94, 96-7, 130-1, 170, 203 e n, 247, 250n, 253, 255, 263, 271-2, 292.
Mogensen, Geo, 297.
Montelatici, Rodolfo, 96 e n, 159, 200.
Monticone, A., 50, 178n, 253n.
Montuschi, Alfredo, 164.
Mori, G., 235n.
Mylius, Giorgio, 242 e n, 244.

Nathan, Giuseppe, 37n, 299n.
Nitti, Francesco Saverio, 6n, 18, 52n, 55 e n, 56, 57 e n, 58-9, 60-1, 62 e n, 63-4, 66-7, 105, 107 e n, 108, 111, 112 e n, 178 e n, 179n, 203, 205n, 209, 259, 260 e n, 262, 263n, 271 e n, 272, 274-6, 288, 289 e n, 290 e n, 294-5, 296n, 298, 304n, 321-2.

Odero, Attilio, 154, 170n, 171-2.
Orlando, Vittorio Emanuele, 55, 63n, 66-7, 151n, 152.

Pantaleoni, Maffeo, 33 e n, 42, 162 e n, 179 e n, 180n, 181.
Paratore, Giuseppe, 260n.
Parodi, 63n.
Pavolini, Giuseppe, 169n.
Pennachio, 318n.
Peretti, 255.
Perrone, Mario, 63-4, 207n.
Perrone, Pio, 63-4, 207n.
Pfizmeier, Guglielmo, 153, 170.
Pirelli, Giovanni Battista, 153 e n.
Pogliani, Angelo, 32, 121, 168, 192n,

203 e n, 234n, 247, 250, 272-3, 280.
Preziosi, G., 162n.

Quartieri, 63n.

Rappaport, 167-8.
Repaci, F.A., 13n.
Riccio, Gaetano, 203 e n.
Rodd, Rennel, 181 e n.
Rolandi Ricci, Vittorio, 22, 32, 151, 154, 170, 171n, 172.
Roselli, A., 29n, 30n.
Rosmini, Augusto, 250.
Rossi, Arrigo, 35, 213n, 216 e n, 217-9, 292n, 303, 318n.
Rossi di Montelera, Teofilo, 152.
Rossi di Schio, 152.
Rubini, Giulio, 18, 21n, 23n, 24, 26, 88n, 124, 126, 127n, 128, 130, 131n, 151 e n, 153, 154 e n, 157, 159.
Rusconi, E., 19n.

Salandra, Antonio, 18 e n, 21, 27, 32, 33 e n, 35n, 43, 47, 92 e n, 101 e n, 127n, 147-8, 151n, 154n, 158 e n, 159, 168 e n, 169, 171, 179n, 180n, 244n, 245-6.
Salmoiraghi, Angelo, 152.
San Giuliano, Antonino Paternò Castello, marchese di, 18, 151.
Sayers, R.S., 3 e n, 150n, 247n.
Schanzer, Carlo, 311n, 318, 320 e n.
Sonnino, Giorgio Sidney, 66, 101 e n, 102, 103 e n, 151n, 152-3, 178n, 227n, 235n, 245 e n, 306 e n.
Squatriti, Edoardo, 48n.
Sraffa, P., 15n, 16 e n.
Stringher, Bonaldo, *passim*.
Stringher, Paolo, 95n.
Strong, Benjamin, 50n.

Tassara, Giovanni, 152.
Toeplitz, Giuseppe, 6n, 127 e n, 153, 180n, 247, 250, 255, 257, 271n, 273.
Treves, Claudio, 152.

Vicentini, Giuseppe, 164.
Vigezzi, B., 152n.
Vimercati, Carlo, 48n.

Wain, K., 216n.
Webster, R., 170n.
Weil, Friedrich, 153-4, 180n.
Wenner, 171.
Wilson, T. Woodrow, 311.

Zileri dal Verme, Alessandro, 164, 166-7.
Zupelli, Vittorio, 152n.

INDICE DEGLI ENTI E ISTITUZIONI

1. *Banche e organismi bancari*

Associazione delle Casse di Risparmio, 128, 137.
Associazione fra le Banche Popolari, 137.
Banca Agraria Commerciale di Foggia, 168, 169 e n.
Banca Antoniana, 165.
Banca Austro-Ungarica, 65.
Banca Cattolica Agricola Operaia, 165.
Banca Cattolica del Polesine, 165.
Banca Cattolica di Udine, 165.
Banca Cattolica Osimana, 165.
Banca Cattolica S. Antonino, 165.
Banca Cattolica Vicentina, 165.
Banca Commerciale Italiana, 6 e n, 21n, 25, 31, 58, 63-4, 89, 122n, 127, 137 e n, 141n, 145n, 147n, 151, 156 e n, 159, 161, 162n, 163 e n, 167n, 179n, 181, 183n, 198n, 203n, 207n, 247, 249, 255, 256n, 260n, 261, 263, 265, 275, 282, 284n, 290-1, 299, 300, 303n.
Banca dell'Impero, 161.
Banca di Busto Arsizio, 185.
Banca di Francia, 7, 50, 215, 220-1.
Banca d'Inghilterra, 3, 7, 36, 50-1, 155, 214-5, 217-8, 219 e n, 220-3, 227, 228n, 247 e n, 248, 251, 254, 291, 293 e n, 301.
Banca d'Italia, *passim*.
Banca di Verona, 185.
Banca Italiana di Sconto, 7n, 32, 41, 42n, 46, 50, 53n, 64, 167 e n, 180n, 182 e n, 183 e n, 184-7, 189, 191-5, 203n, 207n, 234n, 240, 247, 249, 261, 263n, 265, 272, 277-8, 280, 282, 301, 303n.
Banca Jesina, 165.
Banca Nazionale, 43, 104.
Banca Nazionale Svizzera, 215.
Banca Romana, 23.
Banca Russo-Asiatica, 161.
Banca Unione Nazionale, 32n.
Banca Zaccaria Pisa, 137 e n, 161, 234.
Banche Cattoliche Confederate, 164.
Banco de España, 215.
Banco di Napoli, 7n, 24, 49, 51, 58n, 69, 70, 72, 74, 89, 94-6, 133, 140n, 156, 170, 177, 203n, 247, 248 e n, 249, 251, 253, 254 e n, 263n, 265, 266n, 267n, 303n.
Banco di Roma, 6 e n, 30 e n, 41, 137, 156n, 164 e n, 165 e n, 166, 169 e n, 173 e n, 200 e n, 201 e n, 202 e n, 203n, 247, 249, 261, 263n, 265, 281-2, 303n.
Banco di Sicilia, 7n, 24, 48, 69, 70, 72, 74, 133, 140n, 156, 203n, 247n, 254n, 263n, 265, 266n, 267n, 303n.
Banco S. Prospero, 165.
Bank of England, *vd.* Banca d'Inghilterra.
Banque Commerciale de Bâle, 286.
Banque de Mulhouse et Consortium, 181.
Baring Brothers, 51n, 216n, 219 e n, 225, 256n.
Cassa Centrale Casse Rurali Cattoliche, 165.
Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, 122 e n, 128, 137, 163 e n.
Cassa Veneta, 74.
Comptoir National d'Escompte de Paris, 286.
Crédit Anversois, 181.
Credito Italiano, 6 e n, 32, 47, 53n, 63, 89, 131, 137, 141n, 147n, 151, 153-4, 156n, 161, 162 e n, 167n,

170 e n, 183n, 198n, 203n, 207n, 247, 249, 255, 256n, 261, 263n, 265, 275, 277-9, 282, 299, 300, 303n.
Credito Nazionale, 164 e n, 165n, 166n.
Credito Provinciale, 137, 141n, 167n, 185-7, 190-1.
Deutsche Bundesbank, 12n.
Federal Reserve Bank, 50 e n, 60, 250, 323n.
Federazione Bancaria Italiana, 164n.
Federazione delle Banche Popolari, 128.
Hambro and Sons, 36, 216, 219, 225, 256n.
Kidder Peabody & Co., 286.
Lloyds Bank, 181.
London and County Banking Co., 225n.
London and Westminster Bank, 225n.
London County and Westminster Bank, 225 e n, 286.
Morgan, 219.
National City Bank, 214, 251, 278.
Piccolo Credito Romagnolo, 165.
Piccolo Credito Toscano, 165.
Società Bancaria Italiana, 39, 137, 141n, 156n, 162 e n, 167 e n, 183n, 184-7, 189, 190-1, 193.
Società Finanziaria Alto Milanese, 186, 193.
Società Finanziaria di Liquidazione e Immobiliare, 186, 193.
Società Italiana di Credito Provinciale, 156n, 162 e n, 183n, 185, 187 e n, 189, 191, 193.

2. *Imprese e associazioni non bancarie*

Ansaldo, 42, 63-4, 198n, 207n, 240.
Associazione Cotoniera Italiana, 242, 249.
Associazione Laniera, 255.
Avanti (quotidiano), 152.
Bastogi, 42, 231, 232 e n.
Cines, 201 e n.
Confederazione Industriale, 198n.
Consorzio per le industrie solfifere, 136 e n.
Continentale Gesellschaft für Elektrische Unternehmungen, 234n.
Corriere della Sera, 121n, 159n, 274 e n.
Cotonificio di Solbiate, 243-4.
Crespi e C., 243-4.
Creusot, 181.
Elba, Società anonima di Miniere ed Altiforni, 171.
Ferriere Italiane, 171, 198n.
Ferrovie Meridionali, *vd.* Bastogi.
Fiat, 42, 63, 198n.
Filatura di Tollegno, 255.
Il Sole (quotidiano), 174, 175 e n.
Ilva, 63 e n, 170 e n, 171 e n.
La Perseveranza (quotidiano), 152 e n.
Manifattura di lane in Borgosesia, 255.
Miliani (cartiera), 145.
Siderurgica Savona, 171.
SNIA, 63.
Società Austro-Americana, *vd.* Società Transatlantica.
Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, *vd.* Bastogi.
Società Nazionale per Imprese Elettriche, 234n.
Società Transatlantica, 181.
Società Umanitaria, 152 e n.
Stefani, Agenzia, 64, 135.
Terni, 198n.
Unione Lanieri, 249.
Union Générale des Gaz, 181.

3. *Altre istituzioni*

Accademia dei Lincei, 245 e n.
Istituto Nazionale delle Assicurazioni, INA, 89n, 244n, 260n, 317.
Istituto nazionale per i cambi con l'estero, 4, 6 e n, 8, 57 e n, 58 e n, 59 e n, 60 e n, 61n, 62, 67, 77n, 108 e n, 111 e n, 112 e n, 203 e n, 204 e n, 205, 241, 259, 260 e n, 261-2, 263n, 266n, 267n, 268n, 269n, 271 e n, 272, 273n, 274 e n, 275, 276n, 277n, 279 e n, 280, 281 e n, 282 e n, 283n, 284 e n, 285, 287, 288 e n, 289, 290, 291 e n, 292 e n, 293-6, 297 e n, 298, 300-3, 304 e n, 305n, 306n, 315 e n, 316, 318 e n, 319, 320, 321 e n, 323 e n.
Camera di commercio di Genova, 155 e n, 158 e n, 159, 175n, 215n, 277.

Camera di commercio di Milano, 22, 155, 175n, 215n.
Camera di commercio di Napoli, 215n.
Camera di commercio di Roma, 175n, 215n.
Camera di commercio di Torino, 175n, 215n.
Cassa depositi e prestiti, 73, 89n, 214.
Casse di prestito, 29.
Cassa nazionale di previdenza, 89n.
Comitato generale di propaganda per il Prestito, 110.
Commission International de Revitaillement, 313n.
Consorzio finanziario bancario, 89 e n, 91n, 107 e n, 112n.
Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, 17, 27, 29, 30 e n, 41, 178 e n, 200 e n, 202.
Société Suisse de Surveillance économique, 243 e n, 258 e n.
Unione delle camere di commercio, 159n, 173n.
War Finance Corporation, 313n.
Wheat Executive, 313n.

4. *Organi dello Stato*

Agricoltura, Industria e Commercio, Ministero dell', 122n, 138n, 162, 173, 207-8, 261.
Approvviggionamenti, Ministero degli, 317.
Camera dei Comuni, 239n.
Camera dei Deputati, 52n, 56n, 243n, 245n, 260n, 290n, 319.
Censura, 242-4.
Commissione bilancio della Camera, 318-9.
Commissione consultiva, 243.
Consiglio dei ministri, 6, 20, 26, 159, 260, 266n, 290.
Esteri, ministero degli, 151n, 152.
Finanze, ministero delle, 43, 152n, 242-3, 257, 297.
Gabelle, direzione generale delle, 258.
Giustizia, ministero della, 151n.
Guerra, ministero della, 243.
Interni, ministero degli, 152.
Istruzione, ministero dell', 151n.
Mobilitazione Industriale, 44, 196n.
Poste, ministero delle, 142 e n.
Senato, 111, 304n.
Tesoreria Britannica, 36, 37, 66-7, 101n, 221-3, 227-9, 247n, 269, 291n, 308 e n, 309, 310-1, 313-4.
Tesoro Britannico, *vd.* Tesoreria Britannica.
Tesoro Federale (Usa), 59, 65, 67, 111n, 112n, 275-6, 294n, 297, 309-312, 322.
Tesoro, Ministero del, 4, 5, 8, 15, 18, 23-6, 36, 37n, 43, 45, 48 e n, 51, 52 e n, 56 e n, 57-8, 59 e n, 61-2, 67, 69, 71-3, 75, 77n, 87n, 88n, 93, 94 e n, 96, 97n, 98, 100, 108n, 133, 140 e n, 149, 151n, 152, 158n, 177, 206n, 207-9, 219, 221, 225, 231, 242, 247 e n, 249, 256 e n, 257 e n, 258, 261, 264n, 266n, 267n, 268n, 269n, 270, 273 e n, 288, 291-2, 293 e n, 295, 299, 304n, 313 e n, 314, 316-7, 321.
Ufficio centrale di investigazione per la vigilanza sugli istituti di emissione, 294n.

5. *Archivi*

Archivio Centrale dello Stato, 6n.
Archivio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 6n.
Archivio dell'Ufficio Italiano dei Cambi, 6n.
Archivio Storico del Banco di Roma, 6n.
Archivio Storico del Credito Italiano, 6n.
Archivio Storico della Banca Commerciale Italiana, 6n.
Archivio Storico della Banca d'Italia, 5, 8.
Archivio Salandra, 6n.

INDICE ANALITICO *

Affidavit, 192, 231.

Aggio, 151, 231.

Anticipazioni degli istituti di emissione
— al Tesoro: *v.* Finanziamento del Tesoro;
— su titoli: 14, 20, 52, 62, 89, 108-110, 117, 119, 134, 136, 140;
— su biglietti di banca esteri: 142;
v. anche Immobilizzi.

Azioni: *v.* Mercato finanziario.

Banca d'Italia
— in quanto banca centrale: 3-4, 16-18, 20, 43, 52, 54, 65, 103-104, 283, 286;
— e Tesoro: 5-18, 24, 27, 35, 52, 56, 59, 94, 208-209, 225-26, 233, 242, 294, 316-17; *v. anche* Cambi e Istituto nazionale;
— e sistema bancario: 5, 17, 21, 24-25, 28, 52, 54, 63-64, 119, 123, 131-32, 137, 145, 167-68, 182, 200-202, 207-208, 235, 251, 255-257, 276, 283;
— — interventi di salvataggio e sostegno: 30, 165, 169, 207;
— e grande industria: 32, 42, 171, 197;
— e Istituto nazionale per i cambi con l'estero: 282-88, 292, 316-17;
— e Governo: 17, 24, 66, 252;
— e banche centrali estere: 50, 214-215, 247, 250, 253-55;
v. anche Riserve, Sconti, Anticipazioni, Proroghe presso le stanze di compensazione, Finanziamento del Tesoro, Circolazione, Depositi, Utili, Corrispondenti, Istituti di emissione.

Banche, 52, 136, 165, 173;
— politica degli impieghi: 162-63, 170;
— operazioni con l'estero: 246-50, 255-56, 275-76, 277-78, 290-91, 296, 300;
— accordi fra: 49, 63-64, 121, 205, 247;
— controlli sulle: 21, 147;
— e industria: 63, 155, 191, 207, 235;
— e Governo: 107, 204-205, 255-57, 260, 276;
— di credito ordinario: 31, 42, 63, 156, 170, 180-81, 182-96;
— casse di risparmio: 23-24, 72, 89, 120, 127, 143;
— monti di pietà: 23, 72, 143;
v. anche Depositi, Utili, Immobilizzi, Banca d'Italia e sistema bancario, Moratoria.

Biglietti di banca
— produzione dei: 106, 125, 145, 150;
v. anche Circolazione, Convertibilità.

Biglietti di Stato: *v.* Circolazione di Stato.

Bilancia dei pagamenti: *v.* Commercio con l'estero, Movimenti internazionali di capitali.

Bilancio dello Stato: *v.* Politica della spesa pubblica, Politica tributaria, Deficit pubblico, Guerra.

* Per riferimenti a singole istituzioni diverse dalla Banca d'Italia, si veda l'Indice degli enti e istituzioni.

Borsa, 40, 154, 175-76, 178;
v. anche Mercato finanziario.

Buoni del Tesoro, 15, 35, 51, 91, 99, 134, 221-22, 227-28;
— collocamento dei: 89, 97-100;
v. anche Debito pubblico, Finanziamento del Tesoro.

Cambi, 16, 45-49, 57-58, 142, 146, 175, 213-15, 225-26, 233, 235, 243-46, 257-58, 269-70, 275-78, 288-89, 292, 294, 297-98, 299-300, 315-16, 323-24;
— cause delle variazioni dei: 46-49, 57, 236-40, 279-81;
— interventi sui, e politica valutaria: 5, 15-16, 37, 48-49, 60, 90, 204, 223, 225, 232-34, 245-50, 265, 273, 276, 280-81, 296, 299-302, 306, 316, 318-24;
— speculazione sui: 46, 57, 237, 239-240, 277-78, 281;
— e Istituto nazionale per i cambi con l'estero: 8, 55, 67, 108, 111, 204, 259-74, 278-81, 284-89, 290, 292-299, 303-305, 315-16, 319-21, 323.

Casse di risparmio: *v.* Banche.

Circolazione, 12-14, 69-70, 125, 157-158, 177, 208, 321;
— degli istituti di emissione: 25, 69-70, 105-106, 141, 144;
— per conto dello Stato: 52, 70-71, 75, 206, 233;
— per conto del commercio: 52, 70, 75, 206;
— limiti della: 23, 70-71, 87, 139;
— tassa sulla: 70-71, 87, 140, 206-208;
— e inflazione: 16, 110, 150;
— di Stato: 91, 105-106, 116, 124, 233;
v. anche Convertibilità, Biglietti di banca, Vaglia cambiari, Aggio, Riserve, Politica monetaria, Finanziamento del Tesoro.

Commercio con l'estero, 45, 218, 238;
— controlli sul e pianificazione del: 243, 249, 257-58, 261, 264-65, 267, 287-89, 292;
— sistemi di pagamento e compensazione: 161, 220-21, 229;
— importazioni di merci: 11, 160, 204, 255-56, 306;
— esportazioni di merci: 160, 215, 257-59;
— servizi: 60, 214, 238-39.

Congiuntura economica (produzione e domanda interna), 40-41, 149, 162-64;
v. anche Crisi del 1914-15.

Convertibilità dei biglietti di banca, 20, 115-16.

Corrispondenti della Banca d'Italia, 136, 142.

Credito bancario: *v.* Banche, Sconti, Anticipazioni.

Crisi del 1914-15, 8, 10, 19, 25-26, 28-29, 119, 125, 136, 148-51, 162;
v. anche Moratoria.

Debito pubblico, 8, 12-14, 27, 35, 51;
— politica del: 51, 97-103, 108-12, 178, 198-99, 273, 275, 321;
v. anche Buoni del Tesoro, Prestiti nazionali, Prestiti esteri.

Deficit pubblico, 90, 101.

Depositi
— presso gli istituti di emissione: 22-23, 70-71, 88, 141, 155-56;
— presso le banche: 22, 41, 119-20, 141, 162-63, 173;
v. anche Crisi del 1914-15, Moratoria.

Finanziamento del Tesoro da parte degli istituti di emissione, 52, 61, 71, 91;
— impieghi in titoli pubblici: 75, 89;
— anticipazioni ordinarie al Tesoro: 69, 71, 140, 149;
— anticipazioni straordinarie al Tesoro: 35, 74;
— anticipazioni a terzi per conto dello Stato: 23, 72, 127, 143;
— somministrazione di biglietti al Tesoro: 73;
— sconto di buoni del Tesoro: 75, 93-96.

Guerra, 19, 26, 33;
— costo della: 9-10;
— economia di: 4, 10-11, 44, 56, 204-205, 264;
— finanziamento della: 12-13, 27, 34, 61;
— accordi economici fra alleati: 33, 35, 224, 229;
v. anche Cambi, Commercio internazionale, Stato.

Immobilizzi
— degli istituti di emissione: 23, 25, 117, 136, 156;
— delle banche: 28, 188-89, 193, 195.

Imposte: *v.* Politica tributaria.

Industria, 122, 197-98, 234-35;
— e Governo: 196-98;
v. anche Banca d'Italia e grande industria.

Inflazione, 8, 16-17, 44, 110, 150.

Istituti di emissione (rapporti fra loro e con il Tesoro), 124, 133, 144, 170, 253-54, 293.

Mercato finanziario, 28, 198, 213;
— azioni: 178;
— obbligazioni: 231;
— valori pubblici: 134, 207;
v. anche Debito pubblico, Prestiti nazionali, Borsa.

Mercato monetario, 41, 51-52;
v. anche Buoni del Tesoro.

Monti di pietà: *v.* Banche.

Moratoria del 1914-15
— in Italia: 20, 22-24, 39, 119-22, 127-31, 135, 137-39, 147, 152-53, 155, 157-58, 162-63, 173-74;
— all'estero: 213-14;
v. anche Crisi del 1914-15.

Movimenti internazionali di capitali, 46, 59, 180-81, 231, 237, 239, 297;
v. anche Prestiti esteri.

Obbligazioni: *v.* Mercato finanziario.

Oro
— importazione: 223;
— esportazione: 90, 214;
— invio a Londra: 36-37, 217-22, 227-28;
v. anche Riserve, Convertibilità.

Politica della spesa pubblica, 10, 12-13, 26-27.

Politica finanziaria: *v.* Debito pubblico.

Politica interna, 22, 25-26, 151-52, 171.

Politica monetaria, 13, 15, 22-23, 25, 39, 41, 54-55, 123, 127, 130, 133, 135, 144, 149-50, 152-53, 155, 158, 163, 173;
v. anche Tasso di sconto, Inflazione, Cambi, Circolazione, Sconti, Anticipazioni, Finanziamento del Tesoro.

Politica tributaria, 12-14, 26-27, 34, 40, 42, 176-77, 199.

Politica valutaria: *v.* Cambi.

Prestiti esteri, 8, 12-15, 47, 65, 90, 233, 247-48, 252, 260, 264, 269, 291, 306-307, 319-22;
— con la Gran Bretagna
— giugno 1915: 35-37, 216-24, 227-28;
— novembre 1915: 38, 227-31;
— novembre 1918: 66, 306-15;
— privati, garantiti dalla Banca d'Italia: 51, 247-48, 253-55;
— con gli Stati Uniti: 59, 295, 299-303, 310-11, 313;
v. anche Oro, Banca d'Italia e banche centrali estere.

Prestiti nazionali, 41, 90;
— Primo prestito (dicembre 1914): 27, 91-92;
— Secondo prestito (giugno 1915): 34-35;
— Terzo prestito (dicembre 1915): 35, 90-92;
— Quinto prestito (dicembre 1917): 61, 107-12;
v. anche Debito pubblico.

Prezzi: *v.* Inflazione.

Proroghe presso le stanze di compensazione, 117, 133-34, 140, 177.

Risconti: *v.* Sconti.

Riscontrata, 144.

Riserve degli istituti di emissione, 25, 36, 116, 293;
— custodia delle: 39, 145;
— e circolazione: 69, 71, 140;
v. anche Oro.

Sconti degli istituti di emissione, 96, 140, 171;
— risconti: 21, 23, 28-29, 130-31, 137, 150, 153, 155, 157, 165-66, 190, 201;
v. anche Immobilizzi, Tasso di sconto.

Spesa pubblica: *v.* Politica della spesa pubblica, Guerra.

Stanze di compensazione, 40, 176-77;
v. anche Proroghe presso le stanze.

Stato (suo intervento nell'economia), 12, 150, 152-53, 155-58, 173, 232, 324.

Tasse: *v.* Politica tributaria.

Tasso di sconto
— normale, o ufficiale: 20, 55, 117, 133-34;
— ridotto: 133;
— di favore: 133;
v. anche Politica monetaria.

Tesoro: *v.* Finanziamento del Tesoro, Debito pubblico, Banca d'Italia, Tesoro.

Titoli pubblici: *v.* Mercato finanziario, Debito pubblico, Buoni del Tesoro, Prestiti nazionali, Finanziamento del Tesoro.

Utili
— degli istituti di emissione: 70, 94, 177, 179;
— delle banche: 179, 194.

Vaglia cambiari, 70, 126, 141.

INDICE DEL VOLUME

Presentazione di Carlo A. Ciampi VII

Prefazione di Carlo M. Cipolla IX

Abbreviazioni XV

Introduzione

I. Il metodo e le fonti 3

Scopo e limiti del volume, p. 3 - Le fonti documentarie, p. 5

II. Aspetti della finanza italiana di guerra 9

I caratteri salienti dell'economia italiana di guerra, p. 9 - Il finanziamento della guerra, p. 12 - La Banca d'Italia e la finanza di guerra, p. 16

III. La neutralità 18

La moratoria bancaria, p. 18 - La crescita della spesa pubblica e il suo finanziamento, p. 26 - I problemi del sistema bancario, p. 28

IV. Banca e finanza per una guerra breve 33

La Banca e la copertura del disavanzo nel primo anno di guerra, p. 33 - L'accordo di Nizza e quello aggiuntivo di Londra, p. 35 - Banca d'Italia e sistema bancario, p. 39 - I rapporti con il mondo industriale, p. 42

V. La Banca d'Italia in una consolidata economia di guerra 43

L'affermarsi di un'economia di guerra, p. 43 - La Banca e il problema del cambio, p. 45 - La Banca a New York, p. 49 - Alcune caratteristiche finanziarie dell'economia di guerra, p. 51

VI. Da Caporetto a Versailles 53

La Banca e Caporetto, p. 53 - I rapporti con Nitti e l'Istituto nazionale dei cambi, p. 55 - Prestiti alleati e rivalutazione della lira, p. 59 - La Banca, il Tesoro e il quinto Prestito nazionale, p. 61 - Le grandi manovre bancarie, p. 62 - Tra l'armistizio e la pace, p. 64

Appendice Nota sulla circolazione 69

Tavole e grafici

Il bilancio della Banca d'Italia 1913-20 76
Circolazione monetaria 1913-19 78
Cambi con l'estero 1913-19 79

Documenti

Avvertenze 83

Parte prima Rapporti con il Tesoro 85

1. Lettera di Stringher a Carcano, 21.11.1914 87
2. Lettera di Stringher a Carcano, 3.9.1915 88
3. Lettera di Stringher a Carcano, 17.12.1915 91
4. Lettera di Salandra a Stringher, 27.12.1915 92
5. Messaggio di Carcano a Stringher, 28.6.1916 93
6. Lettera di Stringher a Carcano, 29.6.1916 93
7. Lettera di Carcano a Stringher, 29.6.1916 95
8. Lettera di Stringher a Miraglia, 29.6.1916 96
9. Lettera di Stringher a Carcano, 17.9.1916 97
10. Lettera di Stringher a Carcano, 19.9.1916 98
11. Lettera di Carcano a Stringher, 20.9.1916 100
12. Lettera di Sonnino a Stringher, 25.9.1916 102
13. Lettera di Stringher a tutte le filiali della Banca, 30.10.1917 103
14. Lettera di Stringher a Nitti, 8.11.1917 105
15. Lettera di Nitti a Stringher, 4.2.1918 107
16. Lettera di Stringher a Nitti, 16.2.1918 108
17. Lettera di Stringher a Dalforno, 1.3.1918 109
18. Lettera di Nitti a Stringher, 4.3.1918 111
19. Lettera di Stringher a Nitti, 6.3.1918 112

Parte seconda Rapporti con il mercato e con il sistema bancario 113

20. Lettera di Stringher ai direttori delle filiali autorizzate al cambio in moneta metallica, 30.7.1914 115
21. Circolare di Stringher a tutte le filiali della Banca, 1.8.1914 116
22. Lettera di Stringher ai direttori delle filiali della Banca, 5.8.1914 118
23. Lettera di Della Torre a Stringher, 5.8.1914 120
24. Lettera di Stringher a tutte le filiali della Banca, 6.8.1914 123

25. Lettera di Stringher a Rubini, 8.8.1914 124
26. Circolare di Stringher a tutte le filiali della Banca, 8.8.1914 125
27. Lettera di Stringher a Rubini, 8.8.1914 126
28. Lettera di Stringher a Rubini, 14.8.1914 128
29. Lettera di Stringher a Rubini, 19.8.1914 130
30. Verbale del Consiglio superiore della Banca d'Italia, 24.8.1914 132
31. Lettera di Salandra a Stringher, 5.9.1914 147
32. Lettera di Cavasola a Salandra, 8.9.1914 148
33. Lettera di Rolandi Ricci a Stringher, 18.9.1914 151
34. Lettera di Stringher a Rubini, 19.9.1914 154
35. Lettera di Stringher a Gidoni, 21.9.1914 157
36. Lettera di Salandra a Cavasola, 22.9.1914 158
37. Lettera di Mangili a Stringher, 29.11.1914 159
38. Lettera di Della Torre a Stringher, 13.3.1915 161
39. Resoconto sommario di un incontro fra Stringher e amministratori del Banco di Roma, 1.4.1915 164
40. Lettera di Gidoni a Stringher, 1.5.1915 167
41. Lettera di Salandra a Stringher, 8.5.1915 168
42. Lettera di Stringher a Salandra, 8.5.1915 169
43. Lettera di Rolandi Ricci a Stringher, 9.5.1915 170
44. Lettera di Stringher a Carcano, 21.5.1915 172
45. Lettera di Stringher a Bersellini, 9.9.1915 174
46. Lettera di Stringher a Carcano, 25.9.1915 176
47. Lettera di Stringher a Nitti, 11.1.1916 178
48. Lettera di Pantaleoni a Stringher, 28.1.1916 179
49. Lettera di Gidoni a Stringher e allegato rapporto sulla situazione della Banca Italiana di Sconto, 21.4.1916 182
50. Lettera di Stringher a Ceriana, 21.11.1916 196
51. Lettera di Ceriana a Stringher, 24.11.1916 197
52. Lettera di Stringher a Danieli, 25.11.1916 199
53. Lettera di Forlì a Stringher, 4.6.1917 200
54. Verbale del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, 11.2.1918 203
55. Verbale del Consiglio superiore della Banca d'Italia, 17.6.1918 206

Parte terza Rapporti con l'estero 211

56. Promemoria della Banca d'Italia, fine agosto 1914 213
57. Promemoria della Banca d'Italia, fine maggio 1915 216
58. Accordo finanziario italo-britannico, 5.6.1915 221
59. Lettera di Carcano a Stringher, 29.7.1915 224
60. Lettera di Carcano a Stringher, 27.9.1915 226
61. Accordo finanziario italo-britannico, 17.11.1915 227
62. Schema di lettera integrativa dell'accordo finanziario italo-britannico, fine novembre 1915 230
63. Lettera di Stringher a Carcano, 24.2.1916 231
64. Lettera di Carcano a Stringher, 27.3.1916 233
65. Lettera di Della Torre a Stringher, 2.7.1916 234
66. Lettera di Dalforno a Stringher, 31.10.1916 236
67. Lettera di Evangelisti a Stringher, 31.10.1916 238
68. Lettera di Evangelisti a Stringher, 2.11.1916 241
69. Lettera di Mylius a Stringher, 4.1.1917 242

70. Lettera di Salandra a Stringher, 5.3.1917 244
71. Lettera di Stringher a Salandra, 5.3.1917 246
72. Accordo fra gli istituti di emissione e le maggiori banche, 17.4.1917 246
73. Lettera di Stringher a Gidoni, 6.5.1917 250
74. Lettera di Miraglia a Stringher, 14.5.1917 253
75. Lettera di Toeplitz a Stringher, 17.5.1917 255
76. Lettera di Carcano all'Associazione filandieri, 4.10.1917 257
77. Lettera di Nitti a Stringher, 19.11.1917 259
78. Appunto di Conti-Rossini, 22.11.1917 260
79. Lettera di Stringher a Nitti e allegata proposta di decreto, 23.11.1917 262
80. Lettera di Stringher a Miraglia, 27.11.1917 271
81. Lettera di Stringher a Nitti, 4.12.1917 272
82. Lettera di Stringher a Nitti, 17.12.1917 274
83. Lettera di Nitti a Stringher, 29.12.1917 275
84. Lettera di Evangelisti a Stringher, 4.3.1918 277
85. Lettera di Balzarotti a Stringher, 4.3.1918 279
86. Lettera di Pogliani a Stringher, 4.3.1918 280
87. Lettera di Angelici a Stringher, 5.3.1918 281
88. Circolare di Stringher a tutte le filiali della Banca, 8.3.1918 282
89. Lettera di Nitti a Stringher, 6.4.1918 288
90. Lettera di Nitti a Stringher, 8.4.1918 289
91. Lettera di Stringher a Nitti, 10.4.1918 291
92. Lettera di Stringher a Miraglia, 16.4.1918 292
93. Lettera di Stringher a Nitti, 19.4.1918 294
94. Lettera di Nitti a Stringher, 24.4.1918 295
95. Lettera di Stringher a Nitti, 25.4.1918 298
96. Lettera di Rossi ai sette istituti consorziati, 29.5.1918 303
97. Telegramma di Stringher a Sonnino, 20.11.1918 306
98. Resoconto della riunione tra Stringher, Law e Keynes, 28.11.1918 307
99. Lettera di Stringher a Law, 2.12.1918 312
100. Promemoria della Banca d'Italia, 22.5.1918 315
101. Lettera di Luzzatti a Schanzer, 14.2.1918 318
102. Promemoria di Stringher a Schanzer, fine febbraio 1920 320

Cronologia 325

Ministri responsabili dei dicasteri economici 328

Consiglio superiore e direzione della Banca d'Italia 329

Biografie dei personaggi citati 331

Opere citate 347

Indice cronologico e sintesi dei documenti 353

Indice dei nomi 367

Indice degli enti e istituzioni 371

Indice analitico 375

Nella « Collana Storica della Banca d'Italia » i materiali originali, i dati e le interpretazioni critiche per una storia monetaria dell'Italia moderna.

Gianni Toniolo (Reggio Emilia, 1942) insegna Politica economica a Ca' Foscari, l'università di Venezia. È Associate Fellow del St. Antony's College, Oxford, e Research Fellow del Centre for Economic Policy Research, Londra. Dirige con Pierluigi Ciocca la « Rivista di Storia economica ». Ha pubblicato fra l'altro *Storia economica dell'Italia liberale 1850-1918* (Bologna 1988) e, per i nostri tipi, è autore di *L'economia dell'Italia fascista* (1980) e curatore dei volumi *Lo sviluppo economico italiano. 1861-1940* (1973) e *L'economia italiana. 1861-1940* (1978).